SETTIMANALE DI CRITICA E POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912

L. 350

GUERIN SPORTIVO

In omaggio il POSTER a colori di Tom McMillen

Firenze: dall'O di Giotto allo zero di Rocco

Il Napoli vuole lo scudetto della Juve

ANNO LXIII / N. 12 / 19-25 MARZO / SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II / 70

Silvano Sacchetti

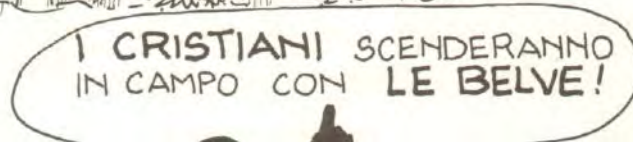
capone il centurione

CITTADINI ESULTATE!

DOMENICA PROSSIMA NEGLI STADI VI SARANNO **GRANDI PARTITE**!

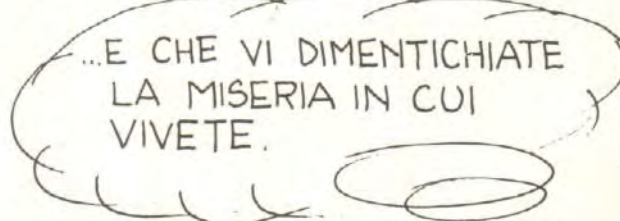
BRAVO!!

BENE!!

GLI **EBREI DI GALILEA** SI BATTERANNO CONTRO I **LEONI DI DAMASCO**!

I CRISTIANI SCENDERANNO IN CAMPO CON **LE BELVE**!

QUESTE SQUADRE CI SONO COSTATE FIOR DI SESTERZI... L'IMPERO VUOLE CHE VI DIVERTIATE... CHE SIATE CONTENTI...

BENE!!

BRAVO!!

...E CHE VI DIMENTICHIATE LA MISERIA IN CUI VIVETE.

S. SACCHETTI
© 75 · III

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA
SPORTIVA
FONDATO NEL 1912

ANNO LXIII - N. 12
19-25 MARZO 1975
LIRE 350 (ARRETRATO L. 700)
SPED. IN ABB. POST. GR. II/70

Italo Cucci
direttore responsabile

IL NOSTRO INDIRIZZO
Via dell'Industria, 6
40068 S. Lazzaro - Bologna
IL NUMERO DI TELEFONO
(051) 45.55.11 (5 linee)

sommario

in copertina

Firenze: dall'0 di Giotto allo zero di Rocco (inchiesta sulla Fiorentina alle pagg. 12 e 60).

D'accordo, abbiamo rubato

di Italo Cucci

Il « Guerino » comparso in edicola il 26 febbraio scorso recava — nel contesto della rubrica « Controcronaca » — il seguente passo: « ...la maldicenza si va estendendo dall'Italia all'Europa e al mondo intero: mobilita l'interesse morboso di taluni "gazzettieri" esotici, due dei quali (anglosassoni) erano venerdì scorso a Milano, a cercare non si sa bene che cosa ».

Bene, a oltre venti giorni di distanza sappiamo che cosa cercavano, i due « gazzettieri » del « Sunday Times », Brian Glandville e Keith Botsford: un'altra manciata di informazioni per completare il quadro scandalistico abbozzato (senza prove) un anno fa a spese del calcio italiano di club e di... bandiera. La « clamorosa inchiesta » del « Sunday Times » è stata pubblicata, e abbiamo appreso una volta di più dai colleghi inglesi informatissimi (ma totalmente sprovvisti di prove) che:

❶ *il calcio italiano è irrimediabilmente corrotto;*

❷ *la corruzione è stata esercitata a livello europeo e mondiale; infatti:*

a) *la « grande » Inter e la « piccola » Juventus hanno operato in passato per ingraziarsi gli arbitri destinati a dirigere le loro partite di Coppa;*

b) *la stessa Nazionale si è giovata di arbitraggi compiacenti per raccattare gloriuzza un po' dovunque; in occasione dei recenti Mondiali — dicono i censori albionici — è arrivata a tentare la corruzione di una intera squadra avversaria, la Polonia, anche se Gorsky prima l'ha detto poi l'ha smentito.*

Se avremo un po' di pazienza ci sarà dato di leggere prossimamente sul « Sunday Times » (altrimenti detto « la bocca della verità ») il seguito di questo clamoroso (si fa per dire) dossier in cui si parlerà — in termini naturalmente scottanti — dei seguenti personaggi, citati in ordine alfabetico, come si addice a gente che, tutto sommato, fa spettacolo: Italo Allodi, Giampiero Boniperti, Artemio Franchi, Angelo Moratti e Laszlo Zsolti.

Tutti gli scandali dalla A alla Z, si potrebbe dire, visto che il laborioso componimento dei due informatissimi (ma sprovveduti) inglesi tende a distruggere il calcio italiano (o almeno la sua credibilità all'estero) colpendone due rappresentanti: Allodi, il manager ufficiale, e Zsolti, il manager ufficioso. Costoro — a detta degli articolisti — ne avrebbero fatte più di Carlo in Francia.

La dotta (ma non documentata) inchiesta inglese ci permette di fare alcune osservazioni che trasmettiamo ai lettori senza complessi « mafiosi », senza aver paura di arrecar danno alla Fabbrica dei Calci che taluni (troppi) trattano alla stregua di Cosa Nostra.

Prima osservazione: *d'accordo, per comodità dialettica diciamo pure che siamo ladri. E allora? Scusate, amici lettori: non v'è mai passato per la testa che i club e anche certi ambienti federali abbiano — in passato — cercato di ottenere favori arbitrali? O che ne abbiano parlato — in omaggio alla italica furberia — anche senza averli ottenuti? Certo vi sarete posti angosciosi interrogativi a proposito di certe partite di Coppa e — in particolare — di avvenimenti che hanno coinvolto la Nazionale. Esempi? La finale della Coppa Europa 1968, vinta battendo la Jugoslavia in uno « strano » modo; le partite del cosiddetto Giubileo federale, segnatamente quella con il Brasile clamorosamente regalataci dall'arbitro Helies (il francese che prossimamente dirigerà Italia-Polonia) che ci accreditò un inesistente gol di Capello.*

Seconda osservazione: *d'accordo, pigliamoci pure questa etichetta di ladri. Ma perché non dire che nella giungla calcistica internazionale (nella quale abbiam preso a muoverci con un certo ritardo) abbiamo trovato illustri maestri e predecessori abituati al furto con scasso? Vi rammenta nulla lo strapotere del Real Madrid in Coppa dei Campioni fino agli Anni Sessanta? Vi rammenta nulla il Mondiale del 1966 (quello della nostra Corea, non comprata, naturalmente) conquistato dall'Inghilterra grazie a spudorate ruberie ai danni dell'Argentina e della Germania Occidentale? Se c'è qualcuno che vuol fare del moralismo gratuito, si accomodi: lo presenteremo ad Avery Brundage che gli spiegherà — nei giusti e doverosi termini decoubertiniani — come e qualmente importante sia partecipare alle tenzoni, non vincerle. Si dà purtroppo il caso che il calcio abbia da sempre ignorato certi slogan confessionali coniati ad uso dei semplíciotti che continuano a ritener le Olimpiadi immuni da intrallazzi e scandali. Il calcio molto spesso ha il coraggio di riconoscere i propri torti, anche perché è conscio della propria enorme forza vitale.*

Terza osservazione: *per quale motivo in Inghilterra si finanziano dispendiose inchieste — fiume destinate a rivelare macchie nel passato del calcio italiano e a colpire persone che — tutto sommato — poco hanno a che vedere col presente del medesimo? Dio mio, forse gli untorelli anglosassoni temono per la poppante nazionale di Don Revie la concorrenza della rinascente Nazionale di Fulvio Bernardini? E perché non si preoccupano dell'Olanda che con l'arbitro Kasakov ha dato inizio ad una nuova epoca di ruberie?*

Queste osservazioni ci hanno spinto a fare una serena autocritica a proposito di non chiare manovre del passato e a porre molti interrogativi sull'opera di corruzione tentata nei confronti di un ambiente (quello degli arbitri stranieri) peraltro assai corruttibile. Ma vogliamo aggiungere ai sospetti altrui (non corroborati da prove) alcuni sospetti nostri che gli interessati dovranno smentire o confermare.

Sospettiamo (ma in realtà ne siamo certi) che alcuni giornalisti italiani abituati a far quotidiano esercizio di moralismo beota abbiano rovesciato nelle ampie cavità auricolari dei due « gazzettieri » anglosassoni una montagna di pettegolezzi e di verità che si son ben guardati — i meschinelli nostrani — di rivelare prima ai propri lettori. E' — questa razza di giornalisti — il prodotto tipico della « onorata società della carta stampata », ambiente mafioso in cui allignano lingue di vipere e spifferatori a cachet. Costoro conoscono, posseggono, rispettano una loro verità, ma non hanno il coraggio di propalarla in patria: la vendono — o generosamente la donano — al « coraggioso » collega d'Oltremanica per ingraziarselo, per apparire importanti allo straniero, visto che in casa sono costretti a paludarsi di vieto provincialismo.

CONTINUA A PAG. 13

IL CALCIO DA' I NUMERI

risultati e classifiche

SERIE A

7. GIORNATA RITORNO

Ascoli-Milan	1-1
Cagliari-Lazio	1-1
Inter-Sampdoria	0-0
Napoli-Cesena	4-0
Roma-Juventus	1-0
Ternana-L.R. Vicenza	0-0
Torino-Bologna	3-3
Varese-Fiorentina	1-1

PROSSIMO TURNO

Cagliari-Napoli
Cesena-Varese
Fiorentina-Ascoli
Juventus-Inter
L.R. Vicenza-Samp.
Lazio-Roma
Milan-Torino
Ternana-Bologna

MARCATORI

15 Savoldi, 11 Pulici, 10 Chinaglia e Prati, 9 Clerici, Gori, Graziani e Braglia, 7 Damiani.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Juventus	32	22	13	6	3	31	10	— 1
Napoli	29	22	9	11	2	32	15	— 4
Lazio	28	22	10	7	4	26	16	— 4
Torino	27	22	9	9	4	28	20	— 6
Roma	27	22	11	5	6	18	12	— 7
Milan	25	22	8	9	5	27	18	— 8
Bologna	25	22	8	9	5	27	25	— 8
Inter	24	22	8	8	6	20	17	— 9
Fiorentina	21	22	5	11	6	20	20	—12
Cagliari	19	22	6	7	9	16	23	—14
Ternana	17	22	4	9	9	15	24	—16
Cesena	17	22	3	11	8	13	24	—16
L.R. Vicenza	16	22	4	8	10	15	22	—17
Ascoli	16	22	4	8	10	10	24	—18
Sampdoria	15	22	2	11	9	13	28	—17
Varese	14	22	3	8	11	16	29	—19

SERIE B

5. GIORNATA RITORNO

Alessandria-Arezzo	1-1
Brescia-Catanzaro	0-0
Brindisi-Atalanta	2-1
Foggia-Sambened.	2-1
Genoa-Taranto	0-0
Perugia-Como	0-0
Pescara-Parma	1-1
Reggiana-Novara	1-0
Spal-Avellino	1-0
Verona-Palermo	0-0

PROSSIMO TURNO

Arezzo-Verona
Atalanta-Avellino
Catanzaro-Perugia
Como-Reggiana
Genoa-Pescara
Palermo-Brescia
Parma-Alessandria
Novara-Spal
Samb.-Brindisi
Taranto-Foggia

MARCATORI

10 Pruzzo, 8 Zigoni, Ferrari e Bonci, 7 Nobili, Simonato, Paina e Bresciani, 6 La Rosa, 5 Picella, Vannini, Scarpa, Scanziani, Bertuzzo e Luppi.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Perugia	33	24	11	11	2	30	15	— 3
Verona	30	24	12	6	6	30	20	— 6
Palermo	29	24	9	11	4	18	12	— 7
Como	28	24	11	6	7	23	15	— 8
Catanzaro	27	24	6	15	3	16	13	— 8
Avellino	26	24	9	8	7	25	18	—10
Novara	26	24	9	8	7	21	20	—10
Brescia	25	24	8	9	7	14	15	—12
Pescara	24	24	6	12	6	22	21	—12
Genoa	24	24	9	6	9	21	21	—13
Foggia	24	24	7	10	7	17	21	—12
Parma	23	24	7	9	8	21	22	—13
Sambened.	23	24	8	7	9	24	26	—12
Atalanta	22	24	7	8	9	20	22	—13
Taranto	22	24	7	8	9	16	21	—14
Spal	22	24	8	6	10	23	29	—16
Alessandria	20	24	5	10	9	18	23	—16
Arezzo	18	24	4	10	10	19	28	—17
Reggiana	18	24	2	14	8	14	23	—18
Brindisi	16	24	4	8	12	15	27	—20

SERIE C / GIRONE A

**La Serie C ha osservato un Turno di riposo.
Ecco il prossimo Turno:
Lecco-Clodiasottomarina; Provercelli-Cremonese; Seregno-J. Casale; Piacenza-Mantova; Belluno-Mestrina; Legnano-Monza; Udinese-S. Angelo; Bolzano-Solbiatese; Venezia-Trento; Padova-Vigevano.**

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Piacenza	34	25	13	8	4	37	23
Udinese	32	25	10	12	3	31	19
Monza	31	25	10	11	4	27	16
Mantova	28	25	8	12	5	20	10
Trento	27	25	10	7	8	31	22
Seregno	27	25	8	11	6	23	21
Cremonese	26	24	7	12	5	23	19
S Angelo L.	26	24	7	12	5	24	22
Padova	26	25	8	10	7	19	20
Clodiasott.	26	25	7	12	6	20	17
Vigevano	25	25	9	7	9	28	27
Venezia	25	25	6	13	6	22	24
Juniorcasale	23	25	4	15	6	13	18
Belluno	22	25	5	12	8	16	21
Lecco	22	25	6	10	9	13	20
Solbiatese	21	25	4	13	8	19	22
Pro Vercelli	21	25	2	17	6	18	22
Bolzano	20	25	3	14	8	16	26
Mestrina	19	25	5	9	11	22	26
Legnano	17	25	4	13	18	32	38

SERIE C / GIRONE B

**La Serie C ha osservato un Turno di riposo.
Ecco il prossimo Turno:
Pro Vasto-Chieti; Ravenna-Empoli; Riccione-Massese; Giulianova-Modena; Livorno-Novese; Lucchese-Pisa; Carpi-Rimini; Spezia-Sangiovannese; Montevarchi-Teramo; Grosseto-Torres.**

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Modena	38	25	16	6	3	34	13
Rimini	35	25	12	11	2	25	8
Grosseto	31	25	12	7	6	29	20
Teramo	30	25	10	10	5	24	11
Sangiovan.	30	25	9	12	4	23	11
Spezia	30	25	10	10	5	22	20
Lucchese	29	25	8	13	4	19	13
Giulianova	28	25	11	6	8	21	17
Pro Vasto	27	25	9	9	7	24	25
Livorno	26	25	0	8	8	25	27
Chieti	23	25	8	7	10	23	22
Riccione	23	25	8	7	10	18	21
Massese*	23	25	6	13	6	17	18
Empoil	21	25	7	7	11	12	25
Pisa	19	25	7	6	13	28	30
Ravenna	19	25	5	9	11	15	23
Torres	19	25	5	9	11	20	25
Montevarchi	18	25	5	8	12	7	19
Novese	17	25	5	7	13	19	32
Carpi	12	25	3	6	16	11	35

* Due punti di penalizzazione.

SERIE C / GIRONE C

**La Serie C ha osservato un Turno di riposo.
Ecco il prossimo Turno:
Nocerina-Casertana; Barletta-Catania; Trapani-Cynthia; Crotone-Lecce; Acireale-Marsala; Frosinone-Matera; Messina-Reggina; Benevento-Salernitana; Bari-Siracusa; Sorrento-Turris.**

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Catania	36	25	12	12	1	29	11
Bari	36	25	13	10	2	28	13
Lecce	36	25	14	8	3	25	5
Reggina	28	25	9	10	6	30	25
Messina	28	25	10	8	7	26	21
Benevento	28	25	10	8	7	26	21
Siracusa	27	25	7	13	5	22	13
Sorrento	26	25	9	8	8	24	23
Acireale	25	25	8	9	8	21	25
Crotone	24	24	8	8	9	23	30
Salernitana	24	25	6	12	7	12	14
Marsala	23	25	8	7	10	17	17
Turris	22	25	8	6	11	29	28
Trapani	22	25	6	10	9	14	22
Casetrana	22	25	4	14	7	16	17
Nocerina	20	25	5	10	10	18	26
Frosinone	20	25	6	8	11	19	24
Matera	19	25	5	9	11	16	28
Barletta	18	25	5	9	11	10	25
Cynthia	15	25	5	5	15	13	38

IL CALCIO DA' I NUMERI

le pagelle della serie a

Ascoli-Milan 1-1

Ascoli		Milan	
Grassi	6	Albertosi	6
Perico	6,5	Sabadini	6
Legnaro	5	Zecchini	6,5
Scorsa	5	Turone	5
Castoldi	6	Bet	6
Morello	6	Benetti	7
Salvori	5	Lorini	5
Minigutti	5,5	Bigon	5
Silva	6	Calloni	5
Gola	6	Rivera	5,5
Zandoli	5,5	Chiarugi	5
All. Mazzone	5,5	All. Giagnoni	5

Marcatori: 1. tempo 0-1 (Calloni su rigore al 12'); 2. tempo 1-0 (Silva al 32').

Arbitro: Ciacci di Firenze, 6.

Note: Spettatori 28.800 di cui 20.407 paganti. Incasso 95.486.300.

Cagliari-Lazio 1-1

Cagliari		Lazio	
Vecchi	7	Pulici	7
Dessi	6	Polentes	6
Mancin	7	Badiani	6
Gregori	7	Wilson	7
Niccolai	8	Oddi	6
Roffi	6	Nanni	6
Leschio	6	Garlaschelli	7
Qualiozzi	6	Re Cecconi	6
Novellini	5	Chinaglia	5
Butti	5	Frustalupi	7
Virdis	6	D'Amico	6
All. Radice	6	All. Maestrelli	2

Marcatori: 1. tempo 0-1 (al 25' Garlaschelli); 2. tempo 1-0 (al 66' Niccolai).

Arbitro: Prati, 6.

Note: Spettatori 12.056 di cui 12.056 paganti. incasso 30.998.200. Abbonati 8.805.

Inter-Sampdoria 0-0

Inter		Sampdoria	
Giubertoni	6	Cacciatori	7
Fedele	5	Arnuzzo	6
Bertini	5	Rossinelli	6
Facchetti	7	Lippi	6
Bini	5	Prini	7
Mariani	4	Bedin	6
Mazzola	5	Valente	6
Boninsegna	4	Boni	6
Cerilli	6	Maraschi	5
Nicoli	5	Salvi	6
Vieri	6	Fotia	5
All. Suarez	5	All. Corsini	6

Arbitro: Schena di Foggia, 6.

Note: Spettatori 22.000 di cui 7.223 paganti. Incasso 22.573.400.

Napoli-Cesena 4-0

Napoli		Cesena	
Carmignani	6,5	Galli	6
Bruscolotti	7	Ceccarelli	6
Pogliana	7	Danova	7
Burgnich	7,5	Zuccheri	5
La Palma	7	Zaniboni	6
Orlandini	7,5	Cera	6
Massa	7	Brignani	5
Juliano	7,5	Orlandi	5,5
Clerici	7	Bertarelli	5
Esposito	7	Bordon	5
Braglia	6,5	Catania	5
All. Vinicio	7	All. Bersellini	5

Marcatori: 1. tempo 3-0 (al 3' Clerici, al 22' Clerici, al 34' Bruscolotti); 2. tempo 1-0 (al 44' Orlandini).

Arbitro: Mascali di Desenzano, 7,5.

Note: Spettatori 70.000 ca. di cui 6.835 paganti. Incasso 24.174.000 + quota abbon. 89.700.400. Abbonati 53.311.

Roma-Juventus 1-0

Roma		Juventus	
Conti P.	6	Zoff	6,5
Nigrisolo	6,5	Gentile	6
Rocca	7	Longobucco	5,5
Santarini	6	Furino	6
Di Bartolom.	6	Morini	6
Conti B.	6,5	Scirea	7
Morini	7	Damiani	6,5
Prati	6	Cuccureddu	6
De Sisti	6,5	Anastasi	5
Cordova	7	Viola	6
Penzo	5,5	Bettega	6,5
All. Liedholm	7	All. Parola	6

Marcatori: 1. tempo 0-0; 2. tempo 1-0 (al 72' autorete di Morini).

Arbitro: Casarin da Milano, 6.

Note: Spettatori 49.319 di cui 49.319 paganti. Incasso 167.530.530 + quota abbonati. Abbonati 25.800.

Ternana-Vicenza 0-0

Ternana		Vicenza	
Nardin	7	Bardin	7
Platto	8	Gorin	7
Rosa	7	Longoni	6
Gritti	5	Bernardis	7
Dulci	7	Ferrante	7
Benatti	8	Berni	7
Donati	6	Galuppi	7
Panizza	7	Savoldi	7
Petrini	7	Sormani	6
Crivelli	8	Faloppa	7
Traini	5	Vitali	6
All. Riccomini	7	All. Puricelli	7

Arbitro: Gonella 7.

Note: Spettatori 18.000 di cui 7.483 paganti. Incasso 16.768.000 + quota abbonati 20.000.000 (8.000 abbonati).

Torino-Bologna 3-3

Torino		Bologna	
Castellini	6	Adani	8
Lombardo	6	Roversi	8
Salvadori	7	Cresci	5
Mozzini	5	Bulgarelli	7
Cereser	6	Bellugi	9
Agroppi	6	Maselli	7
Graziani	7	Ghetti	5
Mascetti	6	Pecci	6
Scala	6	Savoldi	7
Zaccarelli	6	Paris	6
Pulici	7	Landini	9
All. Fabbri	4	All. Pesaola	7

Marcatori: 1. tempo: 1-1 (autorete di Cresci al 10' - Savoldi al 31'). 2. tempo: 2-2 (Pulici al 4' e all'11' - Landini al 23' e al 38').

Arbitro: Agnolin di Bassano del Grappa 6.

Note: Spettatori 30.000 di cui 13.563 paganti. Incasso 35.141.000.

Varese-Fiorentina 1-1

Varese		Fiorentina	
Fabris	6	Superchi	7
Valmassoi	6	Galdiolo	5
Zignoli	5	Pellegrini	6
Borghi	6	Guerrini	6,5
Dal Fiume	6	Brizzi	5
Prato	5	Della Mart.	6
Maggiora	6	Caso	6
Bonafè	5	Casarsa	6,5
Tresoldi	6,5	Desolati	5
Marini	6	Antognoni	5
Libera	5	Speggiorin	5
All. Maroso	6	All. Rocco	6

Marcatori: 1. tempo 0-1 (al 15' Casarsa); 2. tempo 1-0 (al 4' della ripresa autorete di Dal Fiume).

Arbitro: Reggiani di Bologna, 7.

Note: Spettatori 10.000 ca. di cui 3.420 paganti. Incasso 8.880.000.

Alessandria-Arezzo 1-1

Alessandria		Arezzo	
Croci	4	Ferretti	6,5
Maldera	6	Marini	6
Di Brino	7	Vergani	5,5
Reia	7	Righi	6
Mazzia	7	Papadopulo	6
Colombo	5,5	Cencetti	6
Vanara	7	Pienti	6
Manueli	8	Villa	5
Franceschetti	6	Odorizzi	5
Dalle Vedove	6	Di Prete	6
Dolso	6	Burgassi	6
All. Castell.	8	All. Rossi	6

Marcatori: 1. tempo 0-1 (al 9' Pienti su punizione); 2. tempo 1-0 (all'82' Di Brino).

Arbitro: Lazzaroni di Milano, 7,5

Note: Spettatori 3.962 di cui 3.962 paganti. Incasso 10.670.000. Abbonati 500.

Brescia-Catanzaro 0-0

Brescia		Catanzaro	
Murzilli	6	Pellizzaro	7
Casati	6,5	Ranieri	6
Berlanda	6,5	Banelli	6,5
Fanti	6	Vignando	6,5
Facchi	6	Maldera	7
Botti	6	Vichi	6
Jacolino	7	Memo	6
Franzon	6	Papa	5,5
Michesi	6	Spelta	5
Sabatini	6	Braca	6
Bertuzzo	7	Palanca	6,5
All. Pinardi	6	All. Di Marzio	6

Arbitro: Barbaresco di Cormons, 6.

Note: Spettatori 8.000 di cui 4.586 paganti. Incasso 12.974.500. Abbonati 3.050.

Genoa-Taranto 0-0

Genoa		Taranto	
Girardi	6	Cazzaniga	8
Bittolo	7	Biondi	6
Mosti	6	Capra	6
Arcoleo	6	Aristei	7
Rosato	6	Spanio	6
Mendoza	7	Niccoli	6
Perotto	6	Morelli	6
Rizzo	6	Selvaggi	6
Pruzzo	6	Jacomuzzi	7
Bergamaschi	7	Lambrugo	7
Canzanese	6	Dellisanti	6
All. Simoni	6	All. Mazzetti	6

Arbitro: Moretto di S. Donà di Piave, 6.

Note: Spettatori 20.000 ca. di cui 12.241 paganti. Incasso 26.080.000.

Brindisi-Atalanta 2-1

Brindisi		Atalanta	
Di Vincenzo	5	Cipollini	6
Sensibile	7	Percassi	6
Mei	6	Lugnan	7
Fontana	6	Divina	7
Zagano	7	Andena	6
Liguori	6	Mastropasqua	5
Marmo	7	Vernacchia	5
Rufo	7	Rocca	4
Marino	5	Gattelli	6
Magherini	8	Rosso	5
Boccolini	7	Rizzati	6
All. Renna	7	All. Piccioli	6

Marcatori: 1. tempo 1-0 (39' autorete di Divina); 2. tempo 1-1 (al 13' Magherini, al 34' autorete di Mei).

Arbitro: Menicucci di Firenze, 6.

Note: Spettatori 6.000 di cui 4.700 paganti. Incasso 6.350.000.

Foggia-Sambened. 2-1

Foggia		Sambenedettese	
Trentini	5	Migliorini	7,5
Fumagalli	7,5	Daleno	5
Colla	7	Catto	7
Pirazzini	7	Agretti	5
Bruschini	6	Marchini	5
Inselvini	8	Castronaro	6,5
Pavone	6	Trevisan	5,5
Lodetti	6,5	Bianchini	6
Bresciani	7	Chimenti	7,5
Verde	7,5	Simonato	5,5
Enzo	6	Basilico	5
All. Maldini	7	All. Bergam.	5

Marcatori: 1. tempo 1-0 (al 35' Inselvini); 2. tempo 1-1 (48' Chimenti al 66' Bresciani).

Arbitro: Falasca di Chieti, 7.

Note: Spettatori 1.804 di cui paganti. Incasso 3.864.000 + quota abbonamenti 6.070.000. Abbonati n. 7.245.

Perugia-Como 0-0

Perugia		Como	
Marconcini	6	Rigamonti	7
Nappi	7	Melgrati	7
Baiardo	8	Boldrin	6
Petraz	6	Tardelli	8
Frosio	7	Fontolan	6
Tinaglia	5	Garbarini	6
Marchei	7	Ulivieri	6
Curi	6	Lombardi	7
Sabattini	8	Scanziani	7
Picella	6	Pozzato	7
Scarpa	6	Cappellini	6
All. Castagner	7	All. Marchioro	7

Arbitro: Trono di Torino, 6.

Note: Spettatori 13.000 di cui 10.200 paganti. Incasso 27.000.000 ca.

Pescara-Parma 1-1

Pescara		Parma	
Ventura	7	Bertoni	8
De Marchi	7	Mantovani	7,5
Bertuolo	6	Ferrari	7
Zucchini	6	Andreuzza	7,5
Ciampoli	7	Benedetto	7
Palanca	6	Daolio	8
Pirola	6	Sega	8
Lopez	6	Morra	7,5
Serato	8	Volpi	7
Nobili	7	Corbellini	7
Ballarin	7	Donci	7
All. Rosati	5	All Sereni	7

Marcatori: 1. tempo 1-1 (18' Sega, 28' Serato); 2. tempo 0-0.

Arbitro: Marino di Taranto, 4.

Note: Spettatori 13.000 ca. di cui paganti. Incasso 9.000.000 ca.

Reggiana-Novara 1-0

Reggiana		Novara	
Alessandrelli	7	Pinotti	7
Parlanti	8	Bachlechner	7
Malisan	6	Riva	5
Donina	7	Cavallari	7
Carrera	6	Udovicich	7
Stefanello	6	Ferrari	6
Vitale	6	Turella	6
Sacco	9	Carrera	7
Carnevali	6	Ghio	6
Savian	7	Del Neri	6
Francesconi	6	Rolfo	6
All. Di Bella	8	All. Seghedoni	7

Marcatori: 1. tempo 0-0; 2. tempo 1-0 (Sacco al 77').

Arbitro: Bardoni da Firenze, 6.

Note: Spettatori 4.510 di cui 1.510 paganti. Incasso 12.083.500.

Spal-Avellino 1-0

Spal		Avellino	
Grosso	6	Piccoli	5,5
Lievore	7	Logozzo	6
Reggiani	8	Ceccarini	7,5
Boldrini	6	Salpini	5,5
Gelli	6,5	Facco	6
Croci	5	Riva	6
Luchitta	5	Ronchi	5
Mongardi	7	Improta	6
Paina	6,5	Ferrari	6
Manfrin	7	Petrini	6
Pelliccia	5	Albanese	5
All. Capello	7	All. Gianmar.	7

Marcatori: 1. tempo 1-0 (al 35' Manfrin); 2. tempo 0-0.

Arbitro: Ciulli di Roma, 7.

Note: Spettatori 13.000 ca. di cui 7.480 paganti. Incasso 17,654.000.

Verona-Palermo 0-0

Verona		Palermo	
Porrino	6	Trapani	6
Gasparini	5	Viganò	7
Sirena	non g.	Vianello	7
Busatta	6	Mayo	6
Cattaneo	6	Pighin	7
Maddè	7	Pepe	7
Domenghini	7	Favalli	7
Franzot	6	Barlassina	7
Luppi	6	Braida	5
Vriz	6	Vanello	6
Zigoni	6	Barbana	6
All. Mascal.	7	All. Viciani	7

Arbitro: Vannucchi di Bologna, 6.

Note: Spettatori 25.403 di cui 17.520 paganti. Incasso 38.999.400. Abbonati 7.883.

Piangono per Cefis Chi piangerà per Rocco?

In questo nostro Paese di Santi, di Poeti, di Navigatori, di Tiranni, di Ciambellani, di Masturbatori della storia e di Intrallazzatori Politici non nascono più i Vincenzo Gioberti che, dopo aver sofferto un profondo trauma idealistico-religioso e dopo aver rettificato (sino ad invertirle) le proprie concezioni socio-politiche, additavano nell'egemonia di Casa Savoia il mezzo, unico e insostituibile, per realizzare l'unità d'Italia sottraendola alle invasioni straniere; nascono oggi, invece, i Cesare Zappulli che, dopo aver sofferto numerosi travagli ideologici e dopo aver modificato (sino a capovolgerle) le proprie concezioni economico-politiche, tentano di far credere che soltanto l'egemonia di Foro Bonaparte possa garantire il rinnovamento civile dell'Italia sottraendola all'invasione del capitale straniero e alla dittatura comunista.

I Vincenzo Gioberti patirono affliggente angoscia per l'esilio di Carlo Alberto, ma si astennero dal palesarlo; i Cesare Zappulli patiscono costernata ambascia per le dimissioni di Eugenio Cefis e la palesano, singhiozzando editoriali gravidi di infauste profezie.

I proseliti di Cesare Zappulli (che vanno proliferando come funghi nell'*humus* generosamente fertilizzato) sono assai meno abili e cauti dell'illustre Maestro. Per giustificare la loro servizievole e smaccata partigianeria si arrampicano sugli specchi di grottesche « analogie storiche » che dovrebbero scagionarli (ma s'illudono!) dall'accusa di gabbare i gonzi. Sono in molti a ricorrere a quell'espediente pseudo-culturale. E' legittimo il sospetto che circolino « veline » tipo Minculpop.

« Oggi come ieri! — si grida con voce allarmata — il Piemonte contro la Lombardia! ». Il presunto « ricorso storico » è puerile ma suggestivo, perciò si contagia anche agli onesti, ancorché ingenui. Accade che intellettuali autentici si mostrino sgomenti « per certi disegni politici ed economici che paiono svilupparsi a Torino e che sembrano avere al loro centro Gianni Agnelli ». Accade che, per dare credibilità allo sgomento e per rendere più drammatico quel « pericolo », venga riesumato il « patriota » milanese Carlo Cattaneo, perché ci racconti come, nel 1848, Milano fu sconfitta dai piemontesi. La storia è la fiera delle menzogne: tutte le interpretazioni sono possibili anche le più amene ed assurde.

La comica « analogia storica » di cui sopra parte dal presupposto che il Carlo Alberto del nostro tempo sia Gianni Agnelli. Ciò premesso, si afferma che le vicende lombarde del 1848 possono essere viste, oggi, come la prima sconfitta di quello « spirito positivo ed europeo che a quei tempi animava Milano e che avrebbe potuto imprimere un corso diverso alla nostra unificazione ». Si deplora, con aspri accenti, che contro « quello spirito » abbiano combattuto non soltanto i soldati austriaci ma anche e soprattutto Carlo Alberto e i « Ciambellani » piemontesi. A questo punto, si fa riecheggiare l'anatema del « patriota » Carlo Cattaneo (« Infamia a Carlo Alberto! ») acciocché, per effetto dell'« analogia storica », quella condanna si estenda automaticamente al bieco Sovrano della Torino d'oggi.

L'alternativa che ci viene proposta è sin troppo evidente: Gianni Agnelli o Eugenio Cefis? Ma gli « anti-piemontesi » non ci consentono scelta, ce la impongono. Sono drastici nel loro atteggiamento: infamia al primo, osanna al secondo! La bizzarra « analogia storica » non ci dice però chi fosse l'Eugenio Cefis che, ai tempi di Carlo Alberto, incarnava il nobile e decantato « spirito positivo ed europeo di Milano ». Forse il conte Vitaliano Borromeo, avido doppiogiochista? Forse il conte Gabrio Casati, scaltro cortigiano di più padroni? I contrabbandieri delle « analogie storiche » ci fanno mancare quell'importante « riferimento parallelo ». Perché i fanatici adoratori del loro Signore, avrebbero azzardato addirittura un accostamento con il « patriota » Carlo Cattaneo, ma il clamoroso successo editoriale di « Razza padrona » (il saggio storico di Scalfari e Turani) ha offerto al popolo italiano una immagine assai poco romantica del « Sire di Foro Bonaparte ». Per pudore, i suoi piaggiatori si sono astenuti da quel parallelo blasfemo. Perciò il « personaggio Cefis » resta, come è giusto, senza confronto nella storia di Milano e d'Italia.

Esplode la polemica, anche ad altissimo livello. Interviene l'incommensurabile amico mio dilettissimo Giovanni Arpino a deplorare quella stolta riesumazione. Cefis non c'entra, benninteso. E' pura accademia socio-politica: alla celebrazione delle doti di lavoro, di concretezza, di serietà e di impegno civile degli operai della FIAT (pari — si afferma — a quelle dei soldati di Carlo Alberto) si oppone una esplicita condanna di « certe operazioni al vertice, messe in atto da una minoranza di potenti, ieri cortigiani dei Savoia, oggi collaboratori di Agnelli ». Nessun dubbio che sia quella una dotta ed affascinante accademia tra intellettuali insigni; non si può impedire tuttavia di giudicarla esilarante a quel nullatenente mentale che sono io.

Il mio diletto amico Giovanni Arpino si è lasciato sedurre dai temi storico-sociali della polemica e ha dimenticato di essere, oltre che letterato insigne, autorevolissimo critico sportivo. Se ne fosse rammentato, avrebbe disatteso gli acrobati delle « analogie storiche » e avrebbe rivolto i suoi strali (di patriota piemontardo) contro coloro che trasferiscono delittuosamente nel mondo del calcio la denigrazione sistematica, che è strumento di parte, nella « guerra di potere » fra due opposti schieramenti. Non è tollerabile, infatti, che la feroce rivalità tra FIAT e Montedison coinvolga la Juventus!

Il « Sire di Foro Bonaparte » non ama lo sport; generosissimo « mecenate della Repubblica », ha finanziato tutto e tutti: anche i Festival della Danza di Venezia; anche il Teatro alla Scala che, per farsi perdonare dai « Padrini del Regime » il mare di debiti nel quale sta naufragando, ha inserito Marx tra Verdi e Puccini. Tutto e tutti ha finanziato il « Sire di Foro Bonaparte »; tutto meno lo sport. Non ama le squadre di calcio; sono i giornali la sua grande passione. Una passione più costosa, non c'è dubbio, ma assai più utile, a quanto pare!

Il « Sire di Torino » ama follemente lo sport più che i giornali e si strugge di passione autentica per la sua Juventus. Ne è stato il generoso mecenate (con i sesterzi del suo forziere personale!) sino a quando Giampiero Boniperti, amministratore abilissimo ed oculato, non ne ha risanato il bilancio. La Juventus è in testa alla classifica; le opposte fazioni aggiornano la statistica dei calci di rigore; si grida allo scandalo: « Agnelli condiziona gli arbitri! »; ed è questa, fra tante, la denuncia meno perfida. L'insinuazione si diffonde ovunque, accreditata da certa stampa che (guarda caso!) ha una precisa collocazione nella giungla editoriale. Non è contestazione sportiva, dunque, è speculazione politica!

Si ripropone, in chiave calcistica, la « truffa » dei Piemontesi ai danni di Milano. Il mio diletto amico Giovanni Arpino dovrebbe insorgere con sdegno: « Che colpa ha Agnelli se l'Inter e il Milan hanno sbagliato tutto, se non hanno più squadra, se sono condizionate dai due perniciosi "Padrini" Rivera e Mazzola? ». Neppure il « patriota » Carlo Cattaneo (nerazzurro o rossonero che fosse) oserebbe lanciare anatemi contro il Carlo Alberto bianconero. Se la prenderebbe, piuttosto, con Fraizzoli e Buticchi che sono i veri responsabili della sconsolante decadenza del calcio milanese. Il « patriota » Cattaneo, lungi dall'imprecare contro Agnelli, condannerebbe, in primo luogo, la diserzione di Moratti e di Rizzoli, traditori della patria lombarda.

Alcuni giornali, che hanno la stessa « matrice chimica », pur di accreditare lo *slogan* assurdo e sleale (« La Juventus vince per merito di Agnelli »), muovono aspre critiche a Carlo Parola, descrivendolo come un « mongoloide », incapace di intendere e di volere: « Non è possibile — proclamano con subdola ferocia — che una squadra allenata da Parola possa essere in testa alla classifica, senza l'ausilio di una compiacente cooperazione esterna! ». Il mio diletto amico Giovanni Arpino dovrebbe insorgere con sdegno: « Tacete, maledetti! Carlo Parola è tutt'altro che un mongoloide. La sua modestia e il suo candore non debbono trarre in inganno: conosce il mestiere meglio di certi suoi più celebrati colleghi, pavoni espertissimi a fare la ruota. Parola è abile soprattutto nell'ottemperare. Possiede, cioè, la virtù precipua per un allenatore che abbia Boniperti per Presidente. Ottemperando s'impera, alla Juventus! ».

Dopo aver zittito i critici balordi che farneticano di una imminente giubilazio-

ne di Parola, il mio diletto amico Giovanni Arpino dovrebbe tuonare contro gli scribi che alimentano la denigrazione sistematica. Che colpa ha Agnelli se Giagnoni ha fatto cilecca ed ha le ore contate? Se Suarez, tradito peraltro dalla sciagurata campagna acquisti dell'Inter, manca della autorità necessaria per neutralizzare Fraizzoli e Mazzola? Se Rocco, che ha già ricevuto la lettera di licenziamento, è tipo da « gerontocomio » e non da « asilo-nido »? Se Maestrelli (che, per non bruciarsi, doveva andarsene due mesi fa) non è più in grado di domare la follia nichilista dei suoi «guerrieri », desiderosi unicamente di mettersi in mostra, per sfruttare al meglio, ciascuno « pro domo sua », la smobilitazione generale da Lenzini, che dovrà, poi, fuggire nel Guatemala?

Che colpa ha Agnelli se, in Italia, mancano buoni allenatori ad ogni livello, al punto che il San Lazzaro di Savena (Serie D) non ha trovato di meglio che ricorrere alla « consulenza tecnica » di Helenio Herrera? Se persino i decantatissimi « astri nascenti » (tipo Bersellini) deludono clamorosamente e rischiano di essere giubilati a furor di popolo?

Che colpa ha Agnelli se la Juventus si è trovato in casa il « genio » Boniperti, mentre tutte le altre cosidette « Grandi » (salvo la Roma, il Bologna e il Napoli) non sanno più a che Mago votarsi? Non è certo colpa di Agnelli se i Gattopardi della Federcalcio si ostinano ad inibire alle Società l'assunzione di autentici maestri stranieri e se la « Scuola di Coverciano » non ha altro scopo se non quello di infoltire l'oceanica schiera degli « incompetenti con diploma »!

Anche i « tupamaros » granata accreditano l'insinuazione sleale: « La Juventus vince per merito di Agnelli! ». Il mio diletto amico Giovanni Arpino dovrebbe farli tacere: « Che colpa ha Agnelli se il Ducetto di Castelbolognese, che voi ferocemente contestate, combina un sacco di puttanate, se fa giocare Castellini con una gamba sola, se è tanto pollo da lasciarsi rimontare dal Bologna sul tre a uno? Con un allenatore meno frenetico e cocciuto, il Torino potrebbe essere dov'è la Juventus! ». In cotal guisa Giovanni Arpino dovrebbe redarguire le falangi granata, ma prudentemente egli tace: all'ombra della Mole infuria, da sempre, la guerra fratricida; è pericoloso polemizzare; la stampa piemontarda (questa volta Cefis non c'entra!) stravede per il Torino e non ama la Juventus.

Di codesti sentimenti si è avuto conferma domenica scorsa, allorché un quotidiano torinese (magistrale colpo giornalistico, senza dubbio!) ha annunciato in anteprima, con gioia trasparente, quasi con sadica voluttà, quanto segue: « Il Sunday Times, grande e prestigioso settimanale inglese, pubblica oggi un memoriale scandalistico contro il calcio italiano. Si tratta di una intera pagina, praticamente la seconda puntata dell'affare Lobo-Zsolti che chiamò in causa Allodi, general manager della Juventus, eccetera, eccetera ». Nel commento a quell'annuncio non si è letta una sola parola che scagioni Allodi e la Juventus, che pure, a suo tempo, furono dichiarati « totalmente estranei », dopo un severo processo, dal tribunale dell'UEFA. Vero è che l'onestà deve prevalere sul patriottismo, ma anche l'onestà è censurabile quando non misura il suo diritto al suo dovere.

Puntualmente, domenica scorsa, « Sunday Times », ha pubblicato la seconda puntata del memoriale scandalistico. Accuse gratuite, senza prove. L'incolpevole Allodi è il falso scopo; l'obiettivo dell'aggressione è Franchi, Presidente della Federcaclio, Presidente dell'UEFA e Vicepresidente della FIFA. L'intento è evidente: si vuol costringerlo a dimettersi dalle cariche internazionali. La Juventus ed Agnelli ne escono indenni: infatti « Sunday Times » non appartiene all'impero editoriale di Cefis!

Ora Franchi ed Allodi trascineranno gli autori del memoriale dinnanzi al Tribunale di Londra. Quelle farneticazioni senza fondamento e senza prove (illazioni, malignità, pettegolezzi, fantasie) hanno indotto il quotidiano torinese ad un onesto atto di contrizione: « Gli inglesi ci hanno deluso — ha scritto — Vogliamo prove provate, che permettano di fare della chirurgia nel nostro calcio! ». Sia reso doveroso omaggio all'onestà di quel ravvedimento; non giurerei tuttavia che, nella denegata ipotesi che arrivassero « prove provate » contro la Juventus, quel quotidiano (di pura fede granata) uscirebbe listato a lutto.

Non mi risulta che il « Sire di Foro Bonaparte » controlli anche la RAI-TV, anzi lo escludo categoricamente: benché dalla « razza padrona » si debba aspettarsi di tutto. La persecuzione del tele-monopolio di Stato ai danni della Juventus è comunque sistematica, al pari di quella dei giornali che amano Cefis. Basta ricordare la rubrica « *AZ, un fatto come e perché* »: in una trasmissione dedicata alla « violenza negli stadi », ha fatto sfilare sul video uno stuolo di « trinariciuti del tifo rossonero », nell'atto di recitare la solita litania: « Il Milan non vincerà mai lo scudetto finché alla Juventus c'è Agnelli! »; sottofondo musicale liturgico, dissolvenza e sigla.

Basta ricordare il commento alla moviola » di Bruno Pizzul (dopo il rigore concesso da Picasso alla Juventus nella partita col Cesena) che ha consolidato nelle masse popolari il « perfido sospetto ». Basta ricordare la domanda malandrina che il simpaticissimo telecronista Stinchelli ha rivolto, domenica scorsa, al portiere della Roma, durante il telegiornale delle 13,30, in collegamento con lo Stadio Olimpico: « Mi dica, Conti, durante la settimana si è allenato a parare i rigori? ». Lungi dal muovere al riso, quella battuta allusiva (una volta tanto, poco felice) ha destato indignazione. « Che cosa accadrà oggi all'Olimpico — si son chiesti gli sportivi coscienti — se l'onesto Casarin concederà un rigore alla Juventus? ». Lo sciagurato autogol di Morini, abbacinato dal bel sole romano, è stato un dono della Provvidenza.

Tutti ora esultano: il campionato è salvo! Il « Sire di Foro Bonaparte », che è un politico sottile, non esulta. Una vittoria (su rigore) della Juventus sarebbe stata più utile alla sua nobile battaglia contro la borghesia imprenditoriale. Se non conoscessi l'onestà adamantina di Picasso, sospetterei che quel contestatissimo rigore contro il Cesena glielo abbia commissionato Cefis in persona!

Attendo con ansia che il mio diletto amico Giovanni Arpino si associ a Boniperti per pronunziare una feroce catilinaria contro il « Tele-monopolio di Stato » che perseguita la Juventus e reca, altresì, grave pregiudizio alla regolarità del campionato con quel diabolico arnese, sobillatore dell'ira popolare, che è la « moviola »: « Signori Tele-gattopardi! — Egli tuonerà dall'alto del suo inconcusso prestigio — quel piatto di lenticchie che gli concedete, non vi autorizza a distruggere il calcio! La Lega Professionsiti, a seguito dell'indignata protesta dei « Presidentissimi », non rinnoverà l'accordo per la prossima stagione. Che sarà di voi, se non avrete nulla di meglio da propinare ai telespettatori che Pippo Baudo, Jader Jacobelli, Amintore Fanfani e le schizofrenie pseudo-intellettuali di Luca Ronconi? ».

Mi associo al diletto Amico: « Basta con la moviola! ». Perché non la si usa per riesaminare, al rallentatore, i « fuori gioco » dei « Padrini del Regime »? Che grande successo avrebbe la « moviola », se i mostrasse quel che accade nell'« area di rigore » di Foro Bonaparte!

Signori si nasce

Aldo Moro — Fanfani a chiesto la collaborazione di tutti i partiti per salvare l'ordine pubblico

Carlo Donat-Cattin — Finora lo ha aiutato solo la Juventus!

IL CALCIO DÁ I NUMERI *i migliori della settimana*

Queste classifiche sono tratte
dalle pagelle dei 4 quotidiani sportivi e del «Guerino»

Serie A

1	**Cacciatori**	Sampdoria
2	**Perico**	Ascoli
3	**Rocca**	Roma
4	**Benetti**	Milan
5	**Niccolai**	Cagliari
6	**Bulgarelli**	Bologna
7	**Garlaschelli**	Lazio
8	**Juliano**	Napoli
9	**Clerici**	Napoli
10	**Esposito**	Napoli
11	**Pulici**	Torino
Allenatore		**Vinicio** (Napoli)

Serie B

1	**Cazzaniga**	Taranto
2	**Sensibile**	Brindisi
3	**Reggiani**	Spal
4	**Tardelli**	Como
5	**Frosio**	Perugia
6	**Pepe**	Palermo
7	**Jacolino**	Brescia
8	**Sacco**	Reggiana
9	**Chimenti**	Sambenedettese
10	**Bergamaschi**	Genova
11	**Dolso**	Alessandria
Allenatore		**Marchioro** (Como)

I fischietti di A e B

graduatoria assoluta

1) **Menicucci** di Firenze
2) **Gonella** di Torino
3) **Prati** di Parma
4) **Casarin** di Milano
5) **Michelotti** di Parma
6) **Menegali** di Roma
7) **Barbaresco** di Cosmons
8) **Mascali** di Desenzano sul Garda
9) **Levrero** di Genova
10) **Agnolin** di Bassano del Grappa
11) **Serafino** di Roma
12) **Ciacci** di Firenze
13) **Lattanzi Riccardo** di Roma

Mercatino semiprò

Quattro gol facili della Nazionale Semiprò ai « turisti » dello Skeide di Oslo. Pochi gli spettatori (solo 2104) paganti), molti gli emissari di serie A e B. L'appuntamento riminese ha offerto una eccellente occasione per portare il discorso su questi « Under 23 » del calcio semiprofessionistico. Quali sono le loro quotazioni? Quanti cambieranno casacca? Dove andranno a finire?

Per qualcuno il destino è già noto.

Antonelli, interno del Monza, già definito per le sue caratteristiche tecniche il « Rivera n. 2 » passerà al Milan. Si tratterà di una semplice risoluzione di comproprietà sulla base dei duecento milioni.

Torresi, mediano, dal Siracusa andrà al Como. Valutazione centotrenta milioni, parte dei quali pagabili in... natura. Partendo da questi parametri, si possono fare delle quotazioni che dovrebbero essere abbastanza indicative anche se soggette a tutte le variazioni e stramberie di questo pazzo mercato del calcio per tutti gli altri giocatori della Nazionale Semiprò.

Lo Spezia, in inizio di campionato, acquistò dal Milan la comproprietà del « tornante » Gori, versando trentasette milioni. Ora Gori piace all'Avellino. Richiesta 150 milioni e offerta 100. Una intesa a metà strada, Milan permettendo, è possibile. Qualche cosa di più dovrebbero costare il riminese Frutti, il sangiovannese De Ponti e il mantovano Jacovone, tre attaccanti con caratteristiche notevolmente diverse, ma tutti quanti con un certo fiuto del gol.

De Ponti interessa al Catanzaro. Può « andare » sui 150 milioni. Stessa quotazione dovrebbe essere raggiunta dal riminese Frutti che piace molto alla Fiorentina. Meno sicura la destinazione di Jacovone.

A Rimini si è parlato anche di un possibile trasferimento del « gioiello » sorrentino Paesano al Napoli, ma tra le due società campane affari non se ne faranno. Tra Ferlaino e Lauro, è noto, da tempo non corre buon sangue. Pressocché certo il ritorno di Tendi alla Fiorentina che lo ha in comproprietà col Grosseto. Stessa storia per Del Favero, libero, Garella, portiere, Novellino centrocampista, tutti quanti in comproprietà tra le attuali società di appartenenza e quelle di provenienza.

Brescia per Del Favero, Torino per Garella e Novellino. Il massese Podestà sulla scia di Cerilli, dovrebbe andare all'Inter. Valutazione 110-120 milioni.

Lo stopper della Lucchese Matteoni, piace a Bologna, Varese e Como, ma tutte e tre queste società, per ora, non intendono spendere i duecento milioni che la Lucchese chiede.

Molto interessamento per il portiere Ciappi (Sangiovannese). Giorgi, presidente dei valdarnesi dirige l'asta.

Il Brescia pare essere la società più ben disposta. Si dice abbia lanciata un'offerta superiore ai cento milioni. Infine Tosetto, il tuttofare (gol compresi) della Solbiatese. Trattative avviate con il Como. Prezzo? Tutto da scoprire, ma sicuramente superiore ai cento milioni.

La classifica dei migliori ruolo per ruolo

Ruolo	SERIE A	SERIE B	SERIE C
PORTIERI	1. **Zoff** Juventus	1. **Rigamonti** Como	1. **Tarabocchia** Lecce
	2. **Bardin** L.R. Vicenza	2. **Piccoli** Avellino	**Ciappi** Sangiovannese
	Pulici Lazio	3. **Cazzaniga** Taranto	3. **Garella** Casale
	4. **Albertosi** Milan	**Pelizzaro** Catanzaro	**Casagrande** Teramo
	Vecchi Cagliari	**Cipollini** Atalanta	5. **Recchi** Mantova
	6. **Castellini** Torino	6. **Girardi** Genoa	**Garzelli** Riccione
TERZINI	1. **Rocca** Roma	1. **Bachlechner** Novara	1. **Podestà** Massese
	2. **Roversi** Bologna	2. **Mosti** Genoa	**Prestanti** Catania
	Gorin L.R. Vicenza	3. **Reggiani** Spal	3. **Secondini** Piacenza
	4. **Santin** Torino	**Logozzo** Avellino	4. **Lorusso** Lecce
	5. **Gentile** Juventus	5. **Vianello** Palermo	**Tendi** Grosseto
	6. **Bruscolotti** Napoli	**Gasparini** Verona	6. **Ferroni** Lucchese
	7. **Perico** Ascoli	7. **Mei** Brindisi	**Tabrini** Cremonese
	8. **Valmassoi** Varese		**Scotto** Pisa
			Londi Empoli
STOPPER	1. **Bellugi** Bologna	1. **Pighin** Palermo	1. **Matteoni** Lucchese
	2. **Danova** Cesena	2. **Frosio** Perugia	2. **Furlan** Padova
	Mozzini Torino	**Reali** Avellino	3. **Gibellini** Modena
	La Palma Napoli	**Zagano** Brindisi	4. **Spini** Bari
	5. **Niccolai** Cagliari	5. **Udovicich** Novara	5. **Peggiopane** Grosseto
	6. **Zecchini** Milan	6. **Agretti** Sambenedettese	**Grezzani** Chieti
LIBERI	1. **Scirea** Juventus	1. **Pirazzini** Foggia	1. **Del Favero** Mestrina
	Cera Cesena	**Pepe** Palermo	**Sarti** Rimini
	Burnich Napoli	3. **Mastropasqua** Atalanta	3. **Zanetti** Teramo
	4. **Bulgarelli** Bologna	**Carrera** Reggiana	**Mascheroni** Sant'Angelo
	5. **Cereser** Torino	5. **Martini** Sambenedettese	6. **Fedi** Cremonese
	6. **Benatti** Ternana	**Vichi** Catanzaro	7. **Busi** Mantova
CENTROCAMPISTI	1. **Juliano** Napoli	1. **Tardelli** Como	1. **Torresi** Siracusa
	2. **Cordova** Roma	2. **Mendoza** Genoa	**Novellino** Empoli
	Esposito Napoli	**Mongardi** Spal	3. **Poletto** Catania
	4. **Capello** Juventus	4. **Barlassina** Palermo	**Di Maio** Rimini
	5. **Pecci** Bologna	**Curi** Perugia	**Monari** Padova
	6. **Mazzola** Inter	**Inselvini** Foggia	6. **Casagrande** Clodiasott.
	Benetti Milan	7. **Del Neri** Novara	**Antonelli** Monza
	Rivera Milan	8. **Vanello** Palermo	**Guerrini** Rimini
	9. **Maselli** Bologna	**Da Olio** Parma	**Politti** Udinese
	Gorin Milan	9. **Pozzato** Como	10. **Erba** Seregno
	Frustalupi Lazio	**Magherini** Brindisi	12. **Ravenni** Sangiovannese
	12. **Gregori** Cagliari	**Aristei** Taranto	**Piccioni** Teramo
ATTACCANTI	1. **Savoldi** Bologna	1. **Bertuzzo** Brescia	1. **Jacovone** Mantova
	2. **Massa** Napoli	2. **Pruzzo** Genoa	2. **Tivelli** Reggina
	Prati Roma	**Bresciani** Foggia	**De Ponti** Sangiovannese
	4. **Chinaglia** Lazio	4. **Zigoni** Verona	4. **Gori** Spezia
	5. **Graziani** Torino	**Luppi** Verona	5. **Luzzi** Turris
	Galuppi L.R. Vicenza	**Chimenti** Sambenedettese	6. **Frutti** Rimini
	7. **Boninsegna** Inter	7. **Dolso** Alessandria	**Bellinazzi** Modena
JOLLY	1. **Bettega** Juventus	1. **Domenghini** Verona	1. **Paesano** Sorrento
	Sala Torino	**Scanziani** Como	**Tosetto** Solbiatese
	3. **Gori** Cagliari	3. **Manueli** Alessandria	3. **Quadrelli** Mantova
	Orlandini Napoli	**Improta** Avellino	**Pianca** Reggina
	5. **Bigon** Milan	5. **Fumagalli** Foggia	**Jachini** Giulianova
	Sormani L.R. Vicenza	6. **Favalli** Palermo	**Zandegù** Lecce

Juve-Napoli a confronto

JUVENTUS		NAPOLI	
Juventus - Inter	8.a giornata 23/3	Cagliari - Napoli	8.a giornata 23/3
Torino - Juventus	9.a giornata 30/3	Napoli - Milan	9.a giornata 30/3
Juventus - Napoli	10.a giornata 6/4	Juventus - Napoli	10.a giornata 6/4
Cagliari - Juventus	11.a giornata 13/4	Napoli - Ternana	11.a giornata 13/4
Juventus - Lazio	12.a giornata 27/4	Napoli - Inter	12.a giornata 27/4
Ternana - Juventus	13.a giornata 4/5	Torino - Napoli	13.a giornata 4/5
Fiorentina - Juventus	14.a giornata 11/5	Napoli - Bologna	14.a giornata 11/5
Juventus - Vicenza	15.a giornata 18/5	Varese - Napoli	15.a giornata 18/5

Il Napoli vuole lo scudetto
della Juventus.
La parola ai due presidenti

Boniperti e Ferlaino: appuntamento a CostantiNapoli

Napoli chiama Giampiero Boniperti, per sapere se può — dopo Cesena e l'Olimpico — essere accettato alla corte della Juventus un volgarissimo ciuccio. Il geometra di Barengo, boss con i guanti gialli, presidente, patriarca, sicuro e riconosciuto interprete dei destini e delle ambizioni bianconere, risponde, con altrettanta cortesia, che certo può.

« Lo aspetto — dice — **fra diciotto giorni circa nella città di Torino, che lei sa** — aggiunge con malizia — **viene chiamata anche CostantiNapoli... ».**

Dietro l'ironia forse c'è una paura. Quella di vedere Torino, non solo per fare dispetto agli Agnelli, da una parte tenersi neutrale, ricordandosi il suo amore granata, e per il resto, appesantendosi di meridionalismo e dimenticando i cinque sudisti che pur vestono la casacca bianconera, tifare Napoli.

— Lei forse aspetta — a parte la paura — il Napoli con la segreta speranza di ripetere il 6-2 dell'andata...

« Per carità! Quella è stata una giornata nella quale tutto è andato diritto a noi e storto al Napoli ».

— Naturalmente lei esclude che il Napoli abbia potuto in quella occasione essere stanco per la trasferta in Cecoslovacchia...

« Certo che lo escludo. Non è che noi, poi, provenissimo da una passeggiata sotto i portici. Avevamo giocato, appena appena, con l'Ajax, quella squadretta olandese, non so se la conosce... ».

Il geometra Boniperti non demorde. A lui il Napoli è sempre piaciuto, specie quando, intuisco, ha preso sei gol dai suoi.

Contro il Cesena — avverto Boniperti — Burnich ha giocato dislocato in profondità e il Napoli oltre che fare bella figura ha anche vinto facile, con quattro gol. Ciò dimostra che il libero non impedisce ai suoi la prolificità. Piuttosto Braglia e compagni apparirono sterili quando Burnich, come un elefante in una vetrina di un gioelliere, se ne veniva avanti a fare il finisseur.

« Sarà — insiste Boniperti — **ma il Napoli mi piaceva anche prima. L'ho visto una volta contro di noi e altre due in Tv e mi è apparso sempre valido ».**

— Insomma, lei vuole proprio convincere i napoletani a tornare sulle nuvole... Lo riferirò a Vinicio che in questi giorni ha sviluppato il suo senso estetico con la paglia lunga e non sò bene che altro. A Napoli, comunque, si può prendere atto della concessa ammissione del ciuccio in quel che resta nel fazzoletto dello scudetto?

« Ci mancherebbe! Ci sono ancora sedici punti in palio, quindi tutto è ancora da vedere. La speranza mia è che quando il Napoli arriverà a Torino si possa fare una gran partita ».

— Intanto ve la vedrete con l'Inter... Per fortuna.

« Per fortuna, dice? E i veleni della delusione lombarda dove li mette? Forse voi a Napoli non lo avvertite, ma noi sì, il Piemonte non è poi tanto distante dalla Lombardia ».

— Vinicio le sarebbe tanto grato — dico a Boniperti — se lei lo informasse sui gradimenti della Juventus... Visto che lei non esclude di avere il ciuccio alla corte bianconera, la gradireste con il raglio aggressivo e con la schiuma alla bocca o recalcitrante?

« Noi non vogliamo niente, non desideriamo niente; eppoi, secondo me, per capire bene tutto bisognerà rendersi conto cosa tra diciotto giorni potrebbe interessare alle due squadre ».

— Chiarisca meglio.

« Certo. Tanto per farle un esempio pratico a noi potrebbe anche servire un pareggio... ».

— Ma questa — obiettivo — o è un pesante schiocco di frusta sulla soma del ciuccio, oppure è un invito interessato perché Vinicio mandi allo sbaraglio i suoi uomini. Oltretutto mi sembra di avere capito, tra l'altro, che lei non esclude che quando si giocherà questa partita, la Juve possa non avere bisogno di altri punti. Spera forse per domenica prossima in Riva

« Ma se non sta nemmeno giocando... ».

— Non sta giocando ma la sua autorità in seno alla squadra cagliaritana è sempre notevole... Comunque, l'avverto che Chiappella ha ricevuto l'incarico da Ferlaino di trattarlo per l'anno venturo.

« Lo vede... ».

— Certo, lo vedo; vuole aggiungere altro a questa chiacchierata, Boniperti? Magari qualcosa su Roma?

« Cosa vuole, esistono dei destini: autorete con la Lazio, autorete con la Roma ».

Sui rigori preferisco non stuzzicare il Presidente della Juventus. Zoff, se avesse concessa l'intervista a « Dribbling » avrebbe beccato circa un milione di multa, pensate un po'. Non resta che salutarci. « Auguri » — dice Boniperti. E Ferlaini risponde da Napoli che ne ha bisogno. Intanto ha fissato una « due-giorni » con i capi dei Napoli-Clubs.

« Se — sostiene Don Corrado — **arriviamo a Torino, o CostantiNapoli come l'ha chiamata il presidente juventino, con qualche possibilità di aggancio, bisognerà pure sfruttare la situazione. Qualche centinaio di tifosi che arrivino ad esempio a Torino quattro o cinque giorni prima del match potrebbero servirci a « riscaldare » il meridionalismo già pronunciato della città. E allora Corso Sebastopoli potrebbe anche rassomigliare a Fuorigrotta... Io bado con Janich alla parte cosiddetta coreografica. Una rappresentazione calcistica è come un'opera. Necessitano diversi ingredienti.**

— Ma non è che all'andata a fuorigrotta sia andata molto bene al Napoli. Beccaste, se non erro, anche due giornate di squalifica. Eppoi, dopo quanto è avvenuto con la Lazio a Roma, con questa promiscuità di tifo, è forse bene andarci cauti.

« Non vi sono dubbi, su questo. Anche se mi riprometto di avvertire la Lega che il Napoli non può prendersi certe responsabilità anche sui campi esterni. Dal canto suo Vinicio ha ordinato ai suoi giocatori di evitare con i cronisti il discorso sullo scudetto ».

« Scudetto? — ha detto Vinicio scandendo le parole con la sua cadenza brasiliana — **Ma è un vocabolo difficile... Mica lo sanno pronunciare bene, a Napoli? ».**

Frattanto ha già ripreso a strigliare il ciuccio. Se è stato ammesso alla corte della Juventus bisogna che ragli con educazione. Sennò che figura ci fa?

Guido Prestisimone

Cinque tecnici concordano: lo scudetto ai bianconeri

● **PESAOLA.** L'ho detto prima che iniziasse il campionato e lo ripeto adesso: per me la Juve è la squadra più forte di tutte ed è quindi logico che continui a vedere nei bianconeri i favoriti per lo scudetto. Il Napoli, è innegabile, ha aumentato di parecchio le sue possibilità: la decisione o quasi potrebbe venire dal derby torinese.

● **MAZZONE.** La Juve soffrirà di più ma vincerà ugualmente il titolo, anche se il Napoli, adesso, è la squadra più in forma di tutto il campionato. Dovessi fare delle percentuali, direi 65 per cento alla Juve, 35 per cento al Napoli.

● **BERSELLINI.** Con il Cesena ho incontrato Juve e Napoli nel giro di una settimana: posso quindi dare una risposta a ragion veduta. E la risopsta è questa: il campionato ha 65 probabilità su cento di vincerlo la Juve con le restanti 35 per il Napoli.

● **MAESTRELLI.** Tutti dicono Juve e Napoli: ma noi? Anche la Lazio è ancora nel giro tricolore, perbacco! Ad ogni modo, se vogliamo restringere il discorso alle due squadre, dico Juve che può campare, all'occorrenza, di rendita sul vantaggio acquisito.

● **LIEDHOLM.** Di tutte, la Juve è senza dubbio la squadra più forte: quindi quella che più facilmente può vincere lo scudetto. Sino ad ora ha dimostrato un'ottima tenuta atletica e, quel che più conta, di qui alla fine del campionato, avrà in casa tutte le partite più difficili. È l'esperienza insegna che la Juve non ha l'abitudine di fare regali quando gioca tra le mura amiche.

La Juventus si è inguaiata per aver dato ascolto alle urla rabbiose dei congiurati e per essersi creduta troppo forte. Almeno mezza Italia sogna di vederla perdere lo scudetto. Anche Parola ha le sue colpe

L'AUTOGOL DI MORINI

Visto Liedholm? Era lui l'uomo giusto per la Vecchia

ROMA - Vogliono rubare lo scudetto alla Juventus e adesso che ha perso a Roma sono contenti. A questo punto si può parlare di congiura perché il gioco è ormai scoperto. Stampa, televisione, arbitri hanno programmato di dissacrare il mito-Juventus, integrato nell'impero Agnelli. Meglio che vinca lo scudetto il Napoli di Vinicio rappresentante emblematico del povero Sud che cerca di ribellarsi, anche in campo calcistico, a una schiavitù che è durata troppo.

La Juventus ha perso a Roma per un'autorete di Morini accecato dal sole e dalla paura. Un harakiri in piena regola. Un infortunio che può capitare a tutti, ma c'erano state le premesse per questo che sembra un suicidio ed è invece un omicidio. L'omicidio della Vecchia Signora, un autentico linciaggio che sfiora i limiti del codice penale.

Damiani il rigorista era stato definito con gli epiteti più vergognosi. L'avevano ribattezzato il « boia » e il « giustiziere dell'ingiustizia ». Si era raccontato che all'Hilton per rinforzare la Juventus Boniperti aveva voluto soltanto Damiani, spiegando: « mi serve solo un rigorista ». Dimenticando tra l'altro che prima di trasferirsi a Torino, Damiani non aveva mai battuto un rigore in vita sua. A Vicenza i rigoristi erano Maraschi e Vitali, a Napoli, Chiappella aveva designato Improta. E anche nella Juventus, Damiani era stato promosso giustiziere solo dopo che Cuccureddu aveva fallito il tiro a Bologna.

L'ironia, il pettegolezzo, la maldicenza, hanno contagiato tutti. Fabbri, per fare contenti i tifosi del Torino delusi dalla classifica, ha detto che nemmeno Parola avrebbe fischiato tanti rigori a favore della Juventus. Appena se ne è presentata l'occasione ha infierito sulla Juventus anche « mamma TV » che pure dovrebbe essere al di sopra delle parti, visto che tutti gli italiani pagano il canone d'abbonamento. Boniperti, per ripicca, ha vietato a Zoff di esibirsi a « Dribbling » e tutti si sono scagliati contro di lui. L'hanno accusato di aver perso il « self-control », di aver tradito lo stile Juventus, hanno parlato apertamente di isterismo, una via di mezzo tra l'arteriosclerosi e la menopausa. Il « Corriere della Sera » ha scritto di « intollerabile censura ai giornalisti della TV », ha accennato alla libertà di informazione e Gianni de Felice ha asserito che l'ex stopper dell'Ischia calcio Bruno Pizzul ha esercitato un suo incontestabile diritto.

Persino « La Stampa », il giornale di Agnelli, ha dato l'impressione di schierarsi contro la Juventus. Bruno Perucca ha fatto notare a Boniperti che Pizzul « non è un oracolo, né pretende di esserlo ». Secondo lui il presidente della Juventus ha sbagliato tattica: « prendendo cappello contro la TV (perché non è successo altrettanto contro i giornali che hanno sostenuto la stessa tesi) non si è fatto altro che dare ulteriore importanza al mezzo visivo, ha scritto il quotidiano torinese, e confermare una sudditanza ».

Ma Boniperti ha ripetuto: « Abbiamo scelto una linea di condotta e intendiamo seguirla sino in fondo ». E ha ragione perché la TV non è un giornale qualunque. Sul giornale si può scrivere quello che si vuole, i giornalisti di « La Stampa » e della « Gazzetta dello Sport » possono disprezzare la Juventus persino sui quotidiani di Agnelli: è la massima espressione di libertà e di democrazia. Ma la TV è di tutti e la moviola è considerata un oracolo. Da tempo i giocatori non dicono più negli spogliatoi: vedremo cosa scriveranno domani i giornali, dicono vedremo stasera la moviola. La moviola è la legge, il Vangelo. E Boniperti chiede soltanto il rispetto dei patti. I patti tra la Lega e la RAI-TV erano che la moviola avrebbe presentato le immagini senza commentarle. Invece appena la « Domenica Sportiva » ha potuto dimostrare che l'arbitro Picasso aveva fatto un regalo alla Juventus, ha dimenticato l'imparzialità e ha infierito. Bruno Pizzul si è difeso dicendo che a incastrarlo era stato Paolo Frajese, erano in diretta non poteva rifiutare il commento. Ma Frajese non ha mai negato di essere un tifoso della Lazio, Pizzul non doveva prestarsi al gioco.

L'arbitro Casarin ha avuto compito facile, perché Roma-Juventus si è giocata all'insegna della paura più che dello spettacolo. Bernardini ha fatto rilevare che l'unico tiro in porta è stato l'autorete di Morini e ha ammesso di essersi divertito di più il giorno prima a vedere l'Almas contro il Civitavecchia. Ma c'è da credere che nemmeno se ci fosse stato un rigore a favore della Juventus enorme come il Colosseo Casarin l'avrebbe fischiato. Casarin era stato scelto apposta per giustiziare l'odiata Juventus. Abita a Milano, cioè nella città che più detesta Torino. E' perito industriale e lavora in una azienda a partecipazione statale, di conseguenza è portato a contestare l'industria privata di cui Agnelli (cioè la Juventus) è il massimo esponente. Il « Corriere della Sera » con l'autorevolezza che lo distingue, aveva subito fatto notare che Casarin è il sindacalista della categoria arbitrale è « notoriamente, quindi, non venduto al padrone o ai molti padroni del calcio ».

In questo campionato Casarin aveva arbitrato la Juventus una sola volta contro il Bologna, e in quell'occasione non aveva vinto (forse perché non aveva avuto rigori) anche se giocava in casa. Sulla carta sembrava quindi l'arbitro adatto per far felice la mezza Italia che odia la Juventus. Di Casarin si era fatto

---

Sa di essere finito e pensa al futuro

Altafini D.S. alla Roma?

TORINO - Malgrado le sue molte primavere, Josè Altafini pare non abbia capito niente sul comportamento di un uomo della sua età che giochi nella Juventus.

Il brasiliano, infatti, prima del match con l'Amburgo, si è messo a rapporto da Parola e gli ha fatto più o meno questo discorso: « Ma possibile che io non debba giocare nemmeno contro questi pellegrini? ».

Parola ha ascoltato senza batter ciglio poi gli ha risposto: « Quando in inizio di stagione, segnavi i gol due alla volta, allora avevi anche il diritto di piantar grane: adesso che vai a due cilindri stattene zitto e buono e . . . ringrazia ».

Altafini, dunque, è arrivato alla . . . frutta: alla Juve, per lui, non c'è più posto e d'altro canto lui, di giocare, non ne ha più molta voglia. Il posto cui ambisce è quello di Direttore Sportivo al Napoli o alla Roma. Nel primo caso, però, dovrebbe fare i conti con Janich che, tramontata la possibilità di arrivare a Bologna in tandem con Vinicio, non ha assolutamente voglia di mollare la preda. Altafini in giallorosso allora? E' la soluzione più probabile: anche se Liedholm non pare molto d'accordo.

una vittima prima ancora che scendesse in campo. Si era parlato di roulette russa, di una corrida con l'arbitro nella parte del toro.

La Roma ha accettato il regalo della Juventus e non ha rubato nulla. Casarin non ha dovuto sfoderare il suo leggendario coraggio, perché sembrava che sia Liedholm che Parola fossero contenti dello zero a zero. Parola, dopo la sconfitta ha cercato di fare dell'ironia dicendo che la Roma ha ridato interesse al campionato. Più che nella tattica, l'allenatore della Juventus fidava nella cabala. Visto che la Juventus quest'anno a Roma aveva perso due volte, Parola per motivi scaramantici aveva preteso di cambiare albergo, ma nemmeno il « Parco dei Principi » gli ha portato fortuna. Così dovrà cambiare ancora. Purtroppo i problemi della Juventus non si risolvono con la coppola tipo mafia, che Parola si mette sempre quando va in panchina e nemmeno con i Gran Hotel.

I trinariciuti del tifo, cercano di spiegare tutto con la congiura. Noi vogliamo solo essere obiettivi. Abbiamo denunciato il linciaggio contro la Juventus ma con altrettanta lealtà, denunciamo pure gli errori di Parola. Boniperti non dà molta importanza all'allenatore, crede che possano far tutto i giocatori, come ai suoi tempi. Ed è convinto che con i giocatori che ha a disposizione la Juventus, qualsiasi allenatore potrebbe vincere lo scudetto. L'aveva vinto Cestmir Vycpalek, in precedenza licenziato persino dai dirigenti del Bagheria, può farlo benissimo Carlo Parola, vulgo Nuccio, prelevato dal Novara. Ma forse Boniperti si pente di non aver mai voluto Nils Liedholm che sarebbe stato l'allenatore adatto per la Juventus.

Per la sconfitta di Roma, Parola ha tante valide attenuanti, perché mancavano Capello, la geometria di Causio, l'estro. Altafini, negli ultimi tests aveva dato l'impressione di essere spento e quindi non c'è da gridare allo scandalo se l'allenatore l'ha lasciato in panchina. Ma Parola ha sbagliato a lasciar Bettega troppo indietro e ha dimostrato di non saper tenere la disciplina. Anastasi è geloso di Damiani, non gli passa mai la palla.

Se Anastasi avesse servito Damiani, la Juventus non avrebbe perso all'Olimpico. Anastasi ormai ha contro tutti i compagni di squadra ma Parola ha paura a toglierlo. Ora la Juventus ospita l'Inter, poi ha il derby, infine sfida il Napoli. In queste tre partite corre il rischio di perdere uno scudetto che aveva già vinto. Non diamo tutta la colpa agli arbitri, anche Parola ha le sue responsabilità. Con i giocatori che ha, la Juventus, doveva essere Campione d'Italia già da un mese.

MAESTRELLI E D'AMICO

Continuano le trame dirigenziali

Non c'è pace per la Lazio

ROMA - Ricominciano le trame nere alla Lazio dopo i cattivi risultati della squadra. Il dottor Ziaco, medico sociale, Giovanni Gilardoni, consigliere della società e Tommaso Maestrelli stanno cercando di riportare in auge Guido Giambartolomei, ex direttore sportivo all'epoca di Juan Carlo Lorenzo. Al fine di portare a buon fine la difficile operazione i « congiurati » si riuniscono ora a casa dell'uno ora a casa dell'altro, ma senza farsi mai vedere insieme, perché altrimenti, papà Lenzini andrebbe in escandescenze.

Infatti è noto a tutti l'odio profondo che divide l'attuale presidente dal dott. Giambartolomei, detto anche « cravatta ». Un odio di vecchia data, che ha avuto anche risvolti polemici alcuni anni orsono, quando appunto Giambartolomei era il direttore sportivo della società. Lenzini e l'ex dirigente attualmente non si rivolgono la parola, ma adesso il duo Ziaco-Gilardoni ha convinto Maestrelli della validità di un rinserimento di Giambartolomei nei quadri direttivi della società. L'allenatore, che attualmente non sta passando un buon momento, piuttosto che correre il rischio di trovarsi un General Manager che non gli garba, sarebbe felice di avere Giambartolomei in quanto, almeno, avrebbe il vantaggio di averlo « portato » lui, senza quindi correre ulteriori rischi. Vedremo Lenzini come si regolerà.

Intanto le litigate a livello dirigenziale si fanno sempre più accese. Protagonista sempre il fratello del presidente Aldo Lenzini che se l'è presa questa volta con l'unico consigliere della Lazio che fa il suo dovere: intendiamo dire Fabrizio Di Stefano, responsabile del settore giovanile della Lazio. Di Stefano è una pasta d'uomo, scapolo, pieno di quattrini ed ha l'« hobby » della Lazio. Compra giovani virgulti con i suoi soldi e li « regala » alla Lazio; questo tanto per intenderci.

Da quando c'è lui la Lazio, a livello giovanile, ha vinto moltissimi tornei, (quello di San Remo ad esempio) e per due anni consecutivi è andata in finale a Viareggio, senza contare che la « Primavera » biancazzurra guida la classifica del campionato. Aldo Lenzini rivolgendosi con tono di superiorità a Di Stefano gli ha detto: « Adesso quando lei compra i giocatori voglio che siano visitati da un medico, che siano « controllati » da un professore di educazione fisica perché non siano storpi, e che vengano visionati da un gruppo di tecnici di nostra fiducia ». Il povero Di Stefano è rimasto con la bocca aperta, poi ha detto: « Ma se lei alla Lazio non ha mai tirato fuori una lira, come si permette di fare queste insinuazioni! Ha prestato a suo fratello Umberto dei soldi e se li fa restituire con gli interessi! Qui dentro dopo Umberto Lenzini l'unico creditore sono io, quindi mi lasci in pace ». E per poco finiva a botte. Ancora una volta per Aldo Lenzini è notte fonda. Ma quando finiranno queste beghe?

Se Maestrelli perde se ne andrà (a Firenze)

ROMA - E' il derby dell'Anno Santo, ma Rascel ha detto che deve essere il derby del sorpasso. Rascel ha lasciato a Bologna la moglie — partner Giuditta Santarini, e il figlio Cesare ed è corso all'Olimpico per godersi la vittoria della sua Roma sulla Juventus. In palcoscenico, circondato da belle ragazze, dice tutte le sere: « nel mio piccolo non saprei », all'Olimpico ha detto ai cronisti di non avere dubbi: domenica la Roma supererà la Lazio. Ha già messo la freccia.

I tifosi della Roma pensano allo squadrone che potrebbero fare se il gioielliere Bulgari avesse regalato ad Anzalone i dieci miliardi di gioielli che ha dovuto garantire ai rapitori. Ma Anzalone è ottimista lo stesso anche senza i brillanti di Bulgari. Il presidente adesso, per la Roma ha trovato una banca, e precisamente il Banco di Roma. Il nuovo consigliere avv. Giovanni Guidi, è l'amministratore delegato del Banco di Roma. Ha detto che la sua banca può infischiarsene anche del crack di Michele Sindona, e ha confidato agli amici che vuol mettere a disposizione un paio di miliardi, per varare entro due anni una Roma da scudetto.

Liedholm è già stato riconfermato sulla parola e per lui la stretta di mano di Anzalone vale quanto un contratto in carta bollata.

Nel derby si gioca invece la panchina l'allenatore della Lazio Tommaso Maestrelli. « Il Messaggero » ha scritto che stavolta invece che da un arbitro la Juventus è stata aiutata da un segnalinee (di nome Paladino) il quale ha fatto convalidare da Prati il gol del Cagliari, che secondo Maestrelli è invece fasullo e lo stesso Maestrelli, tornando da Cagliari, ha tuonato: « Abbiamo perso un punto e il secondo posto, ma la Roma non ci sorpasserà ». E solo vincendo il derby, che ha già perso all'andata; Maestrelli può sperare nella riconferma. Nel consiglio della Lazio sono in tanti a fare pressioni perché Lenzini cambi l'allenatore. Sussurrano che Maestrelli non ha più la squadra in pugno, l'anarchia regna sovrana. Il golpe è nell'aria.

A Tor di Quinto, Maestrelli ha fatto sapere ai suoi addetti stampa che può andare alla Fiorentina quando vuole, che Ugolini gli telefona tutti i giorni. Ma logicamente preferirebbe rimanere alla Lazio e Antonio Sbardella, che conosce tutti i segreti dei libri contabili, assicura che Maestrelli non vuole lasciare la Lazio perché guadagna 150 milioni all'anno (più i premi doppi e l'appartamento). E se Sbardella riuscirà a far cacciare Maestrelli la considererà una vittoria personale. L'ex arbitro parla di ingratitudine ed altre cose. Ma il direttore del « Tifone » Giuseppe Colalucci assicura che Sbardella raccontò dell'acquisto dell'hostaria ai danni di Maestrelli davanti a una ventina di persone, menandone vanto.

In questi giorni, però, Sbardella non ha molto tempo da dedicare ai giochi di corridoio della Lazio, perché sta lavorando dietro le quinte per la Viterbese (che domenica tra parentesi, ha perso due a zero a Olbia). Il presidente della Viterbese, Angelo Natali, è un nababbo che tutti gli anni spende nella campagna-acquisti come minimo mezzo miliardo (ha avuto contributi anche per il terremoto). Natali, che ha scelto come allenatore Benaglia, adesso ha voluto al suo fianco anche Sbardella, e gli ha dato carta bianca. Sbardella però non vuole che la notizia trapeli sui giornali, preferisce lavorare per la Viterbese in incognito, in attesa del grande rilancio. Domenica comunque sarà all'Olimpico. Si considera sempre un laziale, ma per una volta farà il tifo per la Roma in odio a Maestrelli. E se Maestrelli perde il derby, passa alla Fiorentina.

Firenze chiede a gran voce la testa del vecchio paròn

NEREO ROCCO

Rocco aspetta la decapitazione

FIRENZE - La Fiorentina pensa al futuro. Facendo finta di non sapere che al presente le cose stanno andando male oltre ogni logica immaginazione.

Durante la scorsa settimana, dopo l'incontro (che amichevole non è stato, come avevamo previsto) con i soci azionisti, i dirigenti si sono dati appuntamento per una riunione di consiglio. Segretissima, naturalmente. Tanto segreta che siamo riusciti a sapere tutto. Argomento all'o.d.g.: allenatore. Primo problema: decidere se rinnovare il contratto a Rocco (e affidargli l'incarico di fare il direttore tecnico) o cercare subito una soluzione diversa.

I giocatori, come sempre o quasi capita in casi del genere, sono con la piazza e contro l'allenatore: d'altro canto, però, Rocco ha fatto poco o niente per farsi amico chi domenicalmente va in campo.

Nella sua ultima riunione, dunque, il Consiglio direttivo, ha affrontato il primo problema e si è spaccato in due tronconi. Da una parte i favorevoli a Rocco, dall'altra i contrari. La discussione è andata avanti per ore. A notte fonda il colpo di scena. I dirigenti sono venuti a sapere che, nel frattempo, Ugolini aveva rinnovato il contratto a Egisto Pandolfini (richiesto dall'Inter) e fino al 1977, con un congruo aumento di stipendio. Come dire che Ugolini aveva già deciso tutto: confermo Pandolfi e cerco un nuovo allenatore. Ugolini si è affrettato a precisare che con questo nuovo contratto Pandolfini torna, e definitivamente, a occuparsi del settore giovanile. Tutto da rifare.

Durante la discussione è però venuto fuori qualcosa di molto (ma la cosa è estremamente improbabile, il « Paron », infatti non ha seguito) la Fiorentina si affiderà a un allenatore molto giovane (si fanno i nomi di Marchioro e Riccomini). Se Rocco — come sembra più probabile — verrà giubilato, la scelta potrebbe cadere su Bersellini o Cadé o Maestrelli (se sarà libero).

Ma non è neppure escluso il clamoroso ritorno di Gigi Radice, particolarmente gradito ai giocatori, ai tifosi e a Melloni. Durante la stessa discussione è venuto a galla un altro nome: Andrea Bassi. Un buon numero interessante. Se resterà Rocco, di consiglieri si è espresso in termini più che positivi su questa candidatura. Bassi, fiorentino, buon conoscitore di giovani, potrebbe fare il preparatore atletico, con un anziano di prestigio a coprirgli le spalle.

Ugolini, in base a quanto ha riferito ai soci azionisti, sembra comunque già deciso a rinunciare alla collaborazione di Rocco. Durante quell'incontro, ha apertamente gettato sulle spalle dell'ex allenatore del Milan la responsabilità dell'acquisto definitivo di Speggiorin. Come dire che la causa di tutti i mali della Fiorentina è Nereo Rocco. Sic et simpliciter.

e.p.

Il Milan non è proprio diverso dall'Ascoli

GUSTAVO GIAGNONI

Stile Giagnoni stile provincia

MILANO - Fabbri ha già iniziato a « caricare » la squadra per la partita di domenica a San Siro contro il Milan di Giagnoni. Il povero Mondino, il mite Fabbri ha la bava alla bocca. Ha capito che a Torino sta scontando, lui incolpevole, una situazione di cui è responsabile solo ed esclusivamente Giagnoni. L'allenatore col colbacco ha trasformato il Torino in una polveriera con la sua mania di « scatenare la piazza per confortare la squadra ».

Torino dunque scatenatissimo contro il Milan. E Giagnoni che fa?

L'impressione è che anche il trainer milanista ce la metterà tutta contro il Torino. Sarà, queste le previsioni, uno scontro da far scintille. Il Milan giocherà allo spasimo, alla provinciale, cercando di aggredire il Torino, gli ultras del tifo si « gaseranno » ci sarà un'altra cagnara a San Siro

Giagnoni, in altri termini, non cambia stile, non adegua la propria mentalità alla squadra che allena. Per lui Mantova, Torino, Milan sono la stessa cosa. La dimostrazione l'hanno avuta da tempo i tifosi e i critici che hanno visto il progressivo « provincialismo » del Milan. Anche la mentalità dei giocatori rischia di cambiare. Prima lo stile Milan era quello di Rivera (opinabile fin che si vuole ma pur sempre di classe) ora è diventato quello di Zecchini e di Benetti (carica agonistica, palle lunghe e pedalare).

L'accusa passerebbe in secondo piano se i risultati fossero dalla parte dell'allenatore. Ma i risultati non vengono. Allora le lamentele diventano giustificate. Come non comprendere le accuse rivolte a Giagnoni dopo Ascoli? Il Milan va in vantaggio nel secondo tempo, poi si arrocca e becca il gol del pareggio a dieci minuti dalla fine. E Giagnoni a dire che sì, insomma, resta l'amarezza ma però l'Ascoli è un bel collettivo e lui è soddisfatto perché il Milan ha dimostrato di non aver paura di nessuno.

E i milanisti non ci stanno più. Perché il Milan deve fare un sol boccone dell'Ascoli. E se è malandato come in questi tempi perché Bigon, povera anima, non sta più in piedi, Calloni è il peggior centravanti dall'epoca di Dalmonte in poi (Bean al confronto era un superasso) e Lorini è la brutta copia di un giocatore di calcio, pazienza. Arriveranno tempi migliori (così almeno si augurano). Ma che l'allenatore di una squadra che parte tutti gli anni per vincere lo scudetto parli, e quindi pensi e agisca, come se allenasse una compagine che deve lottare per non retrocedere, questo, a Milano, non lo sopportano più. Fra un po' inizieranno le contestazioni. I più saggi contesteranno l'allenatore, i baluba se la prenderanno con la squadra o con gli avversari. Milano è destinata a diventare una polveriera come la Torino granata. E così non sia.

Mino Allione

L'Inter a pezzi, Suarez contestato, Fraizzoli smentisce

Bonimba se ne va

MILANO - L'Inter nel deserto di San Siro. Un contorno desolante per uno spettacolo squallido. La gente si è fatta furba. Alle chiacchiere non crede più, vuole i fatti e l'Inter non è in grado di mantenere gli impegni. E' stata programmata male e costruita peggio. Il presidente ragionier Fraizzoli ha preteso di fare le nozze con i fichi secchi ed ha trovato anche gente disposta a seguirlo in questa avventura. Parliamo di Suarez, allenatore in cerca di patente. Quando era stato sbolognato alla Sampdoria (stazione 70-71) aveva sparato a zero contro tutti, società e compagni (succede sempre a chi va via dall'Inter: Invernizzi, Bellugi, Burgnich...). Aveva parlato, allora di mafia, di formazione a simpatia, di conduzione paternalistica. Eppure nel momento in cui gli è stata offerta la panchina nerazzurra non ha avuto dubbi. L'ha presa al volo ed ha anche accettato di dividere la responsabilità con un medico ed un professore di ginnastica.

Fraizzoli, domenicalmente, viene contestato, ma alla fine, il bersaglio resta sempre Luisito Suarez. Gli si contestano scelte sbagliate, condizionato anche dagli umori dei « padrini » nerazzurri. Domenica, degli uomini bastonati nel derby, ha lasciato fuori solo Bordon. Come dire che era stato il giovane portiere il solo responsabile della sconfitta. Poi ha confermato Bertini, Mariani, Bini. Loro non avevano nulla da farsi perdonare. Ed in questa squadra senza logica non trova posto Adelio Moro.

Il tecnico tira in ballo la questione del « militare » e sostiene che il giocatore ha bisogno di riposo. La verità è che Moro è stato fatto fuori da alcuni compagni. Forse anche da uno solo, il despota nerazzurro, Roberto Boninsegna.

Il centravanti ex goleador non sopporta che ci possa essere qualcuno che non passi per la sua cappella. Così preferisce Bertini e Nicoli che stanno alle sue regole. Moro no. Ha alzato la cresta, si è permesso di tentare una conclusione senza chiedergli il permesso. E lui lo ha cancellato. Trovando collaborazione. Ma i tempi si sono fatti grigi anche per il centravanti ex goleador. E' diventato merce di scambio. E non incantano le smentite della società. Boninsegna, e non da oggi, sta sul gobbo a tutti e nella ristrutturazione della squadra, al punto uno, c'è la cessione del focoso centrattacco.

Domenica a San Siro c'erano 7223 spettatori paganti. Il presidente ragionier Fraizzoli dovrebbe meditare su questa cifra. La colpa è soprattutto sua.

La situazione al Torino è diventata critica

Traversa scatena i figliastri di Fabbri

TORINO - Adesso Fabbri li ha contro tutti o quasi. Solo Pianelli lo difende dalle accuse del vicepresidente Traversa, dei tifosi organizzati nei vari clubs, dei giocatori da panchina. Ecco, sono soprattutto questi ultimi i vari Callioni, Roccotelli ed anche Salvadori che ce l'hanno con « Mondino ».

Per la verità, Fabbri — di fronte a questa marea montante di malcontento — ha cercato di alzare un argine immettendo Salvadori in squadra: ma unicamente perché bisogna giocare in undici ché, se fosse stato per lui, il ragazzo sarebbe rimasto fuori ancora.

E il bello è che a settembre Fabbri disse che nel suo Torino ci sarebbe stato posto per tutti e che tutti avrebbero avuto il loro momento di gloria. Adesso, invece, è tutto cambiato ed a farne le spese è soprattutto la squadra.

Le accuse che vengono mosse dall'allenatore sono le solite: divisioni tra figli e figliastri; scarso nerbo atletico; errata preparazione con conseguente larga messe di infortunii.

La colpa maggiore di Fabbri, però, è quella di non tenere sotto pressione chi resta fuori: è sempre stato così e così sempre sarà. Tecnicamente, l'« omino » non è secondo a nessuno, ma psicologicamente il discorso è tutto diverso. Con Fabbri, a gioco lungo, si viene sempre a formare una specie di esercito di « diseredati » e di scontenti; e questi, come logico, soffiano sul fuoco della polemica e creano confusioni delle quali, a far le spese, è sempre e comunque la squadra.

Ma sono davvero tutte di Fabbri le colpe che gli si addebitano?

Pur se gli esaltati, attualmente, sono in larga maggioranza rispetto a quelli di buon senso, la risposta non può essere che positiva solo in parte: Fabbri — come tutti — fa quello che può con la gente che ha. Solo che deve pagare, una volta di più, lo scotto al suo carattere: che è dei peggiori. E alla sfortuna, che ormai sembra portarsi dietro come una seconda natura.

Oltre tutto, poi, adesso l'allenatore granata deve combattere anche contro gli isterismi del numero due della società: di quel Traversa che, oltre ad essere socio di Pianelli in affari, è anche vicepresidente del Torino e che non si fa certo pregare per seminare zizzania nell'ambiente della squadra e per instaurare un clima di vera e propria rivolta nei confronti del tecnico di Castelbolognese. Il quale — come tutti — ha i suoi limiti ed i suoi difetti ma anche — come tutti — ha il pieno ed incontestabile diritto di essere lasciato lavorare in pace.

Il bene — e le fortune — di una squadra si costruiscono anche con la calma e con la comprensione dei dirigenti nei confronti di tecnici e giocatori: e in fin dei conti, un trattamento del genere, Fabbri lo merita. Cominci chi sta alla testa della società a dare il buon esempio; cominci Traversa, tanto per fare un esempio, a starsene buono e zitto. Con le polemiche e con le contestazioni non si raggiunge alcun risultato positivo. Pianelli, da parte sua, chieda al suo allenatore di dar nerbo ad una squadra che non ne ha e che, pure, naviga nelle prime piazze della graduatoria: con un paio di ritocchi, il prossimo anno, il Torino può tranquillamente dire la sua per quanto si riferisce al titolo. Con o senza Fabbri.

Stefano Germano

EDMONDO FABBRI

Gli infortunati di Fabbri

Salvadori-stiramento; Zaccarelli-distorsione caviglia; Cereser-distorsione caviglia; Mascetti-lesione al menisco; Castellini-lesione al menisco; Lombardo-stiramento; Santin-frattura perone; Mozzini-stiramento; Callioni-stiramento; Pulici-lesione legamenti ginocchio.

D'accordo abbiamo rubato

CONTINUAZIONE DA PAGINA 3

Sospettiamo (ma in realtà ne siamo certi) che il duro attacco sferrato dal « Sunday Times » a Italo Allodi sia strumentale ai fini di un definitivo allontanamento dell'Allodi medesimo dal giro della Nazionale. Qualcuno domani potrà dirgli: «Carissimo amico, ti avremmo volentieri ripreso fra noi, ma capisci, dopo questo ennesimo scandalo non è proprio possibile servirsi della tua eccezionale esperienza di ambasciatore e di manager». Chi può stornare il sospetto di questa manovra se non Artemio Franchi, richiamando Allodi nel Club Italia?

Cinicamente — ma con tutta sincerità nel riconoscere i nostri difetti — possiamo accettare di apporre sul nostro stemma il simbolo della «mano rampante in campo altrui»; ma non meritiamo — tuttavia — le biliose attenzioni degli anglosassoni che son mosse non da ideali sportivi ma dalla carica di presidente del massimo organismo calcistico europeo tenuta da Artemio Franchi, presidente della Federcalcio italiana. A Franchi chiediamo di essere sollecitamente spalleggiato (contro le velenose insinuazioni provenienti d'Oltremanica) da Stanley Rous e Joao Havelange; a Franchi riproponiamo l'impellente necessità di rassegnare le dimissioni dalla presidenza dell' UEFA o da quella della FIGC, affinché egli (ormai divenuto bersaglio fisso delle polemiche internazionali) non arrechi più danno al calcio italiano di quanto non ne abbia arrecato — ci perdoni il paragone — il signor Lazslo Zsolti.

i. c.

Chi è Zsolti, l'uomo dello scandalo

Desiré Zsolti, 63 anni, è nato in Ungheria. Durante l'occupazione nazista venne internato in campo di concentramento in Germania. Finita la guerra venne liberato in ottime condizioni di salute. A differenza di tanti suoi sfortunati connazionali finiti nelle camere a gas.

Venne poi in Italia come organizzatore di balletti. Nel mondo del calcio entrò per interessamento di Bela Guttman, allenatore del Milan. Fu proprio la società rossonera a servirsi per prima di Zsolti come public-relation-man in occasione degli abbinamenti delle Coppe internazionali. A quell'epoca, infatti, non vigeva la regola del sorteggio. Le squadre venivano abbinate secondo considerazioni di interesse geopolitico.

Apolide fino a tre anni fa, Zsolti, che a Milano abitava in viale Sabotino 20, ottenne nel '72 la cittadinanza argentina grazie ai buoni uffici del fratello naturalizzato da tempo argentino.

In Italia si sposò con una ragazza di oltre trent'anni più giovane di lui che però lo abbandonò tre anni fa.

Episodi « clamorosi » della sua carriera si ricordano a Mantova nel '66 in occasione del gol di Volpi a Sarti che fece perdere all'Inter lo scudetto a favore della Juventus: allora diede in escandescenze in tribuna stampa (era accreditato come corrispondente della stampa estera) lamentando che con la sconfitta dell'Inter lui perdeva il guadagno della Coppa dei Campioni. Altro episodio clamoroso fu in occasione di Inter-Ferencvaros per la Coppa dei Campioni. L'Inter, tra le proteste dei giocatori ungheresi che lamentarono un arbitraggio troppo partigiano, vinse 4-0. Zsolti andò negli spogliatoi per salutare i suoi connazionali. Albert e compagni quasi lo aggredirono.

Dopo lo scandalo suscitato da Glanville non lo si vede più in Italia. I suoi amici dicono che fa la spola tra l'Ungheria e l'Argentina.

Helenio: «Zsolti? Mai conosciuto!»

« Zsolti? Mai conosciuto: o almeno non me lo ricordo ». Così reagisce Herrera agli attacchi di Glanville e Botsford sul « Sunday Times ».

« Ho letto quello che ha riportato la stampa italiana ma i due giornalisti inglesi hanno detto solo delle bugie: non è vero che l'Inter abbia vinto grazie all'interessamento di quel signore: l'Inter ha vinto tutto e dovunque solo perché eravamo i più forti del mondo ».

Riveliamo perchè Herrera ha accettato di fare il consulente al San Lazzaro, in serie D. Il dramma di un matrimonio che non s'ha da fare

Herrera ha paura del foglio di via

HELENIO E FIORA

L'Ex mago Helenio Herrera ha accettato di fare il consulente del San Lazzaro di Savena, in Serie D, perchè ha bisogno di lavorare per non dover lasciare l'Italia. Teme il foglio di via. Il permesso di soggiorno sta per scadergli e le autorità potrebbero negargli il rinnovo.

Questo si è appreso negli ambienti romani legati ai ministeri, alle ambasciate e anche alla Procura della Repubblica. Attualmente Herrera è infatti un cittadino straniero (munito di passaporto spagnolo) che in Italia fa il turista. Non lavora da più di un anno, da quando fu colpito da infarto, mentre allenava l'Inter. Il contratto con l'Inter è scaduto il 30 giugno 1974 e non è stato rinnovato. H.H. ha dichiarato ai giornali di aver declinato alcune offerte perchè si trova « nella condizione di poter anche attendere l'occasione giusta ». In realtà, qualche mese fa, si era offerto gratis al Genoa, si sarebbe accontentato di un premio in caso di promozione ed ora è stato lieto di accogliere l'invito del presidente del San Lazzaro. Spera che questa consulenza gli faccia ottenere il sospirato visto di soggiorno.

Herrera vive da anni con la giornalista-pittrice Fiora Gandolfi che gli ha dato pure un figlio, Helios, ma non è ancora riuscito a sposarla. Se diventasse marito di una cittadina italiana nessuno potrebbe più mandarlo via. La Gandolfi ha ottenuto il divorzio dal marito, Giustino Gasbarri, un ingegnere specializzato in cibernetica che aveva sposato nel 1964. La situazione di Helenio è invece più complicata. Prima di conoscere Fiora, aveva avuto sei figli da due donne: quattro in Francia da Lucienne Leonard, due in Spagna da Maria Morilla. Il matrimonio celebrato in Francia era stato trascritto sui documenti spagnoli di Helenio quando il Mago aveva acquistato la cittadinanza spagnola. Per questo H.H. non aveva mai potuto regolarizzare la sua posizione con Maria Morilla e per questo nemmeno adesso può sciogliere il legame con Lucienne Leonard.

L'anno scorso Herrera era riuscito a convincere la prima moglie a concedere il divorzio e le aveva pure versato una forte somma a titolo di liquidazione. Il divorzio era stato concesso dalle autorità francesi, e a luglio Helenio Herrera e Fiora avevano affisso le pubblicazioni nel municipio di Venezia: erano convinti che non ci fossero più ostacoli per il loro matrimonio. Mancava solo il nullaosta dell'ambasciata spagnola di Roma, ma sembra una formalità. Invece una raccomandata dell'ambasciata spiegò che per la legge del 1937 (voluta dal Generalissimo Franco in omaggio alla chiesa di Roma) ai cittadini spagnoli era impossibile sciogliere il proprio vincolo matrimoniale. Anche se Herrera si era sposato a Parigi, con una francese, avendo optato per la cittadinanza spagnola, non poteva ottenere il divorzio.

Una avvocatessa del Foro di Venezia, di nome Pratici, ha allora consigliato a Helenio di sposarsi con Fiora in Francia. Qualche settimana fa Herrera è stato a Parigi, e gli hanno risposto che anche in Francia gli ostacoli « spagnoli » sono insormontabili. H.H. ha allora cercato di ripiegare sul matrimonio messicano, mi gli è stato spiegato che per la legge taliana le cerimonie nuziali di Acapulco non hanno valore: servono solo per reclamizzare sui rotocalchi gli amori dei divi del cinema.

H.H. è disperato, perchè in tribunale il suo fascino è piuttosto voluminoso, ha diversi carichi pendenti con la giustizia italiana. E' stato querelato da quattro giornalisti (Giuseppe Colalucci del « Tifone », Enzo Petrucci di « Momento Sera », Franco Mentana della « Gazzetta dello Sport » e da Gabriele Tramontano del « Giornale d'Italia) e dall'ex-presidente della Roma dott. Alvaro Marchini. Questo processo ha già subìto sei rinvii, cavilli procedurali, ma nell'ultima udienza il tribunale di Roma ha dichiarato la contumacia del Mago. Il dibattimento riprenderà il 9 aprile al palazzaccio e dopo le ultime testimonianze è prevista la sentenza.

In caso di condanna Herrera potrebbe anche essere rispedito in Spagna. Per non separarsi da Fiora Gandolfi e dal figlio ha accettato di fare il consulente del San Lazzaro. Spera che quel lavoro gli basti per ottenere dalle autorità il rinnovo del permesso di soggiorno. Anche se è sempre cittadino spagnolo, non vuole più lasciare l'Italia.

Etta Palmieri

Il mago di periferia

Lucio Dalla — Pesaola è triste perché è troppo lontano da San Remo?

Gianni Morandi — No, perché è troppo vicino a San Lazzaro!

La commedia delle « brigate gialloblu » che hanno deciso il cambio dell'allenatore

Mascalaito non illuderti Cadè è pronto a tornare

Luigi Mascalaito non sarà profeta in patria. Veronese purosangue, il baffuto Mascalaito, dopo aver giocato nell'Inter, nel Catanzaro, nel Cesena, nel Livorno e nel Pisa come centravanti, aveva concluso l'anno scorso la sua attività agonistica con la maglia gialloblu. Gli ultimi cinque campionati li aveva giocati a casa sua, finendo come libero, e segnalandosi come picchiatore di classe, memore di tutte le botte incassate quando era lui a stare in area avversaria.

Come capita sempre, Mascalaito era diventato un piccolo ras del Verona; intesa col presidente, ascendente sui compagni di squadra, influenza nei confronti dell'allenatore. Insomma, poteva considerarsi, ad onta del proverbio, uno dei pochi profeti in patria.

Ma adesso che è passato dalla parte opposta della barricata, Mascalaito avrà la vita molto più dura. Ha preso le redini del Verona strappandole di mano a Cadè, un allenatore che sul piano dei risultati ha sempre avuto la ragione dalla sua. Ha avuto la nomina ad allenatore della prima squadra addirittura dai « club gialloblu », le organizzazioni dei tifosi. E si tratta di una investitura destinata a durare pochissimo.

Saverio Garonzi, probabilmente ancora sotto lo choc del rapimento avvenuto ormai un paio di mesi orsono, è stato costretto a cedere al ricatto dei sostenitori più accaniti (quelli delle «brigate gialloblu ») ma in cuor suo non è affatto convinto che l'allontanamento di Cadé sia la soluzione migliore per i problemi del Verona.

Il « Guerino » ha condotto una sua inchiesta, e i nostri investigatori hanno avuto la netta sensazione che i cambi sulla panchina veronese non siano finiti.

Ma, al contrario di quanto ha scritto qualcuno dandosi l'aria del bene informato, a prendere la guida tecnica della squadra non sarà certamente Helenio Herrera (che peraltro, accettando di dare consigli e di seguire l'attività delle promesse del vivaio del San Lazzaro, serie D, ha fatto capire di non avere più alcuna intenzione di gettarsi nella mischia) il quale sta troppo bene nel suo castello incantato, sull'isolotto veneziano, lontano dalle polemiche.

Garonzi, che ci tiene a vedere lo stadio pieno, continua a dire che Mascalaito fila d'amore e d'accordo con tutti i giocatori, ma si rende conto benissimo che la soluzione attuale può essere solo provvisoria. Mascalaito, oltretutto, non possiede neppure il patentino di allenatore di seconda categoria, ed ha bisogno della deroga. Non solo. Mascalaito è stato compagno di squadra di molti degli attuali giocatori del Verona, per lui si propone la stessa situazione che si è creata a Genova con Simoni, ma con in più l'aggravante che per il Genoa può trattarsi di una annata di transizione, visto come si sono messe le cose, mentre per la squadra di Garonzi è ancora vivissimo l'impegno formulato all'inizio che è quello di tornare immediatamente in serie A.

Ecco dunque che tenuto conto di tutte queste cose, la soluzione che il « Guerino » ha scoperto in anticipo calza a pennello: l'allontanamento di Giancarlo Cadé è solo momentaneo, quanto prima egli tornerà alla guida della squadra, affidata solo pro tempore a Mascalaito.

Il quale non potrà essere pertanto profeta in patria, almeno come allenatore.

Ma Garonzi deve fare in fretta a richiamare Cadé, perché non appena Mascalaito si accorgerà di essere solo una comparsa potrà combinare guai grossi. Per adesso ha scontentato Giacomi, Cozzi, Nanni e Mazzanti, lasciandoli fuori squadra per mettere Porrino in porta, Maddé libero e Vriz mezzàla. Successivamente i guasti potrebbero essere anche maggiori.

Il tutto, naturalmente, si ritorcerebbe contro la squadra, che già ha perduto Sirena per uno stiramento. Per Garonzi il rischio è grande: il Verona è sempre secondo, ma non brilla più, soffrirà molto il caldo estivo, non ha un parco-rincalzi sufficiente. Insomma, la mancata promozione in A sarebbe un disastro, anche economico, perché gli stagionati gialloblu che formano l'ossatura della squadra (Sirena, Nanni, Maddé, Domenghini, Mazzanti, Zigoni) non varrebbero più una cicca..

Ha risolto invece, almeno per ora, i suoi problemi il Perugia, evitando col Como una seconda batosta interna

I due risultati in bianco fra le prime quattro della classifica, mentre chi inseguiva a ruota ha beccato (Novara e Avellino) o non ha fatto passi avanti (Brescia e Catanzaro), confermano che dal poker Perugia, Verona, Palermo e Como uscirà il terzetto delle promesse. Col Perugia a Catanzaro e il Verona ad Arezzo, domenica prossima Palermo (col Brescia) e Como (con la Reggiana) hanno la possibilità di ridurre i loro distacchi. □

la bocca della verita'

● **GIGI SIMONI**, nuovo allenatore del Genoa, al posto del trombato Vincenzi, si sta preparando la piazza per il prossimo anno. Alla televisione, di fronte a milioni di spettatori, ha sostenuto che il parco-giocatori rossoblù è tutt'altro che disprezzabile: « Gli acquisti non sono tutti sbagliati, anzi. Su di loro si potrà lavorare per l'anno prossimo » ha sostenuto il mendace Simoni. Nella speranza di essere confermato per riconoscenza da Silvestri anche il prossimo anno. Ma la sua manovra non approderà a nulla: lo attende di nuovo il posto di vice.

● **PAOLO SACCO**, ineffabile presidente dell'Alessandria, ha detto testualmente: « Confermo Castelletti come allenatore anche per la prossima stagione. Anche per dimostrare che i discorsi di certi denigratori non mi fanno né caldo né freddo ». Un consiglio a Castelletti: non si illuda troppo. Quanto dice il presidente va preso con beneficio di inventario, e qualche volta si tratta esattamente del contrario di quello che accadrà. Per informazioni chiedere a Dino Ballacci.

● **VALERIO SPADONI**, maestro elementare e a tempo perso attaccante della Roma, smetterà, al termine della stagione, la maglia giallorossa. Per uno strappo muscolare di quelli che di solito possono anche troncare la carriera di un calciatore, Spadoni ha giocato finora pochissime partite. Ma Anzalone non vede l'ora che Liedholm possa impiegarlo abbastanza stabilmente in prima squadra. Dopodiché tenterà di affibbiarlo al Genoa, a parziale contropartita dell'arrivo di Roberto Pruzzo, bomber rossoblù, che farebbe insieme a Prati una coppia ammazza-portieri.

● **FRANCO LIGUORI**, centrocampista del Brindisi, sta deludendo allenatore e compagni di squadra. Gioca in maniera alterna e spesso resta fuori, perché ha la pressione bassa. Il che dimostra che Liguori, da quando ebbe il ginocchio lacerato nello scontro con Benetti, non è più in grado di fare il calciatore ad alto livello. E che quindi ha fatto male a prendersela col Bologna che non ha inteso tenerlo nei suoi ranghi.

● **EZIO BERTUZZO**, ala sinistra del Brescia, il giocatore più valutato della scorsa stagione (700 milioni) poteva finire alla Roma. Ma Liedholm, dopo averlo fatto seguire nelle ultime partite di campionato, ha deciso di lasciar cadere l'opzione che la Roma aveva ottenuto dal Brescia fino all'inizio di marzo. Per il giocatore adesso la concorrenza è ristretta fra Bologna e Fiorentina.

● **CARLO BRESCIANI**, anni 21 non ancora compiuti, centrattacco del Foggia è l'unica punta della squadra pugliese. Ha già segnato sette gol, conquistandosi di prepotenza il posto di titolare. All'inizio, infatti, aveva ottenuto l'ostracismo da Toneatto, per ragioni ... sessuali. Soffrendo di nostalgia lontano dalla donna amata, l'aveva fatta trasferire a Foggia. Quello che non quadrava, però, era il fatto che si tratta di una donna divorziata, più anziana di lui. Ma Bresciani, dopo aver ottenuto il permesso dai genitori, ha convinto, a suon di gol, anche i dirigenti, che non sempre l'amore fa male.

Verona - caos parole grosse e cinture di castitá

VERONA - Verona ancora paralisi. I gonzi del calcio club, gli stessi che avevano preteso la testa di Cadè, si erano illusi che bastasse il cambio della panchina a compiere il miracolo della resurrezione. È mancato un pelo, invece, che il « gioco corto » del manipolatore d'acqua calda Viciani, ricacciasse il Verona nel gorgo di una nuova sconfitta casalinga.

Le polemiche sul licenziamento di Cadè non si sono ancora spente: l'allenatore-baritono (che sa di calcio e che è stato l'unico a conservare la calma nei momenti di crisi) ha lasciato molti rimpianti soprattutto tra i giocatori. Non ha colpe specifiche, si è trovato in mano una squadra programmata per la serie A, piena zeppa di elementi esperti ma pressocché a digiuno dei segreti del campionato cadetto.

Che calassero alla distanza era scontato: Cadè stesso aveva ammonito contro i facili entusiasmi, quando il Verona dilagava su tutti i campi facendo parlare i critici superficiali di « altro pianeta ».

Escluso ogni riferimento al fatto tecnico, il « siluro » a Cadè ha in realtà motivazioni di carattere freudiano. L'accordo con Garonzi non è mai esistito: tra i due sono corse parole grosse anche nei momenti di obiettiva serenità. Questione di pelle, calmo e misurato l'allenatore, bollente e sanguigno il presidente. Garonzi cercava da tempo un pretesto per togliersi dai piedi quell'« intellettuale freddo » che non gli dava soddisfazione e che lo contestava senza riguardi anche davanti ai giocatori. L'ha trovato nella fumosa lettera fattagli pervenire dai quattro capoccia dei Verona Club, consumati dal tifo nella stessa maniera in cui i « Satiricon-Boys » Gasparini e C. vengono consumati dalle tifose.

Ma non è tutto: dopo la quarta maternità, la moglie di Cadè è stata colta da un forte esaurimento nervoso. Logico ed umano, quindi, che l'allenatore ne fosse preoccupato: qualunque altro presidente lo avrebbe capito ma non Garonzi che, anzi, pare abbia accusato il suo « mister » di pensare di più alla moglie che alla squadra!

Tra i due — dicono quelli che hanno assistito alle spiacevoli scene — non solo sono corse parole grosse ma poco è mancato che si sia arrivati alle mani. Garonzi, quindi, era alla ricerca di un alibi per licenziare Cadè ed i Verona Club glielo hanno regalato su di un piatto d'oro.

Una decisione, come si vede, che Garonzi ha meditato ma che potrebbe anche non essere definitiva. Tenete presente che Cadè è andato e tornato da Verona per tre volte negli ultimi dieci anni. Non ci sarebbe da stupirsi se Don Saverio lo richiamasse per fare il poker: odia Cadè ma non può fare a meno di lui, fedele a quella componente freudiana di cui si parlava. L'apprendista-allenatore Gigi Mascalaito, bravo ragazzo abituato da sempre a tenere i piedi saldamente ancorati al terreno, si è visto affidato il compito di pilotare il Verona al di là della crisi. Prima ancora di operare i necessari innesti (buona la soluzione di Maddè libero) dovrà comunque dotare i « Satyricon-Boys » di una robusta cintura di castità. A prova di ninfette e (soprattutto) di vedove nere.

di **Alfio Tofanelli**

Udinese - Monza

Ultimo terzo di campionato con Udinese e Monza all'attacco del Piacenza. G.B. Fabbri assicura che i suoi hanno assorbito il principio di crisi ed il 2-1 al Lecco è stato oro zecchino. L'Udinese, comunque, spera ancora ed il Monza non è rassegnato per niente, tanto è vero che Giorgione Vitali ha fatto una « tabella » di primavera che potrebbe schiudere orizzonti fino ad oggi impensabili ai suoi brianzoli che hanno l'Antonelli-super di cui tutti sanno. Per Mantova, Cremonese, Sant'Angelo, Seregno, altre « big », l'obiettivo è quello di chiudere in pompa magna, niente più. In coda sta male il Legnano, che però non è spacciato, mentre da Casale in giù Belluno, Lecco, Solbiatese, Pro Vercelli, Bolzano e Mestrina) sarà tutto un valzer.

Modena - Rimini

Modena-Rimini: la promozione corre sulla direttrice emiliana. A Rimini sperano che i primi caldi mettano in crisi Ragonesi, Zanon e Blasig, i magnifici « vecchietti » in giallo-blù; a Modena programmato il mantenimento dei tre punti d'anticipo fino allo scontro diretto del « Braglia ». — Che non perderemo certo! — tuona Costi, con Paolino Borea a dargli man forte. Per le altre, ormai, disco rosso. Grosseto, Teramo e Sangiovannese, le « rivelazioni », cercheranno di rintuzzare le mire di Lucchese e Spezia per la terza poltrona, che è sempre un contentino. Zona-retrocessione: liquidato il Carpi, sono Empoli, Pisa, Torres, Ravenna, Montevarchi e Novese in lotta cruenta. Un difficile « rebus », veramente...

Lecce e Catania

Il Lecce confida in Tarabocchia e nella sua difesa al granito (5 soli gol in 25 partite!!!), il Catania spera di ritrovare i suoi bombardieri (Spagnolo e Ciceri), il Bari non molla perché il pubblico ha rigenerato entusiasmi sopiti. Una bella battaglia, sul filo dell'equilibrio massimo. Reggina, Messina e Benevento sono a sei lunghezze, non possono più dire niente. Fuori causa il Cynthia in zona-coda, Barletta e Matera attendono i passi falsi di Frosinone e Nocerina. Un occhio alla terra minata devono tenerlo anche Trapani, Casertana e Turris. Insomma, un campionato denso di emozioni imperniato sulle tre « stelle » Lecce, Catania e Bari, Chi riuscirà a spuntarla?

I NUMERI

Questa è la verità

Classifica generale della zona-promozione: Modena p. 38; Lecce, Catania e Bari p. 36; Rimini p. 35; Piacenza p. 34; Udinese p. 32; Monza p. 31.

La miglior « media »: Modena (0); poi Bari (—1); Rimini, Lecce e Catania (—2); Piacenza (—3).

Gli attacchi scelti: Piacenza (37); Modena (34); Sorrento (32); Udinese e Trento (31); Catania, Reggina e Turris (30).

Le super-difese: Lecce (5); Rimini (8); Teramo e Sangiovannese (11); Catania (12).

I campi imbattuti: Udinese, Monza, Casale, Grosseto, Lecce, Catania, Bari, Sorrento e Turris.

Maggior numero di vittorie: Modena (16).

Minor numero di sconfitte: Catania (1).

I « bomber »: Zanolla (Piacenza) 15 gol; Mondonico (Cremonese) 14; Sanseverino (Monza) 13; Tivelli (Reggina) e Mongitore (Trento), 12; Canzi (Seregno), Pulitelli (Teramo) e Graziani (Livorno), 11; Spagnolo (Catania), Jacovone (Mantova), Mariani (Trento), Gualandri (Crotone), 10.

IL MISTER

Ramon Lojacono

Ramon Francisco Lojacono torna spesso sul luogo del... delitto. Nella fattispecie l'Ardenza di Livorno. Solo che, per Ramon, il delitto lo ha consumato Corasco Martelli, liquidandolo per il semplice motivo che non riteneva indispensabile alla squadra il figlio Riccardo. Lojacono ha lanciato precise accuse, affermando anche di non essere stato sufficientemente difeso da Mario Mariotti, il Direttore Sportivo amaranto.

Adesso Ramon medita la grande rivincita. Vorrebbe rimanere nel « giro » della C centrale, in una squadra di grossa caratura. « Ritengo di conoscere la professione in ogni dettaglio. Senza falsa modestia dichiaro che la società cui approderò nella prossima stagione troverà un Lojacono caricato a mille! », ha detto al « Guerino ».

LA NOTIZIA

Livorno per Bassi

Ancora sul Livorno. Qualche domenica fa, ai tifosi che lo attendevano fuori dello stadio, il presidente Martelli lanciò questo interrogativo: « Volete Andrea Bassi? ». Al tuonante « sì » di risposta, Martelli replicò prendendo formale impegno di riportare Bassi al Livorno.

« Se avessimo avuto qualche spicciolo in più — afferma Bassi — il Livorno di due stagioni fa sarebbe andato dritto in B, credi al sottoscritto. Purtroppo più che con le avversarie dovevamo lottare contro le... cambiali! ».

Rimini: Angelillo anti-divi

Il Rimini non incanta. È in zona-promozione, ma il gioco non è esaltante, almeno a parere dei tifosi. Valentin Angelillo da questo orecchio non ci sente. Lui vuole una squadra « da campionato ». È per ciò che talvolta è costretto a far la faccia feroce ai suoi « divi », Cinquetti in primis che smania dalla voglia di far vedere quanto è bravo.

« Io voglio tutti attaccati alla pagnotta quotidiana. Umiltà, sacrificio, risultato da tenere sempre presente. Gli svolazzi lasciamoli agli altri. Alla fine si vedrà chi ha ragione... ».

Cavalcanti, Direttore Sportivo, è della stessa idea. E si riscalda, persino, quando legge le cronache del lunedì che accusano il Rimini di far risultati senza incantare.

« Noi abbiamo un traguardo da raggiungere e grosse « punte ». Quindi si gioca alla vecchia maniera. Tutti chiusi e via in contropiede. Per ora abbiamo perso solo dalla Lucchese, andata e ritorno. I fatti ci danno ragione e le cifre anche. Il Modena è davanti? Bene per loro. Quello che conta è essere davanti alla fine del campionato... ».

FATTI

● Paesano, centrocampista del Sorrento, è il gran « corteggiato » di turno. Adesso lo hanno scoperto tutti. Il solo Franco Janich, ai « raduni » di Coverciano, non se ne è dichiarato entusiasta. Forse perché è di Sorrento, appunto... E le sue quotazioni salgono, con gran gioia di Andrea Torino. E pensare che, a gennaio, Paesano poteva essere acquistato con sessanta milioni, pagabili in sei rate, 10 « testoni » al mese. Il bisogno spinge a tutto: e a gennaio il Sorrento aveva urgente bisogno di liquido...

● Una voce dalla Sicilia. Quella di Umberto Mannocci. Il Marsala lo ha stufato. Vorrebbe tanto tornare al Nord. Magari per fermarsi nell'Italia Centrale, disposto persino ad « accasarsi » in serie D. Laggiù lo trattano bene economicamente, ma pretendono la ... luna. « Questo Marsala lo salvo certo — assicura — ma poi vorrei tanto chiudere l'« esilio ». Pur non avendo niente da rimproverare ai dirigenti che sono puntuali nel pagare gli stipendi... ».

● Nardino Costagliola sogna un gol anche ad occhi aperti. Il Montevarchi non ne realizza uno da 1070', roba da non credere... La squadra è quella che è, purtroppo, ma certo che non segnare gol da dodici domeniche è anche jella nera. È sicuro che se Nardino « salva » il Montevarchi merita un monumento...

● Allora, questo Sciuto? La Lucchese lo attende, Vasco Vannucchi in testa. Lui dichiara di essere disponibile, poi non si fa vivo. Doveva incontrarsi con Claudio Nassi, a Novi Ligure, proveniente dal Milan, in Mercedes. Invece niente, non si è fatto vedere. I tifosi rossoneri lo attendono come il Messia. Sperando che porti la « grana » necessaria per la Lucchese finalmente in lizza per la B...

TUTTOCI

● **EUGENIO FANTINI, allenatore del Teramo, continua a raccogliere allori su tutti i fronti. La squadra è in serie da tredici domeniche. Numerosi osservatori già si fanno vivi per vedere all'opera i gioielli, Pezzella, Chiodi, Pulitelli. Ma alla fine del campionato, anche se fino ad oggi nessuna comunicazione ufficiale c'è stata, il buon Fantini mollerà la guida del Teramo. I soliti bene informati giurano che il trainer sta già ricevendo delle offerte assai allettanti, da parte di club superiori e poi il campionato che il Teramo sta disputando quest'anno, sarà irripetibile e Fantini lo ha capito.**

● **GIANNI CORELLI, sebbene il Giulianova abbia raggiunto l'alta classifica, a soli due punti dai cugini del Teramo, non sta collaborando perché i dirigenti buttino un « sasso » in suo favore. A Giulianova hanno sempre praticato la politica dei giovani e con ottimi risultati. Corelli, invece, ha dato la dimostrazione di non poter soffrire « quelli del vivaio » giallorosso. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Il presidente reggente, Pierino Stacchiotti ha già deciso di non servirsi per l'anno venturo delle prestazioni del buon Corelli.**

● **BARI, CITTÀ UNICA. La squadra è in testa, le speranze di promozione sono concrete, ma le polemiche covano sotto la cenere. Pirazzini discusso da una parte della stampa e da una parte dei tifosi; illazioni sulla società, dettate anche dalle condizioni fisiche di De Palo che da un po' di tempo non segue la squadra. Come se non bastasse, la notizia che Lauro Toneatto (Mister esonerato del Foggia), cavallo di ritorno, starebbe già lavorando per la società come osservatore. Il condizionale è anche di troppo, stando alle dichiarazioni del Presidente foggiano Fesce: ha detto che Toneatto ha chiesto un permesso in tal senso.**

IL MOTIVO

La Corea snob

Questa Corea, « rob da matt ». Prima dovevano giocare a Lucca e Rimini, i « gialli » successori di Pak-Doo-Ik, « dentista » della famigerata sera di Middlesbrough, che ricordiamo tutti, purtroppo. Ma Lucca non andava bene perché notoriamente « città bianca », quindi ci voleva una « città rossa ». Allora Bologna, anche per via dello stadio, più grande, in parallelo con quello che l'anno scorso, a Seul, calamitò 90.000 persone a vedere gli azzurrini di C. Poi anche Bologna non era mica l'optimum, l'Olimpico sarebbe stato più consono all'avvenimento, secondo i coreani. Infine è successo l'inatteso. I « gialli » non si sono fatti vivi per niente, con gran disperazione di Cestani, Casagli ed Acconcia. Morale: d'accordo che nei nostri confronti i successori del « dentista » possono vantare precedenti illustri, ma snobbarci così, via, è davvero troppo...

E' ACCADUTO A

S. Giov. Valdarno

S. Giovanni Valdarno, dove il « presidentissimo » Ivo Giorgi, proprietario di una favolosa industria per la decorazione dei bicchieri, ha chiesto ed ottenuto di fare il « dittatore ». C'erano settanta milioni da restituire a consiglieri delle precedenti gestioni che, forti del credito, rompevano le uova nel paniere. Giorgi li ha cavati di tasca ed ha azzerato il tutto. Poi ha fatto di testa sua. Risultati: promozione dalla D alla C, campionato d'avanguardia nell'anno del matricolato. Adesso anche i « politici » si sono ricreduti: Giorgi può lavorare in pace.

« Se faccio il gran colpo con De Ponti, Ciappi e Perissinotto, mezzo miliardo in tre, porto la Sangiovannese in attivo. E dopo, tranquillamente, mi ritiro ».

Francesco Petagna, il « mister », ascolta e fa gli scongiuri. Lui resterà a S. Giovanni solo con Ivo Giorgi. Altrimenti preferirà cambiare aria...

RITRATTINO

Mariani a raffica

In « quel » ragazzetto ci credeva ciecamente, « Sandokan » Arturo Silvestri. Me lo disse Papale, a S. Marcello Pistoiese, due stagioni fa, nel « ritiro » della ritrovata serie A. « Più a lui — aggiunse — che a Mendoza, che pure è costato una baracca di milioni... ». Poi il « bimbo », classe 1954, nato a Pietrasanta, fu sbolognato al Trento. Adesso, nella C del Nord, furoreggia. Dieci gol fino ad oggi. E gioco raffinato, tecnica di marca, guizzi da fuoriclasse. Chi l'ha visto, ultimamente, dice che è da serie A. Il Genoa lo aveva: con lui e Pruzzo poteva formare un'accoppiata dal gol facile e domenicale. E allora?

Don Revie ha battuto il trombone laburista

LONDRA - Al termine della partita persa per 2 a 0 con l'Inghilterra, Helmut Schoen avrebbe voluto dire « Signori, abbiamo scherzato ». La squadra tedesca vista a Wembley, infatti, era solo una pallida immagine di quella che aveva trionfato ai Mondiali. Non l'aveva scolorita la pioggia insistente, nè la pallida luce dei fari, ma l'inclusione di alcuni broccaci che hanno fatto amaramente rimpiangere i Muller, gli Overath, i Grabowski, che hanno deciso di non giocar più in nazionale ma che ora verranno pregati in ginocchio di partecipare almeno agli incontri più importanti del Campionato d'Europa. E' vero che sarà utilizzabile Breitner e Bonhof potrà avanzare al posto del povero Korpel, ma le pecche maggiori sono ben altre. Wimmer non vale certo Hoenees; Flohe, impiegato come regista, ha fatto una ben magra figura; l'ala destra Ritschel non ha toccato palla e il centravanti negro Kostedde ha fatto risvegliare i fantasmi razzisti, non riuscendo neppure a reggersi in piedi.

Gli inglesi, beati loro, sono ai sette cieli. Sono convinti di aver battuto una nazionale seria e importante. D'altra parte non è la Germania campione del Mondo? Ebbene, loro adesso sono i supercampioni. Potrebbero anche perdere a Cipro, ma la gloria e lo stipendio di Don Revie, con questo successo, sono assicurati per un paio d'anni. L'unico inglese che c'è rimasto male, vedendo i bianchi trionfare così agevolmente, è stato il parlamentare laburista Walter Johnson, un ex arbitro che aveva presentato una mozione al ministro dello Sport, chiedendogli di « usare la sua influenza » per impedire che Ball venisse nominato capitano della squadra inglese. Vien proprio da pensare che tutto il mondo è paese. Certe interrogazioni sono evidentemente solo « Made in Italy ». Fortunatamente, anche il risultato è identico ovunque: gli sportivi proseguono per la loro strada.

Così Don Revie ha confermato i galloni a Alan Ball, che ne aveva diritto avendo disputato 66 incontri in nazionale, e il centrocampista l'ha ripagato fornendo una ottima prestazione, scoccando il tiro che ha provocato la deviazione (e l'autogol) di Bonhof e cercando in acrobazia di mettere in rete (al 90') il pallone respinto dalla traversa su tiro di Keegan.

Promossi a pieni voti i tre esordienti: il centrocampista Hudson dello Stoke City (uno dei migliori in campo) e i terzini Whitworth (Leicester) e Gillar (Queen's Park), tutti sotto i 23 anni.

TOKIO - In un incontro amichevole disputato a Tokio, la Svezia ha battuto la nazionale giapponese per 4 a 1 (primo tempo 2 a 0).

RIO DE JANEIRO - La nazionale brasiliana voleva giocare un incontro con quella italiana nel '76, ma la FIGC ha risposto che per l'anno prossimo il calendario è completo. La federazione olandese, invece, si è detta disposta, purché ci si accordi sulle date. Finora solo la Spagna ha accettato e giocherà il 27 giugno. Intanto in Brasile sono iniziati i due campionati: quello Carioca (Vasco de Gama, campione in carica, Flamengo, Fluminense, Botofago, ecc.) e quello Paulista (Santos, Palmeiras, San Paulo, Corinthians, ecc.).

SANTOS - Un servizio sulla vita privata, pubblicato da « Diario Popular », ha provocato la reazione di Carlos Alberto, che molti ricorderanno nella nazionale che vinse in Messico. Il giocatore si è sfogato aggredendo a pugni e a calci un fotografo di quel giornale.

VARSAVIA - Wlodzimierz Lubanski è tornato a giocare dopo ben 18 mesi di inattività, dovuta ad un incidente occorsogli durante Polonia - Inghilterra. Lubanski ha 28 anni ed è in forza al Gornik Zabrze. I tecnici sperano di poterlo utilizzare ancora in nazionale.

MONACO - I giocatori dell'Ararat Erevan, quando hanno giocato a Monaco contro il Bayern per la Coppa dei Campioni, hanno ricevuto dai dirigenti 48 marchi a testa (poco più di 14 mila lire) per comperarsi dei souvenirs. Il centrocampista Sanasanian ha comperato molti dischi di musica moderna.

COPENAGHEN - Sabato 23 marzo inizierà il campionato danese. Nella passata stagione il titolo andò al K.B. Copenaghen, che vinse con otto punti di vantaggio sulla seconda classificata, il Veile. Il K. B., con i suoi 99 anni è il più vecchio club d'Europa ed è allenato da un italiano, Mario Astorri, che tra il '45 e il 55' fu centravanti della Juventus, del Napoli, Atalanta, Spal e Venezia. Nella prima giornata il K. B. Coguidato da John Hansen.

PARIGI - Per la finale della Coppa dei Campioni, che si disputerà a Parigi il 28 maggio, la Federazione Francese ha ricevuto richieste per 150.000 biglietti mentre lo stadio Parco dei Principi ha una capienza di 48.000 posti.

MONTEVIDEO - Hugo Pilo Yanez, un giovane centravanti di 19 anni, è morto per i pugni ricevuti dal difensore Alvaro Mieres Abreu, di 30 anni. I due erano stati espulsi durante un incontro amichevole fra l'El Cometa e il 3 de Abril. Negli spogliatoi si sono presi a pugni e il giovane Yanez è svenuto e quindi deceduto durante il trasporto all'ospedale. Mieres Abreu è stato arrestato.

MITROPA CUP - Lo Swarovski di Innsbruck ha praticamente vinto il primo girone della Mitropa Cup, anche se restano ancora due partite da disputare. Lo Swrovski Wacker Innsbruck, che attualmente è al comando col Rapid del campionato austriaco, ha battuto a Tatabanya la compagine locale con una rete di Welzl. La classifica del primo girone è la seguente: S. W. Innsbruck p. 6 (i. 3), Tatabanya p. 2 (i. 3), Rijeka p. 0 (i. 2). Il S. W. Innsbruck incontrerà la vincitrice del gruppo due, nel quale c'è la Fiorentina.

LONDRA - George Best, l'ex « ragazzo terribile » del calcio inglese, ha aspettato proprio l'incontro Inghilterra - Germania per lanciare il libro delle sue memorie. L'asso nord-irlandese, che giocò nel Manchester United, ha raccontato le sue « imprese » più fuori che sui campi di gioco: una lunga serie di risse nei « pub » e in camere a letto.

ZAGABRIA - La nazionale olimpionica jugoslava è tornata dalla tournèe in Cina, dove ha colto tre vittorie, due per 1 a 0 e una per 2 a 0. In una intervista ecco cosa hanno detto alcuni atleti del calcio cinese: « **I cinesi sono mobilissimi, veloci, sembrano invasati, ti scombussolano, fanno di tutto ma dimenticano di tirare in porta. Compiono un'infinità di passaggi, ma non tirano** ».

ANKARA - Guerra santa dei turchi contro Lantazzi (che sarebbe Riccardo Lattanzi). L'arbitro italiano (che fra l'altro è stato scelto dalla FIFA nella terna intercontinentale che ha diretto il primo incontro Indipendiente - Atletico Madrid) dirigerà Svizzera - Turchia in programma a Berna il 30 aprile. Il giornale « Milliyet » l'ha chiamato Lantazzi e ha fatto di lui un quadro ferocemente negativo con un sacco di episodi inventati e che sarebbero accaduti in partite che Lattanzi non ha mai diretto. Cose veramente turche.

I campionati all'estero

● **CAMPIONATO EUROPEO** La nazionale austriaca è passata sul campo del Lussemburgo per 2 a 1 raggiungendo così il Galles al comando della classifica del Gruppo Due delle eliminatorie del Campionato Europeo. I lussemburghesi erano andati in vantaggio dopo 12' con Braun, ma nella ripresa i bianchi sono riusciti a capovolgere il risultato andando a segno prima con Koegleberger e poi con Krankl.

Ecco la classifica del Gruppo 2: Austria p. 4 (i. 2); Galles p. 4 (i. 3); Ungheria p. 2 (i. 2) Lussemburgo p. 0 (i. 3).

● **UEFA JUNIORES** - Ultime battute di qualificazione per il campionato europeo juniores la cui fase finale si svolgera prossimamente in Svizzera. Domenica si sono giocati i seguenti incontri: Lussemburgo - Liechtestein 4-0; Austria - Germania Occ. 1-0; Turchia - Cecoslovacchia 2-0; Romania - URSS 1-1. Risultano pertanto già qualificate: Italia, Galles, Bulgaria, Turchia, Francia, Danimarca, Lussemburgo Germania Occidentale.

● **OLANDA** - Appassionante duello al vertice. Il Feyenoord ha raggiunto l'Eindhoven, mentre l'Ajax, avendo pareggiato, si allontana sempre più dalla coppia di testa.

CLASSIFICA: Feyenoord e Eindhoven p. 40; Ajax p. 36; Twente 32; AZ Alkmaar p. 31.

● **INGHILTERRA** - Pareggiando sul difficile campo del Leeds (0-0), l'Everton ha aumentato il proprio vantaggio sul Burnley sconfitto dal West Ham, mentre sta risalendo lo Stoke City.

CLASSIFICA: Everton p. 43; Burnley p. 40; Stoke p. 39; Liverpool e Derby p. 38.

● **SPAGNA** - Il Real Madrid continua la sua cavalcata di risonanti successi. Stavolta ha infilato 4 gol al Celta. E' tornato al successo anche il Barcellone che ha piegato per 1 a 0 l'Atletico Madrid, stanco per la trasferta in Sud America, dove per la coppa intercontinentale è stato battuto dall'Indipendiente per 1 a 0.

CLASSIFICA: Real Madrid p. 38; Saragozza 29; Real Sociedad 26; Español, Betis, Barcelona, Valencia 25.

● **PORTOGALLO** - Dopo la parentesi sudamericana della nazionale, è ripreso il campionato con una nuova vittoria del Benfica e una sconfitta dello Sporting. La squadra di Eusebio si avvia così a vele spiegate verso il titolo.

CLASSIFICA: Benfica p. 42; Sporting 37; Porto 35; Guimares 33 Boavista 32.

● **FRANCIA** - E' tornato il campionato dopo i recuperi e le coppe. Il Saint Etienne è saldamente in testa, anche se si profila la minaccia del Marsiglia largamente vittorioso a Nizza.

CLASSIFICA: St. Etienne p. 44; Marsiglia 39; Nimes e Lens 36; Bastia 35.

Giulio Campanati
Presidente dell'AIA

Perchè sono favorevole ai commissari di campo

Recenti episodi di violenza accaduti negli stadi di calcio fra attori e spettatori delle partite hanno riproposto alla pubblica opinione un inquietante interrogativo: è sufficiente il rapporto dell'arbitro e dei guardalinee per mettere la disciplina sportiva in condizione di giudicare compiutamente quanto avviene negli stadi, negli spogliatoi, sullo stesso terreno di gioco, durante e dopo una gara?

Tale domanda mi fu rivolta da numerosi giornalisti ed io ricordai loro che già nel campionato 1973-'74 si erano verificati episodi di violenza veramente deplorevoli quali ad esempio l'assalto a pullman di squadre ospitate e conseguente ferimento di alcuni giocatori senza che nulla risultasse nel rapporto arbitrale, poiché gli ufficiali di gara erano nel loro spogliatoio. Dirigenti e giocatori, si scrisse allora, possono essere impunemente assaliti ed insultati prima o dopo la gara, mentre l'arbitro ed i suoi collaboratori, quando sono oggetto di analoghi episodi, hanno il diritto-dovere di riferire gli episodi.

In Consiglio Federale suggerii allora l'opportunità di inviare sui campi i commissari di campo, seguendo l'esempio dei delegati mandati nelle competizioni dell'U.E.F.A. Non se ne fece nulla in quanto le società della lega nazionale espressero parere negativo.

Orbene, ancora oggi, sollecitato a trattare l'argomento, desidero innanzitutto chiarire che gli arbitri vi sono interessati non più delle società, dei giocatori e degli stessi sportivi amanti delle contese corrette.

Ciò premesso, ritengo che l'adozione dei commissari di campo scoraggerebbe in partenza molti atti di violenza fra giocatori e fra quella cosiddetta minoranza di tifosi usi a sfogare con rabbia vandalica il loro disappunto. Su questi episodi chi deve decidere? Il Giudice Sportivo in prima istanza: ebbene lo si metta nelle condizioni migliori per giudicare anche su quanto non visto dall'arbitro e dai suoi collaboratori perciò sia lui a scegliere, istruire ed inviare i commissari di campo, che non dovranno essere necessariamente ex arbitri. Basterà infatti che siano persone neutrali, obiettive ed oneste, di fiducia di chi li designa, tra l'altro, non dovranno occuparsi della parte tecnica, affidata dal regolamento all'arbitro.

Sta diventando preoccupante ogni giorno di più questa violenza negli stadi e, sono certo, anche le società di calcio e i giocatori vi pensano con non minore preoccupazione.

Siamo ancora in tempo a porre un freno a questi fenomeni di violenza che rischiano di uccidere uno degli sport più appassionanti. Non lasciano nulla di intentato per salvarlo. Certo i commissari di campo da soli non risolveranno tutti questi problemi, ma aiuteranno certamente la disciplna sportiva ad identificare e a bandire coloro che speculano sui troppi compiti ora affidati alla sola terna arbitrale.

Spero di avere succintamente offerto materia di meditazione e discussione a quanti sono interessati a questo problema.

QUI FORO ITALICO

Il sogno folle di Nostini

Al Coni (finalmente) si lavora con zelo, per ottenere dal Governo le provvidenze invocate. Il dialogo con gli esponenti del potere politico si sta svolgendo in una forma assai più concreta ed amichevole che per il passato. Onesti è in gran forma. Evidentemente al « Sommo Duce » hanno giovato le nostre affettuose fustigazioni. Se ne avrà bisogno, in futuro, aumenteremo la dose. Secondo prescrizione medica.

In questo clima idilliaco, s'è concluso un accordo pressocché unanime, che ha valore sino al 1980; Onesti resterà presidente del Coni: Franchi manterrà la presidenza della Federcalcio; Carraro proseguirà il suo arduo compito al vertice della Lega nazionale professionisti. Anche i presidenti delle Federazioni verranno confermati sino al 1980. Anche Nebiolo, Coccia, Meriggi e Giannozzi, purché non ricomincino a rompere le scatole.

L'unico contestatore è Renzo Nostini, presidente della Federscherma, un tipo scontroso ed iracondo. Il suo amico Mangiarotti dice di lui: « Si crede unto dal Signore! ». Che cosa voglia Nostini non si capisce; ha assunto il ruolo di « oppositore-di-Onesti-in servizio-permanente-effettivo ». Nessuno sa spiegarsi quel suo atteggiamento: « Eppure — dicono i suoi colleghi — è una creatura di Onesti ». In realtà nel 1959, fu proprio il « Sommo Duce » ad inserirlo di forza nel comitato di gestione commissariale della Federscherma, insieme a Darè e Mangiarotti. Fu riconoscente? Lo fu. Ma la riconoscenza per la maggior parte degli uomini non è altro che una forte e segreta voglia di ricevere nuovi benefizi.

Infatti, Nostini ottenne il decisivo appoggio di Onesti allorché fu eletto presidente della Federscherma nel 1960 e allorché fu rieletto nel 1964. Fu ancora e sempre il « Sommo Duce » a farlo entrare nella giunta del Coni nel 1965, e a spianargli la strada dell'elezione a vicepresidente della giunta esecutiva nel 1967. « Perché mai — si chiedono tutti — Nostini odia Onesti? ». Mistero! Quel suo atteggiamento ebbe inizio a Monaco, nel 1972, quando convocò all'hotel Regina una « riunione carbonara », per sottoporre ai congiurati un documento storico e sgrammaticato nel quale si accusava il « Sommo Duce » di « conduzione paternalistica e dittatoriale » e di altre nefandezze, quali lo stupro, il vilipendio, l'abigeato, eccetera.

Dopo quelle « infamanti accuse », l'implacabile Nostini avrebbe dovuto dimettersi dalla giunta. Era suo dovere; il meno che potesse fare: ma non si dimise; quel « cadreghino » gli era troppo caro. Da allora, si è divertito a far cadere, implacabile, su Onesti e sugli altri malcapitati (i colleghi della giunta) uno stillicidio di astruserie, su questioni di lana caprina. « E' forse scontento — ci si chiede — per l'entità del contributo che riceve la sua Federazione? ». Non è possibile. Nel 1974 la Federscherma ha ottenuto 586 milioni, nel 1975 avrà 647 milioni. Un contributo sontuoso, persino eccessivo, in relazione al numero dei tesserati, all'attività della Federscherma. Fatte le debite proporzioni, è la federazione che vien trattata con la maggiore munificienza, anche perché alcune sue società non svolgono altra attività se non quella elettorale.

Nostini dovrebbe essere un uomo felice: è ricco e famoso. La sua impresa di costruzioni gode di grande reputazione, anche nel mondo sportivo. Gli impianti che ha costruito sono perfetti: i campi dell'Acquacetosa nel 1954 (29 milioni); la piscina scoperta di Frascati nel 1955 (43 milioni); l'impianto sportivo scolastico di Arezzo nel 1955 (37 milioni); la piscina dell'Accademia della Guardia di Finanza nel 1960 (20 milioni); il poligono di tiro a Monte Antenne nel 1960 (30 milioni); la piscina della Caserma Pastrengo nel 1961 (54 milioni) e altri impianti ancora, che il Coni annovera tra i suoi gioielli.

Che altro vuole, dunque, Nostini? Vuol fare il presidente del Coni? Non ci speri. Non lo diventerà mai. Non gli bastano le « magre » che ha collezionato nelle ultime votazioni? Sappia che non è Onesti il suo vero grande nemico, ma questo sogno folle!

Cosimo Scintilla

Agostini

il buio oltre la siepe

di **Pino Allievi**

Il « Los Angeles Chronicle », il giorno dopo Daytona, scriveva: « Agostini è arrivato quarto ed ha deluso. È il caso di chiedersi se "Ago" vinca perché ha in mano una macchina poderosa o perde perché ha una macchina che non regge. Allora chiediamoci ancora: Agostini vale veramente quattordici titoli mondiali? ».

L'interrogativo non è di oggi. È da tempo che si mettono in discussione almeno dieci delle quattordici corone iridate di Giacomo, che ci si domanda se anche un altro pilota, al suo posto ai bei tempi della MV, quando gli avversari non esistevano, avrebbe ottenuto le stesse affermazioni.

Chi si pone certi quesiti generalmente mastica poco, in fatto di moto. Con o senza avversari, girare a 210 di media a Francorchamps non è da tutti. Così come non è una impresa comune vincere sempre senza cadere, come gli è accaduto per cinque anni di fila.

Ma da due anni a questa parte la musica è cambiata. Agostini è tornato ad essere un pilota come tanti altri, che deve soffrire per vincere e cade quando si trova nella mischia. C'è chi ha parlato di declino, di stanchezza dopo tante battaglie. Dimenticando che Phil Read — l'uomo che nelle ultime due stagioni gli ha tolto la corona più ambita, quella delle 500 B — ha tre anni più di lui.

AMORI E DOLORI
DI UN PICCOLO
GRANDE UOMO

Donne e motori, accoppiata felice da sempre. Una bella ragazza su una moto e la fantasia galoppa, Agostini ha conquistato vittorie e cuori su tutti i circuiti del mondo

Mino? Io lo conoscevo bene

Agostini - intimo raccontato da una donna che gli è stata vicina negli anni in cui l'arcobaleno iridato non era ancora spuntato

Si potrebbe cominciare così: era un bravo ragazzo, un tipico rappresentante della provincia, un ragazzo semplice, genuino con dei valori reali ben radicati nelle ossa; la ragazza vergine da portare all'altare (chissà com'è poi, che ha cambiato idea) il pensierino, la cartolina ogni volta che correva all'estero, il mazzo di fiori alla futura suocera di allora. Allora quando? Quando non era ancora il Giacomo Agostini monumento nazionale. Ricordo anzi che un giorno aiutò persino l'elettricista a montare un lampadario come un comune mortale.

C'era una cosa che lo distingueva dagli altri: la voglia di arrivare, di emergere con quella disumanità che contraddistingue le persone ambiziose. Man mano che passava il tempo, Mino uomo veniva sacrificato al monumento nazionale; si doveva parlare di lui sempre e in qualsiasi maniera, non importa, come il finto « quasi matrimonio » con l'hawaiana Marils Torre. Geloso sino all'eccesso delle sue cose intime, riusciva a districarsi molto nei suoi pasticci sentimentali dando l'impressione del bravo ragazzo fedele, perlomeno a me che allora avevo diciotto anni. Simpatico, cordiale, amico di tutti e di nessuno, furbo, scaltro e con una mente molto sveglia pronta a carpire ogni situazione che potesse essergli favorevole.

Passano i mesi e a poco a poco si lascia abbindolare da gente che vuole amico il suo nome e lui lo sa ma gli sta bene: il suo esibizionismo è appagato, ma cosa resta di lui?

Non è una cima ma questo fatto non lo interessa molto: non vive di cose interiori: la sua vita è per il suo nome che deve diventare grande, in un corpo piccolo e sproporzionato. Gli va bene che ormai tutti parlino di lui ma c'è qualcosa, in lui, che non funziona: ha bisogno di qualcosa; la famiglia d'origine non basta; la ragazzina non lo interessa più. Gli ci vuole una donna che conosca la vita e che non gli crei problemi di maturazione.

Lui è così: si deve accettare così. Lui non fa uno sforzo, non vuole responsabilità: è un gran vigliacco. Non è un uomo disponibile: bisogna raccogliere solo le briciole ed essere sempre disponibili. Un oggetto: ecco, la donna, per lui, è proprio un bell'oggetto che non sente, non vede, non parla se lui non fa un cenno.

Col tempo forse è diventato più umano (ma parliamo sempre di un sasso aggiunto ad altri due in una montagna di pietre) ma i suoi difetti di fondo non cambiano: certo è meno rigido, forse meno dittatore, ma la sua sensibilità intellettiva, non ha certo avuto un salto di qualità.

Chi sono io che scrivo queste cose? Non importa. Se Mino mi leggerà, lo capirà al volo. □

UNA MISS MOTORIZZATA

←

Il 1975 è un anno-chiave per Agostini. Ha tutti col fucile puntato addosso. Pronti a smitizzarlo se dovesse andar male. E sinora l'unico impegno importante (le gare di Rimini e Misano non si possono considerare tali) gli è andato male. Per uno che vince sempre, arrivare quarto è come uscire nettamente sconfitti, tanto più che davanti gli sono finite tre mezze figure.

Chi ha ambizioni iridate non si basa certamente su Rougerie o su Lansivuori: pensa solo ad Agostini, scavalcando addirittura la MV.

Il 1974 è stata una stagione che ci ha mostrato un Agostini talvolta eccezionale come a Clermont Ferrand e ad Assen; talvolta deludente, scarico, privo di combattività come Francorchamps, Brno, Lugello. Crediamo che più che di declino si debba parlare di diminuita combattività e di migliore qualità degli avversari rispetto alle precedenti stagioni.

Se Saarinen si era mostrato superiore al nostro campione, gente come Bonera, Pons, Lansivuori, lo stesso Read, non ha finora mostrato delle doti nettamente superiori a lui. Si tratta però di corridori abituati a correre nella bagarre, gomito a gomito in curva a duecento all'ora. Agostini si è trovato a disagio proprio nelle corse in gruppo, come testimoniano le sue cadute ad Anderstorp, al Ricard, all'Ontario, avvenute sempre quando egli inseguiva. Tuttavia, non siamo affatto dell'idea che per questo si debba considerare finita la sua parabola.

Piuttosto, ci sconcerta davvero l'organizzazione della sua squadra, la Yamaha, che tanto era stata esaltata quando aveva Saarinen come prima guida. La Yamaha ha compiuto degli errori madornali che possono aver messo Agostini in particolari situazioni d'animo. Addirittura, si è arrivati a limiti di leggerezza imperdonabili. Quando all'ultimo Gran Premio delle Nazioni a Imola, Agostini restò fermo senza benzina, la colpa fu solo dei grandi cervelli giapponesi, che cercarono di far ridurre il chilometraggio della corsa, piuttosto che andare a cercare qualche artigiano locale che potesse ingrandire i serbatoi, come fece invece la Suzuki.

Tepi Lansivuori, che doveva essere la « spalla » di Agostini nel campionato del mondo, fu messo subito in una situazione tecnica di minoranza, in quanto i meccanici non gli dedicavano la stessa attenzione che avevano invece per Giacomo. Così, mentre la MV portò sino all'ultima corsa due piloti in grado di vincere il titolo, Agostini si trovò a metà campionato a dover salvare da solo il bilancio della Yamaha. E l'impresa è fallita.

A Daytona, la Yamaha ha compiuto il suo capolavoro di disorganizzazione. Invece di andare a provare le moto con grande anticipo, come hanno fatto tutte le altre squadre, compresa la Yamaha-America di Romero e Roberts, che è l'avversaria più feroce della stessa casa, si è presentata a Daytona solo alla vigilia delle prove.

Agostini, mentre i suoi avversari inanellavano giri su giri rendendosi subito conto di quali fossero le gomme migliori da usare sull'anello di alta velocità dove si raggiungono i trecento orari, era nella beata vacanza di Tahiti a sperare di ripetere il bis dell'anno prima. E una volta giunto in Florida, ha dovuto affrontare da zero tutte le difficoltà che gli altri avevano già risolto. In prova ha ottenuto il nono tempo, molto lontano dai primi; in gara si è trovato a portata di mano la vittoria dopo essere sempre stato distante dai suoi veri avversari (poi ritiratisi), Robert e Lansivuori.

Adesso, dopo le gare di primavera, inizia il Campionato del mondo. Il 30 di questo mese si gareggia già in Francia, a Le Castelet: la Yamaha si presenterà ancora con la sua carica di superficialità o riuscirà ad affiancare ad una immancabile superiorità tecnica anche una completezza organizzativa?

Un pilota a livello di Agostini è come un cavallo di razza: sen-

« Mino » e Lucia Fabrello la donna che ha lasciato il marito per vivere con il campione. Sotto, una foto emblematica: dov'è Agostini c'è una donna. Possibilmente bella.

te gli umori, si demoralizza appena qualcosa non va, si stizzisce e rende meno se alle sue spalle vi sono persone che litigano o che hanno visioni contrastanti come pare sia il caso dei responsabili del team Yamaha.

La riscossa di Giacomo, il ritorno agli abituali livelli di grande forma — che non preclude affatto le sconfitte, che fanno parte del gioco — può avvenire solo se il nostro campione potrà correre tranquillo, rilassato, sicuro che i suoi tecnici hanno fatto tutto il possibile per presentargli al via una moto al massimo della condizione. Il resto era e resta in grado di farlo lui.

Ma c'è un fattore nuovo che potrebbe segnare altre battute a vuoto di Agostini. Come abbiamo detto, i suoi avversari si sono infittiti, sono più bravi di quelli di una volta, hanno mezzi migliori sui quali combattere. Nel 1974 abbiamo visto venire alla ribalta due nomi su tutti: Gianfranco Bonera e Patrick Pons. Il primo ha trent'anni, corre da quattro e guida una MV-Agusta quattro cilindri. Alla sua prima stagione iridata è giunto alle spalle del campione Read. Bonera corre con il cervello, con la tecnica, ha portato nella moto un nuovo stile di guida, tutto spostato in avanti, con i piedi appoggiati alle pedane solo con le punte, quasi dovessero scivolar via da un momento all'altro. Molto forte fisicamente, Bonera è un corridore che da metà gara in là (la prima parte di tutte le sue corse è sempre incolore) non permette il minimo errore. Frena molto avanti nelle curve, appena trova lo spiraglio buono per passare si butta a capofitto.

Patrick Pons, a differenza di Bonera, è uno che si butta anche quando lo spiraglio non c'è, facendo miracoli di acrobazia. Ha appena 23 anni, una solida situazione economica alle spalle (suo padre è banchiere, amico di Giscard D'Estaing), sino a due anni fa era una speranza dello sci transalpino.

« Per me l'importante è vincere — dice spavaldo — **per questo non ho scelto uno sport di squadra ».**

Bonera e Pons hanno in comune, appunto, una gran voglia di arrivare e subito. Hanno già dimostrato, entrambi, di possedere la stoffa dei grandi campioni e il 1975 dovrebbe essere l'anno della loro consacrazione.

Più di Read, Agostini dovrà guardarsi da questi due uomini nuovi della moto. Per vincere dovrà rischiare come rischiano loro, scendendo su un piano di competitività difficilissima e rischiosa. A 33 anni, con un bagaglio di quattrini al sicuro, una fama che non ammette discussioni, Giacomo avrà ancora la voglia di spingersi a certi livelli di pericolo? Dalla risposta a questo interrogativo dipende il futuro di Agostini. Ma se perderà, non sarà certamente perché è finita un'epoca o perché è tramontato un mito, ma perché avrà trovato sulla sua strada gente con un nuovo modo di correre e di concepire le corse. È la logica della vita e degli anni che passano.

Pino Allievi
della Gazzetta dello Sport

Chi è Agostini

Giacomo Agostini è nato a Brescia il 16 giugno del 1942. Primo di tre fratelli, è subito attratto dalle competizioni motociclistiche e a soli diciannove anni si iscrive alla prima gara, la Trento-Bondone, terminando secondo. Nel 1963 vince i primi titoli iridati, quello del Campionato della Montagna e quello della velocità juniores. La sua prima scuderia fu la Morini, con la quale gareggiò varie volte, vincendo il Campionato italiano per le 250. Nel 1965 si ha la svolta decisiva per la sua carriera: passa alla MV Agusta, compagno di Mike Hailwood. Per la casa di Cascina Costa, a partire dal 1966, conquista 13 titoli mondiali, vincendo un centinaio di Grand Prix. Nel 1974, col suo passaggio alla giapponese Yamaka sembra che la sua buona stella si sia leggermente offuscata ma vince il quattordicesimo titolo nella 350.

AMORI E DOLORI
DI UN PICCOLO
GRANDE UOMO

Renée Jurtschenko,
una bellissima francese,
è l'amore segreto
di Agostini?

Renée JURTSCHENKO

Non ama Lucia. Sono io la sua donna!

Giacomo Agostini, il bello per antonomasia dell'ambiente motociclistico mondiale, è noto per decine e decine di flirts che ha inanellato nella sua lunga e fortunata carriera.

Insistenti e incalzanti sono le voci di un suo legame sentimentale (che durerebbe ormai da alcuni anni) con Renée Jurtschenko, una bellissima ragazza francese di Metz, che ha al suo attivo parecchi titoli di «miss» ed è continuamente richiesta da vari produttori cinematografici. Il suo press-agent, lo stesso che ha reso famosa Laura Antonelli, non sembra prendere in considerazione proposte avventate. « Renée è bella, ha solo diciannove anni e quindi non c'è fretta ».

Il « Guerino » ha incontrato Renée Jurtschenko reduce da un viaggio in Kenja, premio di una ennesima vittoria in un concorso per « miss ». Questa volta è stata infatti eletta « Miss autosafari ». Abbronzatissima e in splendida forma, Renée non riesce tuttavia a mascherare la malinconia che traspare dal suo sguardo. Il suo umore non è certo quello della diciannovenne che dalla vita ha tutto: bellezza, successo e buone prospettive per il futuro.

« **È sempre per la vecchia storia di "Mino"** — esordisce Renée — **In fondo, una donna se non ha l'amore, se ne frega di tutte quante le altre cose** ». E l'amore (dichiarato) di Renée è Giacomo Agostini. Lo ha conosciuto due anni fa, al Gran Premio di Modena. Fu un amico dello stesso Agostini a portarcela. Tra lei e « Mino » nacque subito una « calda » simpatia e Giacomo, che alla bellezza femminile non è certo indifferente, si dimostrò molto galante nei suoi confronti. Unico problema era Lucia Fabrello che, presente in quell'occasione, reagì subito in modo stizzoso. Da allora, a detta della Jurtschenko, la Fabrello cominciò a seguire puntualmente Agostini nei suoi spostamenti in tutta Italia.

Ma c'è sempre anche Renée. Ben poche sono però le possibilità di incontrarsi da soli, per il fatto che la gelosissima Lucia « marca » sempre molto stretto il campione.

L'unica possibilità era quella di seguirlo all'estero. La Fabrello quando Agostini « gioca fuori casa » si sente evidentemente sicura. Renée lo ha capito e così si incontra con lui all'estero. La prima volta fu a Salisburgo.

« **C'erano anche altri amici** — continua nel suo racconto Renée — **ma furono giorni splendidamente dolci anche se negativi dal punto di vista agonistico. Mino perse infatti ben due gare per guasti al motore. In quell'occasione l'ho anche visto piangere ed ho avuto modo di apprezzarne particolarmente le qualità e la dolcezza. Capii che è dotato di una forte carica umana e che, al contrario di ciò che dice la gente, non è affatto presuntuoso. Capimmo assieme tante altre cose. Sono sicura che un nostro menage sarebbe felice. Mino è considerato un Casanova ed è invece un uomo pieno di scrupoli. Sono convinta che la Fabrello ha significato molto per lui, ma sono anche sicura che adesso il loro legame continua solo per i bei ricordi. Il problema è che non può permettersi di scaricarla, è un problema umano che comprendo** ».

La Jurtschenko è tanto sicura di quello che dice, da affermare al « Guerino » che Agostini non vince più gare importanti perché è veramente in crisi. Forse ha capito che il suo tipo di donna è un altro.

« **Anche suo padre ne è convinto e ne abbiamo parlato a Monza, quando ci siamo trovati il tragico giorno in cui morirono Pasolini e Saarinen. Il padre lo vorrebbe vedere sistemato, naturalmente con me. Tutta la famiglia di Giacomo mi vuole molto bene. Naturalmente il desiderio mio e dei suoi familiari, cozza con la situazione particolare nella quale si trova e che non accenna a sgretolarsi. Io, anche per non forzare le sue decisioni, non insisto più di tanto. Ho anche cercato di non pensarci più, ma non mi riesce. Tiro avanti sempre nella speranza segreta di poter vivere un giorno con lui e di poterlo seguire non più clandestinamente, ma al suo fianco, sia nei momenti felici delle vittorie, che in quelli amari delle sconfitte. Sono sicura che saremmo molto felici** ».

Renée Jurtschenko, la « miss innamorata » di Agostini, non ha dubbi: se « Ago » non va come una volta è solo colpa di Lucia Fabrello. La donna che lo ha stregato. □

MINO SORGENTE DALLE ACQUE

ERIKA BLANC

Sono gelosa dei divi del pallone

I calciatori ci hanno soppiantato: la folla impazzisce per loro perchè gli può urlare la rabbia e l'entusiasmo. E nel buio di un cinema certi istinti non si possono sfogare.

Dopo una lunga fila di film sexy, dove i suoi ruoli restavano ancorati a quelli di una bella donna, spesso poco vestita, Erika Blanc sta cambiando genere e con un certo successo. « **Sto facendo** — dice — **delle ottime caratterizzazioni e mi diverto molto. In "Bello come un arcangelo" con Lando Buzzanca ho persino accettato di essere bruttissima e non me ne sono pentita. In questi giorni ho appena finito di girare un film "Teodora Santoro", come protagonista, per la regia di Amasi Damiani. E' la storia di una matriarca. Io sono Eleonora, una donna vincente, una donna che riesce a ottenere sempre quello che vuole** ».

Un'intervista sullo sport la preoccupa. « **Seguo lo sport distrattamente. Ogni tanto vedo qualche cosa in televisione. Non sono tifosa di nessuna squadra. Però devo dire che il calcio trascina. Una volta, così per caso, sono andata allo stadio a Firenze e dopo un po' mi sono accorta che, anche capendoci poco, urlavo come una matta** ».

— Un piccolo sforzo e vedrà che pure lei avrà qualche cosa da raccontare...

« **Ah, sì. Da ragazzina ero molto brava nel salto in alto e nel nuoto. Recentemente è stata organizzata da Danilo Sabatini una gara di nuoto fra noi attori e attrici. Una gara sti-**

→

A sinistra Gianni Rivera al mare, coccolato da una fanciulla di Mondo X. Il suo divismo punta sul mammismo italico. Nel fotocolor a fianco: Erika Blanc non è una patita del calcio, anche se è molto amica di Re Cecconi. Conosce i « divi » del pallone solo per averne sentito parlare. « Rivera? E' un cocco di mamma ». Nella foto della pagina accanto, Romeo Benetti, anche nel posare a divo, non dimentica la sua abituale aggressività. Non sorride. Spara

Mario Landi, noto regista televisivo esamina da esperto il rapporto divismo-cinema divismo-calcio

Gli attori si sono compromessi coi detersivi: adesso comandano i signori del pallone

Il divismo, nello spettacolo, è ormai decisamente finito. Oggi un fenomeno Rodolfo Valentino sarebbe impensabile: migliaia e migliaia di donne in gramaglie che si stracciano le carni ai suoi funerali. Oggi non straccerebbero neppure un clinex.

Probabilmente il fenomeno è dovuto — ancora una volta — alla civiltà dei consumi. Come puoi credere ad un divo, quando questi è strumentalizzato dalla pubblicità? Per me, o per tutti coloro che appartengono alla mia generazione, Yul Brinner è stato un eroe romantico da invidiare; per mio figlio è solo un signore calvo che una qualsiasi ragazzotta, nei caroselli, non riconosce, a dispetto di una perentoria e storica « pelata ». Un divo non può impunemente fornicare con detersivi, digestivi, lane vergini, senza perdere il magico prestigio che è la più classica componente del fenomeno « divismo ».

Il divismo dal cinema è rotolato, in un secondo momento, fra le secche della musica leggera. Anche in questo settore è durato quasi niente. Il pubblico ci ha messo pochissimo per capire che il Reuccio era un buon borghese romano, di mezza età, con l'hobby del canto; o che la Tigre di Cremona aveva in comune, con l'omonimo felino soltanto le ripetute gravidanze. E' inutile, « *les dieux s'en vont* », ormai il fenomeno « divismo » rimane confinato nei campi di Calcio.

Non c'è dubbio che il Calcio (uso la c maiuscola per istintivo rispetto) sia una delle più importanti componenti della vita nazionale. Al punto che certe locuzioni di uso corrente dovrebbero essere bandite dal linguaggio italiano. Per esempio, come osar dire, con chiaro intento dispregiativo, che una certa cosa « è fatta con i piedi », allorché si riflette che il gol di Savoldi al novantesimo, gol che ha salvato il Bologna da una inopinata sconfitta con il Vicenza, è stato incontestabilmente fatto con i piedi?

E anche la locuzione: « ma perché non usi un po' più la testa? », è superata. Come fare, ad esempio, ad applicarla, nel caso di un giocatore alto come Frustalupi?

Dicevo che il calcio è importante e che il « divismo » è ormai esclusivo patrimonio del calcio (oh Dio, anche in politica c'è il fenomeno del divismo ma è un discorso che ci porterebbe lontano.

Voglio raccontarvi un'esperienza personale: alcuni anni fa ero all'aeroporto di Fiumicino, in attesa di partire per Milano, quando improvvisamente scorsi Gigi Riva, era il momento d'oro del Cagliari ed io, con una notevole dose d'ingenuità, pensai di esprimere a Riva la calorosa simpatia che gli sportivi italiani provavano per lui e la sua squadra. Mi avvicinai e mi presentai: « Sono Mario Landi, un regista della televisione, probabilmente qualche volta, in ritiro, lei ha visto qualche mia trasmissione... ». Pensavo che la modestia dell'articolo indeterminativo avrebbe fatto breccia nel generoso cuore dell'atleta. Riva mi guardò con occhio spento. Annaspando gli ricordai che, due mesi prima, la squadra del Cagliari, rispondendo ad alcune domande poste da un rotocalco, aveva dichiarato che la trasmissione televisiva preferita era il mio « Maigret ». Lo sguardo di Riva divenne, se possibile, ancora più opaco, facendomi sorgere l'atroce dubbio che fosse sofferente di una cataratta all'occhio destro (ecco il perché dell'esclusivo uso del piede sinistro (!). Balbettai ancora qualcosa di indistinto, ma il cipiglio del grande Riva aumentava a vista, rendendolo sempre più simile ad una statua del Pincio. (Avete notato che le statue sono sempre incazzate?). Naturalmente rinunciai a proseguire nel mio monologo e feci alcune considerazioni sul divismo, ricordandomi quando io in Francia, ragazzino sconosciuto, aveva avuto il coraggio di affrontare per strada il grande Jouvet e in un francese estremamente approssimativo, gli avevo espresso la mia ammirazione. L'occhio di Jouvet, in quell'occasione, sprizzava lampi di interesse e alla fine io avevo in mano un biglietto d'ingresso gratuito per il suo spettacolo.

No, non c'è dubbio, ormai il divismo è un retaggio d'un mondo finito e trova alimento solo nei campi di calcio.

Basta leggere a caso una qualsiasi delle interviste che regolarmente i rotocalchi, cosiddetti familiari, fanno ai nuovissimi divi del pallone. Ne ricordo una, recente, ad Antognoni che di fronte al nome di Rivera fattogli dall'intervistatore, ebbe le stesse reazioni che avrebbe avuto se il giornalista gli avesse fatto il nome di Emanuele Kant. Si sa, Antognoni è un grosso giocatore, Bernardini crede profondamente in lui, ma forse un po' d'umiltà non guasterebbe.

Mario Landi

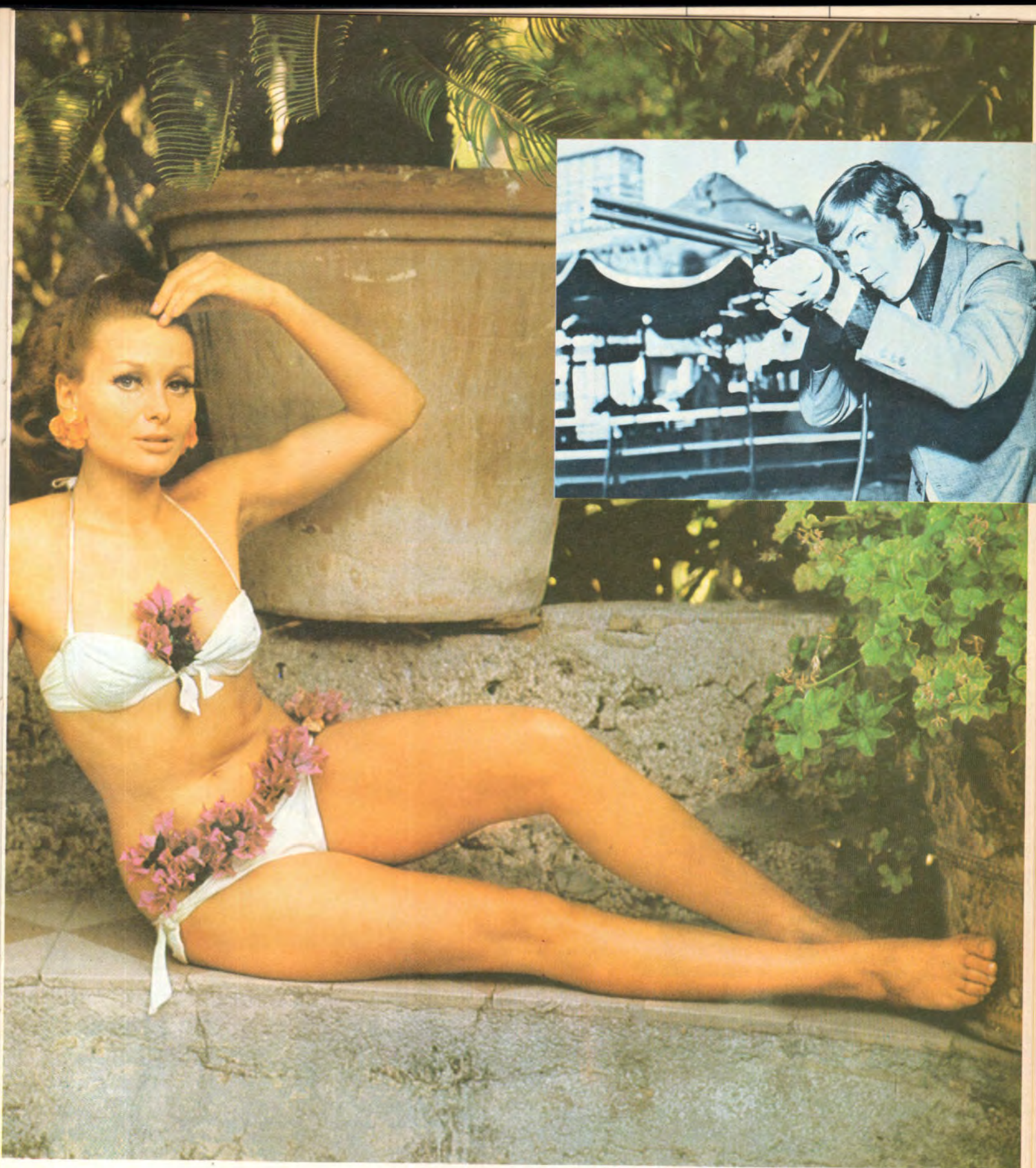
CONTINUA A PAGINA 26

←

le libero. Nella corsia accanto alla mia c'era una Blue Bell, alta quasi un metro e novanta. Tra me e me, mi sono detta: non ce la farò mai a batterla. E invece, ci sono riuscita. Ancora adesso non ci credo ».

— Parliamo di calcio?

« Io trovo che il calcio sia un grande concorrente del cinema. Chi va allo stadio dopo è troppo stanco per andare a vedere un film. Il calcio mi fa paura. Ri-

schia di fare diventare dei disoccupati noi del cinematografo. E poi oggi chi sono i veri divi? Sono i calciatori, che aiutati dalla stampa e dalla televisione, hanno conquistato tutti, uomini e donne. Il cinema, al contrario, ha esaurito i suoi divi. Non esiste più l'attrice che si fa fotografare nella casa principesca, contornata dai suoi alani. Oggi i rotocalchi dedicano ai campioni dello sport i loro servizi più belli e sensazionali. La forza del calcio è che si rinnova sempre. Ogni dieci anni trova nuovi protagonisti e la gente non ha il tempo per annoiarsi ».

— Allora, secondo lei, l'industria calcistica distruggerà quella cinematografica?

« Questo non lo so. Un fatto è certo: che la partita è una valvola di sfogo. Uno va allo stadio e può urlare. È uno sfogo incredibile. Oggi che bisogna sempre stare attenti a come si parla, dove non ci si può sfogare neanche a casa propria, perché le pareti sono di cartapesta e altrimenti il tuo vicino sa tutti i fatti tuoi, quale migliore scelta che andare allo stadio e urlare contro tutto il mondo? ».

— Signora, ma questo è incitare alla violenza. Lo sa quello che succede negli stadi di tutta Italia?

« Un conto è urlare e un conto essere violenti. Secondo me allo stadio si scatena la violenza repressa di molti di noi. È una specie di follia che riattiva i lati peggiori della gente ».

— Passiamo ad un discorso più frivolo: chi è il suo campione preferito?

« Un campione che amo moltissimo è Majorca, perché è il protagonista solitario di uno dei pochi sport dove non ci sono in ballo mostruosi interessi economici. Pure io sono un'appassionata sub e proprio non riesco a capire come faccia a scendere così tanto ».

— Ma non c'è qualche calciatore che le piaccia?

→

Savoldi: pelliccia e champagne
Prati: gol e fiori
D'Amico: autografi e cuori infranti

« Per me Rivera è il classico « cocco di mamma ». E dato che sono un tipo materno mi piace. Quando vedo una sua fotografia con l'aria abbattuta mi verrebbe sempre voglia di consolarlo, di dirgli: non piangere, ci sono qua io per aiutarti. Riva è tutto il contrario: ha l'aria del duro, del prepotente. È il classico uomo, che se non gli porti la colazione a letto la mattina appena si sveglia si arrabbia come un matto ».

— Grazie signora...

« Un momento, aspetti prima di andare via. Mi ero scordata che per colpa del calcio ho rischiato di avere mia figlia in anticipo. Stavo vedendo in televisione la famosa Italia-Germania dei mondiali messicani, quando per via dell'agitazione, dell'emozione mi sono quasi iniziate le doglie. Anch'io ho qualche punto di contatto con il calcio ».

Oscar Orefici

←

« Guardi, io sono molto amica di Martini e di Re Cecconi, ma non li considero affatto come dei giocatori. Anzi, faccio delle gaffes tremende, perché non mi ricordo mai se giocano nella Roma o nella Lazio ».

— Insomma fra lei e il calcio ci sono proprio pochi punti di contatto?

« Tra poco andrò a Reggio Calabria, dove farò da madrina ad una partita fra vecchie glorie e darò persino il calcio d'inizio ».

— Non trova che è uno sport poco femminile?

« Non credo, penso solo che le donne lo possano giocare in maniera differente. Mi ricordo che, quando ero in collegio, a Ginevra, giocavo a softball e tutti ci prendevano in giro, mentre oggi è un gioco che viene praticato tranquillamente da tutte le donne ».

— Signora, per favore, mi parli un po' di Rivera, di Riva: oppure non sa chi siano?

Gli attori

CONTINUAZIONE DA PAG. 24

Probabilmente sa di fare dell'« Establishement » ed è già guastato dal divismo. La colpa naturalmente è del pubblico e di alcuni giornalisti che non notano mai che Antognoni, dopo degli splendidi primi tempi, nei restanti 45 minuti, si limita a vagare per il campo come una bambina impazzita.

Non c'è dubbio, il divismo impera ancora tra calciatori ma la colpa è della stampa specializzata. Basta una partita imbroccata e nasce un divo. Prendete il caso Cerilli. Gioca una partita in prima squadra e il giorno dopo i giornali parlano di lui come mai nessuno ha parlato di Pelè. Ho visto il derby Milan-Inter. Cerilli mi ha ricordato Raffaella Carrà. Se fosse calvo sarebbe nessuno: giuoca soprattutto con i capelli. Basterebbe una qualsiasi Dalila e il nuovo Sansone potrebbe rischiare di finire in una squadra di Serie C.

m. l.

Alberto Rognoni

i padroni del vapore

Dieci quesiti per Franchi

Illustrissimo dottor Franchi, mi risparmi la Sua collera, La scongiuro, per questa mia ennesima missiva: forse importuna, tuttavia amichevole e doverosa. Certe cose — Ella mi dirà leggendomi — van dette a voce. Infatti m'ero proposto d'incontrarmi con Lei, al più presto, per manifestarLe la mia inquietudine per i troppi interrogativi sconcertanti che sono sulla bocca di tutti e ai quali nessuno riesce a dare plausibile risposta.

La politica — Ella mi dirà — è come il gioco degli scacchi: coloro che non lo conoscono non si meritano di vederlo giocare. Questo è vero; ma poiché io mi riferisco a fatti e a situazioni che riguardano il gioco del calcio, sarei tanto lieto se, per una volta, Ella rinunciasse a filosofeggiare in chiave politica ed esaminasse i problemi che sto per sottoporle unicamente nella loro dimensione sportiva.

M'ero proposto — stavo dicendo — di incontrarmi con Lei al più presto. Infatti ho telefonato al Suo ufficio per accordarmi sul luogo e sulla data dell'appuntamento. Una voce gentile mi ha informato che « Il presidente è partito per Buenos Aires », senza precisarmi tuttavia la data del rientro in patria. Io ben conosco gl'improbi affaccendamenti ai quali Ella è condannata dai molteplici e prestigiosi incarichi internazionali che Le sono stati meritatamente commessi e che monopolizzano le Sue opere e i Suoi pensieri; mi sono subito reso conto, perciò, che dovranno trascorrere ancora molte settimane prima che io possa incontrarmi con Lei.

E' stata per l'appunto questa facile e sconsolante previsione che mi ha indotto ad impugnare la penna per riassumere in questa missiva i problemi che tanto volentieri avrei discusso a voce, se l'altissima carica che Ella ricopre nel calcio mondiale non l'avesse chiamato al di là dell'oceano. Mi dirò fortunato se, al suo rientro, Ella troverà il tempo per leggermi e per dedicare anche solo un attimo della sua attenzione alle irrisorie vicende della nostra sventurata penisola, ormai troppo futile ed angusta per un personaggio della Sua grandezza e della Sua fama.

Non mi faccia il torto, dilettissimo amico, di giudicare invadente il Suo suddito fedele che doverosamente La informa delle troppe cose che Ella ignora, ma che è necessario tuttavia che sappia, non fosse per altro che per mettere a cuccia i Suoi turpi denigratori. Ecco i quesiti che sono sulla bocca di tutti e ai quali nessuno sa dare risposta:

1) Fulvio Bernardini — simpaticamente noto come « Irresponsabile Unico » della Nazionale — viene intervistato per la « Domenica sportiva » da Piero Pasini: balbetta risposte allucinanti. All'indomani, un « gazzettiere » scriverà: « Bernardini è un leone! ». Sorrido e commento: « Un leone da scendiletto! ». La gente si domanda: « Possibile che Franchi non abbia capito che Bernardini è una sciagura? I 'presidentissimi' chiedono a gran voce che la Nazionale passi alle dipendenze della Lega professionisti: perché Franchi non accetta quella richiesta che, per lui, è una ciambella di salvataggio? Non si rende conto, Franchi, che Bernardini sarà la sua rovina? ». Questo si chiedono in molti, nessuno sa trovare risposta.

2) Il presidente del CONI Onesti, viene censurato per il cinismo con il quale continua a sfruttare il calcio, pur detestandolo. Giungono dal Foro Italico quotidiane conferme del dissidio insanabile tra Lei e Onesti. La gente si domanda: « Possibile che Franchi non abbia capito che è più forte di Onesti? Perché si lascia prendere per il bavero? Che cosa aspetta a dimettersi dalla giunta del CONI? ». Questo si chiedono in molti, nessuno sa trovare risposta.

3) Il tele-monopolio di Stato, al momento di stipulare il contratto con la Federcalcio, chiama in causa « esigenze sociali » e « motivi d'ordine pubblico », dichiarando esplicitamente che « il calcio televisivo è un diversivo che distoglie la massa dall'eversione ». Fatto il contratto, gabbato il calcio! Accade infatti che la radio e soprattutto la televisione (con la « moviola ») fomentino l'ira dei tifosi, inducendoli a farsi giustizia dei soprusi arbitrali. Invano la stampa getta acqua sul fuoco della violenza; i trinariciuti del tifo non leggono i giornali (in un paese dove non si legge) e fanno della televisione il loro Vangelo. Le conseguenze drammatiche le conosciamo tutti. La gente si domanda: « Perché Franchi si lascia gabbare in quel modo? Non si rende conto che il monopolio radio-televisivo di Stato sta distruggendo il calcio? Perché non impugna il contratto per porre fine alla provocazione e allo sfruttamento? ». Questo si chiedono in molti, nessuno sa trovare risposta.

4) Vi sono in Italia cinquantotto società (non una di più, non una di meno) che possiedono titoli sportivi, consistenza economica e impianti sportivi per praticare il calcio a livello professionistico; è il numero esatto che viene richiesto per l'auspicata ristrutturazione dei campionati della Lega nazionale: un girone di serie A di 18 squadre, due gironi di serie B di 20 squadre. La gente si domanda: « Perché Franchi si oppone alla riforma dei campionati? possibile che non si renda conto che la Lega semiprofessionisti è un'ibrida e perniciosa mescolanza di grandi società e di società parrocchiali? ». Questo si chiedono in molti, nessuno sa dare risposta.

5) Il Governo rimane ottusamente sordo alle legittime istanze dello sport. Continua la turlupinatura e lo sfruttamento di sempre. Ella, illustre presidente, ha dichiarato a gran voce: « Se il Governo non accetterà le nostre richieste, fermeremo i campionati! ». La gente si domanda: « Visto che il Governo promette e non mantiene, visto che ministri e parlamentari continuano a farsi beffe di lui, che cosa aspetta Franchi a proclamare lo sciopero? ». Questo si chiedono in molti, nessuno sa dare risposta.

6) Il Milan e la Roma stanno battendo moneta falsa per contendersi i prestigiosi servigi di Italo Allodi, che è di gran lunga il miglior « General manager » del mondo. La gente si domanda: « Allodi è vincolato alla Federcalcio da contratto pluriennale: perché Franchi non lo utilizza in una mansione degna di lui e corre invece il rischio di lasciarselo rapire? ». Questo si chiedono in molti, nessuno sa dare risposta.

7) Il mondo arbitrale è nel caos. Gli attuali dirigenti combinano un sacco di guai. La situazione precipita. La gente si domanda: « Che cosa aspetta Franchi ad intervenire? Perché non fa piazza pulita dei 'mammasantissima' dell'AIA che stanno distruggendo il calcio? ». Questo si chiedono in molti, nessuno sa dare risposta.

8) Sergio Campana, il « Di Vittorio delle pedate », si diverte a chiedere « la luna nel pozzo » alle società che, per la più parte, sono sull'orlo della bancarotta. Le richieste che ha reiterato in questi ultimi tempi sono al limite della schizofrenia. La gente si domanda: « Che cosa aspetta Franchi ad affrontare decisamente Campana? Perché non gli propone di trasformare le società in 'cooperative dei calciatori'? ». Questo si chiedono in molti, nessuno sa dare risposta.

9) Giornalisti anglosassoni hanno imbastito una campagna denigratoria contro il calcio italiano la quale ha tutta l'aria, illustre Presidente, di essere una manovra (telecomandata) contro di Lei. La gente si domanda: « Perché Franchi non affronta il presidente della FIFA Havelange e il suo predecessore Rous, per contestare loro la paternità di quella manovra, che sta diventando una persecuzione? Perché accetta che una cospirazione ai suoi danni comprometta irrimediabilmente il prestigio e la reputazione del calcio italiano? ». Questo si chiedono in molti, nessuno sa dare risposta.

10) Da qualche settimana, dirigenti di società e « General managers » fanno veloci incursioni a Milano per incontrarsi con mediatori, paraninfi, mezzani ed intralazzatori, nel segreto di una « camera con salotto », in alberghi assai cari agli « operatori calcistici ». Ciò significa che il cosiddetto « mercato dei calciatori » è già iniziato clandestinamente, con quattro mesi di anticipo. La notizia è sgradevole, ma non è tutto: nel corso delle trattative (alle quali partecipano società d'ogni categoria) si esaminano attentamente le classifiche dei vari campionati e si escogitano ingegnosi espedienti per sottrarre le società pericolanti (più care agli intrallazzatori) da quel pernicioso e disonorevole evento che è la retrocessione. La gente si domanda: « Perché Franchi tollera il mercato prematuro ed abusivo? Perché non sollecita l'intervento dell''oggetto misterioso' De Biase (capo dell'Ufficio d'inchiesta), perché impedisca che il mercato clandestino, che di per sè è un illecito, sconfina (come sta sconfinando) nella corruzione sportiva? ». Questo si chiedono in molti, ma nessuno sa dare risposta.

Oso sperare che Ella vorrà condonarmi l'impudenza per averla infastidita con questa missiva, che altro scopo non ha se non quello di offrirLe l'ennesima prova della lealtà e della devozione che albergano nell'animo dell'umilissimo suddito e servitor Suo.

risponde **Gianni Brera** **arciposta**

Le vie dei delinquenti sono infinite

Grande Brera augh!
Dopo industriali (e relativi figli) e presidenti di società, chi mi assicura che il prossimo sequestrato non sia un calciatore? E in questo caso chi ne pagherà il riscatto? La famiglia o la società?
Un'altra cosa: hai visto « Sweet Movie »? In caso affermativo vorrei sapere da te che cosa il regista abbia voluto dimostrare e che cosa, alcuni critici, abbiano trovato di tanto bello.

FRANCO RASPELLI - Cuneo

Non ho visto « Sweet Movie »; preferisco gli western. Quanto ai rapimenti, ce li dobbiamo aspettare per i prossimi derby; è in forma Cerilli? Un commando rossonero lo toglie di mezzo e punta sul Milan. Così per Inter-Juventus, il derby di Roma ecc. A rigore, è possibile vincere al totocalcio rapendo i protagonisti di determinate squadre a favore di altre, evidentemente puntate. A questo punto, comunque, mi vien da pensare che sia più agevole corrompere che rapire. Non escludo neppure che sia già stato fatto. Le vie della delinquenza sono infinite.

Rivera e Mazzola due grandi dismorfici

Egregio Dottor Brera,
anche a Mogadiscio si segue il campionato italiano i cui protagonisti sono conosciutissimi. Anche qui, le squadre più note sono le solite: Milan, Inter, Juve, Lazio. Spesso si accendono discussioni accesissime e spesso il suo nome ricorre come quello del giudice più attendibile. Ci può dare un giudizio comparato tecnico-atletico sui due « abatini » Mazzola e Rivera?

ABOUL KADIR Mogadiscio

Rivera ha senso euclideo e inventivo; Mazzola ha scatto bruciante. Entrambi hanno molta paura e fuori casa si liberano della palla con rapidità impressionante ma sospetta. In casa prediligono danze dimostrative che mandano in sollucchero i loro benamanti. Giocano da molti anni e reggono, bene o male, anche adesso, che sono miliardari o quasi.

Sotto l'aspetto morfologico sono entrambi dismorfici: in particolare, Rivera è normotipo vicino al brevilineo con gambe evidentemente ipertrofiche, bacino largo rispetto al torace, che è esiguo e dunque sproporzionato. Questa cassetta minuta non gli consente grande capacità vitale: i suoi polmoni non ricevono molto più di tre litri d'aria (mentre quelli di Coppi ne ricevevano quasi sette litri). La scarsa capacità vitale fa sì che, al minimo sforzo, Rivera si trovi in debito di ossigeno (scarsa resistenza anaerobica). Di qui la tendenza a correre il meno possibile, dunque a non onorare il ruolo di interno come dovrebbe, a evitare i recuperi difensivi ecc...

Dato il basso centro di gravità o baricentro, Rivera si muove in soddisfacente equilibrio sulla palla. La coordinazione è tale da conferire notevole eleganza ad ogni sua mossa. Manca tuttavia di senso acrobatico: e questo può dipendere da istintiva renitenza al rischio o anche da scarsa propensione agli stacchi, per tacere della capa, che può intronarsi a vibrare cornate. Il tiro di Rivera non è potente: è forte e preciso quando lo effettua il destro; molto meno quando lo effettua il sinistro. Il gesto più elegante di Rivera è — forse è meglio dire era — l'arresto in corsa con il destro che, effettuato il controllo, prosegue l'azione senza soluzione di continuità, magari iniziando addirittura il dribbling.

Le cose migliori di Rivera sono le invenzioni di rifiniture sottomisura. E gli ha senso euclideo — ho detto — e sa metter palla dove vuole se nessuno lo minaccia da vicino e se non deve batterla forte. E' di gran lunga il più amato dei giocatori italiani, simpatico alle mamme e alle figlie. Un tifoso del Milan in viaggio verso Verona ha detto che l'Italia non si merita Rivera. Ahimé: forse non se lo merita neanche il Milan, se è vero che tre domeniche fa, a Vicenza, Rivera ha toccato cinque o sei palloni nei primi 15' e poi si è tolto in disparte a guardare.

Mazzola è un frenetico sicuramente passato traverso diversi stadi di rachitismo. Anche lui ha le cosce ipertrofiche ma il suo bacino non è largo quanto quello di Rivera e sotto l'aspetto morfologico rientra nei normotipi vicini al longilineo. Ha il teschione ossuto e la fronte olimpica. Ha una cassetta non molto larga a sua volta. Scatta con impeto inconsueto nel calcio: dà talora l'impressione di scappare in avanti, dove l'aria è netta. Non ha piacere a rischiare. Sovente l'ho veduto sciupare per paura (come Rivera e Chiarugi). Quando ha iniziato giocava interno. Era allievo di Meazza, che lo chiamava « cretinetti » se esagerava nei dribblings.

Herrera l'ha impegnato da finto interno-centravanti: il rude e generoso Milani gli apriva la strada e lui s'infilava trepidante. Ha segnato ottimi gol ed è scappato, fuori casa, un po' più che non dovesse. Alla lunga si è convinto di dover giocare interno come agli esordi ed ha fornito prestazioni difensive di grande valore tecnico e morale. Vedendolo giganteggiare a difesa contro il Borussia, a Berlino, lo stesso Helmut Schoen ha spropositato che Mazzola era il miglior interno di Europa. Infatti, a Berlino aveva giocato in pratica mediano.

Anche da giovanissimo, Mazzandro recuperava molto lentamente, soffriva di reni e quindi faticava molto a ritrovare la vena dopo una partita impegnativa. Questo è il suo limite atletico, peraltro complicato da imperfezioni di ricambio (penso).

In campo, Mazzola è meno lucido di Rivera ma è anche più bravo di lui nel portare il tackle e nel rilanciare. Il tiro di Mazzola è più forte e spiccio di quello riveriano. Unissimo i due tipi, ne caveremmo forse il pedatore eccezionale: rimanendo divisi, sono grandi con qualche lacuna.

Loi e Benvenuti i migliori del dopoguerra

Maestro, illuminami sui seguenti due quesiti: chi è stato, tra i pugili italiani, il più grande picchiatore di tutte le categorie? E chi il più grande scientifico?

LUIGI MONDANASI - Pavia

Penso che il più forte picchiatore del pugilato italiano sia stato Aldo Locatelli. Era potentissimo anche Jacovacci, era grande schermitore anche Orlandi. Pasqualino Bernasconi aveva una sventola omicida, piccolo come si ritrovava e non scherzava neppure Cerasani. Nel dopoguerra abbiamo avuto, grandissimi, Loi e Benvenuti: ma nessuno dei due aveva il cazzotto folgorante.

Pochi omarini detengono il potere

Caro Brera,
brigate rossonere; tigri bianconere; commandos a pallini: ormai il calcio (e non solo quello) è in mano a ultras di tutte le tinte. Dove andremo a finire? Dimmelo, maestro.

CLAUDIO ROSSI - Bergamo

In ogni momento della loro storia, fin troppo spesso passiva, cioè subita, gli italiani hanno avuto modo di segnalarsi per ribalta jattanza e stupidità. I simboli sportivi trovano nell'istinto gregario un incentivo non meno efficace del nazionalismo d'antan (o fascismo o quel che si vuole).

Dove si stia andando bisognerebbe chiedere a chi ci governa: e non, ahimé, ai pochi omarini che detengono nominalmente il potere: bensì ai nostri veri padroni, rappresentati in Italia da alcuni guardiani DC e, all'occorrenza, da preti vaticani. Intanto, il vizio antico della fazione fiammeggia nel sangue dei meno provveduti di cultura e di ragione, cioè nella grande maggioranza.

Qui, ad ogni modo, il discorso dovrebbe esser lungo per complicarsi a modino. In fin dei conti, bisognerebbe rispondere a questa domanda: meglio un gobbetto rassegnato e belante oppure un cristone vitalmente deciso a mimare gli eroi sugli spalti? Una volta effettuata la risposta, questo bisogna aggiungere: che il gobbetto è fatto apposta per venir uccellato e il cristone per venir impiccato... se non si modera. Quando i cristoni si organizzano, magari danno il nome alla Normandia e conquistano la Sicilia agli arabi molli.

Governare l'Italia è facile, ma inutile

Esimio Brera,
contestazione, calcio-caos, commandos: c'è un nesso tra tutto ciò? E, soprattutto, pensi tu sia possibile, in futuro, tornare alla normalità? A condizione, beninteso, che normalità non voglia dire dittatura di questo o quel colore.

ANGELO SCANNAVINI
Zola Predosa (Bologna)

Coraggio, speriamo. Essere pessimisti non giova a nulla. Un bravo giornalista finito male come politico ha detto che governare l'Italia non è difficile, è inutile. L'avesse scritto prima di metterci in tanti guai!

Abatini, attenti alle virago!

Illustre e chiarissimo Brera,

l'altro giorno ho visto una partita di calcio femminile: le sue interpreti erano molto più mascoline di molti dei nostri « abatini ». Ma perchè mai le donne si danno al calcio? Ma poi, sono donne davvero o soltanto anagraficamente?

ALBERTO MORETTI Udine

Un mio fraterno amico comunista è entrato in discussione con una femminista (entrambi scrivono su per i giornali): « Raggiungere lo status morale e giuridico dell'uomo significa per la donna essere anche disposta a elevare muri, come ho visto nella spartana Unione Sovietica », ha detto l'amico, e come la femminista starnazzava indignata: « Ah, ha rincarato, mia cara, tu cinguetti ».

Le donne hanno sempre cercato di mimare gli uomini; qualche volta ci sono riuscite: nel calcio sono ancora allo stadio poetico: quando saranno arrivate allo stadio filosofico, gli stessi abatini dovranno guardarsi dall'incappare nelle grinfie delle nostre virago, che so?, in luoghi appartati come un sottopassaggio o uno spogliatoio. Comunque, il calcio è un bel gioco: non vedo perché non dovrebbero poterlo praticare anche le donne.

Perchè Bernardini torna ai vecchi

Illustre Brera,

da quando è arrivato alla Nazionale, Bernardini sta cercando — novello Diogene — il centromediano metodista. Che cosa sia forse lo sa soltanto lui. O forse lo sai anche tu: me lo dici? E mi dici anche perchè, gira gira, poco alla volta stanno tornando in azzurro i vecchi?

ALBERTO SABBATI Catanzaro

Bernardini aveva mille buone intenzioni, in gran parte avulse dalla realtà. Ha cercato il centromediano metodista quasi per un'inconscia rivalsa sulla pedata italica, che a suo tempo l'aveva snobbato in quel ruolo.

Il solo centromediano metodista, però fragile molto, è oggi Mazzola Alessandro, del quale Bernardini non vuol sentire. Potrebbe andar bene anche Facchetti, ma in certi e determinati limiti. In fondo, lo stesso Cordova è un centromediano metodista: e fa anche i lanci alle ali, qualche volta, però senza l'aria di voler imitare le catapulte d'un tempo ormai lontano.

Bernardini torna ai vecchi perché anche lui considera cretino rinunciare a quello che resta di passabile per cercare a tutti i costi il nuovo, non passabile affatto in molti casi.

Mancano i borghesi: calcio in crisi

Caro Brera,

perché continua a sostenere che il calcio italiano è in crisi? Anche dopo la disfatta dei mondiali, ci sono migliaia di persone che domenicalmente affollano tutti gli stadi, compresi quelli di C. E' tutta gente che non capisce niente o il calcio continua ad affascinare?

Vorrei sapere un'altra cosa: è davvero finito quel gran campione di Gianni Rivera?

FRANCESCO SIRACUSA Catania

1) Io sostengo che il calcio è in crisi tecnica per la defezione dei piccoli borghesi e dei borghesi che un tempo lo innervavano al meglio. Non stupisco tuttavia che la gente sia sempre numerosa negli stadi: il calcio è pieno di fascino a qualsiasi livello: si tratta soltanto di abbassarsi allo stile dei contendenti: non altra spiegazione trovano gli entusiasmi per certi confronti minori: ovviamente, non è che siano i soli motivi tecnici a determinare questa partecipazione: c'entrano il campanile, il tifo, la simpatia, l'ostinazione, e anche, perché no?, l'incompetenza. In effetti, una partita di calcio è come un libro: chi lo legge può capirlo tutto o non afferrarne più d'una parte, che tuttavia può benissimo soddisfarlo di per sé sola.

2) Chi, Rivera? Incomincia soltanto adesso: quaggiù e lassù, qualcuno lo ama.

Mens sana in corpore sano

Egregio Dottor Brera,

la mia domanda deriva dalla solita discussione da caffè: lo sport impegna maggiormente chi lo pratica sul piano fisico o su quello psichico? Ed in tal caso, qual è, a suo parere, la disciplina che affatica maggiormente nei due sensi?

Un'altra cosa: perchè il giocatore che sbaglia un gol in Nazionale si mostra meno dispiaciuto di quando lo sbaglia con la sua squadra?

LUCA BRIGANTI - Milano

Penso che la disciplina più faticosa sotto l'aspetto psichico e muscolare sia l'amore. Tutti gli sport affaticano: la distinzione tra nervosa e fisica mi sembra arbitraria: la fatica è una sola, ed esprime il consumo fatto di energia: la quale risiede nei muscoli: che se tu affatichi la mente non riesci materialmente a muoverti; se affatichi i muscoli, non riesci a pensare. L'atleta più vero è per solito un muscolare con gli occhi un po' ilari e tonti. Il « mens sana in corpore sano » è invenzione di comodo: ben difficilmente si trovano giuste proporzioni mental-muscolari nel bipede uomo. Per quanto riguarda gli sports agonistici, è chiaro che il tennis è più impegnativo del tiro con la fune.

La sua convinzione circa il dispiacimento — in azzurro e no — del goleador mancato mi sembra, per non dire altro, un po' strana. **Anche in Nazionale si hanno** premi a vincere: e se uno vi eccelle, migliora la propria situazione economica anche presso la Società per la quale gioca.

l'oroscopo

ARIETE 21-3/20-4 - Ancora niente di particolare per i nati sotto questo segno. Di positivo c'è che diminuirà l'influsso negativo di Marte e Giove verrà, finalmente, ad influenzare positivamente la vostra sfera di interessi. Attenti alle speculazioni troppo azzardate. Anche Venere influirà positivamente nei vostri rapporti sentimentali anche se potranno sorgere alcune difficoltà che non sono però insormontabili. Sotto questo segno Aldo Bet (26-3-1949).

TORO 21-4/20-5 - L'influsso positivo di Giove vi permetterà di condurre in porto una iniziativa alquanto redditizia. Se non vedete subito l'utilità dell'iniziativa non importa, i frutti li raccoglierete quanto prima. Cercate di chiarire i vostri rapporti con la persona amata: non c'è niente di peggio che trascinarsi nell'equivoco. Cercate di riposare di più. Sotto questo segno Giuseppe Massa (26-4-1948).

GEMELLI 21-5/20-6 - Ci sono tutti gli elementi per impostare un discorso serio che vi sta molto a cuore. L'influsso negativo di Giove sta decisamente cessando e quindi tutto sembra destinato a migliorare. Si prospetta una movimentata vita di società che concorrerà a fare il vostro gioco. Non eccedere con gli alcoolici e con le bevande gasate. Sotto questo segno Sergio Clerici (25-5-1941).

CANCRO 21-6/22-7 - State sicuramente entrando in un periodo fortunato della vostra carriera. I sacrifici fatti per molti mesi vi saranno ampiamente ripagati. Dal punto di vista sentimentale vi sentirete un po' delusi. E' assurdo sperare che le cose vadano sempre bene, dovete essere più realisti. Sotto questo segno Pierangelo Nigrisolo (24-7-1950).

LEONE 23-7/3-8 - Ci sono scarse probabilità riusciate ad ottenere quello che volete insistendo nella maniera sbagliata. Buone prospettive per i nati nella seconda decade. Cercate di difendere la vostra situazione sentimentale, seriamente compromessa dalle assurde ingerenze di una persona che vi sta a fianco. Controllate il vostro peso, è forse tempo di stare un po' avveduti nel mangiare. Sotto questo segno Gianfranco Bedin (24-7-1945).

VERGINE 24-8/23-9 - Non potete che rallegrarvi di quanto vi sta succedendo. Scoprirete finalmente che il vostro lavoro non è solamente una questione di sopravvivenza a livello economico. Saturno e Venere vi aiuteranno a risolvere i vostri problemi. Cercate solamente di mettere un po' più a suo agio la persona del cuore. Salute ottima. Sotto questo segno Franco Superchi (1-9-1944).

BILANCIA 24-9/23-10 - E' questo un periodo di particolare crisi: molte cose non sembrano combaciare alla perfezione con i programmi che vi eravate prefissati. Ci vuole un attimo di pazienza. Marte e Mercurio assieme, vi agevoleranno molto. Dal punto di vista sentimentale ancora qualche problema: vecchi nodi che verranno al pettine. Un po' di diplomazia. Salute discreta. Sotto questo segno Giacomo Libera (7-10-1951).

SCORPIONE 24-10/22-11 - Qualche ostilità nell'ambiente di lavoro vi renderà un pochino nervosi e suscettibili. La vostra particolare natura è un po' contraria a cedere alla volontà altrui e questo potrà creare dei malintesi per altro facilmente chiaribili. Avrete l'opportunità di consolidare vecchie amicizie e di crearvene delle nuove. Il riposo e la calma sono, per ora, i migliori antidoti. Sotto questo segno Giuseppe Wilson (27-10-1945).

SAGITTARIO 23-11/21-12 - La situazione sembra migliorare notevolmente rispetto agli ultimi periodi e questo anche grazie alla vostra costanza. Non perdetevi di coraggio, Giove cambierà presto posizione e ciò vi sarà di grande aiuto. La vostra vita sentimentale ha bisogno di una spruzzata di euforia e di entusiasmo: non frammischiate mai lavoro e sentimento. Attenti agli sbalzi di temperatura. Sotto questo segno Felice Pulici (22-12-1945).

CAPRICORNO 22-12/20-1 - Non potevate sospettare che la soluzione del vostro problema fosse così vicina. Comunque l'importante è che tutto finisca per il meglio. Avrete l'opportunità di rilassarvi un po' e di passare un lieto fine settimana: non rinunciate. Chi è ancora solo riuscirà a vedere in una vecchia conoscenza la persona adatta. Salute abbastanza buona. Sotto questo segno Sergio Vriz (8-1-1952).

ACQUARIO 21-1/18-2 - Tutto bene per quanto riguarda il lavoro; lievi difficoltà di carattere finanziario vi renderanno nervosa ed insicura. Non allarmatevi, si tratta di una cosa passeggera. Se la persona del cuore sarà pronta a discutere e a mettere il broncio, la colpa è vostra, il vostro nervosismo lo trasmettete anche a chi vi sta vicino. Sotto questo segno Angelo Rimbano (28-1-1949).

PESCI 19-2/20-3 - Un minimo di organizzazione è necessaria affinchè le cose comincino a marciare sul giusto binario. Ci sono tutti i presupposti per incominciare con un certo profitto una nuova attività. Cercate di agire con determinazione. Troverete un grande desiderio, da parte della persona amata di affiancarvi in questo momento particolare. Lasciatevi guidare, non ve ne pentirete. Sotto questo segno Fabrizio Gorin (21-2-1954).

Chinaglia: «Può darsi che smetta di giocare»

Con quella serie di bei calcioni nel fondo schiena all'invasore dell'Olimpico, due domeniche fa, Giorgione s'è conquistato un'altra fetta di simpatia, in una torta che è condita, soprattutto, di antipatia... In una pagella redatta da un quotidiano sportivo, nella quale i voti vengono dosati tra gli atleti «buoni» o «cattivi», o «terribili» come il Pierino delle barzellette, Chinaglia, per quei calcioni all'Olimpico s'è beccato un bel «dieci» con lode. Come è strana la vita: fai un gesto con le mani rivolto al pubblico o alla panchina e sei condannato a morte o, se ti va bene, ai «fischi forzati a vita». Molli un calcione ad un esagitato spettatore, laddove la schiena cambia nome, e ti premiano con un bel dieci in condotta!

— Pronto, Chinaglia... mi sente?... Sì lo so che il telefono funziona bene, ma mi riferisco a lei... lei dorme sempre... Ho parlato questo pomeriggio tre volte con sua moglie e per tre volte mi ha detto «Giorgio dorme... fra un po' lo sveglio».

«Sì, è vero, dormo volentieri... ma lo faccio per essere sempre a posto, in forma. Sa, gli allenamenti sono pesanti... Bisogna riposare».

— Allora, come spiega questo sadismo nei suoi confronti, questo desiderio da parte di molti, di distruggerla moralmente... a parte il dieci in condotta per i calcioni che ha mollato all'Olimpico?

«Beh, quelli non li ho dati soltanto io... Li abbiamo dati un po' tutti, anche i giocatori del Napoli. D'altronde era necessario per evitare la bagarre, per evitare spiacevoli conseguenze...

«Lei mi chiede il perché di questa antipatia... Ma... forse perché voglio sempre vincere... Non lo so... Allora do fastidio, faccio rabbia perché la gente crede che io mi senta un dio greco, un superman... Forse è anche il mio fisico che dà questa impressione... Ma non è così. Per fortuna ci sono anche coloro che la pensano diversamente, che mi conoscono meglio».

— Senta Chinaglia: io non la conosco neppure di persona e, forse, è meglio così perché la «telefonata» non è «viziata» dall'amicizia o dalla inimicizia. Un lettore ritiene che lei, in fondo, sia un gran bravo figliolo, un ragazzo cresciuto troppo in fretta, diventato troppo presto un «ragazzo-uomo serio», un ragazzo troppo responsabilizzato, e, talvolta, incapace di gestire a dovere questo suo senso di responsabilità, proprio a causa di questa crescita prematura...

«Non saprei... Io sono un istintivo... quello che mi sento di fare lo faccio, magari senza pensarci su molto, non certo per un disegno prestabilito, per un calcolo... Ci sono delle volte che la mia natura esplode, liberamente, senza freni e allora qualche volta succedono i guai... Credo che la gente non mi capisca o io non mi faccio capire... Quando sento parlare di me sento soltanto parlare, quasi sempre, in termini di critica, di pietà, di antipatia, di arroganza, qualche volta di prepotenza, di complesso di superiorità, di presunzione... E' difficile che io senta parlare di me in termini umani di comprensione...».

— Quali sono i suoi veri rapporti con i compagni di squadra? Come li giudica e come viene giudicato da loro?

«La maggior parte mi vuol bene, mi giudica bene, molto bene... è chiaro che in una compagnia di venti persone c'è sempre qualcuno che... che... sa, non è che si possa andare sempre d'accordo...».

— Quel calcetto a D'Amico a San Siro...?

«No, non quello... quello gliel'ho dato di proposito... Gli voglio molto bene... Ci tengo molto a questo ragazzo perché ha tutte le doti per riuscire, per diventare un grossissimo giocatore ed è un peccato che sprechi queste sue qualità. Qualche volta si dimentica anche in campo che sta giocando e allora io... io gli tiro qualche calcio nel sedere... ma benevolmente... perché gli voglio veramente bene... e magari c'è qualcuno che dice che io gli tiro i calci perché mi arrabbio...».

— Parliamo di Nazionale azzurra... Mi viene in mente Napoleone... Sa, la poesia del 5 maggio... Due volte nella polvere... Due volte sull'altar... Quali sono i veri rapporti affettivi con la Nazionale azzurra?

«Io ero uno dei pochi che ci tenesse molto alla nazionale... io addirittura pensavo che si potesse vincere il campionato del mondo... invece, purtroppo, non abbiamo fatto bella figura. E' chiaro che io alla nazionale ci tengo veramente molto... è come una seconda squadra per me... la prima è la Lazio... quindi io sono pronto a dare tutto alla nazionale... bisognerà vedere se avranno fiducia in me...».

— A proposito di «Mondiali»: lei ritiene di aver già pagato il suo debito di Monaco... quel gesto un po' plateale...? (una risatina amara dall'altro capo del filo...).

«Credo di averlo pagato quel debito... Con tanto di interessi...».

— A proposito di interessi: sappiamo che i soldi non le mancano, ed è giusto che sia così. Ma le mete raggiunte, il denaro guadagnato le hanno fatto dimenticare i tempi di Cardiff, i sacrifici dei suoi... il mondo di allora. Rimpiange qualcosa di quei giorni? Sa, talvolta, anche la miseria si può rimpiangere...

«Sì, certo che ci penso, e spesso... mi creda... per questo qualche volta mi comporto così... perché sono consapevole di cosa ho potuto raggiungere. Per me il calcio è una prefessione seria, impegnativa. Per questo me la prendo; per questo mi arrabbio spesso. Se me ne fregassi non mi comporterei certo come mi comporto qualche volta... Lei mi chiede se rimpiango qualcosa di quei tempi... Sì, rimpiango la gente, i miei amici di allora, la gente che ho conosciuto io in quegli anni era gente 'vera' che ti tratta alla stessa maniera sia che tu sia ricco sfondato sia che tu sia un pezzente. E ti rispetta per quello che vali, per quello che sei, non per quello che possiedi...».

— E sua moglie Connie, che ruolo occupa nella sua vita, nella sua professione?

«Mia moglie è il numero uno della casa, perché io faccio tutti i sacrifici soltanto per lei e per i miei figli...

— Il Chinaglia e la Lazio di quest'anno, magari, non sono proprio quelli dell'anno scorso...

«Sì, è vero...».

— Da cosa dipende...?

«Mah... dipende da tanti fattori. Abbiamo vinto lo scudetto l'anno scorso... è chiaro che quello che prima era un modesto giocatore... adesso è diventato un grosso giocatore, per modo di dire, perché ha vinto il campionato... E questo vale anche per la squadra... Ma la realtà è un'altra: ognuno rimane quello che è, quello che sa dare, quello che può dare... I risultati si vedono in campo... poi tante altre piccole cose che messe insieme...».

— Senta Chinaglia: ho sotto mano un giornale del nord che cerca di analizzare Giorgio Chinaglia «uomo» attraverso le stelle. C'è qui il suo oroscopo, lei è un acquario... E' nato il 24 gennaio 1947, affiancato a quello di Juliette Greco... Vogliamo verificare brevemente insieme la validità di questo oroscopo e delle conseguenti previsioni sul suo futuro?

«Va bene, d'accordo... dica pure...».

— Allora: il calciatore Giorgio Chinaglia si rivela una natura leale e disinteressata...

«Sì, sì... è esatto, è vero...».

— Sogni e ambizioni lo spingono ad essere poco cauto negli affari... (lunga risata all'altro capo del filo...).

«Accidenti, come ci azzecca... giustissimo. Giustissimo...».

— E' anche troppo prodigo, quindi inadatto alle speculazioni...

«Eh... infatti ho commesso molte fesserie in questo campo... ma, poi, adesso... le ho rimesse a posto...».

— ...e poi, qui ci sono anche dei consigli: Chinaglia dovrebbe esaminare bene se stesso e avere il coraggio di ribellarsi contro i soprusi dei quali sovente è oggetto...

«Eh... io cerco di ribellarmi... ma, poi, vede cosa succede?».

— L'oroscopo si conclude avvertendo che il 1975 porterà a Chinaglia cambiamenti decisivi... come interpreta, lei, questa previsione?

«Mah, non si sa... può darsi che Chinaglia smetta di giocare al calcio. Questo sarebbe l'unico cambiamento decisivo... ma, io non credo molto alle stelle anche se leggo ogni settimana il mio oroscopo...».

— Insomma non c'è rischio che rifaccia i suoi bagagli e se ne vada con tutta la famiglia nel New Yersey, USA, come ha fatto qualche mese fa in un momento di particolare esasperazione?

«No, no... no. Adesso è diverso... oh Dio... non si sa mai... come si fa a sapere cosa ci riserva il futuro? Ma, comunque... non si sa mai...».

Ai lettori

I lettori che vogliono telefonare ai personaggi dello sport «usando il microfono» di Luca Liguori possono scrivere alla redazione del Guerin Sportivo oppure telefonare al n. (051) 45.55.11. Le domande dei lettori verranno porte da Luca Liguori direttamente al personaggio prescelto.

La decadenza del calcio ambrosiano è decadenza di una Capitale

Come e perchè due grandi club popolari non riescono a tornare ai fasti di Moratti e Rizzoli

di **Elio Domeniconi**

Milanon Milanin Milaninter

Milano. L'Inter, dopo Herrera e Moratti, ha vinto un solo scudetto, nel 1971. L'ultimo scudetto del Milan risale al 1968, presidente era Carraro, allenatore Rocco. Questo anno, Giagnoni e Suarez non hanno mai fatto paura alla Juventus. Milano ha perso la leadership ».

Questi i fatti. Se si va alla ricerca delle cause, il discorso diventa difficile. Si tratta di scoprire se Milan e Inter non vincono più perché i presidenti sbagliano la scelta degli allenatori e gli allenatori fanno sbagliare la campagna acquisti, oppure se il crack del calcio è legato alla decadenza della città.

Un tempo Milano era il fiore allo occhiello della nazione, tutti la consideravano la capitale morale d'Italia. Roma aveva gli uffici, la burocrazia, il Quirinale, tutt'al più era folklore, con Piazza di Spagna e Campo dei Fiori. Milano ha sempre odiato le scartoffie e le chitarre. Alle chiacchiere di Roma contrapponeva i fatti. Invece di costruire ministeri, costruiva fabbriche. Chi partiva per Roma voleva fare il capellone sui gradini di Trinità dei Monti, oppure cercava di salvarsi l'anima chiedendo l'indulgenza al Santo Padre, magari dopo aver beatificato il corpo con i bucatini e l'abbacchio in qualche *hostaria* di trastevere.

A Milano arrivava chi aveva voglia di lavorare, e la città con cuore in mano non respingeva nessuno. In Lombardia non c'erano disoccupati, e chi aveva voglia di lavorare, riusciva nella vita. Angelo Rizzoli era partito da orfanello nei Martinitt, aveva costruito un impero. Ora Milano non è più la città della « mano tesa », la metropoli emblematica del lavoro e della ricchezza. E' diventata una città difficile, anche se ha sempre come programma il « lavurà » quotidiano. Il boom è finito anche a Cinisello Balsamo.

La Scala è piena di debiti e forse dovrà chiudere. Non è escluso che Carla Fracci debba esibirsi sul palcoscenico dello « Smeraldo ».

Milano è cambiata. I « ghisa » sono sempre fusti, ed eleganti, ma non rimangono più a far la guardia a Palazzo Marino, vanno in giro ad appioppar multe. La Galleria non è più il salotto della città, adesso trovi chi ti offre le sigarette e anche la droga. In via Montenapoleone ci sono sempre i negozi più belli, ma adesso ci sono anche le prostitute più esigenti. Le « sbarbine » di Uberto Paolo Quintavalle sono diventate adulte, le più fortunate hanno sposato il commendatore, le altre sono finite nei nights a far sbronzare i dongiovanni con champagne del vecchio Piemonte.

Un tempo Cesare Zavattini e Vittorio De Sica raccontavano che Milano era la città del miracolo. I milanesi riuscivano a far cambiare anche i napoletani. Ora sono i napoletani che trasformano i milanesi. Il racket della prostituzione dilaga anche alla Ghisolfa, sotto il ponte cantato da Giovanni Testori. Nei sotterranei della metrò si gioca alle tre tavolette e sembra di essere a Porta Capuana. Oggi, Peppino Marotta tornerebbe disperato a Napoli. Il figlio di Salvatore Quasimodo non scrive versi ma è attore di fumetti. La vena di Eugenio Montale si è inaridita da tempo. L'orgoglio di Milano, è rimasto il panettone, ma adesso lo fanno anche a Perugia. Motta e Alemagna non sono più un simbolo.

Forse a Milano il calcio è in crisi, perché è cambiata Milano. Gli industriali si sono stufati di lottare con Roma. Hanno preferito portare i capitali in Svizzera e chiudere le fabbriche. Adesso sono in Riviera a godersi il « danèe » con qualche mantenuta d'alto bordo. Quelli che sono rimasti a Milano si fanno proteggere dai gorilla o dai doberman perché hanno paura di essere rapiti. L'industria del rapimento è diventata la più fiorente. Prima, nove milanesi su dieci sognavano di aprire

→

una piccola fabbrichetta; oggi non c'è più la frenesia dell'arrivare a tutti i costi. I giovani non sognano più l'escalation sociale, preferiscono vivere alla giornata, hanno smesso di programmare. Chi è iscritto all'Università, non la frequenta per dare esami e diventare dottore. I maoisti vanno alla « Statale » col pugno chiuso a contestare la società borghese che li ha fatti nascere figli di papà. San Babila è diventato il ritrovo della violenza nera. Prima nei bar vicino ai teatri, potevi incontrare Ernesto Calindri o Lina Volonghi. Adesso, trovi l'onorevole Franco Servello e, prima che l'arrestassero, potevi trovare il figlio di Duilio Loi. Negli anni cinquanta Loi era arrivato da Genova con la fame e per sfondare si era messo a menar cazzotti sul ring del Vigorelli.

Era diventato campione del mondo. Suo figlio Vittorio è nato nel benessere. Ha avuto la moto giapponese e i soldi per divertirsi con la ragazza. Alla palestra ha preferito il bar. E invece di tirar pugni come il papà si è messo a tirar le bombe. Se in Corte d'Assise certe accuse verranno confermate, si beccherà l'ergastolo

Giovanni D'Anzi se ne è andato con la sua « Bela Madunina » e Milano non canta più. Ornella Vanoni ha smesso da tempo di cantare le canzoni della mala, adesso preferisce le melodie immortali di Sanremo, fanno vendere più dischi. Enzo Jannacci ha capito che con le « scarp de tennis » non avrebbe fatto molta strada e si è messo a fare il medico. Giorgio Strehler vive più a Portofino che a Milano. I salotti di via Manzoni sono ormai letteratura e basta, non esistono più. Diciott'anni fa, nel suo « Viaggio in Italia » Guido Piovene aveva scritto: **« il dramma della Lombardia e di Milano è di essere una regione e una città fra le più ricche d'Europa, inserite in una nazione fra le più po-**

Vienna 1964.
Angelo Moratti abbraccia H.H.
L'Inter è campione d'Europa.
Altri tempi!

Nordhal, Liedholm e Gren:
era un Milan leggendario

CACCIABAUSCIONE SUGNO (e me ne vanto assai)

di **Gianni Brera**

I cacciaviti furono propriamente tali sul finire degli anni venti, allorchè esplose il genio pedatorio di Peppin Meazza da Porta Vittoria. Bauscioni, vennero chiamati tutti coloro che, parteggiando per l'Inter, chiamavano cacciaviti i milanisti.

A quattordici anni, allenatore Viola, firmai il cartellino per il Milan e venni messo in ghiacciaia perché maturassi. Mio protettore era Ugo Scarambone, detto Scaramba. Il giovedì mi allenavo a San Siro con Viola, che poi lasciò il posto a Baloncieri. Dal Cavalier Adolfo, venivo chiamato Crapotti ed esortato a darmi all'avvocatura (per cui gli rispondevo). Più dell'esortazione, valsero le botte dei miei quando, centromediano della rappresentativa milanese boys, dimostrai quasi irrealizzabile il sogno del « mens sana in corpore sano ». Bene lanciavo le ali, malissimo risolvevo i problemi di geometria algebrica o come si chiamava. Sono stato confinato nell'umida Beozia papiense e costretto a maturarmi e poi a laurearmi.

Così fui contagiato di calcio; e mai avrebbe potuto prevedere mio padre che un giorno sarei vissuto scrivendone. Io, per me, qualcosa prevedevo. E vivendo a Milano, mi tornò sempre comodo confessare di aver tifato prima per il Genoa. Cacciavite fui e anche bauscione quando presi coscienza storica della mia piccola patria. Chè, se non fossi lombardo, onestamente sarei ancora più scocciato di appartenere a un gregge così eterogeneo e smandrippato qual è quello composto dagli italiani.

Io sono dunque cacciabauscione e me ne vanto. Divido la mia predilezione fra Inter e Milan, rifugiandomi, per salvezza morale, nel vecchio e delusissimo culto per il Genoa.

Quando va male il Genoa, io impreco; quando vanno male l'Inter e il Milan, ne soffro etnicamente e civilmente. Non è buffo. Per quanto ci ragioni e faccia il nesci, come tanti che so io, una brutta figura nelle pedate è una brutta figura che ne comporta altre, uno smacco sportivo, dunque culturale, civile ed economico. Se penso che i rivali di sempre ridacchiano ad una sortita di Ivanhoe Fraizzoli, a una sua scoperta grottesca, quelle risate fiotte, io sento indirizzate a tutti i lombardi, in seno ai quali Ivanhoe rappresenta la parte bauscia. Prima dell'Ivanhoe, che è una buona carpanella a specchio, incrociava nelle nostre acque interne un poderosissimo squalo a nome Angiolin Moratti: bene, di quello non ho mai avuto pudore, se non per gli eccessi continui di furberia e di intelligenza.

Andrea Rizzoli era anche squalo, ma travestito da lupo scorfano, al punto che metteva tenerezza come il lupo di Cappuccetto con la cuffia della nonnina. Andrea aveva nelle vene il sangue del vincitore e penso proprio che si sia servito del Milan per dimostrarlo a suo padre, che affettava di sottovalutarlo. Nel Milan ha vinto quello che ha voluto e poi, spaventato dalla corsa al vulcano, si è tolto fuori.

Adesso, al Milan comanda l'Albin Buticchi, razza degli squali a sua volta. L'Albin ricorda l'Angiolin Moratti: commette quasi gli stessi errori, dettati da un tifo che travisa i rapporti fra datore e prestatore di pedate. L'Angiolin riuscì a pensare, nei primi anni, che gli argentini gli avessero mollato un falso Angelillo: amava teneramente Lorenzi e C. e non si avvedeva che l'Angelillo era boicottato come stranieraccio (rob de matt).

Quando ne ebbe coscienza, cacciò tutti e valorizzò Angelillo.

L'Albin è diventato presidente per una congiura di spogliatoio. I congiurati odiavano Sordillo, che tirava sui premi, e davano di tu all'Albino. Per qualche tempo, l'Albino se n'è beato, ma questo è il terzo campionato che perde e incomincia a esserne stufo. Farà anche lui come l'Angiolin e resterà con prestatori di pedate che lo rispetteranno come padrone (o datore).

Quasi tutti i viziosi di calcio targati cacciaviti o bauscioni sono indotti a considerare smacchi civili ed etnici le batoste subite dalle loro squadre del cuore. E' questo il fascino del tifo: si attacca all'etnos, alla città, alla regione, non solo alle pedate in sè; ecco dunque la nostra rabbia, fratelli, ecco perché vogliamo che i nostri presidenti facciano al meglio; ecco perché pensiamo che l'ambizione dei presidenti si giustifichi solo al lume dei risultati! Essere qualcuno a Milano, non è come essere qualcuno a Quagliarolo di sotto. Se ci siamo bene intesi su questo, non dobbiamo che aspettare scudetti o dimissioni. Anche la gloria si paga; e perfino la gratitudine. Ugh.

Milanon Milanin Milaninter

vere d'Europa. Milano vive con il resto della penisola in un'eterna controversia. La Lombardia è patriottica, giacché è borghese, forse più patriottica di qualsiasi altra regione italiana ma aborre le caratteristiche fondamentali dell'Italia. Per esempio l'immensa burocrazia, le leggi demagogiche, le riforme improvvisate, l'indolenza delle terre impigrite. Il patriottismo è in continua tenzone nell'animo dei lombardi con la certezza che da sola la Lombardia starebbe meglio ».

E a Giovanni Arpino, aveva confidato: « **Perché è vero che la nostra sventura fu la caduta dell'impero austriaco, certo. Ma ci tradì prima Annibale. Lui che si arresta a Capua anziché conquistare Roma e bruciarla, cospargerla di sale. L'avesse fatto, gli apostoli sarebbero andati a Cartagine, divenuta capitale del Mediterraneo e là avrebbero cominciato la loro opera. E noi saremmo vissuti barbari, sani, furenti nelle province. Saremmo Goti e Vichinghi** ».

Ma anche Piovene se ne è andato dopo aver fondato « Il Giornale Nuovo » per far contento Indro Montanelli e i suoi coetanei. Montanelli aveva voluto vendicarsi della contessa Giulia Maria Mozzoni Crespi che l'aveva licenziato in tronco dal « Corriere della Sera », ma ora anche la « zarina » è uscita dalla scena. Sta soffrendo nella sua malinconica villa sul Ticino, colpita da un morbo crudele. Persino Camilla Cederna ha smesso di fustigarla.

Questa Milano rifiuta anche la letteratura. Bagutta è tornato ad essere un ristorante, non è più un premio. Milano ha perso anche la erre moscia. Giangiacomo Feltrinelli, prima di finire folgorato su un traliccio della « Banlieu », ormai si interessava più di bombe che di libri. Luchino Visconti di Modrone, ha scelto Roma per il suo ritratto di famiglia in un esterno. Milano non gli ha offerto nemmeno un Helmut Berger. La città di Alessandro Manzoni adesso ha altri simboli. Al cardinale Schuster della leggenda si oppone ora padre Eligio da Lodi che al convento preferisce il tabarin, alle monache di Santa Chiara, le fanciulle in fiore di Mondo X, al vinsanto della messa, il Dom Perignon del 1964. Per la sua missione, questo frate che non sembra un frate ha scelto il mondo del calcio, è diventato il profeta del grande Gianni Rivera, che lo considera il suo Allah.

Il « Corriere della Sera » non

➡

Milan d'altri tempi, con Rocco (e Carosio) interpreti d'un momento calcistico felice così tramandato dalle famose vignette di Marino

E' il Milan dei Lorini dei Pasin e Lovison (e Vitali salterà)

MILAN - Rivoluzione dopo la « bomba Allodi ». Le smentite di Buticchi sembrano fatte apposta per illudere i gonzi e i superburocratici, abituati a credere ciecamente nell'irreversibilità dei programmi. Il petrol-presidente ha fatto marcia indietro, invece, prima ancora di abbozzare una verifica. Dopo aver liquidato Mupo senza prova di appello, darà il benservito anche a Sandro Vitali, general manager di provate qualità, ma di limitata esperienza. Venga o non venga Allodi, questo è un dettaglio trascurabile: l'unica cosa certa, nel Milan-montagne russe, è la cacciata di Vitali, reo di aver sballato la campagna acquisti ma (soprattutto) di aver sempre dato ragione a Buticchi.

Non è più l'epoca degli «yes-men». I nuovi padroni pretendono dirigenti capaci di pensare con la propria testa. Preferiscono essere contestati in certe decisioni piuttosto che avere l'incertezza di un assenso strappato per puro servilismo. Vitali ha avuto il torto di accettare in blocco il « programma scudetto » di Buticchi, prima ancora di discuterlo. E adesso paga.

Gli errori del Milan sono gli errori di Buticchi. Prima di tutto il petrol-presidente ha compiuto l'ingenuità di abbandonare a se stesso il vivaio giovanile, che produceva un tempo i Trapattoni, i Salvadore, i Prati, e che è ridotto adesso ai Lorini e agli Skoglund. Buticchi è convinto che sia più conveniente per il Milan acquistare i giocatori « già fatti », anziché produrli in casa. Non ha ancora capito che le grandi squadre opzionano i ragazzini sin dai tredici-quattordici anni: i diciannovenni rimasti sulla piazza sono soltanto zavorra. Per rendersene conto ha dovuto sperimentare di persona la pochezza dei Pasin (che adesso fa la riserva a Catania) e dei Lovison.

Mancando il settore giovanile, manca al Milan anche un'adeguata rete di osservatori, ritenuta essenziale per la scoperta dei giovani talenti.

Alla luce di queste considerazioni, stupisce che un general manager come Vitali (dopo l'esperienza fatta a Varese) abbia finito per avallare decisioni che alla lunga si sarebbero risolte in un harairi per la società, costretta ad agire soltanto sul mercato dei grossi calibri sborsando fior di milioni senza alcuna garanzia (vedi il mezzo fallimento dei Calloni e dei Gorin, volonterosi ma sicuramente non da Milan).

E' proprio questo il succo degli appunti che Allodi ha mosso a Buticchi. Italo è ancora incerto sul proprio futuro e si è riservato una risposta.

Adalberto Scemma

Luisito Suarez come la «cieca di Sorrento»

MILANO - L'Inter il suo tentativo l'ha fatto. Ha scelto la stagione, l'ha definita di transizione, ha assunto un aspirante allenatore ed ha cercato di risolvere in casa i suoi problemi tecnici.

Fraizzoli, il presidente, di soldi non ne ha spesi tanti, per potenziare la squadra. E' arrivato Cerilli e, a supplemento, è stato acquistato Rossi. Due giovani che non potevano certo cambiare la sostanza delle cose, ma facevano parte di quel piano di operazione studiato dalla società al momento di tracciare il programma 74 - 75. Si è scelta in quell'istante la « linea verde », contando sull'esperienza degli anziani e sulla validità di una « gerarchia tecnica » (Suarez, Quarenghi, Calligaris) che oggi si sono scoperte insufficienti a tamponare la situazione.

Suarez è andato avanti a tentoni: in 21 giornate, quasi mai ha confermato la stessa formazione. Ha dato fiducia ai giovani, poi l'ha tolta e di nuovo concessa. In quest'altalena ha inserito man mano 11 elementi che non superano i 24 anni. Bordon (24) ha giocato tutte e 21 le partite, Bini (20) ne ha disputate 18, Nicoli (22) 17, Oriali (23) 12, Catellani (22) è partito titolare 7 volte e poi ha giocato a spizzico 202 minuti, Rossi (24) ha esordito nel derby dell'andata ed è andato in campo 4 volte, Muraro (20) ha tre presenze, Cerilli (22) ne ha due e poi Guida (20) e Cesati (23) hanno fatto una sola apparizione. C'è anche Galbiati (18) che una partita non l'ha mai cominciata ma è stato impiegato per 113 minuti. Di questi restano solo in quattro: Oriali è infortunato, Bordon sembra al giusto punto di cottura ed anche Bini non gode della fiducia dei compagni. Dunque solo Nicoli e Cerilli sono al sicuro. Insomma, dopo questa selezione, lo stesso Suarez si è accorto che con i giovani che si ritrova, una grande Inter non la potrà mai fare, e lo dice lo stesso tecnico spagnolo, anche se poi corregge il tiro e afferma di attendere che questi giovani finalmente maturino.

Intanto gli anziani mordono il freno. Hanno perso un anno e, per gente che ha superato la trentina (quasi tutti gli altri nerazzurri), una stagione fallita può lasciare il segno.

Adesso bisogna tirare le fila e tenere anche conto degli umori dei tifosi. Visti i risultati, un campionato anonimo con pochi bagliori e molte ombre, avventure non se ne possono più correre. Forse ne è convinto pure il presidente Fraizzoli che continua ad inseguire sogni impossibili (Antognoni, Pulici, Gorin, Prati...) e puntualmente va in bianco.

Licio Minoliti

Milanon Milanin Milaninter

è più il giornale della borghesia. Adesso non piace più nemmeno al Brambilla. La maggioranza silenziosa che si identifica nel milanese medio, quello che votava per la DC perché credeva come Aldo Moro nel progresso senza avventure, accusa Piero Ottone di averlo spostato troppo a sinistra. Si rimpiange addirittura Giovanni Spadolini, che a sua volta, per restare a Milano è stato costretto a gettarsi nella politica. Il Pri l'ha fatto diventare senatore e ora gli hanno inventato il ministero dei Beni Culturali, come se non li avessero ormai rapiti tutti.

E' cambiato tutto. Carlo Porta è stato sostituito da Dario Fo, che per propagandare il suo messaggio conta più sulle grazie della moglie Franca Rame che sulla tematica del Pci, che del resto l'ha ripudiato. L'affettuoso « Milanin Milanon » sembra una nenia dell'anteguerra. Di Alemagna si è parlato solo quando gli hanno rapito il figlio; di Pirelli, quando è rimasto ustionato in una galleria della Riviera, tornando dal week-end. Nel quartiere di Brera non si dipinge più, i quadri più venduti sono quelli falsi.

In una Milano così pazza, così strumentalizzata, anche il calcio doveva crollare per forza. I Rizzoli, i Moratti hanno smesso da tempo di interessarsi della palla rotonda. Sono saliti alla ribalta i nuovi ricchi. Ivanhoe Fraizzoli era figlio di un commesso dell'Unione Cooperativa, l'attuale Rinascente. Si è inserito nella Milano-bene, con il matrimonio dopo aver affascinato a un veglione della « Famiglia Meneghina » l'avvenente Renata Prada, galeotto un ballo liscio durante il veglione del carnevale ambrosiano. Renata era l'unica erede dell'immensa fortuna di una delle migliori famiglie. Suo padre era un famoso « blocchista » di tessuti che vendeva in una catena di negozi le rimanenze cedutegli a basso prezzo dalle industrie tessili. Fraizzoli, avrebbe dovuto chiamarsi Vittorio, un nome di più fulgidi auspici. L'aveva ordinato il padre dal fronte. Ma la madre aveva un'amica alla quale era morto un figlio che si chiamava Ivanhoe, e volle « coprire » a tutti i costi il nome. Ivanhoe si affermò come titolare di una manifattura per fabbricare divise ai netturbini e ai tramvieri, e fece fortuna perché tutti gli italiani sognano di portare una divisa. Non avendo figli, dovette trovarsi un hobby. Nella DC riuscì solo a diventare consigliere comunale, quando morì un collega che l'aveva preceduto nelle preferenze, e dopo aver speso un patrimonio nella campagna elettorale. Pensò che avrebbe speso meno nell'Inter e volle essere lui a sostituire Moratti. Ha speso più di tre miliardi, e i tifosi lo accusano di aver sbagliato tutto perché in tanti anni ha vinto solo uno scudetto. Dalla presidenza dell'Inter ha ricevuto solo

Renata e Ivanhoe Fraizzoli in una vignetta di Marino. Gli sposi nerazzurri credevano di allevare leoni e si sono ritrovati un gruppo di pecorelle.

pubblicità negativa. Perché i giornali continuano a scrivere che è plagiato dalla moglie. Nella migliore delle ipotesi è paragonato a Filippo di Edimburgo. La signora Fraizzoli è Lady Renata, l'hanno chiamata anche Nostra Signora di San Siro. L'hanno accostata a Evita Peron. Il marito è convinto di avere il bernoccolo degli affari ma continua a pigliare solenni fregature. Invece di recitare il « mea culpa » da buon cattolico praticante, essendo pure orgoglioso scarica le colpe sui giornalisti. Da mesi non si lascia intervistare. E' colpevole ma si atteggia a vittima. Ha costruito un'Inter-baby che non piace nemmeno alla moglie.

Il Milan è arrivato ad Albino Buticchi dopo Felicino Riva e la famiglia Carraro. Riva era un Giamburrasca che dopo aver distrutto il Vallesusa vive ora nel Libano per non tornare in carcere a pagare il suo debito alla giustizia. Da San Siro era passato direttamente a San Vittore. Luigi Carraro, gigione il drittone, era diventato simpatico per la sua bonomia. Il figlio Franco, poteva diventare un grande presidente, ma ha preferito la carriera federale, che offre più soddisfazioni e costa di meno. Federico Sordillo, l'avvocato di Joe Adonis, offriva al Milan solo le sue brillanti arringhe e il Milan aveva bisogno di miliardi. Così Carraro accettò di vendere le sue azioni a Buticchi, anche se di Buticchi avevano parlato più i rotocalchi scandalistici che i giornali economici.

Sul piano umano, Buticchi Albino da Cadimare provincia di La Spezia, merita tutta la simpatia, perché è un « self-made-man ». E' diventato miliardario con la licenza di quinta elementare. La sua favola piacerebbe agli americani. Rimasto orfano in tenera età si mise a vendere pesce con un carretto ed un po' di ghiaccio. Fece anche il camionista, prima di entrare con la forza della disperazione, novello Marlon Brando, sul fronte del porto. Un biografo suo concittadino, Gino Patroni, ha scritto con ironia e anche con una punta di invidia che a quell'epoca il giovane Buticchi cercava di vendere sigarette « in concorrenza con il monopolio, che per definizione non accetta concorrenza ». Un altro spezzino, Giancarlo Fusco, raccontando la vita avventurosa del presidente del Milan, scrisse: **« Il fuoribordo di Buticchi è più veloce delle motovedette della Guardia di Finanza »**. Buticchi andò a Cinecittà a trovare Fusco e gli disse a muso duro: **« Ma lei ce l'ha con me »**. Fusco lo freddò rispondendo: **« Io non ce l'ho con lei, ce l'ho con la Finanza »**.

Il petrolio ha fatto la fortuna del pescatore. Buticchi adesso ha case, terreni, panfili, aerei e miliardi. Viaggia in Rolls Royce, ha arredato le sue ville con tele di Dova e di Cassinari. Legge « L'Espresso » per farsi una cultura. Crede nel progresso, si atteggia a socialdemocratico. Ha promesso di vincere uno scudetto, e sicuramente ci riuscirà perché ha tenacia. Ha fiducia in Gustavo Giagnoni, l'ex seminarista di Tempio Pausania che porta i riccioletti come Lucio Battisti e crede nel colbacco. Buticchi sa che il suo compito è tremendo, perché Rivera è succube di Frate Eligio e combina un guaio dietro l'altro. Vorrebbe mandare a quel paese sia il Frate che l'Abatino, ma sa che non può farlo. Si metterebbe contro tutte le mamme d'Italia che coccolano questo eterno fanciullo biondo che rimane scapolo perché non riesce a trovare una ragazza degna di lui.

Questa è la Milano d'oggi. Una Milano in piena decadenza anche nel calcio. E' rimasto solo il Duomo e la « Domenica Sportiva ».

Ma non si trova un milanese nemmeno per lo show di Corso Sempione. Il napoletano Alfredo Pigna è stato sostituito con il romano Paolo Frajese che assomiglia a Paul Belmondo ma non sa sorridere. Per rilanciare la « Domenica Sportiva » hanno già opzionato Rosanna Marani, un'emiliana.

A Milano è rimasta solo la nebbia.

Elio Domeniconi

Rosanna Marani

io li spoglio subito

Boninsegna l'affannato

La rabbia, una ragnatela che invischia domenica su domenica, la sua voglia di gol. L'acquolina trasforma l'ansia in secca rassegnazione. Roberto Boninsegna consuma il suo periodo di vacche magre, ricordando stagioni di abbondanti messe, in continua altalena con la speranza di alleviare la carestia.

Alto, potente, una esposizione in sordina che pare aggredirti quando meno te lo aspetti, Bobo si accheta sul filo logico del ragionamento.

« Mano a mano che passa il tempo, l'astinenza — spiega ai non addetti ai lavori che di pazienza poca ne hanno — **produce effetti negativi. Sul morale, sul rendimento. Pare un circolo vizioso che non lascia tregua. Me ne faccio una ragione e concludo immaginando cause estranee alla mia volontà ».**

Un attaccante in cassa integrazione, in clima di assoluta austerità. E il gol, splendida realtà che appagherebbe complessi inutili ma verificabili, è soltanto un tarlo che rode la pace. Un incubo che trasuda semplici sogni di lotta.

« Gli altri non vorrebbero fartelo pesare — dice, mentre la voce sibilante viene tenuta a freno — **però la lingua batte dove il dente duole. C'è poco da fare. Ti vengono vicino e la prendono alla lontana. Così la situazione peggiora perché l'imbarazzo paralizza le parole ».**

Immagino, lui stimola visioni, confusi capannelli dove gente col dito teso indica Bobo. « Lo vedi quello? E' un centravanti che non segna ». Il mormorare acuisce pene già profonde. Un quadro senza cornice o un succulento pranzo, isolato dalla vetrina luccicante.

« Il morale normale — continua questo non-esame di coscienza — **nel senso che esteriormente cerco di mascherare l'insoddisfazione che morde lo stomaco** (che stia covando l'ulcera?) **ma dentro mi arrovello tra nervoso e impotenza ».**

Non può spaccare cuoio o reti avversari con le mani. Può soltanto chiudere i pugni e mortificare la collera.

In clima di malocchi ed esorcismi domando se abbia mai valutato l'idea di farsi benedire. O di promettere fioretti castigati al santo protettore del pallone, in cambio di ciò che gli preme.

Sorride, mentre con fare deciso scarta l'assurdità. **« Ma figuriamoci, sono io che devo agire. Altro che aspettare la manna dal cielo ».**

Insisto nella piaga, suggerendo pratiche ipnotiche o autogene, già introdotte da Herrera l'istrione in pensione ed ora in auge nel mondo dello sport raggiunto da medici analitici e profondamente conoscitori delle nostre (e le loro no?) nevrosi.

« Credo che questo sistema sia valido soltanto per i mediocri — gli scappa detto, poi cerca di arrotondare questo moto di presunzione e si confessa —: **Non vorrei essere quello che non sono. Cioè montare in cattedra. Ma per quanto ne so di questa disciplina, credo si possa applicare a chi non ha una visione molto realistica di se stesso. Mi spiego, Herrera suggestionava elementi che gli servivano solo per quelle determinate partite, in modo da renderli leoni. Un culmine, un risultato eccezionale ma anche un pallone che si sgonfiava subito. Perché la resa era limitata. Ora dico, se uno sa di non valere troppo, è inutile che si aggrappi a giudizi non obiettivi tipo: tu sei da nazionale. Le pare? Non ci si può improvvisare campione del mondo quando le cartucce sparano a salve. Invece uno riesce a valutarsi per quello che sa di valere, il conto torna. O perlomeno** — la voce si abbassa, lieve lieve diventa sussurro — **il conto dovrebbe tornare ».**

Cos'è la mancanza del gol, questa gestazione che lievita attese sfibranti di risultati tardi a manifestarsi?

« Credo — analizza compunto Boninsegna — **dipenda dal nome. Se uno acquista la sua identità, chiaro che gli altri se ne accorgano e che di conseguenza il gioco personale non rimanga più un mistero. Quindi il tallone d'Achille si svela ed è curato a vista dai difensori. Gli lasciano meno spazio e gli tarpano le possibilità. La corda allora diventa dura e il braccio di ferro sfinisce. Se putacaso, uno fa un buon campionato mettendosi in luce, l'anno successivo, frastornato dal prestigio, dal peso di questa bravura, deve sottomettersi al rodaggio. La paura di sbagliare è più pungente e il fantasma del gol che non arriva diventa un terzo incomodo, tra il goleador e la propria coscienza ».**

Lo stress di impegno, lo stress d'attesa, lo stress di prestigio. Così vengono catalogate le componenti delle fobie professionali, in questo caso il calcio, che porteranno avanti nel tempo col logorio della goccia che scava le mucose, le ulcere o le gastriti.

« Poi — riprende la sua arringa difensiva — **bisogna considerare anche la squadra stessa. Se ti aiuta o meno, Se gioca con te e per te il gol arriva, è solo questione di tempo. Per esempio Chinaglia, un gran parlare l'anno scorso, quest'anno è stato reso inoffensivo. Il perché glielo dico io. La Lazio come squadra non esiste più. Una squadra che non sappia sviluppare un certo volume di gioco, è proprio a terra e non può neanche pretendere dall'attaccante i miracoli. Ecco perché, allora, la colpa non ricade di solo sulle spalle del povero centravanti ».**

Non manca, per una visione totale del problema (miserie e splendori dell'epopea di un « povero centravanti ») che una cosa sola: chiarire, una tantum, quello che in effetti sia il gol.

« E' un somma — sempre detto che la vita non è soltanto prosa ma pure ragioneria — **un po' di fortuna ci vuol sempre, è chiaro, perché basta che il pallone salti un momentino più decentrato e gol non è. Poi è anche la risultanza del movimento che la squadra è capace, abile a creare. Infine diventa, il gol, conseguenza della prontezza di riflessi dell'attaccante e di una posizione precisa, intuita e anticipata. E' anche questione di momento giusto e di difetti della difesa avversaria. Il portiere? Beh, diventa a posteriori l'accusato numero uno, quando si studierà se il gol era parabile o no ».**

Per due punti in più nella classifica. Ma nella vita, Boninsegna, esiste il premio ed il castigo, entro lo stesso giorno che diviene partita giocata contro barlumi e luminescenze a scatti, forse invisibili alla ragione? Qualcuno, raccomandato di ferro, può non soffrire?

« Ma cosa vuole che esista nelle nostre azioni premio o castigo! Nasciamo diversi e rimaniamo diversi. Sono le nostre qualità che ci stimolano alla fine. Se l'uomo agisce bene, lo fa perché se la sente. Mica sta a pensare ai... bollini-premio! Con cento, vinci un posto in paradiso. Un concorso casalingo per una sedia calda sulle nuvole ».

Si avverte la sua « tradizione ». Avvinghiato alla sua matrice come il fungo al suo cappello. Nasce a Mantova e di religione mantovana vive. Riposo o vacanza, lo vede fuggire nella sua città, quasi un'àncora di salvezza nella sua trama quotidiana di cemento.

« Per forza, mica potrei sopportare — rovescia l'anima, scalda controluce le sue vere passioni — **mesi interi di pallone e discorsi così rotondi. Là ho i miei amici, i miei ricordi, i miei primi pensieri. E sono un uomo normale, anzi un pendolare che rientra nel suo mondo ».**

Non ci vuole molto a scoprire l'inadattabilità, ormai in cancrena, a vivere nella metropoli infingarda e tentatrice. **« A Milano si lavora e basta.** — Annota differenze ormai storiche — **Per frequentare amici devi impazzire. Le distanze sono enormi, le regole eccedono. Il tempo ti rotola davanti e non puoi fermare la valanga degli impegni. Ma soprattutto la gente ti cuce addosso una morbosità che dà fastidio. Ti tocca per assicurarsi che tu sia d'oro e non di piombo. Insomma ti fa venire complessi da montarti la testa ».**

Non si ubriaca, mille coriandoli di carta stagnola che vorrebbero seppellire il filo bianco di abitudini troppo vere.

« La fretta uccide la gioia di sedersi attorno al camino dopo avere passato tre ore a tavola. La tavola immacolata e fragrante del pane uscito appena appena dal forno. — Detto il vademecum del pellegrino ferito nella sua sensibilità — **No, a queste cose non rinuncerò mai. Sia chiaro che amo il mio lavoro, ma sia chiaro che amo anche la mia città, me stesso dunque ».**

Un fuoco sotto la cenere. Tenero, rilassato tra le pareti domestiche e pericoloso ariete in campo. L'aggressività che sfoga tra l'erba la pioggia e la melma, quando sono scenario di interminabili partite che si vorrebbero ripetere.

Prova d'appello non c'è, soltanto il campionato che consuma il calendario, agonizzando le squadre non in lotta per lo scudetto: la stelletta al merito per chi ha sgominato avversari, rigori, arbitri e sovvertito pronostici. Per l'Inter polemiche nereazzurre e collo al capestro. Chi non vince è responsabile: dura lex, sed lex. Ma Boninsegna non medita prove d'appello graffiandosi nocche livide. Stringe i denti, sostiene lo sguardo e prosegue. Mal che vada, Mantova col suo cammino è raggiungibile ogni lunedì. E le voci, lontano, sono soltanto fastidiosi echi di chi non ha altro a cui pensare. La sua vita non è davvero, soltanto un gol.

la musica

VINCE TEMPERA

VINCE TEMPERA
Piano, piano
(EMI/LP 048)

Esce un ennesimo LP della serie EMIDISC, interessante collana di dischi venduti a prezzo inferiore, questa volta dedicato a Tempera, senz'altro uno dei migliori pianisti che oggi abbiamo in Italia. Vince ha collaborato con i più validi esponenti della musica underground italiana e con numerosi artisti quali Gianni Bedori, Alberto Radius e Francesco Guccini. Le sue radici musicali sono l'espressionismo europeo del primo '900, e per quel che riguarda gli impasti sonori si ricollega a un Debussy o un Ravel. Matrice tipicamente classica, come si vede, ma ricostruita e ridimensionata

I NOMADI
Canzoni d'oltremanica e d'oltreoceano
(EMI/LP C048)

Sempre della stessa collana EMIDISC, un LP dei Nomadi che si cimentano in musica anglosassone e americana. Dobbiamo dire che di musica d'oltremanica se ne sente ben poca, se non come revival del modo di cantare di una decina di anni fa. In questo senso ascoltiamo dei Nomadi sconosciuti al pubblico italiano, anche se la voce del cantante resta sempre in primissimo piano ed è la colonna portante delle interpretazioni, con i suoi toni altissimi; ma sempre caldi, soluzione questa che caratterizza ogni brano

TONI ESPOSITO
Rosso napoletano
(Dischi Numero Uno)

Visto il successo di Alan Sorrenti col suo genere di musica molti altri giovani si sono messi sulle sue tracce e compongono canzoni sullo stesso filone. Strumenti non del tutto tradizionali come bonghetti, blocks, campanacci e pentole da cucina, unitamente alla sua voce chiarissima e lontana contribuiscono a rendere le composizioni astrattissime e di atmosfera spaziale da brivido. In tutta la facciata A ascoltiamo un unico motivo che si ripete indefinitamente, con numerose variazioni alte, che verso il centro si movimenta con ritmi da jazz freddo.

K. C. & THE SUNSHINE BAND
Do it good
(RCA / DXL 1)

Ecco un altro disco di musica negra che segue direttamente il filone di James Brown, ma molto più commerciale a nostro avviso, con i soliti motivi ossessionanti che continuamente il cantante ripete per l'intero brano. Sono tutti pezzi velocissimi e molto ballabili che fanno veramente sentire la gioia di vivere e la voglia di ballare che domina gli esecutori. I migliori sono « Do it good » e « Sound your funky horn » nella facciata A e « You don't know » e « I need a little lovin' » nella facciata B, tutti caratterizzati dal gran ritmo scandito molto forte

SWEET
Desolation boulevard
(LP/RCA)

Ascoltando un nuovo disco degli Sweet non si scopre mai niente di nuovo, tuttavia questi quattro ragazzi rimanendo nei parametri di quella musica rock che li ha resi ampiamente famosi, si rinnovano a livelli sempre più alti e senza mai, questo è l'importante, perdere di vista il buon gusto. Nei loro brani dal sound ormai inconfondibile ci presentano i soliti pezzi solisti di chitarra e batteria con ampie distorsioni elettriche e soluzioni musicali sempre valide; notissimo è « The six-teen », nel quale il complesso rivela insoliti toni dolci.

il teatro

TUTTO PER BENE
di Luigi Pirandello

con Romolo Valli, Anita Bartolucci, Mino Bellei, Isabella Guidotti.

Martino Lori, onesto funzionario e vedovo da sedici anni, con una figlia che torna dal viaggio di nozze proprio all'inizio della commedia e un importante uomo politico come amico, scopre ad un certo punto che la moglie lo tradì proprio con questo suo amico ed ebbe da lui la bambina. Gli altri, convinti che egli avesse sempre saputo tutto della faccenda e avesse accettato la situazione solo per mero interesse, rimangono alquanto sorpresi nell'apprendere la novità e cambiano i loro sentimenti verso questa persona, fino ad allora giudicata meschina e senza dignità.

il cinema

PERCHE' SI UCCIDE UN MAGISTRATO
Regia di Damiano Damiani
con Franco Nero, Françoise Fabian, Renzo Palmer

FRANCO NERO

Dopo la « prima » di un film in cui si narra d'un procuratore generale che se la intenderebbe con la mafia, il vero magistrato che ha ispirato la trama dell'opera viene ucciso. Il regista decide di indagare sulla faccenda e comincia a frequentare la casa dell'assassinato, con particolare interesse per la vedova, affascinante e piena di mistero. Nonostante lo zelo del giovane, non ne viene fuori nulla. Anche la mafia infine perde il controllo della situazione e tutti gli ideali di giustizia e onestà vanno a catafascio: conclusione amara di una vicenda ben condotta sul piano narrativo.

VIENI, VIENI AMORE MIO
Regia di Vittorio Caprioli
con Imma Piro, Max Delys, Ciro Ippolito

I due protagonisti, una giovane commessa di farmacia e un giocatore di pallanuoto, arrivano alla prima notte di matrimonio smaniosi e illibati. Come tutte le cose troppo desiderate, il loro primo approccio risulta del tutto deludente, soprattutto per la giovane sposina. Di questa situazione ne approfitta l'esperto farmacista, seduttore di provincia con vasta clientela femminile, che con abili mosse riesce a far cadere nella sua rete la vogliosa ragazzina. Il film ha una conclusione felice e moralistica: dopo aver fatto la dovuta esperienza, la coppia si riunisce su un piano di maggior affiatamento e maturità.

i libri

Jan Morris
ENIGMA
Edizioni Mondadori
pagg. 209 - L. 3000

Una singolare autobiografia scritta da una donna che ci racconta la sua straordinaria esperienza. Infatti alla nascita l'autrice (o l'autore) era un maschio, e come tale ha vissuto per ventisei anni, marito esemplare, padre di quattro figli e scrittore di successo. Nel 1952, sistemata la famiglia e tutti gli affari, si fa operare a Casablanca e cambia sesso. Questa stupefacente metamorfosi è raccontata in modo estremamente limpido, senza alcunché di morboso e di autocommiserazione, puntigliosamente dettagliata nella descrizione di tutte le sfumature del processo che portarono il protagonista a trasformarsi da James in Jean.

Claudio Casadei
LA ROSA BIANCONERA
Edizioni Manin
pagg. 195

Claudio Casadei, Accademico Tiberino per la poesia, pubblicista e sociologo di vaglia, vuol rendere omaggio con questo libro a tutti coloro « che hanno portato — sono parole sue — la Romagna calcistica in Serie A e che hanno fatto vivere l'emozione del primo campionato fra le grandi; ho voluto fissare nel tempo questa esaltante epoca, a ricordarci negli anni futuri questa impensata, inimmaginata esperienza ». Col suo volume quindi ci si può meglio avvicinare ai giocatori, farli conoscere da vicino, sapere tutto di loro, tenendo presente che il calciatore non è solo l'atleta che ogni domenica vediamo in calzoncini, ma soprattutto è un uomo.

Rivoluzione in Portogallo

Cinque italiani nei primi sette posti dell'Europiloti F. 2 all'Estoril: Serblin dominatore sfortunato, Leoni, Francia, Truffo, Martini, Colombo nelle piazze d'onore

Un italiano che si ritira mentre è ormai nettamente al comando della corsa, gli altri che li leggi in classifica finale al terzo, quarto, quinto, sesto, settimo posto: sembra di essere tornati agli anni ruggenti dell'automobilismo! E invece è appena oggi, domenica 9 marzo 1975. E' accaduto all'Estoril, nel treenne unico autodromo portoghese ubicato a ridosso della residenziale spiaggia da miliardari di Lisbona. Qui si è gareggiato domenica scorsa per l'Europiloti F. 2, in una ambientazione certo insolita per lo sport automobilistico, evidente ospite solo di comodo turistico e per vernice di esteriore serenità, se ad appena qualche diecina di chilometri di distanza, a Setubal, gli sconvolgimenti politici di quel Paese si tinteggiavano dei drammatici colori delle battaglie di piazza tra polizia e dimostranti.

Mentre a Setubal il braccio di ferro tra le fazioni in lotta faceva intravvedere lo spauracchio di una guerra civile, laggiù all'Estoril una ventina di monoposto F. 2, tutte con macchine e piloti di altre nazioni, Francia, Italia, Svizzera, Austria, si lanciavano in una forsennata bagarre raramente così incerta per l'apertura di quel confronto quest'anno soprattutto italo-francese che dovrà darci tra 14 gare il campione continentale della seconda formula.

Stavolta le premesse della vigilia sono state rispettate, anche se a poche ore dal via uno spocchioso manager inglese seguitava ancora sprezzantemente a ignorare nei pronostici i giovani piloti italiani. Voleva solo uomini come (i suoi) francesi Tambay e Leclere, l'austriaco Binder e lo svizzero Kessel. E invece è stato proprio il plotoncino azzurro, pur con i suoi componenti, l'un contro l'altro armato, a dare vivacità e marchio al primo confronto stagionale.

Ha vinto un francese già abbastanza qualificato, quel Laffite che aveva a disposizione una nuova F.2 con marchio blu, realizzata da un minicostruttore sanremese emigrato in Francia, Tico Martini. E' Jaques Laffite partner di Arturo Merzario nella squadra Williams di F.1. Ma Laffite ha dovuto ammettere anche lui che la vittoria gli è stata presentata su un piatto d'argento dalla sorte. Quella stessa sorte che ha voluto di certo toglierci qualsiasi ritorno completo italiano ad una vittoria in F.2 che ci manca in una gara titolata, dai rush finali di una ormai lontana stagione di F.2 di Tino Brambilla e Andrea de Adamich con le Dino.

Poteva essere Gabriele Serblin il pilota in grado di rinverdire emozioni vincenti per i nostri colori nella prima domenica di marzo, ma quando era ormai saldamente in testa, dopo il cambio delle gomme (era finita la pioggia e la pista era tornata asciutta), il motore gli si è spento e il figlio del dentista vicentino ha dovuto rinunciare a proseguire. Si era bloccata la pompa iniezione e l'acceleratore gli era rimasto aperto in pieno rettilineo. Il casco d'Oro '75 di Autosprint ha dovuto così andare a spegnere la sua corsa e lo slancio sul prato, lasciando a Laffite la vittoria sul piatto.

Nel caos combinato dai cronometristi locali, si vede poco abituati a tener conto dei giri, la gara è continuata persino con due giri in più del previsto, senza però altri clamorosi colpi di scena, dopo quelli che all'inizio avevano visto spettacolari ritiri e difficoltà dei più noti indiziati di successo, a cominciare dal giovane vantato francese Tambau saltato fuori pista quando all'inizio cercava invano già di tenere il passo di Serblin.

Se il nostro veneto non ha avuto la soddisfazione di veder interrotta la non felice serie di malasorte che già gli aveva avvilito le gare della scorsa stagione, a dolcificare la delusione nazionale ecco i Leoni, Francia, Truffo, Martini, Colombo, cinque neo moschettieri nazionali ai posti d'onore. Fra tutti è il primo di loro, il poco più che ventunenne romagnolo Leoni a dolersi certo meno della disavventura di Serblin. Era il suo debutto in F.2, propiziato dall'improvvisa convocazione per il provino ferrarista (di giugno) sulle B.3-scuola, inventato lo scorso novembre da Ferrari. Dividendo con Serblin questa candidatura, la vittoria mancata del (due volte) collega e l'aver lui fatto 4 punti in classifica, può certo assecondarlo nel duello iniziato più o meno volontariamente per guadagnarsi il posto al sole in Ferrari.

Già più preferito nel clan ferrarista, che vanta di averlo scoperto nella sanguigna Romagna, il Lamberto faentino ha segnato un punto importante per convalidare il giudizio già di preferenza. Di contro è maggior amarezza per il poco loquace Serblin, che già faticava a sentirsi inserito in seconda istanza nel duo dei 'piloti' futuribili ferraristi, allo svezzamento verso più alti impegni agonistici, con la compiacente etichetta della Scuderia che si rifà al nome del famoso Passatore, il brigante romagnolo.

Erano bastate le prove di Fiorano e le maggiori attenzioni che a vista apparivano più generose per il pilota di casa regionale, a far accennare i primi istinti rivalistici. Poi il responso delle prove portoghesi, che dicevano chiaramente la maggiore esperienza del veneto, avevano contribuito a riequilibrare il rapporto tra i galletti del domani ferrarista.

Il risultato dell'Estoril e il cattivo resoconto regalatogli da alcuni fogli sportivi, che hanno fatto passare il suo ritiro come conseguenza dell'interpretato 'dritto' nel prato per la foga nell'essere in testa, rischiava di giocare ancora peggio sulla psicologia pessimistica del pugnace Gabriele di Vicenza. Ma a dargli carica dopo la delusione portoghese c'è stato il suo sponsor, l'industriale concittadino di cucine, più che soddisfatto di aver visto la celeste March con le sue scritte pubblicitarie veleggiare disinvolta al comando dell'euro corsa F.2, cosa che non gli era mai capitata nei due anni che ha scelto questi veicoli reclamistici. Pare che all'orecchio dell'avvilito venticinquenne 'terzo uomo' del nostro maxi automobilismo da corsa abbia fatto arrivare un "...non preoccuparti del futuro. Per arrivare in F.1 puoi contare su me...". C'è da scommetterci che Serblin lo rivedremo subito al prossimo appuntamento F.2 a rimettere in discussione la tracotanza dei francesini, giovani e più stagionati che siano.

Arturo MERZARIO con - Lele - SERBLIN

Panatta dal doppio «Rothmans» al doppio misto con Rosaria

Con Bertolucci all'Albert Hall di Londra, poi a Fiesole per sposarsi

Lodi a Bertolucci e Panatta! Finalmente una bella affermazione in campo internazionale, nel Torneo Rothmans di Londra, che viene a riconfermare la validità del doppio azzurro dopo la splendida vittoria del CT a Bologna. Il « Rothmans International » è un trofeo di alto prestigio anche se per questa edizione erano venuti a mancare alcuni nomi di interesse mondiale. La coppia battuta dai nostri in finale non è comunque da buttar via o da sottovalutare: si tratta dei due tedeschi Fassbender e Pohmann detentori del titolo nazionale di doppio. I due azzurri hanno vinto in due partite (6-3 6-4). Bertolucci, senza dubbio, è stato il migliore in campo anche se Panatta è apparso il più sicuro nella battuta.

Adriano, con la brillante affermazione nel doppio, si è rifatto, in parte, della sua eliminazione nel singolare avvenuta ad opera di Kodes, in un incontro in cui il romano ha particolarmente deluso per la colorazione scialba della sua prestazione. Da notare che Kodes, nell'incontro precedente di singolare, si era salvato a stento di fronte al tedesco Fassbender, castigato poi nel doppio dalla coppia italiana. (A proposito di Kodes, visto che ne parliamo, egli ha dichiarato che non parteciperà agli Internazionali di Roma: non ha ancora digerito quello che gli successe l'anno scorso quando fu espulso dal giudice arbitro durante il match con Zugarelli.)

La bella vittoria nella finale di doppio del « Rothmans International » di Londra, comunque, ha ridato carica e fiducia alla nostra coppia che, negli ultimi tempi, si era lasciata un po' andare in un clima di nervosismo. L'iniezione di coraggio dopo Londra è quanto mai utile in vista dei numerosi impegni internazionali che attendono i due azzurri: il « Trofeo Targhe Lancia » a Varese, « Montecarlo », Johannesburg, Stoccolma e, se tutto andrà bene, lo « Special » di Mexico City, una sorta di finalissima alla quale parteciperanno le otto migliori coppie tra quelle che sono state impegnate nei tre gruppi del lungo WCT.

ROSARIA LUCONI

Panatta e Bertolucci hanno saltato l'appuntamento di Monaco, ma la loro diserzione è quanto mai giustificata. Adriano, infatti, aveva un altro importante appuntamento: il matrimonio con Rosaria Luconi, celebrato, come previsto, sabato 15 marzo in una chiesetta di Fiesole, sopra Firenze. Alla cerimonia, naturalmente, non poteva mancare l'inseparabile compagno di doppio, Paolo Bertolucci il quale si è presentato nell'insolita veste di testimone per lo sposo.

Al campione azzurro, i più fervidi auguri del « Guerino ». Quella di Fiesole è stata, sicuramente, la sua più emozionante « partita ».

La cronaca del « Rothmans International » conclusosi recentemente alla Royal Albert Hall di Londra, non sarebbe comunque completa, se non spendessimo qualche parola anche per il vincitore della finale del singolo, l'inglese Mark Cox. Il mancino ha sfatato una leggenda che lo voleva sconfitto da tre anni proprio nella medesima finale all'Albert Hall. Inoltre, Cox ha scritto per la prima volta il nome di un inglese sull'albo d'oro della importante manifestazione londinese che si svolge, come è noto, dinnanzi ad un pubblico assai elegante, un ambiente veramente « regale ». (Mi diceva il collega Alfonso Fumarola, presente a tutte le giornate di gara, che era di rigore lo « smoking »... e che la bibita più comune era lo « champagne ».)

Tornando a Mark Cox, occorre sottolineare che, dopo i suoi trionfi al primo campionato « open » della storia del tennis, svoltosi a Bournemouth nel 1968, durante i quali eliminò Pancho Gonzales e Roy Emerson, il mancino britannico non era più apparso in una forma tanto convincente come quella espressa nella finale del torneo « Rothmans ». Il biondo albione, trentuno anni suonati, ha perso qualche chilo superfluo, si è dimostrato mobile ed agile sulle gambe, eccellente nel servizio, preciso nei passanti, soprattutto quelli di « drive ». Ha dominato con sicurezza l'avversario, il neozelandese Fairlie, battendolo per 6-1, 7-5. Sotto i suoi colpi, erano caduti, negli incontri precedenti del torneo, nomi come Bengtsson, Franulovic e Kodes.

Al termine dell'incontro di finale, Cox (che ha intascato gli 8 milioni di lire in palio per il singolare, contro i tre milioni a disposizione per Bertolucci-Panatta nel doppio) ha così giustificato la sua bella affermazione: « *Durante tutto il match non ho fatto altro che pensare alle sei palle match che l'anno scorso ho avuto a disposizione nella finale con lo svedese Borg, prima di concedergli la vittoria. Quest'anno mi son detto, ce la devo fare, a tutti i costi* ». E così è stato. Anzi, ha fatto di più ha strabiliato l'elegante pubblico dell'Albert Hall per la sua straordinaria carica atletica.

SMASH

● **IL GOVERNO MESSICANO** ha negato i visti d'entrata alla squadra di tennis del Sudafrica che avrebbe dovuto disputare l'incontro di Coppa Davis con la squadra messicana nei giorni 4, 5 e 6 aprile. La decisione del governo locale è stata annunciata dal ministro degli esteri che fa notare in un comunicato che il Messico si è sempre pronunciato contro qualsiasi tipo di discriminazione razziale e di colonialismo. Oltre che a vietare l'ingresso dei tennisti sudafricani il governo messicano ha deciso, inoltre, di non autorizzare la disputa della competizione. La squadra del Messico ha ottenuto di incontrare il Sudafrica dopo aver battuto a Palm Spring in California, la forte squadra degli Stati Uniti.

● **L'AUSTRALIA HA BATTUTO** gli Stati Uniti per 4 a 3 nel corso dell'annuale incontro che si è svolto a Hartford, nel Connecticut. Si è trattato del 6° incontro valevole per la Coppa del mondo « Aetna ». Cinque prove sono state appannaggio dei « canguri », una soltanto degli «yankees ». Gli australiani hanno intascato per questa manifestazione 35 mila dollari, contro i 20 mila guadagnati dagli americani.

I risultati - singolare: Laver (Aust) - Stockton (Usa) 5-7 6-4 7-6; Newcombe (Aust) . Ashe (Usa) 6-7 6-4 6-2; Smith (Usa) - Rosewall (Aust) 6-2 7-6; Stockton (Usa) - Newcombe (Aust) 4-6 6-4 6-2; Laver (Aust) - Ashe (Usa) 6-2 7-6.

Doppio: Newcombe-Laver (Aust) - Lutz-Smith 6-3 2-6 6-3; Ashe-Stockton (Usa) - Alexander-Rosewall (Aust) 3-6 6-3 7-6.

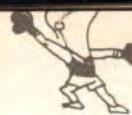
● **LANCIA, MILANO, PARIOLI E BARI** si sono qualificate per la fase finale del trofeo Winston, che avrà il suo epilogo sui campi di « Milano due » dal 1 al 6 aprile.

La squadra milanese detentrice del trofeo ha rischiato di essere eliminata contro i pronostici della vigilia. Gigi Signorini, campione italiano di seconda, una delle « racchette verdi » più promettenti del tennis nostrano, è arrivato al limite della sconfitta contro lo juniores Fanucci di Firenze. Signorini ha perso il secondo set al « tie-break » ma, nella terza frazione, è riuscito a conservare la calma e la concentrazione che gli hanno permesso di vincere l'incontro al 12° gioco.

Suspense anche a Bologna dove la squadra barese, dopo aver perso il singolare di Favia, è riuscita egualmente a sconfiggere la Virtus grazie alla vittoria nel doppio. Il Parioli ha battuto il Park Genova. I liguri non hanno giocato il doppio ma nei singolari, Attolini e Sileo hanno costretto gli avversari alla distanza dei tre set.

La Lancia, dal canto suo, ha superato il TC Cagliari per 2 a 0. L'uomo chiave dell'equipe torinese, Gianni Ocleppo, sul terreno scivoloso per la pioggia, ha stentato a trovare il giusto equilibrio e di fronte al cagliaritano Spiga ha perso un set. Nell'altro singolare, Vattuone faceva fuori Pappalardo, fuori fase, con il secco punteggio 6-1 6-1.

La fase finale del Torneo Winston avrà un carattere internazionale: vi parteciperanno, infatti, le squadre francese, svedese, spagnola e della Germania ovest.

di Pilade Del Buono

Urtain è un bidone: se ne resti a casa sua!

O hibò, disse il conte in spagnolo, anzi in dominicano. Il colpo fatal che stese Luis Galvan, di San Domingo, chi l'ha mai visto? E poi, meglio assai e più proficuo non sarebbe stato se (anche stavolta) fosse rimasto a casa sua o, dipartendone, avesse perso la strada come già felicemente verificatosi settimane fa ?

Proprio così: la faccenda sta diventando un tantino spessa, per non dire greve. Vero è che Milano è già stata miracolata, ma se qui continuiamo con i Vinales fine carriera, gli O'Melia e i Galvan, di recente comparsa, i miracoli dovranno ripetersi in abbonamento settimanale, tutti i venerdì.

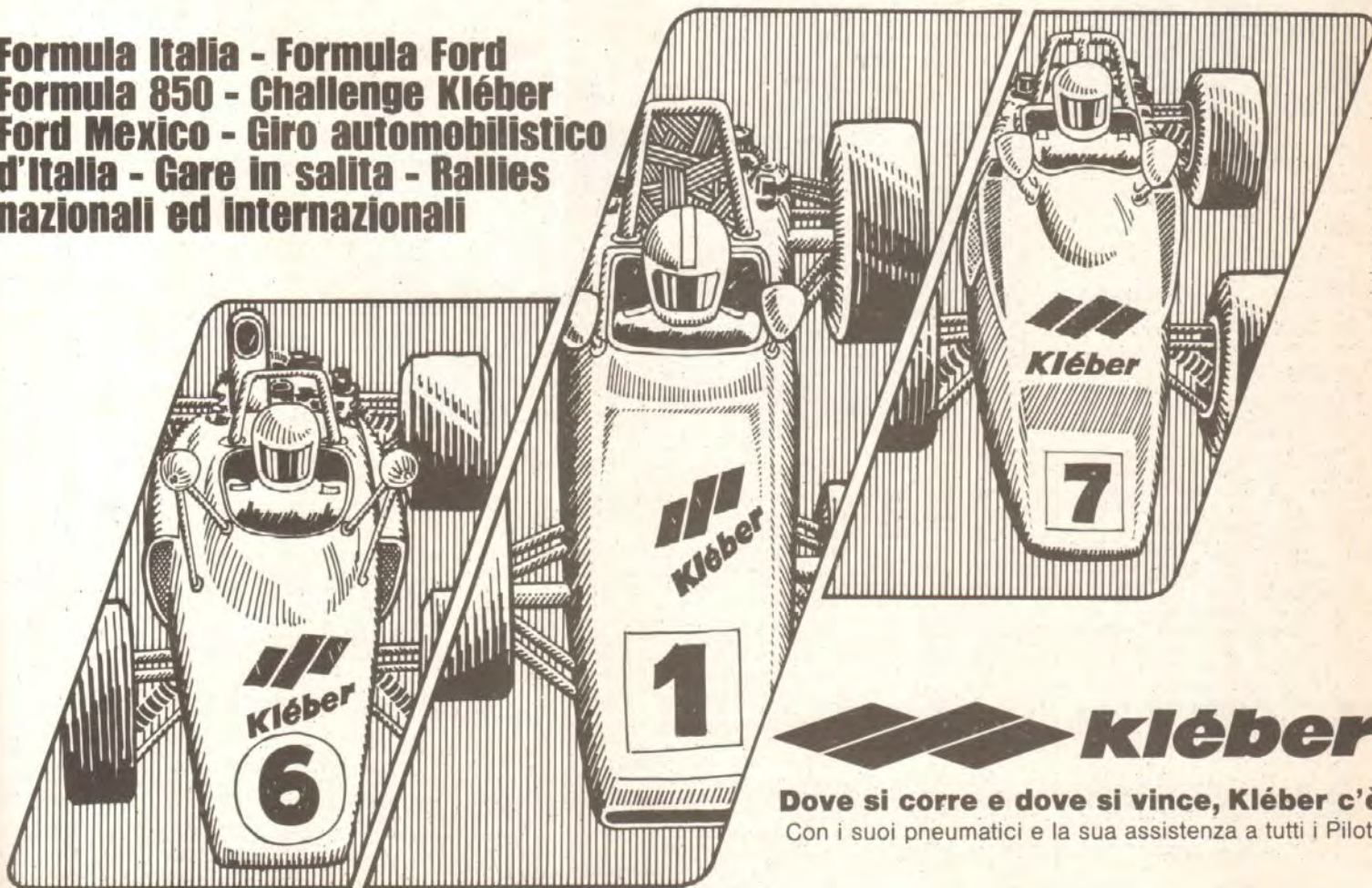
Ne conveniamo, Germanuzzo Valsecchi nostro non aveva all'angolo il gatto di casa, che gli porta buono, ma cosa pretende di più? Yoga, ginnastica isometrica, miometrica e pliometrica dovevano pur bastare, ma lui, esageratone, per liquidare quel portento di Galvan ci ha messo di mezzo anche l'« Hata Yoga Pradipika » il cui scopo — fatto notorio e soggetto di animate discussioni in tutti i salotti che si rispettino — era quello di ottenere, quattro o cinquemila anni fa presso i cavernicoli indiani, la concentrazione dello spirito nei confronti della parte più debole del corpo, e con essa un considerevole aumento di potenza. Ripeto: tutto questo per battere un tipo alla Galvan mi sembra un tantino eccessivo. Tanto è vero che la fulmineità del colpo con il quale il miserello è stato steso (prima di quello sicuramente irregolare ad avversario già prono e in attesa di liberazione arbitrale) non fu rilevato da cronista alcuno. **« Ma tu che dici, l'avrà portato o no? »**, si chiedevano disorientati gli scribi.

Mistero. Valsecchi si allontanò fra i fischi. E' una storia neppure più recente, dell'altro venerdì, ma bisogna che gli organizzatori mèneghini ci vadano cauti con tutti questi brocconi e mollaccioni che, per giunta, costano un sacco di dollari. Mica bello sentire poi le giustificazioni dell'uomo al secchio, secondo il quale Galvan, con la preparazione che si ritrovava e il lungo periodo di inattività **« ha fatto il possibile »**, per non dire che ha fatto sin troppo.

I cortesi lettori sanno che diavoleria di direttore impone al povero cronista il peso di buttar giù le noterelle in questione con un anticipo impossibile sulla data di uscita del « Guerino » (risparmieruvi le ragioni tecniche). Mi auguro che, quanto segue, sia superato dai fatti quando il nostro giornale sarà già in edicola.

A qualche bella mente è venuto un guizzo di genio: e perché non portiamo in Italia Josè Manuel Ibar Azpiazu, in arte appunto Urtain, già capofila continentale dei massimi?.

Eh no, signori miei, Josè Manuel eccetera eccetera deve restarsene a casa sua, e non venire a rovinarci la digestione. Perché il signor eccetera eccetera, di passabile, in vita sua, ha sollevato pietre. Era il campione basco della specialità, e tale doveva restare. Invece venne spinto sull'arena e, abbattuti i primi tapini, gli venne assicurato che era grande. Così, lui ha finito per crederci. Il resto è notorio. E' arrivato sì al titolo europeo, ma fra il lezzo di match che, di genuino, avevano al massimo i colpi di gong. La boxe non è abituata a gherminelle del genere e si difende sgonfiando gli ignobili bluff. Certi avversari già sconfitti prima di salire sul ring hanno cominciato ad aprire la bocca, e ne sono venute fuori di tutti i colori.

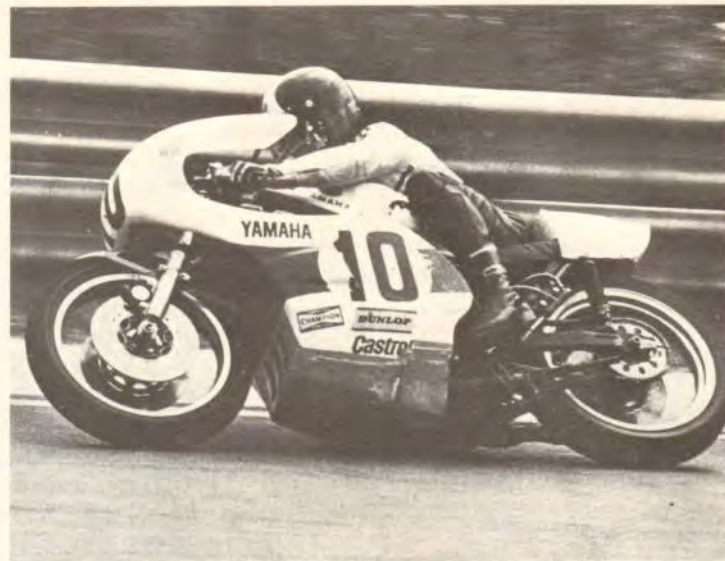
Insomma, Urtain non lo vogliamo, neanche in fotografia. E se qualcuno cercherà davvero di trasferirlo su questi lidi, la Federazione ci farà il sacrosanto piacere di intervenire. Chiaro?

● **FULVIO BERNARDINI**, il C .U. della nazionale, si è recato a Trieste per consegnare « La Panchina dell'anno », manifestazione promossa dal « Gruppo allenatori triestini ». Il vincitore di questa edizione (la terza) è risultato Vittorio Russo trainer della Ponziana, squadra locale promossa in serie D. Alla manifestazione erano presenti anche Ferruccio Valcareggi, Nereo Rocco e Memo Trevisan.

● **DON LANDOLPHI**, celebre (?) allenatore di baseball, è stato, per il terzo anno consecutivo, invitato dalla Federbaseball, a far parte dello staff tecnico della nazionale italiana.

● **MOENCHENGLADBACH - L'Atletico Madrid ha chiesto al Borussia, capolista del campionato tedesco, il centrocampista Rainer Bonhof. Il nazionale ha chiesto per lui un ingaggio di 120 milioni al netto delle imposte. Helmut Grashoff, manager del Borussia, ha fatto presente che è già stata rifiutata un'offerta dell'Ajax di un miliardo e duecento milioni. Se i madrileni lo vogliono, quindi, devono offrire di più.**

● **SCHERZI A PARTE** « A carnevale ogni scherzo vale », allo stadio no! Lo scherzo in questione infatti ha causato il ferimento di 32 persone. Il fatto è avvenuto in Brasile a Joao Pesoa, dove durante una partita di calcio, uno spettatore per scherzo ha gridato: **« Crollano le tribune »**. Centinaia di persone in preda al panico si sono riversate verso le strette uscite dello stadio creando il caos. Il burlone è stato arrestato.

● **GIUSEPPE DAMIANI**, giocatore della Juve, farà l'indossatore. L'attaccante, seguendo l'esempio di illustri colleghi, si è lanciato sul terreno (tanto munifico) della pubblicità. Già al Samia ha posato per alcune foto, ed ora è in attesa di andare a « Carosello ».

● **PELE'**, il più grosso giocatore del secolo, ha dichiarato che potrebbe anche tornare a giocare: « Mi basterebbero 10 milioni di lire a partita ».

AGOSTINI

Maestrelli si mette a urlare

Tommaso Maestrelli, allenatore della Lazio, polemizza con la stampa sportiva italiana. A quanto pare, il clima di tensione creatasi per il « caso » D'Amico, non ha lasciato in disparte nemmeno il (di solito) calmo e tranquillo trainer biancoazzurro, il quale ha urlato accusando la stampa di montare dei servizi su cose inesistenti e di batter sempre sul chiodo Chinaglia e via di seguito.

« E' ora di finirla — ha detto il Mister laziale — **di travisare le battute di qualche giocatore. D'ora in avanti parleremo solo di cose serie. Ad esempio Chinaglia ha accennato a tre sostituzioni, con l'evidente scopo di scherzare e subito sono cominciati a circolare nomi e illazioni gratuite. Mettetevi bene in testa una volta per tutte che la squadra sono abituato a farla conoscere ai miei giocatori la domenica a mezzogiorno. Per quel che riguarda il vostro pseudo-caso D'Amico, penso che sia veramente giunta l'ora di piantarla di parlare sempre di questo giocatore, che tra le altre cose io ho sempre trattato come un figlio. E sappiate che io, le mie idee non le cambio »**.

A Palermo tutti « portoghesi »

PORTOGHESI. Non intendiamo, come si sarebbe portati a credere, gli abitanti del Portogallo; bensì quei buontemponi molto tirchi e molto furbi che, rispondendo alla sempre valida massima « pagare è bene, non pagare è meglio », riescono, senza sborso di pecunia, a entrare negli stadi e godersi la partita. Vi è una vera e propria gara a questo tipo di piacevole « sport », gara che i cassieri dei vari stadi cercano disperatamente di sospendere.

Il record comunque della infiltrazione clandestina è nelle mani del Palermo, con 14.000 portoghesi su 38.000 spettatori. Seguono Roma e Lazio a pari... demerito: probabilmente hanno trovato un sistema comune!

CLAY, MOGLIE E FIGLIO

Alì - Babà, sfida del secolo

● **MUHAMMAD ALI'**, il « mondiale » americano è sempre sulla scena. Ogni giorno pare escogitarne una nuova. Le buffonate si sovrappongono alle grandi imprese a cui Alì si dedica.

Ultimamente il pugile si trova al centro dell'attenzione mondiale per due fatti che danno la reale dimensione della sua personalità: un ibrido tra sincera filantropia e istrionismo. Partiamo con la « cosa seria ».

Clay ha raggiunto un accordo con gli organizzatori dell'incontro che disputerà con Chuck Wepner, per la difesa del titolo mondiale, stabilendo di devolvere 50 cents di ciascun biglietto, venduto per assistere alla trasmissione a circuito chiuso dell'incontro, alle organizzazioni assistenziali « Africane » e « Unicef ». La somma raccolta dovrà essere usata per aiutare i paesi africani del Gambia, Mali, Ciad, Senegal, Niger e Alto Volta; colpiti da una tremenda siccità costata loro migliaia di vittime. La siccità copre un milione e mezzo di miglia quadrate e mette in pericolo altri otto milioni di vite.

Fin qui Clay ha tutto il nostro rispetto. Poi arriva un'altra notizia: Muhammad lancia la sfida a tutti i lottatori giapponesi di « sumo », « karatè » e « judo »: **« Chi riuscirà a battermi, riceverà un milione di dollari »** (più di 630 milioni di lire n.d.r.). La notizia ha, naturalmente, suscitato molto scalpore negli ambienti sportivi nipponici, tanto che, un lottatore di « sumo » tale Baba, un bestione alto due metri pesante come un bue, pare abbia accettato, alla condizione di combattere a pugni nudi.

Alì contro Baba, sarà la sfida del secolo?

« Ago » - Yamaha qualcosa gira storto

● **Giacomo Agostini**, trentatrè anni, campione motociclistico tredici volte mondiale. Per più di nove anni big incontrastato nella 500 cc. e pericolosissimo avversario nelle 350, Giacomo ha corso fino all'anno scorso con la MV Augusta per poi passare tra le fila della Yamaha.

Il successo nel motociclismo è caratterizzato dal binomio macchina-uomo. Ambedue gli elementi debbono essere efficenti e, al momento giusto, devono fondersi in un'unica entità.

Il binomio Agostini-Augusta funzionava; quello Agostini-Yamaha pare di no, perchè? Daytona par quasi voler ribadire ancora una volta il concetto.

« Avevo un bel da preparare tattiche e accorgimenti — ha detto " Ago " — **se avessi corso a piedi mi sarei certamente piazzato meglio ».**

Il nostro centauro naturalmente, è stato « mangiato » dalla stampa mondiale, con particolare riferimento a quella americana che lo ha notevolmente snobbato. Ad Agostini, tutto questo secca molto, non è abituato.

« Se non mi danno una macchina che funzioni a dovere — ha detto il corridore — **non corro più. Ho il sacrosanto diritto di tutelare la mia fama ».** A Daytona, la Yamaha di Ago aveva un « rumorino vigliacco », poi ad un certo punto è sembrata riprendere ed infine è « morta ».

Uno degli interrogativi che viene spontaneo porre a Giacomo è il perchè non si è fermato a far controllare la moto da Clark, il suo meccanico. **« Speravo che la macchina si mettesse in sesto da sola. Forse mi sono sbagliato... ».**

E ritorna in ballo il rapporto macchina-uomo. Con l'Augusta, guasti ne succedevano raramente: forse la moto era adatta ad Agostini, al suo modo di correre, di guidare, di frenare, di cambiare. Forse la macchina non è adatta per Agostini o, se vogliamo, Agostini non è adatto alla Yamaha. Imola saprà quasi sicuramente rispondere a questi quesiti.

● **RIO DE JANEIRO - Gerson (33 anni) ha lasciato il calcio. Più di ottanta volte nazionale, ha fatto parte della squadra "mondiale" del '70. La sua calma e la sua precisione nei passaggi lunghi ne hanno fatto un regista di notevole levatura. Gerson ha iniziato la carriera nel Flamengo, poi è passato al Botafogo, al San Paulo e infine al Fluminense.**

Si marcia su Sanremo alla ricerca di un duce

Volete tornare in Tv? — Hanno detto agli industriali ciclistici. — Bene, dateci un Merckx italiano

Il grande ciclismo sta facendo la marcia su Sanremo. E' una bella maniera per armarsi... e partire. I boss, i cosiddetti patron, spingono l'acceleratore su conquiste che, una volta, erano considerate di normale amministrazione: spazio sui giornali senza limiti, la radio martellante dalla mattina alla sera con Ferretti (Mario, papà di Claudio), Zavoli (che ora fa il tele-politico), Martellini, Giubilo, Valente, in perfetta e armonica alternativa ai microfoni e la TV che — dapprima con Rosati, poi con Albertini e infine con De Zan e Martino — si faceva gli esperimenti suoi con il ciclismo smitizzandolo, devastandone le glorie, bruciandolo a pie' sospinto.

Una volta erano i corridori — capintesta Magni (Fiorenzo) che sosteneva non tanto rivendicazioni corporative quanto, invece, il diritto a sindacare gli errori federali, giusto come deve fare un Sindacato (con la «S» maiuscola) che sappia fare il proprio dovere — a minacciare gli scioperi. Adesso vorrebbero essere i datori di lavoro, capintesta Magni (Giuliano) che è titolare della Magniflex, a tirare la corda perché la TV si svegli e riprogrammi il ciclismo come si merita. Solo che un qualsivoglia tentativo dei padroni verrebbe a configurarsi in «serrata» che non pare contemplata dalla costituzione: e ne verrebbero fuori rischi e complicazioni immani.

Certo è che qualcosa non si muove nel verso giusto: ciascuno ha il diritto-dovere di difendersi, di tutelarsi, di chiedere (e magari di fare la faccia feroce, visto che solo così si arriva, a volte, a conseguire risultati validi sul piano delle conquiste). Quello che si fatica a capire è il timore della Federciclismo di uscire dai canali di una prudenza esasperata, condotta al limite dell'autolesionismo. Talché in via Teulada fioriscono, certamente in modo astratto e difensivistico, tesi un po' ridanciane che tuttavia possono far capire che la Federciclismo non fa molto per portare il ciclismo sui teleschermi: **«Coccia, quello del basket, Nebiolo il boss dell'atletica leggera, ed altri presidenti, ed i promoters del pugilato, quelli sì che premono, sollecitano, stuzzicano, se potessero, si installerebbero in pianta stabile nei nostri uffici: e perciò finiscono per ottenere forse più di quanto loro non spetti...».**

Come a dire che quelli della «ciclistica», invece, rispettosamente se ne stanno lontani, magari per la tema di disturbare, di scocciare, e finiscono per diventare estranei ai programmatori.

I corridori stanno facendo, come la tradizione vuole, la consueta marcia su Sanremo nel giorno propizio di San Giuseppe, ed i loro finanziatori tessono — finalmente uniti e solidali, ciò che pare quasi un miracolo — la tela dell'ultimatum:

«Non faremo lo sciopero, questo no, ma di questo passo, se proprio il ciclismo non piace più, possiamo chiudere i nostri gruppi sportivi buttando in strada tutti i corridori».

La minaccia c'è, non è più soltanto un diversivo o un ricatto strumentale. Sarà il caso che lo stesso Coni (oltre beninteso alla F.C.I. e alla Rai-Tv) ci pensi. Ammenoché non si ritenga di mettere definitivamente il silenziatore al ciclismo, ciò che potrebbe anche far parte di un disegno segretissimo ispirato (se le voci non sono esclusivamente frutto della fantasia) nientemeno che dal... servizio Totocalcio, incline a liquidare tutte le strutture che tendono a distrarre la gente (e un'indagine marketing avrebbe rivelato che il ciclismo prefessionismo crea molti «distratti») dalla seduzione della fatidica schedina.

Importante è un concetto piuttosto brutale che i responsabili della Rai-Tv (ma quali, di grazia, visto che è così difficile reperire nella palude della pre-riforma una qualsivoglia gerarchia ufficiale?) hanno espresso due anni or sono ad una delegazione di dirigenti federali e di industriali di ciclismo recatisi a Roma per «contattare» la Tv. Dissero, sbalordendo: **«Dateci un Merckx italiano e riavrete tutto».**

Dunque, non esiste un problema economico non c'è un indirizzo programmatico che eluda categoricamente il problema del ciclismo: è un problema di volontà (probabilmente con la citata ispirazione... totocalcistica) quello che invece condiziona il ritorno all'antico, cioè alle riprese dirette quando l'avvenimento meriti; mentre negli ultimi due anni il Giro d'Italia le «dirette» se le è viste incredibilmente negate dai fantasmi della Rai-Tv.

L'apertura della stagione ciclistica ha detto che un Merckx italiano è ancora da maturare, da confezionare, beninteso tenendo conto che di Merckx la storia ne ha sinora espressi... uno solo. Ma ci ha altresì avvertiti che eredi abbastanza puri, per nulla contraffatti di Merckx, stanno per aprire le ali: Baronchelli e Moser, ecco le realtà che neppure la cieca Rai-Tv riuscirà a boicottare.

Sanremo aspetta non tanto un giudizio definitivo, quanto uno squarcio di primavera ciclistica italiana: il traguardo di via Roma può essere passerella e trampolino di importanza capitale.

Milano non ama il CONI

Il sindaco di Milano, Aniasi, candidamente ha dichiarato di aver saputo dai giornali che, a maggio avrà luogo l'inaugurazione del «monumentale» Palazzo dello Sport di San Siro: **«Nella deliberazione ratificata in consiglio comunale nel novembre 1969, all'art. 4 della convenzione, si legge che il Coni si impegna a realizzare il Palazzo dello Sport entro tre anni. Vale a dire entro il 1972. Noi stiamo aspettando da allora».** E ancora, sui motivi del ritardo: **«Dei ritardi e delle spese largamente superiori al previsto, non è certo responsabile l'amministrazione comunale».** Non pare che il sindaco di Milano sia molto tenero con il Coni al quale non si perita di bruciare la terra sotto i piedi con queste altre dichiarazioni ammonitrici: **«Il Coni non ci ha formulato alcuna proposta in merito alla gestione i cui oneri, secondo l'art. 14 della convenzione, sono a totale carico del Coni stesso».** Ed ha soggiunto. **«Comunque, il Madison Square Garden, il giorno dell'inaugurazione, aveva già pronto un calendario di quattro anni di attività».**

A due mesi dal fatidico giorno dell'apertura (se davvero i tempi verranno alfine rispettati) si sa soltanto che due sono i progetti di gestione in ballottaggio: quello di Rodoni e l'altro di Lega Calcio. Che ci voglia fare dentro il football al coperto?

Il ciclismo paga la radio

Si leggono cifre da capogiro sui costi di produzione degli spettacoli radio-televisivi (l'«Orlando Furioso» è costato oltre 700 milioni di lire), si sa che tutti gli spettacoli sportivi, in genere, vengono ricompensati. Eccezion fatta per quelli ciclistici. Esemplare, in questo senso, è stato il più recente diktat di mamma Rai che, per restituire al ciclismo un servizio negato in extremis, e del quale gelosamente ha sempre voluto custodire le «esclusiva», ha grottescamente preteso un gettone giornaliero di 60 mila lire. Si tratta della cosiddetta «Radiouno» che è vero, serve a tenere i collegamenti tra tutta la carovana ma, essenzialmente, fornisce a radiocronisti e telecronisti di giornata l'indispensabile e tempestivo servizio sullo sviluppo della corsa. Di questo passo, il ciclismo dovrà pure pagare telecronisti, radiocronisti.

Bitossi contro Gimondi

Franco Bitossi ha ripreso a gareggiare dopo aver pronunciato, in Sardegna, propositi di fuga dal ciclismo attivo. Il toscano, che è sensibile e suscettibile, non aveva digerito l'accusa di «frenatore» di Gibi Baronchelli. Ce l'aveva con la stampa: «Probabilmente non mi volete più alle corse, per cui vi tolgo il distrubo». In verità s'era imbastito, a suo carico, un processo (alle intenzioni) forse troppo crudele. Era quasi comprensibile la sua reazione. Ma adesso che ha rifatto alleanza con le corse, eccolo mettere sotto accusa il sindacato corridori, dal toscano definito «inerte». Bitossi ha preannunciato l'uscita dall'ACCPI così da mettere a repentaglio l'unità della categoria. Cosa farà Gimondi, che dell'ACCPI è vice-presidente? E Baronchelli, il suo protetto, che dei servizi dell'ACCPI si dice soddisfatto?

Daytona è stata uno «show» Yamaha

Giuro che vien voglia di dire: l'avevo detto, io avevo detto che quel Romero è uno che va forte. Chi ci segue ricorderà il commento alla ultima delle classiche per macchine da 750 cc, la 200 Miglia di Ontario. Anche lì era stato Romero a portare a casa la palma della vittoria, con Agostini totalmente appannato, scivolato e ritirato mentre era decimo.

A Daytona è andata un po' diversamente, ma quello che alla fine conta è che Romero ha vinto ancora. Regolare, tenace, non entusiasmante e spericolato come Roberts, Romero ha sempre dimostrato una intelligenza tattica ed una capacità di organizzare la propria gara superiore a quella del suo capo squadra.

Roberts è stato il castigamatti delle prove: venerdì, nella cento miglia per macchine da 250 cc non ha ammesso discussioni, tenedo a bada il suo eterno antagonista, Gary Scott, oggi alfiere della Harley. Kenny è partito come un razzo anche alla 200 Miglia: Lansivuori, Agostini, Romero e tutti gli altri sembravano destinati a fare solo da paggetti alla sua parata trionfale, poi, a circa un terzo di gara, un guasto meccanico lo ha tolto dalla competizione. Peccato, la vittoria sarebbe stata sua con buon diritto. L'inconveniente registrato, la frizione bruciata, è abbastanza tipico delle gare AMA, in cui la partenza è data con macchine allineate a motore avviato.

Alla prima sosta per il rifornimento, la grana è venuta fuori in tutta la sua gravità: la potente quattro cilindri nipponica non era in grado di ripartire. A proposito delle macchine, c'è da dire che la Yamaha ha dimostrato una supremazia che non ammette repliche, la Kawasaki non è mai esistita, mentre la Suzuki ha fatto fuori anche il suo secondo uomo, Teuvo Lansivuori, nel corso del primo quarto di gara, dopo che anche Barry Sheene si era trovato col motore grippato in piena velocità. Anche Lansivuori, caduto nella parte lenta del percorso, ha avuto la sua dose di fratture a costole ed arti. Quello di Lansivuori è stato l'incidente più grave a Daytona, un tracciato fra i più sicuri del mondo per le ampie possibilità che offre ai piloti di disimpegnarsi senza rischiare impatti contro muretti o alberi.

Fuori Roberts, è andato al comando Steve Mc Laughling, un bel pilota che si è fatto nelle gare per moto strettamente di serie. Dietro di lui Agostini, ma per Mino la vittoria non è mai apparsa come una effettiva possibilità. E' stato infatti superato da Steve Baker, uno che viene fuori proprio dal nulla, come tanti altri ragazzi americani, da Gene 'Burrito' Romero. Mc Laughling scivolava ma aveva abbastanza grinta da risalire in macchina per finire sesto. Romero nel finale sferrava il suo attacco e si portava in testa, mentre «Ago» veniva superato dal diannovenne Johnny Ceccotto, italo-venezuelano. Per Mino era il quarto posto e niente podio, quindi. Per la Kamaha era invece una giornata trionfale, la formula 750 sta diventando formula Yamaha e Daytona Beach forse si chiamerà Yamaha Beach.

Rugby sereno?

Aquila, Petrarca Padova e Concordia Brescia continuano la loro lotta a coltello per la conquista dello scudetto tricolore 1974-75.

E' un corpo a corpo sordo e grintoso che, di domenica in domenica, richiama intorno ai campi di gioco su cui scendono le tre grandi squadre migliaia di appassonati, quanti da anni non se ne vedevano. Effettivamente si tratta del meglio in assoluto del rugby nazionale e mai come quest'anno il comando della classifica è degnamente tenuto dalle formazioni che, sia come gioco sia come prestanza atletica, hanno nelle loro file gli elementi più interessanti e validi della pallaovale italiana.

Pensiamo che per l'allenatore federale, il gallese Bish, il compito di metter su una nazionale degna di continuare sull'esempio di quanto fatto contro la Francia ultimamente al «Flaminio» di Roma in Coppa Europa, non debba poi essere tanto difficile. Tutto dipenderà dalla possibilità di avere gli uomini «utili» a disposizione per il tempo necessario a creare non soltanto il gioco d'assieme ma anche il pieno affiatamento psicologico. Qui, secondo noi, sta il «punto» più importante della preparazione dei «ruggers» azzurri.

In realtà, siamo convinti che, se ci fosse modo di radunarli per periodi più lunghi di quelli attuali in «collegiali» organizzati, non passerebbe molto tempo per vederli alla pari dei romeni e, osiamo affermarlo dei francesi. E siamo certi di non «bestemmiare».

il bridge

di Sergio Zucchelli

Si sono svolte domenica le due semifinali di Coppa Italia 1975. Questa manifestazione nazionale a squadre libere, ha avuto quest'anno un eccezionale numero di squadre iscritte: quasi quattrocento.

Gli incontri previsti erano: Albenga (De Martini) contro Roma (Romano) e Milano (Anchisi) contro Genova (Branzini). Hanno vinto rispettivamente Roma (Romano) e Milano (Anchisi) e queste due squadre si affronteranno a Milano per la finalissima.

Debbo rilevare come la sconfitta di Albenga (De Martini) abbia costituito una sorpresa, in quanto questa squadra era una delle favorite alla vittoria finale; in essa, infatti, figurano giocatori come Belladonna, Avarelli, Garabello, Vivaldi, Saladino e Fiz.

Prevedibile invece, anche se non nettamente, la vittoria di Milano (Anchisi). Questa semifinale è stata giocata a Genova ed abbiamo partecipato anche io e Facchini, facenti parte appunto della squadra Anchisi.

Devo subito complimentarmi con l'Associazione Bridge Genova per la brillante organizzazione, per la capacità, l'impegno e l'entusiasmo con cui ha ospitato questa manifestazione. L'incontro è stato trasmesso interamente in Bridgerama, ed è stato seguito da un numeroso pubblico, con interesse, anche perché nell'ultimo tempo si sono presentate smazzate veramente interessanti o possibili a diversi risultati.

Voglio sottolineare la bella prova della giovane coppia genovese Buratti - Gallo, che giocando un lineare «Quadri Burgay» ha messo in mostra una buona tecnica, accusando solo un po' di inesperienza, cosa del resto giustificabile.

Di questo incontro voglio riportare una mano del primo tempo giocata da Facchini, che pur non mostrando colpi spettacolari, mette in mostra buona condotta di gioco e controgioco.

Dopo questa dichiarazione:

SUD	OVEST	NORD	EST
1 fiori	passo	1 picche	contro
passo	2 quadri	3 picche	passo
4 picche	passo	passo	passo

e l'attacco di 10 di fiori di Est, scende il morto ed il dichiarante si trova a giocare queste 4 picche:

NORD
♠ K J 9 7 6 3
♥ 8 4
♦ 5 2
♣ A K 7

OVEST
♠ 4 3
♥ 7 3
♦ Q 9 7 4 3
♣ Q 6 4 3

EST
♠ A 8 5
♥ A J 10 5 2
♦ K J 10 6
♣ 10

SUD
♠ Q 10
♥ K Q 9 6
♦ A 8
♣ J 9 8 5 2

Ora dopo l'attacco, le perdenti sembrano tre: una picche, una cuori ed una quadri. Rimane il problema di battere le atout senza nel frattempo fare prendere Ovest che naturalmente rinvierebbe a fiori per il taglio del compagno chiaramente uscito col singolo nel colore.

Il dichiarante, dopo aver fatto presa col Fante di fiori del morto, (Ovest giustamente non ha coperto con la Dama), prosegue con Dama di picche dal morto che fa presa perché giustamente Est non prende Asso di picche per non creare un ingresso a picche al dichiarante. A questo punto, se Nord avesse giocato il 10 di picche, appare chiaro che il ritorno di Est a quadri avrebbe battuto il contratto, in quanto la Dama di quadri di Ovest costituisce un ingresso sicuro per giocare fiori taglio.

Il dichiarante trova a questo punto una condotta di gioco che, come sono le carte, appare sicuramente vincente. Gioca infatti il Re di cuori dal morto, che la difesa liscia per il meglio, poi Dama di cuori che Est prende di Asso per l'ovvio e giusto ritorno di quadri. Il dichiarante prende di Asso di quadri e gioca il 9 di cuori dal morto per lo scarto di piccola quadri dalla mano, evitando così ad Ovest di andare in presa.

Tagliato poi il ritorno di quadri di mano, prosegue con picche avendo così i tempi ed i rientri per battere le atout senza prendere il taglio a fiori, realizzando così dieci prese.

GUERIN BASKET

Inserto a cura di **Aldo Giordani**

Anche tre italiane in lizza

Dove andrà Webster?

NEW YORK - David Thompson o Marvin Websters? Questo è il dilemma che sta perseguitando l'allenatore dell'Atlanta Hawks, Cotton Fitzsimmons per il prossimo « College Draft ». Ma il suo dilemma dipende prima dalla monetina, che deciderà la prima scelta, con l'altra squadra che avrà il secondo peggior « record » della N.B.A. Per qualcun'altro questo dilemma non esiste. Per esempio corrono voci che, se il Los Angeles Lakers dovesse essere la seconda squadra con il peggior record (e sembra che sia sulla strada ... giusta) e se vincesse la monetina, si prenderà Dave Meyer l'avanti dell'UCLA, con tutto il rispetto a Thompson.

Cerchiamo di analizzare questo dilemma dell'Atlanta. La squadra, nel modo come si comporta attualmente, ha tutte le probabilità di finire con uno dei peggiori record. Ciò vuol dire che, con le due prime scelte ottenute dal New Orleans (oramai sicuro del peggior record) per l'affare Maravich e con altri che gli aspettano di diritto, l'Atlanta farà quattro scelte nei primi 20-22 giocatori!! Cosa vuol dire tutto questo? Non molto. Gli scopritori di talenti sono tutti concordi che tolti Thompson e Webster, se non ci sarà qualche « caso di necessità » per i più giovani, il prossimo sarà il « Draft » più povero di talenti che si ricordi. A parte il Los Angeles, l'Atlanta è forse l'unica squadra della N.B.A. che non ha bisogno di Thompson. Infatti ha già John Drew (la rivelazione dell'anno) un giocatore completo che si avvicina molto al gioco, all'abilità ed alle qualità di Thompson. Ora ci si chiede, può una squadra vincere il titolo dello N.B.A. con due piccoli avanti, specialmente se al centro manca di un lungo intimidatore? Attualmente l'Atlanta con la recluta Willie Sojourner e con il secondo anno Dwight Jones (ex-olimpico) che si alternano nel ruolo di pivot, è l'ultima nella Lega sia nei rimbalzi che nelle stoppate, ed ecco che a questo punto salta fuori il nome di Webster.

Le squadre italiane tentano di soffiare il fenomeno Marvin Webster alla caccia dei « pro ». Nelle foto la dimostrazione della strapotenza di Webster sui rimbalzi e la sua estrema facilità di realizzazione ravvicinata

Chi è questo Webster? È un pivot di 2,13 del Morgan State (un College per studenti di colore) che appartiene alla seconda divisione dello N.C.A.A.

Alla fine della selezione si stava creando in anteprima un caso-Malone, e cioè l'Utah Star della A.B.A. e la Maryland University erano i più forti contendenti. Alla fine Webster rifiutava le offerte dell'Utah (e fu detto che anche il New York Nets aveva fatto sostanziose offerte) perché non si sentiva pronto per il grande salto nei « Pro », inoltre rifiutava anche le offerte del Maryland perché davanti a lui c'era Len Elmore e le possibilità di giocare erano « fifty-fifty ».

Decise così di andare al Morgan State che, oltre ad essere a due passi da dove risiede, gli dava più possibilità di giocare.

Webster cominciava alla grande, ma una epatite virale (dapprima trascurata) lo costringeva ad una battua d'arresto.

Ed ecco la grossissima novità è questa: ben tre squadre italiane, fra cui la « big » per antonomasia, hanno messo gli occhi su di lui. Webster dunque potrebbe anche finire in Italia.

Fausto Agostinelli

la posta di **Aldo Giordani**

così è... se vi pare

INDIRIZZARE A
PIAZZA DUCA D'AOSTA 8 b
MILANO

Bilancio attivo

Mister Jordan, ma è davvero migliore, la Mobilquattro di quest'anno?

FELICE SINERI - Milano

Per me, Guerrieri ha ottenuto un miglioramento sensibilissimo nella condotta di gara, nel carattere della squadra, anche nella vitalità atletica ed agonistica. Non è un miglioramento da poco! Anzi, a mio giudizio, sono « voci » che pesano più del gioco, nel rendimento di una formazione. Il bilancio d'insieme è dunque nettamente positivo. Gli altri sono semplici particolari. Non ho condiviso e non condivido (per quel che vale la mia opinione, naturalmente) alcuni atteggiamenti dell'allenatore. Ma questo non mi vieta di riconoscere i meriti. Come per Rubini: non tutto ciò che ha fatto o detto, sarà stato giusto, ma il suo bilancio resta enormemente positivo.

Alle Olimpiadi di Montreal

Mister Jordan, puoi dirmi quali squadre giocheranno le prossime Olimpiadi?

CARMELO OGNIBENE - Firenze

Confermato per maggio '76 il torneo preolimpico di Edimburgo, in Scozia, che designerà una squadra in rappresentanza dell'Europa (a parte l'URSS già qualificata), resterà il torneo preolimpico mondiale che darà diritto a tre squadre maschili (e a due femminili) di qualificarsi per Montreal. Quest'ultimo torneo selettivo si disputerà ad Hamilton in Canada, e dovrà essere finito per il 3 luglio 1976, cioè due settimane prima dell'inizio dei « Giochi », ai quali — come è noto — sono ammesse dodici squadre maschili e sei femminili. Sono già qualificate per Montreal le « medaglie » di Monaco (cioè URSS, USA e Cuba); il Canada in quanto paese organizzatore; e l'Australia in rappresentanza dell'Oceania. In più sarà ammessa, in rappresentanza delle due Americhe, la vincitrice dei « Panamericani »; la vincitrice di Edimburgo; la vincitrice dei « Panasiatici » di Bangkok; la vincitrice dei Panafricani che si giocheranno nel Camerun e le tre prime di Hamilton. Per le donne, saranno ammesse il Canada, le tre « medaglie » dei « mondiali » di Calì, e le due qualificate di Hamilton. Per l'Italia risulterà virtualmente inutile la partecipazione ad Edimburgo, e probabilmente più utile il tentativo di totale « exploitation » di un'unica spedizione in Canada.

Due assi sulla bilancia

Signor Giordani, mi mette sulla bilancia, dando i voti, Yelverton e Raga?

CESARE LUZZATI - Gravellona

Voglio premettere si tratta di due autentici assi. Raga è stato un fuoriclasse, ed è tuttora un gran giocatore. Detto questo, esaminiamo qualche requisito tecnico nei due che le interessano; **difesa:** Yelverton 9, Raga 6; **precisione di tiro:** Raga 8, Yelverton 7; **possibilità di tiro:** Yelverton 8, Raga 6; **passaggio:** Yelverton 9, Raga 6; **continuità:** Raga 8, Yelverton 7; **rimbalzi:** Yelverton 8, Raga 6; **varietà di impiego:** Yelverton 8, Raga 6. Direi che Yelverton gioca per la squadra, mentre Raga ha bisogno di una squadra che giochi per lui. Se una squadra ha bisogno di un risolutore, prende Raga ed è a cavallo. Se ha bisogno di uno che giochi per gli altri, prende Yelverton e non sbaglia. Perché questi aggiunge poi, di suo, ogni varietà di virtuosismi. Per me, si tratta del più valido straniero di Coppa dell'Ignis dopo Rich Jones.

Innescano la miccia

Signor Giordani, sono indignato. Per prima cosa, sono indignato contro quello strafottente mercenario di McDaniels, che a Siena è venuto solo a strafregarsene di tutti noi. Io sono tifoso del Sapori, ma volevo ammirarlo. E invece quello non si è fatto assolutamente vedere. Poi sono indignato anche per la squalifica di quattro giornate che gli hanno inflitto. Che sciocchezze! Ha restituito la palla un po' forte agli arbitri per la rimessa. C'era senz'altro nel suo gesto della stizza e della mancanza di riguardo. Ma l'avevano già punito abbastanza con l'espulsione. Io sono sportivo. Quattro giornate: che ridicolaggine (...)

CAMILLO BERNESI - Arezzo

La cosiddetta "giustizia sportiva", nel basket italiano non esiste. Ne succedono di tutti i colori. E sono lecite tutte le supposizioni. Dall'incapacità degli arbitri nel compilare i referti, dalla loro idiosincrasia verso la sintassi, anche dalla loro insufficienza nel "prendere la palla" (per cui un passaggio un po' forte vien scambiato per un affronto), fino a qualcosa di molto peggio. Da quattro anni io non credo più, e lo scrivo, alla regolarità dei campionati. Ne succedono troppe perché il basket meriti credibilità. Secondo me, arriveremo purtroppo a qualcosa di grave. E la responsabilità, sia chiaro fin d'ora (anzi, è chiaro da molto tempo) è solo ed esclusivamente degli organi federali. Gli arbitri, poveretti, fanno quello che possono, e non è colpa loro se sono incapaci. Ma chi non fa nulla per allieviare questa situazione, ed anzi l'aggrava, non è scusabile.

Una classifica senza senso

Signor Giordani, perché lei ha detto che la « classifica avulsa » non è il miglior modo per classificare le varie squadre a pari punti. E innanzitutto, che cos'è questa « classifica avulsa »?

MARIO BIRINGHIERI - Milano

Si chiama « classifica avulsa », quella che tien conto soltanto degli incontri diretti tra le squadre che son terminate a pari punti in classifica. Tener conto di una « classifica avulsa » al termine di un campionato ad andata e ritorno, è un controsenso. Per la fretta, i dirigenti federali — nell'apprestare a suo tempo la « ristrutturazione » — sono caduti in errore, e non hanno riflettuto sul fatto che la « classifica avulsa » è stata inserita in regolamento per spareggiare le squadre al termine di un breve torneo a sola andata, qual è di solito un campionato europeo, un concentramento juniores, eccetera. In questi casi, essa rappresenta effettivamente l'accorgimento migliore; o — se si vuole — il meno peggio. Ma al termine di un campionato ad andata e ritorno su ventisei giornate, essa non ha senso alcuno. Facciamo un esempio: la Mobilquattro batte Ignis, Forst e Innocenti; poi si fa male Jura, e perde con Brina e Sapori. Non solo « paga » l'assenza in queste due ultime circostanze, ma la « paga » un'altra volta nel caso si classifichi a pari punti con Brina e Sapori in graduatoria, perché nella « classifica avulsa » è fatalmente ultima. Se si vuole « spareggiare » due o più squadre al termine di un campionato ad andata e ritorno, il sistema migliore è certo la differenza media generale, che « fotografa » il comportamento complessivo di una squadra in tutto il campionato, e fra l'altro sprona ogni squadra a dare sempre il meglio di se stessa.

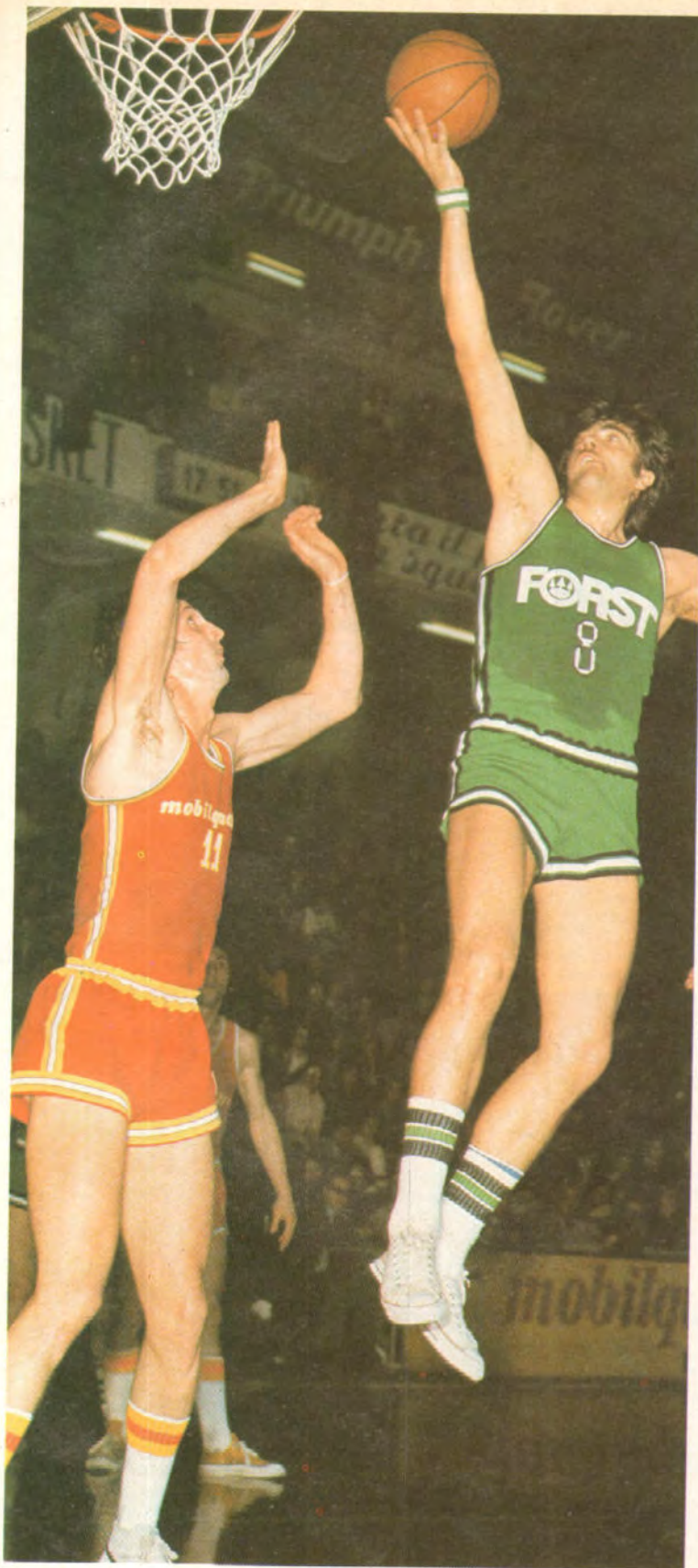
Dieci domande dieci risposte

Mister Jordan, posso tentarla coi miei "dieci-quesiti-dieci"?

MANOLO GARCIA - Bologna

Oddio, come tentazione, ne conosco di più seducenti. Ma « faute de mieux »... Come al solito, non ricopio i quesiti e rispondo. 1) Tombolato si è affermato gradualmente. La sua prima prestazione di rilievo ad alto livello, è stata quella contro il Partizan. 2) I giocatori USA, quest'anno è meglio tenerseli stretti: in America mi pare un'annata magra. E i « pro » pomperanno il meglio. 3) Meneghin riceverà certamente delle offerte dai « pro », ma non credo che gli daranno i trenta milioni che prende a Varese. 4) E' vero, il secondo straniero crea problemi tecnici. Ma gli allenatori, non sono lì apposta per risolverli, i problemi tecnici? 5) Gli Iberia Superstars sono sul livello dell'Ignis formato Coppa. Le altre, supergiù sul medesimo standard. 6) No, l'estate ventura verrà il Nassau, che per suo regolamento può portare soltanto gli « underclassment », cioè i seminovizi. La Federazione non vuole che vengano i grossi squadroni USA (tipo Riccadonna) perché la Nazionale non scapiti al confronto. 7) Io, i giovani più promettenti li manderei tre anni in America. Cosa serve, tenerli qui a giocare fra gli « juniores »? 8) Sì, un paio di società in grado di pagare Villalta trecento milioni non mancherebbero. E lui, non avrebbe diritto di prendere venti milioni all'anno? 9) Guardi, sul piano meramente fisico cos'ha un Bonamico in meno di un Dalipagic? Bisogna solo che impari a giocare! 10) Enrico Vinci è da vent'anni alla testa dei suoi « conterronei ».

TIME OUT

Filiberto Rho, Cremona - Chi è causa del suo mal, pianga se stesso. *Armando Busso*, Bologna - Basta un grosso « play », se resta il « mac ». *Pino Valentini*, Teramo - Mezzo milione al mese lo prendono tutti. *Camillo Speri*, Roma - Sono enormi i vantaggi di una presidenza federale. Vuol scherzare? *Nanni Vuotto*, Milano - Ma scusi, gli occhi lei dove li ha? Hughes tre volte meglio di Brosterhous. Si capisce invece che un McDaniels è di un'altra dimensione.

Bis di un confronto polemico

Come tutte le macchine, anche il computer è privo d'intelligenza, dunque di logica. Fa le cose ottusamente, senza la scintilla della mente umana.
Per il secondo turno della « poule », il computer si è limitato a prendere di peso due incontri della penultima giornata della prima fase. Lo « scemo elettronico » ha tuttavia fatto uno sforzo, ed ha invertito i campi. Meno male.
A Cantù si è così ripetuta la polemica partita della prima fase, nella quale Tombolato (foto a destra, di lato e in alto) cominciò a mettersi in evidenza. Nella foto sopra, Della Fiori, secondo « lungo » della Forst, si è misurato con Jura in attesa di vedersela con Carmichael a Barcellona

L'identikit del Berck anti-Ignis

Per le Coppe Europee è tempo di semifinali. Nella Coppa dei Campioni la Ignis, da tempo ormai sicura di evitare il Real Madrid, se la vedrà con i campioni di Francia del Berck.

Il Berck fu già l'anno scorso avversario dell'Ignis in Coppa Campioni. A Varese i nostri vinsero di 19 punti, mentre furono sconfitti a Berck (nell'ormai nota "fossa dei leoni") di 3 punti. Va detto però che il Berck attuale ha quasi completamente cambiato fisionomia e del quintetto che l'Ignis affrontò l'anno scorso sono rimasti solo l'abilissimo playmaker Galle e Janucz Racz, un ungherese naturalizzato, che l'altr'anno "martellò" il malcapitato Raga. A seguito di una crisi interna sono poi partiti Verove (il Bariviera di Francia) e i due americani Gardner e Cheeks. I due nuovi USA della squadra transalpina sono Joby Wright (2.05) e Mike Stewart (2,08), entrambi negri, entrambi abbastanza quotati negli States, entrambi ex-professionisti e "honorable mention" di Converse, molto più forti almeno di Cheecks.

Dopo un periodo un po' oscuro che lo ha allontanato dalla vetta della classifica del proprio campionato, ora il Berck pare essersi ripreso, grazie anche al miglior ambientamento dei due nuovi americani. Proprio da costoro giungeranno probabilmente i maggiori pericoli per l'Ignis. Wright è un'ala che salta molto e segna con frequenza (26 punti a partita), mentre il centro Stewart, che non è un gran realizzatore (16 punti media), è in compenso un difensore attento e un rimbalzista molto potente (12 rebounds a partita).

Pericolosi saranno anche i già citati Galle e Racz, entrambi dotati di un buon tiro da fuori, mentre il quintetto base è completato dal giovane Dobbels, bravino ma inesperto.

I punti deboli dei francesi sono, innanzitutto, la mancanza di cambi veramente validi (solo gli esterni Sailly e Caulier valgono qualcosa) e anche le frequenti pause e i momenti di "barca" collettiva, costano spesso ai transalpini pesanti passivi nel giro di pochi minuti.

In definitiva quindi si tratta di un avversario di tutto rispetto, che gioca un buon basket senza fare troppi ostruzionismi, ma che dovrebbe essere liquidato senza eccessivi affanni da un'Ignis "normale".

Massimo Zighetti

Dai giocatori americani, specie dai più bravi, si possono imparare molte cose. Ecco ad esempio Mc Millen il quale dimostra che, quando si è in circolo per attendere l'esecuzione di un salto a due, occorre tirarsi il lembo inferiore della mutanda con le mani. Si ignora se questa prescrizione dei manuali-USA serva per nascondere le pudenda che potrebbero deplorevolmente rivelarsi a causa dell'inclinazione del busto in avanti; o se invece — così facendo — si possa prendere maggior slancio verso l'alto per ghermire eventualmente la palla battuta dal compagno. Fatto sta che il CAF è pregato

di prender nota di questa inedita ed importantissima innovazione. In molte cose noi apprendiamo dagli americani, ma in qualcosa possiamo anche insegnare. Prendete Johnson. E' in Italia da molti anni. Ha perfettamente acquisito le nostre abitudini. Sa benissimo che in Italia Sua Maestà il Calcio detta legge. E allora si è impratichito nei fondamentali del football. Una delle cose che fa più ridere gli americani è quella di vedere i calciatori che colpiscono la palla di testa. Ma Johnson, ormai integrato nello stivale, ha pensato bene di cimentarsi coi giochi di prestigio da foca ammaestrata alla Sivori. Eccolo mentre in una mischia sotto canestro esce con la palla saltellante sulla fronte

trenta secondi

● **PER L'ARRIVO** della Semionova in Italia, un regista del filone erotico intendeva girare un film di cassetta presentando la pulzella di Riga in vesti discinte come Stefania Sandrelli o Femi Benussi. Poi ha rinunciato. Le difficoltà sarebbero state due: prima, trovare il partner; dopo, trovare gli spettatori.

● **AL PRESIDENTE COCCIA,** durante l'ancor recente soggiorno negli Stati Uniti, è balzata in mente un'altra formula «americana»: nessuna partita conta, alla fine il titolo verrà assegnato alla squadra che, secondo il giudizio di una speciale commissione «ad hoc», verrà prescelta per abbigliamento, disciplina e numero di bambini nati durante il periodo delle ultime tre giornate di campionato.

● **MIKE PELLICCIA,** primo oriundo in maglia azzurra (giocò alle Olimpiadi di Berlino) si trova ora a Toledo (Ohio) e funge da osservatore sul mercato americano per molte società italiane.

● **LAJOS TOTH,** a Canzano in provincia di Asti, ha una vigna particolarmente ben esposta che gli consente di ottenere vino di alta gradazione, anche quando gli altri coltivatori della zona sono un po' in difficoltà. I cestisti enologi torinesi (e sono numerossissimi) sono in fremente attesa del responso della vendemmia 74.

● **CLAUDIO MALAGOLI** pensa già al domani. Ha aperto un negozio di articoli sportivi a San Daniele del Friuli.

● **PANGRAZIO,** estensore del parametrale progetto Coccia, si è visto manomettere tutto il suo lavoro sulla «B», povero Pangrazio, che affronto!

● **GIACOMO PONZONI,** detto «piovra» per la sua formidabile apertura di braccia, sembra essere il miglior acquisto fatto dalla Maxmobili. Ponzoni ha infatti 17 anni e gioca al basket da solo due stagioni. Prima lavorava in una fornace.

● **DINO MENEGHIN** arde dal desiderio di mettersi in mutande coi «pro». Ha detto che riproverà l'anno venturo. Ha anche confessato che lo fa per denaro. E per che cos'altro dovrebbe farlo? Viva la sincerità.

● **AL «CAMP»** organizzato da McGregor a San Marino parteciperanno atleti di tutto il mondo. La rappresentanza più numerosa è quella di Singapore, con 18 unità.

● **NANE VIANELLO** è un marito e padre modello. E' nemico giurato delle ore piccole della notte, caso molto raro tra i tecnici del basket. Non appena finisce l'allenamento (comunque entro le 20) corre a casa. Portarlo fuori per una cena, una «bicchierata - riunione» di tecnici del basket, o per qualsiasi altro motivo, è impresa pressoché impossibile. Nane ha sempre cercato di evitare ogni e qualsiasi impegno serale. Si rassegna solo quando è assolutamente indispensabile.

● **TOMMASINI (SINUDYNE)** segue assiduamente le partite dell'Oscar College. Chissà che non ci scappi un abbinamento ...sentimentale tra le due società.

● **CARLO ERCOLE** ha smentito in maniera categorica che l'industria Saclà sia intenzionata a non confermare l'abbinamento per la prossima stagione. Risulterebbe pertanto smentito un eventuale interessamento della Fiat.

● **DETTA DA UN ARBITRO** al termine di un incontro di serie B femminile che decideva dell'ammissione alla «poule» per la promozione in serie A disputato a Roma: «Riconosco di aver fatto degli errori, ma ero in buona fede». Viva la faccia della sincerità, ma la squadra romana che ha perso per la «buona fede» dell'illustre fischietto che fa? Come al solito se la prende...

● **PAOLONE VITTORI** da quando ha assunto la guida del Palestrina conduce la squadra laziale di vittoria in vittoria Abita a Roma in uno dei quartieri più eleganti della città.

● **ARMANDO CRISPINO,** regista di «Macchie solari» un film in programmazione in questi giorni, è zio di Marida Pellegrini (Refit Torino).

● **VISTE LE RAGAZZE** dell'Ignis prendere d'assalto il tavolo degli antipasti di un noto ristorante bolognese dopo aver perso malamente l'ennesima partita, sorge il dubbio che se si impegnassero così anche in campo non sarebbero ultime.

● **TRE SQUADRE** professionistiche americane manderanno osservatori al campionato europeo di Belgrado per ingaggiare quattro giocatori continentali. E' probabile che i loro emissari si incrocino all'aeroporto con gli inviati italiani che vanno a cercare americani oltre-atlantico.

● **LE PARAMETRATE** della Federazione fanno sì che molte squadre se ne fregano altamente del campionato mentre altre si possono permettere di fare progetti già per l'anno prossimo. E' il caso della Pinti Lazio e Banco Roma che già hanno concluso per il passaggio di Malamov e Tosoratto dai cucinieri ai bancari.

● **L'IBP ROMA** reduce dalla prima esperienza in Coppa Korac ha deciso che qualora l'anno prossimo i dirigenti decidano di ripartecipare ad una Coppa Internazionale (i giocatori fanno gli scongiuri) per le trasferte verranno accettati solo arbitri... italiani. Gatti proporrà una ristrutturazione parametrata della «Korac».

2 volte a confronto In 2 settimane

Sapori e Sinudyne hanno appena giocato nella prima fase, e subito si sono trovate di fronte anche nella seconda.

Bovone vuol confermare in questa « poule » di meritare la Nazionale. Antonelli e Ceccherini (foto sopra) sono fra i rincalzi più utili di questo campionato.

In alto, uno che tra i « P. O. » figura, e un altro — ancora Bovone — che non c'è

FAUSTO AGOSTINELLI

Tra i « nuovi », l'A.B.A. è in vantaggio sulla N.B.A.

Le reclute degli States avanzano in massa

Qualche sportivo si chiederà come vanno le reclute delle due Leghe americane. Bene, le prime statistiche parlano in favore delle reclute della A.B.A. La squadra che ha recato maggior danno alla N.B.A. è stata il Sant Louis Spirit che ha soffiato Marvin Barnes (22 punti partita e 14 rimbalzi) al Chicago. Altre due reclute sono "punti fissi" della squadra: Gus Gerard (16 punti e 8 rimbalzi) e Fly Williams (9 punti).

L'Houston Rockets della N.B.A. aveva in Bobby Jones la sua prima scelta, ma dopo le alte pretese di questi, lasciava il diritto di contratto ad altri. Il Denver non si lasciava scappare l'occasione aumentando addirittura la cifra d'ingaggio. Ora Bobby Jones (14 punti e 9 rimbalzi) è uno dei punti di forza della squadra-rivelazione dello A.B.A., Jones è primo nella percentuale nei tiri su azione con un fenomenale 62%.

Il Denver ha anche un'altra coppia di reclute di sicuro avvenire quali Jan Breda Kolff (6 punti) e Donald Washington (5 punti). L'Indiana, ha in Bill Knight (17 punti e 8 rimbalzi) il secondo cannoniere dopo il grande Mc Ginnis. Il Virginia ha pure due reclute nel suo quintetto di partenza: uno è il pivot David Vaughn (15 punti e 10 rimbalzi) e Lionel Billingly (10,5 punti e 8 rimbalzi). E, in più ha in Darrell Elston una guardia del futuro.

Mc. Adoo (II) sicuro All Star della NBA e capocannoniere.

Sopra a tutti costoro va messo Moses Malone. Questi poco più di sette mesi fa frequentava ancora le "medie", cioè è un ragazzo in formazione. Ma con il salto allo N.B.A. di Zelmo Beaty al Los Angeles, di James Jones al Washington e l'assenza di Willie Wise, ecco che Malone ha dovuto riempire il vuoto ed ha risposto benissimo, registrando una media di 18,8 punti e 15 rimbalzi in 40 partite.

Tom Roy (45) è l'uomo che ha sostituito Mc Millen nel Maryland.

Vediamo il suo progresso. Nelle prime 10 partite ha fatto una media di 15,4 punti e 11,6 rimbalzi. Nelle seconde 10 partite ha progredito sensibilmente con una media di 18,2 punti, 15,2 rimbalzi e con una percentuale addirittura del 50% nei tiri su azione. Nelle 10 partite seguenti ha ancora progredito nelle marcature con un 19,1 punti partita ma ha avuta una flessione nei rimbalzi (13 per partita). Infine nelle ultime 10 partite si è addirittura superato facendo una media di 20 punti e ben 19,3 rimbalzi.

Campy Russel (4 punti partita) del Cleveland, Glenn Mc Donald (3 P.) del Boston, Al Eberhard del Detroit (3 P.) e Gary Brokaw del Milwaukee (3 P.) imparano guardando gli altri. Tom Burleson (9 P. e 6 R.) del Seattle, che era molto atteso quest'anno, gioca solo saltuariamente. Altri invece hanno fatto un po' meglio come Mike Sojourner (9 P. e 8 R.) e Tom Henderson (9 P.) dell'Atlanta, Brian Winters del Los Angeles (9 P.) e Scott Wedman del Kansas City (9 P.). Altri, parte per forza della disperazione e parte per merito hanno avuto i loro momenti di gloria, quali Kevin Restan (10 P. e 7 R.) del Milwaukee, Leonard Gray del Seattle (10 P. e 7 R.), Eric Money del Detroit (6 P.) e Aaron James del New Orleans (11 P.). Bill Walton ha giocato poco, ma ha parlato molto nelle interviste. Ultimamente ha detto che il professionismo è uno schiavismo legale. Con un contratto di due milioni e mezzo di dollari che cosa voglia questo Walton, non si è ancora capito.

Le uniche note liete della N.B.A. vengono dall'ex compagno di squadra di Bill Walton all'UCLA, Keith Wilkes (14 P. e 8 R.) che è un serio candidato all'onore di "Rockie" dell'anno: è il secondo cannoniere del Golden State, confermandosi ottima spalla al grande Rick Barry. E di John Drew dell'Atlanta che, dopo una folgorante partenza (27 punti di media) ha avuto notevoli alti e bassi. Ora è con una media di 20 punti partita.

Bradley sempre aggressivo in difesa (qui su Fred Brown).

tuttamerica

● **L'ex grande stella** della N.B.A. Oscar Robertson, è stato avvicinato da funzionari dell'A.B.A. che gli hanno offerto l'opportunità di allenare la nuova squadra di Cincinnati. Ma Robertson non sembra interessato a questo posto.

● **Finita la controversia** tra Utah e il suo avanti All-Star Milly Mise. Willy Wise è stato venduto al Virginia. Wise ha esordito segnando 30 punti ma il Virginia ha perso nuovamente contro il Sant Louis per 111-110. Nel Sant Louis Marvin Barnes ha segnato 34 punti e ha preso 18 rimbalzi.

● **A proposito dell'Utah:** con 33 punti di Ron Boone e 31 della recluta Malone, ha battuto il Nets 117-113. Questa è la quinta vittoria su sei partite sotto la guida del nuovo allenatore Tom Nissalke.

● **Bill Sharman** ed il Los Angeles Lakers dovranno pagare mezzo milione di dollari per danni contrattuali all'Utah Star della A.B.A.. Bill Daniels, proprietario dell'Utah, riceverà esattamente 250.000 dollari dal Lakers e 175.000 dollari dal suo allenatore Sharman per rottura di contratto quando quest'ultimo era allenatore dell'Utah nel 1971. Questo è il verdetto del giudice federale della corte di Sant Lake City nell'Utah.

● **Mentre la stagione** sta volgendo al termine si comincia a discutere su chi sarà il miglior giocatore della N.B.A. I maggiori candidati sono Bob McAdoo, Cowens, Jabbar, Unseld, Rick Barry, Bob Lanier.

La più bella sorpresa della stagione

La miglior sorpresa della stagione è stata fin qui fornita dalla Pintinox che, partita senza alcuna velleità, si è classificata al terzo posto nella prima fase del secondo gruppo di Serie A. Gran parte del merito per questo piazzamento spetta al portentoso George Johnson, che nelle due foto laterali, è ritratto nel tiro e nel rimbalzo. Nella foto in alto, la formazione della squadra romana: Tosoratto, Santoro, Johnson, Danzi, Tognazzo. In basso: Laguardia, Napoleoni, Malamov, Zanello, Azzoni. E' la squadra che detiene il maggior numero di « zeta » dell'intero campionato: ben sei. Zeta come Zorro.

tiri liberi

● **MOLTI** augurano sportivamente al velista Claudio Coccia di ripetere l'impresa di Fogar. Così starebbe assente per un paio d'anni dalla scena cestistica, e si potrebbero scampare — essi pensano — un paio di ristrutturazioni. Ma si sbagliano. Egli, con la medesima «partecipazione» di oggi, potrebbe sempre infliggerle via-radio dall'Oceano Indiano o dal Mar dei Sargassi. Da segnalare che una recente dichiarazione di Coccia ad un vicino collaboratore suona così: «Il parere della minoranza pensante non mi interessa».

● **MASSIMO STUARD,** figlio di un assessore regionale abruzzese, è giovincello di mano calda che farà molta strada. Se ne interessano un paio di grosse società.

● **VITTORI** ha trovato a Barcellona una bottiglia rarissima di cognac Duca d'Osborne, che viene definito il «mejor do mundo» dagli intenditori.

● **ENRICO VINCI** ha celebrato tacitamente ed in somma umiltade il ventennale del suo avvento al potere federale. E' vero che alla vice-presidenza nazionale non fa assolutamente nulla in senso positivo, ma sono tassativamente da escludere le sue dimissioni al prossimo congresso. Il suo preterito è incollato al cadreghino con la pece greca.

● **NELLO STUDIO** di Primo campeggia un cartello che dice: «Non amo essere contraddetto». Sono in molti quelli che si adeguano al desiderio del C.U.

● In maggio a Firenze c'è il Congresso. Ecco perché vengono mandati in giro tanti arbitri incapaci e Commissari sconosciuti. Si tratta di gente che ha voce in capitolo nel controllo dei voti.

● **POTENZA** della pallacanestro, ovvero arbitraggio che passione. L'arbitro romano Gruber (Serie D) un'ora e mezzo dopo la nascita del suo primogenito, fischietto in bocca arbitrava regolarmente la partita per cui era stato designato. Auguri al bebé, complimenti al padre.

● **UNO DEI VECCHI** pionieri della pallacanestro romana che da anni segue le sorti dell'IBP Roma, già Stella Azzurra, si andava ultimamente lamentando dell'errata politica della società che, per tentare di portare «qualcuno» alle partite della squadra, ha promosso iniziative che hanno convogliato al Palazzone individui che hanno creato rissa col Sapori, coretti sconci e volgari, tentativi di invasione e pestaggio nei confronti degli arbitri, e che passano il tempo a imbrattare il parterre con cartacce. La conclusione è che i vecchi sostenitori si allontanano dalla squadra disgustati da questi «parvenus» che rovinano le tradizioni di Roma, città corretta e sportiva (almeno nel basket).

● Nel basket italiano è tutto un «ricomincia». E' celebre il gioco della Nazionale, che è sempre stato un «ricomincia» per antonomasia. Adesso c'è stato anche il «ricomincia» del campionato. Il tutto nasce dall'eterno «ricomincia» dei voti di carta nei congressi.

● La Francia, se si qualificherà per le Olimpiadi, o se comunque prenderà parte all'ultimo torneo preolimpico in Canadà, sosterrà la sua preparazione al «camp» di Long Beach.

● Dice che la formula servirà per far giocare i giovani. Ma quando? I giovani son sempre rimasti in panchina. O sono entrati quando i titolari erano stanchi o infortunati. Cioè quando avrebbero giocato anche con qualsiasi altra formula.

La fabbrica dei «robot»

1 Come tante volte abbiamo dimostrato, la legge dei grandi numeri fa sì che siano eternamente simili, in uno sport aritmetico come il basket, le risultanze statistiche tra un anno e l'altro. Facciamo qualche confronto, sulla base delle cifre che il nostro instancabile «duo» Portoni & Pratesi ha predisposto. Nei tiri liberi, il campionato '73-'74 ha visto una media per giornata di 157 su 231 (67,9%); nel campionato '74-'75 abbiamo 159 su 236 (67,3%). Si sono tirati 5 «liberi» in più (meno di uno per partita), con una percentuale di realizzazione leggermente inferiore. Quasi identica anche la media per partita: era l'anno scorso 22,4 su 33; è stata quest'anno di 22,7 su 33,9.

Passiamo ai punti. Quest'anno si è segnato un po' di più: 1146 punti per giornata contro 1117. La media per partita è stata di 163,7 contro 159,4. Non crediate che quattro punti in più di media siano pochi. Sono tantissimi. E derivano dal fatto che si sono effettuati più tiri. Il gioco cioè si è velocizzato. Il giocatore che, rispetto all'anno passato, ha tirato di più è stato Jura: 22 tiri per partita, contro 17,4 (un aumento enorme). Anche Morse ha tirato di più (23,9 contro 22,8). Poi sono arrivati le «grandi berthe» che l'anno scorso non c'erano (McDaniels e McMillen). Hanno invece tirato un po' meno Lauriski (17 contro 20) e Sutter (25,3 contro 26,4). Il motivo è ovvio: siccome il numero dei palloni è supergiù sempre quello, se a tirare in squadra c'è qualche altro, ovvio che i tiri individuali diminuiscono.

La precisione generale è stata leggermente migliore. Infatti si sono avuti meno rimbalzi offensivi da conquistare. Così tutti hanno qui calato la loro media assoluta (ma non quella relativa). Lienhard da 5 a 4,7; Morse da 4,8 a 4,2; Jura da 4 a 3,3; Lauriski da 4,3 a 3,1. Per i difensivi, stesso discorso: ce n'erano meno, dunque le cifre sono più basse. Fa eccezione il solo Morse perché in più di un'occasione, ha dovuto sostituire Meneghin in questa mansione: Lienhard da 8,8 a 7,3; Morse da 6,9 a 7,7; Jura da 14,1 a 11,8; Lauriski da 9,1 a 8,9. Sono cifre che fotografano in un certo senso il campionato. Per questo ve le abbiamo date.

2 Si guardava con alcuni colleghi nostri, la squadra di Bianchini contro il «pressing». Facevano la rimessa da fondo; davano la palla ad un «lungo» venuto ad aiutare; e questi, inchiodato sul terreno, con la schiena rivolta alla sua direttrice di attacco, neanche era sfiorato dal pensiero che avrebbe potuto voltarsi, palleggiare tranquillamente, (era spesso libero), e «portar avanti» la palla con facilità. Niente: doveva per forza riconsegnarla al «playmeker» (ovviamente marcatissimo, braccato, alle volte chiuso in sandwich). Queste eresie, frutto della esasperata schematizzazione del gioco, le commettono un po' tutte le squadre. Ci sono dei giocatori, anche di valore che, se li togli dalla funzione che lo schema prevede per loro, non sanno più muovere un passo! E' roba da far codere le braccia. Il basket, per certi allenatori, è diventato la «fabbrica-dei-robot». Almeno come antidoto, cerchiamo di ritornare alle origini. Viva la faccia del «free play»! Che ognuno si abitui a prendere iniziative, a sviluppare la propria personalità. La bella squadretta giovanile dell'Innocenti gioca solo il «dai-e-vai». Meno male! Di automi ne abbiamo anche troppi. Basta con la eterna e stucchevole mania del «playmaker» che porta avanti la palla palleggiando furiosamente con un uomo addosso. Dopo ha poi ragione Brera se dice che il basket è sempre uguale. Non è il basket che è uguale. Sono gli allenatori che di inventiva ne hanno poca.

presenta la passerella delle speranze

PIERO VALENTI - **Nato** il 16 febbraio 1956 a Monfalcone. **Altezza** cm. 186. **Peso forma** kg. 80. **Professione:** studente (Liceo Scientifico). **Ruolo:** playmaker.

Non esiste allenatore che possa essere scontento di un ragazzo e di un giocatore come lui. L'Avvocato Porelli, suo grande estimatore, lo paragona a Brumatti per la voglia e l'impegno che mette nel giocare. E' un giocatore di estrema positività, veloce, abile in difesa, gran lottatore, preciso e sicuro nel palleggio e nei passaggi e dotato di un tiro che, anche se un po' meccanico, è sicuramente assai efficace. L'estate scorsa, negli USA, al campus di Pocono si è messo particolarmente in mostra, affinando le sue doti, perfezionandosi nell'uno-contro-uno e nel palleggio. L'inserimento in prima squadra è stato più che meritato: la dimostrazione migliore che solo sacrificandosi si possono raggiungere grossi obiettivi.

Renzo Tombolato nella storica schiacciata Nanti-Partizan

Hughes stoppa Sacchetti nello show anti-Saclà

I predoni del parquet

Avete sentito che altro gusto hanno, le « partite che-contano »? Perfino un Innocenti-Saclà, altrimenti del tutto intollerabile, diventa gradevole con la paprika dei punti in palio. Sul cinemascope del campionato, si proietta intanto il « Bianco, il Giallo e il Nero », film di successo su tutti i campi. E' albina la tinta dominante di questa « poule-scudetto », dalla quale è severamente bandito, in una sorta di innocente e tacita « apartheid », ogni appartenente ad altra razza. C'è però il color carbone che spicca negli altri gruppi, perché tiene banco l'assurda (ancorché ridotta) squalifica comminata a McDaniels, mentre campeggiano le prove della « torre » Johnson, e della « gazzella » Kirkland. Ma c'è anche il giallo, ed è il colore di quanti propugnatori della formula, si trovano davanti agli occhi i quaranta punti beccati dalla « capolista » Jolly, i venti subiti in casa dal Brindisi, e lo sfaldamento — ahimé anche televesivo — dell'altro « capolista » Saclà davanti ad una Rubineria ancora evanascente. Lasciamo dunque il campionato alla malinconia di chi l'ha ideato così contorto bizzarro e sciapo, e portiamoci ad esaminare le molte faccenduole sbagliate di casa-basket.

FRETTA - Il presidente dell'AGIP, ha inviato al Presidente Federale (che se ne sta in America) un vibrato telegramma di protesta per l'orario delle 21 stabilito per le partite del quarto turno di gare, anticipato al sabato sera perché gli arbitri non sarebbero stati disponibili il giorno di Pasqua. A rigor di logica, non potendosi giocare per Pasqua le partite si sarebbero dovute spostare al Lunedì dell'Angelo, che è festa. Ma non si può, perché il calendario di questo campionato da sbrigare in tutta fretta come una noiosa formalità, prevede gare anche il mercoledì successivo! E così bisogna giocare il sabato sera, con grave detrimento per la stampa, per l'eco delle partite (le edicole la domenica sono aperte solo mezza giornata, e il sabato le edizioni chiudono prima per raggiungere presto le sedi più lontane). Questi sono i nodi che vengono al pettine, quando si vuol far nozze coi fichi secchi, si vuol cioè giocare di più in un tempo troppo breve, e senza un'adeguata disponibilità di arbitri. Intendiamoci: si sarebbe tranquillamente potuto giocare lunedì 31 e mercoledì 2, perché oggi giorno, con un solo giorno d'intervallo, si giocano fior di partite di Coppa Korac a distanza di migliaia di chilometri! Ma i pantofolai federali non sono ancora sintonizzati su una moderna lunghezza d'onda.

TABELLIERI - Ho voluto vivere da vicino l'avventura degli arbitri minacciati a Cantù dopo Mobilquattro-Sapori. Sono testimone oculare. Sono giunti indisturbatissimi al loro spogliatoio. Davanti al quale si sono poi assiepate per quattro minuti una ventina di persone urlanti. Tanto pericolose, che il custode da solo le ha fatte sgombrare. Le stesse venti persone si sono fermate all'uscita del Palazzetto. Per precauzione, Germani ha fatto attendere gli arbitri nello spogliatoio dove io stesso sono entrato per dire che si poteva tranquillamente uscire, perché — se quelli per caso avessero manifestato cattive intenzioni — li avremmo tranquillamente ... picchiati noi, tanto erano spauriti e inoffensivi. Germani ha preferito trattenerli un po' a confabulare (la porta era aperta) e poi farli uscire da una porta secondaria, dove non c'era anima viva. Li ho seguiti fino a Milano. Qui li ha condotti a cena nello stesso locale dov'era la Mobilquattro, con una quarantina di tifosi. Non è successo alcunché, solo un comprensibile silenzio imbarazzato all'inizio, e basta. Sono questa volta testimone oculare quando leggo: « ottocentomila lire di multa », penso siano state comminate dalla FIP - Federazione Italiana Predoni. Invece nella FIP, Federazione Italiana Pallacavagna, la genia dei « Commissari-di-Gara » (recentissima e fausta invenzione), annota, riporta e ingigantisce fatti irrilevanti e irrisori, invadendo anche il campo riservato agli arbitri. E' uno dei molti caos del basket. Ci guazzano solo i gabellieri federali, che prelevano a man bassa, senza alcuna giustificazione, taglie imponenti e vessatorie.

AMENITA' - Qundo si gioca il mercoledì, gli arbitri della domenica debbono telefonare a Roma dando a voce gli estremi del referto. So per certo che una coppia non l'ha fatto (l'ha lealmente dichiarato essa stessa) perché non aveva ricevuto le disposizioni. E i provvedimenti disciplinari di quella partita? Niente, passati in... cavalleria. Per altre partite, squalifiche a tutto spiano. Che bella regolarità, non è vero, hanno i campionati?!

COMBINAZIONI - Gamba aveva dichiarato che « bisogna incentivare la prima fase, dando più significato alle partite ». Avete visto che calendario ha preparato il computer alla sua squadra. Torniamo alle ottocentomila lire di multa alla Mobilquattro per quattro berci all'indirizzo degli arbitri. Per fortuna c'è l'industria che paga. Se l'industria non ci fosse, o se ne andasse, i berci resterebbero invariati, ma l'onore degli arbitri sarebbe lavato non con ottocentomila lire, ma con ottanta. La morale è trasparente: chi ha sale in zucca, può trarre le sue deduzioni. Ben 72 punti di differenza tra andata e ritorno! Questo lo scarto in Coppa Europa femminile tra CUC francese e Sparta Praga. A livello di seminale, è uno scarto impensabile, assurdo. Eppure si è verificato. Sono questi scarti che squalificano automaticamente gli arbitri. Ernesto Hausmann per due volte in cinque giorni agli onori del video. Dopo essere apparso come portavoce del... « computer » nella divulgazione del calendario, il gran capo dell'organizzazione-gare è stato intervistato come segretario dell'associazione-orefici sul rapimento-Bulgari. Il calendario non l'ha nessuno.

Aldo Giordani

Dietro le quinte della canestreria

● Gli autori del famigerato proclama anti-stranieri, si gongolano per la disgrazia di Land, tremano invece a causa di Peterson: il quale già li aveva sculacciati tutti nel girone di ritorno della prima fase, ed ha cominciato la seconda battendo subito il primo che gli è venuto a tiro.

● Il « Corriere d'Informazione » ha salutato l'avvento della fase decisiva del campionato con un grande servizio a tutta pagina, che aveva questo titolone: « Giocano i migliori, dirigono i peggiori ». In effetti, la sintesi di una situazione largamente deficitaria in campo arbitrale. Però noi invitiamo tutti alla calma: arbitri in gamba non ce ne sono abbastanza. Che si fa? O si sopporta, o si chiude bottega. Di qui non si scappa.

● Taurisano si è sbigottito quando a Forlì gli hanno attribuito una violenta manifestazione ostile. In effetti, era accaduto che due giornali gli avevano attribuito dichiarazioni denigratorie nei confronti del Jolly. Figuriamoci un po' se il « Tau » poteva mai averle fatte! Caso mai, Taurisano ha il difetto opposto, quello di incensare troppo gli avversari e di non esaltare abbastanza i suoi. Non definirebbe « materassi » neppure i bambini del minibasket.

● Le statistiche dicono che la Mobilquattro con Compagnone non becca palla: quest'anno, con l'aitante arbitro napoletano, i « carugati » lamentano un « en plein » di sconfitte su quattro uscite.

● Gianni Augusto Giomo, quand'era azzurro aveva come « coach » Paratore. A Roma ha scoperto che il suo vecchio maestro è sempre in grado di impartire delle lezioni ai suoi più affezionati allievi.

● Dopo la partita Mobilquattro - Sapori (costellata di nefandezze arbitrali) i tifosi brianzoli hanno manifestato contro gli arbitri. Franco Germani si è prodigato al massimo e, dopo essere riuscito ad evitare loro il benché minimo affronto, ha condotto i due « fischietti » a cena nel solito cenacolo milanese dove — quando il trio è giunto — stavano nutrendosi un foltissimo gruppo di tifosi reduci dall'incontro, alcuni giocatori e l'allenatore. Il primo momento di comprensibile gelo era superato, quando sulla porta si profilava Cagnazzo, l'arbitro che aveva fatto squalificare il campo della Mobilquattro! Altra situazione imbarazzante signorilmente superata, quando entrava Teofili, l'arbitro romano che — dirigendo la romana IBP contro la Mobilquattro — aveva « fischiato » una rocambolesca sconfitta dei « Guerrieri-boys ». Come si vede, per i mobilieri brianzoli, una serata di . . . piacevolissimi incontri. Quello col Sapori era stato comunque il più ingrato.

● Mc Daniel non ha capito quando gli hanno detto che la sua squalifica è la classica scivolata su una coccia di banana!

● Duco e Mobilquattro mandate in campo « neutro » a trenta chilometri di distanza. Il Brina a trecento. Poi ci si sorprende se a Rieti fanno le manifestazioni ostili ai capoccia della FIP!

I nostri «Oscar»

Prima giornata: **Italiani** Cosmelli Brumatti, Fabris, Della Fiori, Frediani, Zanatta. **Stranieri:** Mc Millen, Morse

Seconda giornata: **Italiani** Bovone, Cosmelli, Ossola, Marzorati, Recalcati. **Stranieri:** Lienhard, Morse, Hughes, Johnson.

Lo scudetto in cifre

PRIMA GIORNATA

Sapori-Mobilquattro 74-63

Primo tempo 41-35

MOBILQUATTRO*: Gergato P.** 2, Papetti, Giroldi**, Guidali*** 9 (3 su 4), Jura**** 13 (1 su 2), Rodà*** 4 (0 su 2), Crippa***** 14 (4 su 6), Castellani n.g., Gergati G.**** 14 '(0 su 2), Veronesi*** 7 (1 su 2), TIRI LIBERI: 9 su 18. FALLI: 28.

SAPORI*: Ceccherini*** 2, Franceschini**** 8 (4 su 6), Barlucchi***4, Giustarini**** 5 (3 su 6), Johnson***** 19 (7 su 8), Bovone**** 10 (2 su 4), Dolfi** 2 (2 su 2), Cosmelli***** e lode 24. Castagnetti n.g., TIRI LIBERI: 18 su 26. FALLI: 22. **ARBITRI:** Compagnone e Montella (Napoli) zero per il primo tempo, ***** per la ripresa. **IL MIGLIORE:** Crippa per Guerrieri, Cosmelli per Cardaioli.

Ignis-Saclà 75-63

primo tempo 37-36

IGNIS**: Rusconi**, Zanatta***** 18 (4 su 4), Morse***** 28 (0 su 4), Ossola** 2 (2 su 2), Meneghin**** 19 (1 su 2), Bisson** 8 (2 su 2), Rizzi, Salvaneschi, Carraria. TIRI LIBERI: 9 su 14. FALLI: 18.

SACLA'**: Laing*** 11 (3 su 6). Frediani***** 12 (2 su 2), Riva*** 10, Mitton*, Celoria*, Marietta*** 6 (2 su 2), Anconetani*** 6 (2 su 2), Sacchetti*** 8, Paleari*** 10, Cervino. TIRI LIBERI: 9 su 12. FALLI: 21. **ARBITRI:** Burcovich (Venezia) e Bottari (Messina)*. **IL MIGLIORE:** Frediani per Toth, Zanatta per Gamba.

Sinudyne-Innocenti 73-72

Primo tempo 42-44

SINUDYNE**: Benelli*** 6, McMillen***** 32 (2 su 2), Albonico**** 3 (1 su 2), Antonelli**** 10 (2 su 2), Bonamico**** 6, Bertolotti**** 14 (1 su 2), Violante** 2, Tommasini n.g., Cantamessi, Generali. TIRI LIBERI: 6 su 8. FALLI: 22.

INNOCENTI*: Ferracini** 9 (1 su 2), Hughes** 12, Bariviera*** 16 (2 su 4), Iellini*** 11 (1 su 2), Brumatti***** 24 (2 su 2), Benatti*, Vecchiato n.g., Borlenghi, Francescato. TIRI LIBERI: 6 su 10. FALLI: 23. **ARBITRI:** Fiorito*** e Martolini* (Roma). **IL MIGLIORE:** McMillen per Peterson, Brumati per Faina.

Forst-Jolly 88-86

Primo tempo 47-45

JOLLY***: Moretuzzo, Trevisan, Zonta** 4. Fabris***** e lode 25 (1 su 2), Tesoro*** 6, Rosetti***** 13 (5 su 8), Giannelli, Castellucci, Marisi**** 23 (3 su 4), Mitchell*** 15 (3 su 6). TIRI LIBERI: 12 su 20. FALLI: 17.

FORST**: Cancian, Recalcati**** 17 (1 su 2), Meneghel** 4, Della Fiori***** 20 (6 su 8), Farina**** 10, Cattini, Lienhard**** 20, Marzorati*** 15 (3 su 4), Beretta** 2, Tombolato. TIRI LIBERI: 10 su 14. FALLI: 24. **ARBITRI:** Vitolo (Pisa) e Morelli (Pontedera)****. **I MIGLIORI:** Fabris per Zappi, Recalcati per Taurisano.

SECONDA GIORNATA

Forst-Mobilquattro 95-75

Primo tempo 49-39

FORST**: Recalcati***** 17 (3 su 4), Marzorati***** 25 (1 su 4), Della Fiori**** 16 (6 su 6), Lienhard**** 18 (2 su 2), Farina*** 10, Meneghel** 2, Beretta*, Tombolato*** 7 (1 su 4) Cattini, Cancian. TIRI LIBERI: 13 su 20. FALLI: 24.

MOBILQUATTRO*: Gergati P.*** 5 (1 su 2), Guidali*** 9 (3 su 6), Giroldi** 2, Jura**** 26 (4 su 6) Gergati G.**** 14 (4 su 4), Crippa*** 10 (2 su 4), Veronesi** 2, Rodà** 3 (1 su 2), Papetti*** 4, Castellani. TIRI LIBERI: 15 su 22. FALLI: 27. **ARBITRI:** Baldini (Firenze) ed Esposito (Napoli)*. **I MIGLIORI:** Marzorati per Taurisano, Jura per Guerrieri.

Sapori-Sinudyne 66-51

Primo tempo 26-32

SAPORI**: Franceschini**** 9 (5 su 10), Barlucchi*** 2, Giustarini**** 10 (2 su 4), Johnson***** 11 (5 su 6), Bovone***** 20 (2 su 6). Cosmelli**** 6, Sensi n.g., Ceccherini**** 4, Dolfi*** 2, Castagnetti*** 2. TIRI LIBERI: 14 su 26. FALLI 24.

SINUDYNE*: Albonico**** 8, Antonelli*** 2, Benelli** 4, Generali, Bonamico*** 2, Violante*** 4 (2 su 4), McMillen***** 19 (3 su 6), Cantamessa, Tommasini** 6, Bertolotti** 6. TIRI LIBERI 7 su 12. FALLI: 26. **ARBITRI:** Spotti e Solenghi (Milano)*****. **I MIGLIORI:** Bovone per Cardaioli, McMillen per Peterson.

Innocenti-Saclà 99-75

Primo tempo 51-44

INNOCENTI*: Iellini**** 20 (6 su 7), Brumatti*** 18 (6 su 6), Bariviera**** 21 (3 su 6), Hughes***** 20 (2 su 4), Ferracini*** 14 (6 su 10), Benatti*** 4, Vecchiato** 2 (0 su 2), Borlenghi, Francescato, Rosseti. TIRI LIBERI: 23 su 35. FALLI: 20.

SACLA': Laing*** 13 (1 su 4), Celoria** 2, Riva**** 17 (3 su 4), Frediani*** 8, Paleari**** 18 (4 su 8), Anconetani** 6, Sacchetti** 1 (1 su 2), Cervino** 4, Marietta** 2, Mitton*** 4. TIRI LIBERI: 9 su 18. FALLI: 29. **ARBITRI:** Sidoli (Reggio Emilia) e Rotondo (Bologna)****. **I MIGLIORI:** Hughes per Faina, Riva per Toth.

Ignis-Jolly 116-72

Primo tempo 56-42

IGNIS*: Zanatta** 10, Morse***** 36 (2 su 2), Ossola***** 16, Meneghin***** 20 (2 su 4), Bisson** 10, Rusconi, Salvaneschi*** 12, Rizzi*** 8 (2 su 2), Carraria n.g. 2, Lepori n.g. 2. TIRI LIBERI: 8 su 10. FALLI: 13.

JOLLY: Tesoro**** 14, Marisi**** 16, Fabris*** 10, Rosetti** 2, Nissoli, Zonta*, Morettuzzo* 5 (3 su 4), Trevisan n.g., Mitchell**** 27 (1 su 2). TIRI LIBERI: 4 su 6. FALLI: 18. **ARBITRI:** Ugatti G e V. (Salerno)**. **IL MIGLIORE:** Morse per Zappi e Ossola per Gamba.

RISULTATI SECONDA GIORNATA

Forst Cantù-Mobilquattro Milano	95-75
Innocenti Milano-Saclà Torino	99-75
Ignis Varese-Jolly Forlì	116-72
Sapori Siena-Sinudyne Bologna	66-51

DOMENICA PROSSIMA

Ignis Varese-Sapori Siena
Innocenti Milano-Jolly Forlì
Saclà Torino-Forst Cantù
Sinudyne Bologna-Mobilquattro Milano

DIFFERENZA MEDIA

Ignis Varese	+28
Sapori Siena	+13
Innocenti Milano	+11,5
Forst Cantù	+11
Sinudyne Bologna	— 6
Mobilquattro Milano	—15,5
Saclà Torino	—18
Jolly Forlì	—23

LA CLASSIFICA

IGNIS VARESE	2	2	0	191	135	4
FORST CANTU'	2	2	0	183	161	4
SAPORI SIENA	2	2	0	140	114	4
INNOCENTI MILANO	2	1	1	171	148	2
SINUDYNE BOLOGNA	2	1	1	124	138	2
MOBILQUATTRO MILANO	2	0	2	138	169	0
SACLA' TORINO	2	0	2	138	174	0
JOLLY FORLI'	2	0	2	158	204	0

PALLONE D'ORO

PER LA CLASSIFICA INDIVIDUALE DEI TIRI LIBERI

TROFEO

PER LA CLASSIFICA A SQUADRE DEI TIRI LIBERI

«POULE - SCUDETTO»

1. Brumatti 8 su 8 (100%); 2. Della Fiori 12 su 14 (85); 2. Johnson 12 su 14 (85); 4. Iellini 7 su 9 (77); 5 Gergati G. 4 su 6 (66); 5. Recalcati 4 su 6 (66); 7. Jura 5 su 8 (62); 7. McMillen 5 su 8 (62); 7. Rosetti 5 su 8 (62); 10. Crippa 6 su 10 (60); 10. Guidali 6 su 10 (60); 12. Ferracini 7 su 12 (58); 13. Franceschini 9 su 16 (56); 14. Bariviera 5 su 10 (50); 15. Mitchell 4 su 8 (50).

N.B. Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 6 tiri liberi.

Ignis	17 su 24	70%
Forst	23 su 34	67%
Sinudyne	13 su 20	65%
Innocenti	29 su 45	64%
Sapori	32 su 52	61%
Jolly	16 su 26	61%
Mobilquatt.	24 su 40	60%
Saclà	18 su 30	60%

TARGA D'ORO

per la più lunga sequenza positiva Bertolotti e Bisson 18 (chiusa)

luna park

● Il Sor Enson, detto « vox clamantis » dai quiriti che sanno di latino, si augura che qualcuno inventi il modo per insegnare ai suoi compagni (perennemente « in deserto »), come si dà la palla ad un compagno dalla mano calda che si smarca di continuo, ma la palla non la vede mai.

● Secondo Crolovic, osservatore jugoslavo, se Tombolato andasse in America sarebbe professionista in tre anni.

● Dilemma atroce: la rumena fuggiasca è la sconosciuta Vig o la ben nota Savu? Quest'ultima ha il marito che gioca in occidente.

● Coccia insiste nel suo tentativo di convinzione presso Jones per ottenere che sia parametrato il torneo olimpico. Se venisse adottata la stessa formula che si è seguita per l'ammissione alla « dependence » della « A » quest'anno, l'Italia andrebbe facile in finale.

● Se siete abituati a scommettere, puntate forte su IBP e Fag. In questa seconda fase vedrete che avranno un crescendo notevolissimo. Rossini, chi era costui. Nel basket italiano, la tecnica di gioco bisogna saperla interpretare.

● Coccia si è beccato un 2, penultimo voto, dalla « Gazzetta dello Sport » che lo ha anche tacciato di tromboneria.

● Notre Dame, con un buon finale, si è riportata al quindicesimo posto (sia pure staccatissima) nel ranking finale delle università. Purdue e Oral Roberts si sono perse nella nebbia.

● Felicissimo esordio « poule » in concomitanza con Inghilterra-Germania in TV, e con sciopero-giornali all'indomani.

● Dave Thompson è stato votato « miglior giocatore dell'anno » delle università nella classifica di « Sporting News », redatta dagli allenatori dei professionisti. Nel primo quintetto figurano con lui Lionel Hollins (di Arizona State), Dave Meyers (UCLA), John Lucas (Maryland), e Leon Douglas (Alabama). Allenatore dell'anno è stato votato Bobby Knight, di Indiana. Fra parentesi, Knight ha annunciato che terrà i corsi per gli europei al Festival di Long Beach.

● Secondo notizie USA, il Tommasino McMillen non se la sentirebbe di ripetere un altro anno la penosa via crucis degli avant-indré Oxford-Bononia.

La zona santa e la mano calda

Lo « stoppo » di Ossola sull'atterrito Tesoro simboleggia l'alto-là clamoroso intimato, dai campioni ai romagnoli del Jolly.

Quando Lienhard gioca come sa

CANTU' - Com'è, come non è, da quando la Mobilquattro ha raggiunto la poule non trova più la minima comprensione presso la classe arbitrale. E' successo contro il Sapori, dove Compagnone e Montella hanno fischiato l'inverosimile contro i giallorossi e il copione è stato rispettato contro la Forst, protagonisti Baldini ed Esposito, che, com'è noto, proprio dei leoni non sono, ma stavolta sono stati veramente casalinghi oltre ogni pudore. Chissà, forse si vogliono vendicare, gli arbitri, del pugno rimediato da Cagnazzo al termine della sua ultima esibizione al Paladido...

Contro gli uomini di Taurisano, certamente Jura non era in gran vena (appena 4 rimbalzi, secondo gli scout locali, ma noi sono sembrati parecchi di più...) ma il 10 su 24, è forse la peggior percentuale fatta registrare da Chuck questa stagione. E inaridito Chuck, la Mobilquattro si è progressivamente spenta.

Il discorso non tocca la Forst, che, un po' sorpresa dalla partenza a razzo degli avversari (6-0) ha poi preso in mano la partita grazie al solito Recalcati-big (7 su 11 e 3 recuperi) che solo Veronesi ha saputo controllare, e solo per pochi minuti, e a Bob Lienhard, tirato a lucido (deve essere anche dimagrito, nelle ultime settimane) come poche volte (7 su 12 e 14 rimbalzi). Ha controllato la gara fino a metà ripresa, per vibrare poi la mazzata decisiva (i contropiede di Marzorati). Pierlo migliore in campo con 12 su 19 e 5 assist. Come gioco di squadra, una classe di più.

Pier Luigi Valli

Ignis - folies coi carneadi

VARESE - L'Ignis, diciamo la verità, aveva anche abboccato. Il Jolly che impegna la Forst fino al fischio di chiusura e la fa tremare, faceva pensare a una squadra « vera ». I primi minuti parevano dar ragione alle notizie di fonte forlivese. Anche perché Bisson e Zanatta si erano presi una giornata di libertà e avevano mandato le loro controfigure.

Poi andate a leggervi il risultato finale, ed è tutto detto. Gamba mandava in campo anche i carneadi, e avrebbe potuto mandare in campo anche il custode della palestra che il risultato non sarebbe cambiato. Se fra le mura amiche queste squadre non trovano impensate iniezioni, certi risultati proprio non si spiegano (anche se la Forst era partita in pullman nella mattinata, doveva aver pranzato alla bolognese per strada, e insomma l'aveva presa un po' alla leggera).

L'Ignis ha recuperato ai romagnoli la quisquillia di 31 palloni, ha effettuato 23 tiri di più (54 su 95), insomma è andata sul velluto. Morse ha profittato per scrivere 17 su 23, Ossola per farsi un bottino individuale da cannoniere scelto, Salvaneschi per fare dieci tiri e infilarne sei.

Il Jolly ha avuto un buon Tesoro (7 su 8), un eccellente Mitchell sui rimbalzi (8 offensivi) ma per il resto ha denotato l'abitudine a giocare con squadre di ben altra dimensione. Per cui tanto vale ricordare che Morse pensava più al figlio che deve nascere che alla gara, e che tutti avevano la mente rivolta alla partita di Coppa dei Campioni. Certo che a Varese si chiedono se è possibile che in un campionato intero si debbano vedere solo due o tre partite che contano, e basta!

Candido Guzzi

Ma l'Innocenti che cos'ha?

MILANO - Meno male che il computer, dopo il Saclà, ha predisposto per l'Innocenti un Jolly che non dovrebbe essere (disemm insci) la più... forte delle avversarie. Così c'è un po' di tempo per raddrizzare ancora la baracca. Però, ad essere sinceri, le magagne sono di tal tipo, e non imputabili specificatamente a qualcuno che difficilmente in poco tempo si possono togliere di mezzo. Sembrano inserite nel tessuto connettivo della formazione, e il lavoro per estirparle potrebbe essere lungo. Col Saclà è andato benone Hughes (24 rimbalzi) ma tutti sanno che Laing non è pivot di ruolo, e che dunque l'opposizione era scarsetta anzichenò!

Chi monta il problema-Iellini secondo noi sbaglia angolo di visuale, perché Iello (auguri per Fabio) la sua mezz'ora la fa egregiamente — è allenatissimo e la fa sempre —. Dopo di che c'è Benatti come cambio, e la situazione in quel ruolo è confortante. Bariviera va preso com'è: dipende dal « coach » riuscire a ridurre il numero delle inevitabili serate di luna storta tipiche dei bradipsichici. Hughes ha un solo problema: farcela coi pivot robusti e potenti. Quando può giocare in agilità, la cede a pochi.

Il Saclà, dopo le due « grandi » per antonomasia, vorrebbe tornare sulla terra, e invece si becca anche la terza. E' squadra giovane, i « gainetti » si faranno, ma per adesso la baracca è tenuta in piedi dai soliti, che debbono buttar via la gromma di diciotto partite in tono minore, in un campionato evidentemente declassato. Buona impostazione individuale in Paleari e Frediani (molto migliorati), ma scarsa ancora la tenuta di squadra agli alti livelli. Vuol ripetere il sesto posto ottenuto l'anno scorso. Può sperare in qualche colpaccio.

Roberto Portoni

La metamorfosi del Sapori

SIENA - I « saporelli », almeno dalle parti della Torre del Mangia, restano sullo stomaco dei virtussini. Com'è, come non è, ne fanno regolarmente una scorpacciata nel primo tempo; dopodiché, nella ripresa, si «abbioccano».

Questa volta, la Sinudyne pensava proprio di avercela fatta. Conduceva 40-30, era il quarto della ripresa. Vista la mala parata, Cardaioli, che aveva marcato a uomo, mandava in campo il febbricitante Cosmelli e ordinava la zona. Per i bolognesi, è stato come spegnergli la luce. La «santa zona » si dimostrava ancora una volta la difesa più ostica da battere, la Sinudyne non segnava un punto per nove minuti (sic), Cosmelli ripeteva le prodezze di Cantù, e il povero McMillen non poteva dividersi in due per arginare sia Bovone che Johnson. Fatto sta che il Sapori dilagava anche in contropiede, e finiva per vincere una partita che pareva strapersa.

Certo, la Sinudyne lamentava la mancanza di Serafini, ma deve soprattutto incolpare la paurosa nullità nel tiro dei suoi esterni (14 su 47 da fuori). In quei famosi nove minuti, si faceva affibbiare un eloquente 2-27 che dice tutto.

Così il Sapori è a punteggio pieno, e insomma la sua parte sta facendola. Bovone ha una volta di più sbertucciato il gilebboso commissario tecnico Giancarlo Primo, che Dio non voglia debba rimpiangersi Don Enrico agli « europei ». Invece di andare in America (a far che cosa, non si sa) potrebbe venire a vedere queste partite, che forse gli si aprirebbero più gli occhi.

Come si sono aperti a Peterson che non si spiegava come mai, in quindici giorni, la fisionomia di entrambe le squadre potesse essersi capovolta a quel modo. A Bologna era stato il Sapori a franare nel secondo tempo; stavolta è stata la Sinudyne a non raccapezzarsi più. Il fatto è che in Italia per troppo tempo si è negletta la zona. Ed ora molte squadre ci sbattono il muso.

Daniele Pratesi

La graduatoria delle statistiche sui rilevamenti ufficiali

Alla fine della prima fase

TIRI (minimo 330) **Lienhard 229-364 63%; Morse 387-628 62; Lauriski 265-452 59; Jura 361-622 58; Hughes 244-431 57; Mc Millen 365-667 55; McDaniels 352-678 52; Andrews 243-470 52; Malagoli 194-381 51; Sorenson 273-541 50; Bovone 198-397 50; Gorghetto 176-353 50; Recalcati 211-435 49; Serafini 210-433 49;Ferello 179-364 49; Sutter 312-650 48; Villalta 260-546 48; De Vries 250-518 48; Gergati G. 160-351 46; Fucile 159-343 46.**

RIMBALZI OFFENSIVI - Hughes 141; Lienhard 121; Morse 116; De Vries 113; Meier 110; McMillen 104; Villalta 96; Andrews 94; Jura 93; McDaniels 93; Sorenson 91; Johnson 86; Ferello 84; Lauriski 78; Della Fiori 75; Lazzari 75; Pierich 74; Sutter 73; Christian 71; Nizza 69.

RIMBALZI DIFENSIVI - McDaniels 339; Jura 313; De Vries 279; Andrews 258; McMillen 252; Christian 240; Lauriski 236; Hughes 226; Villalta 214; Sutter 212; Johnson 208; Morse 203; Lienhard 191; Bovone 174; Sorenson 163; Serafini 150; Meneghin 148; Meier 146; Della Fiori 144; Ferracini 116.

TOTALE RIMBALZI - McDaniels 432; Jura 406; De Vries 392; Hughes 367; McMillen 356; Andrews 352; Morse 319; Lauriski 314; Lienhard 312; Christian 311; Villalta 310; Johnson 294; Sutter 285; Meier 256; Sorenson 254; Bovone 225; Della Fiori 219; Serafini 209; Meneghin 199; Ferello 191.

ASSISTENZE - Caglieris 96; Andrews 58; De Rossi 56; Franceschini 44; Cosmelli 41; Marzorati 41; Iellini 40; Trevisan 39; Ossola 37; Gennari 35; Jura 33; Mc Daniels 33; Gergati P. 29; Meier 27; Gergati G. 26; Bovone 24; Christian 24; Brumatti 23; Cerioni 23; Lienhard 23.

PALLE RECUPERATE - Hughes 105; Caglieris 93; Jura 82; De Vries 79; De Rossi 76; Marzorati 72; Ossola 72; Ferello 68; McMillen 67; Cedolini 66; Gergati G. 64; Giustarini 63; Morse 58; Johnson 56; Recalcati 56; Lienhard 54; Brumatti 49; Meneghin 49; Benevelli 48; Cosmelli 48.

VALUTAZIONE - Morse 945; Jura 929 McMillen 841; McDaniels 801; Hughes 735; Lauriski 674; Lienhard 673; Andrews 658; De Vries 615; Sutter 612; Johnson 573; Sorenson 573; Villalta 552; Christian 543; Della Fiori 478; Meneghin 428; Meier 425; Bovone 421; Serafini 421; Ferello 413.

Gita sociale della Canon

SECONDA GIORNATA

Canon-Brindisi 107-86

Primo tempo 45-39

BRINDISI***: De Stradis**, Cecco*** 8 (2 su 4), Labate**** 18 (2 su 2), Solfrizi**** 20 (4 su 4), Putignano**, Calderari*, Williams***** 34, Arigliano**, Milo,**, Cordella*** 6 (2 su 4). TIRI LIBERI: 10 su 14. FALLI: 21.

CANON****: Christian**** 24 (2 su 4), Bufalini*** 12, Spillare*** 6, Gorghetto***** 28 (4 su 6), Medeot*** 11 (1 su 2), Carraro***** 26 (4 su 6), Barbazza n.g., Tavasani n.g., Rigo, Frezza. TIRI LIBERI: 11 su 16. FALLI. 19. **ARBITRI:** Cagnazzo e Filippone (Roma)***. **I MIGLIORI:** Williams per Primaverili, Gorghetto per Zorzi.

Moretti-Fag 74-72

Primo tempo 41-35

MORETTI****: Faber***** e lode 28, Leombroni, Pizzirani** 3 (1 su 2), Marzoli*** 4, Odorisio*** 6 (2 su 2), D'Ottavio*** 6, Rossi**** 8 (0 su 2), Dindelli***** 12 (2 su 2), Oliveti** 2, Devetag* 5 (3 su 4). TIRI LIBERI: 8 su 12. FALLI: 23.

FAG***: Errico**** 11 (1 su 4), Cioffi**** 11 (1 su 2), D'Aquila**** 10, Fucile*** 7 (5 su 8), Trevisan**** 13 (3 su 4), Andrews**** 12 (2 su 2), Abate, D'Amico, Mele, Scodavolpe*** 8. TIRI LIBERI: 12 su 20. FALLI: 16. **ARBITRI:** Vitolo e Duranti (Firenze)****. **I MIGLIORI:** Errico per Pentassuglia, Faber per Rinaldi.

Alco-Prandoni 80-69

Primo tempo 45-34

ALCO***: Devetag** 1 (1 su 2), Biondi*** 13 (1 su 2), Caglieris*** 10 (4 su 6), Giauro**** 16 (2 su 2), Arrigoni**** 13 (1 su 2), Viola**** 23 (7 su 10), Orlandi*, Fabris** 4, Calamai, Albertazzi. TIRI LIBERI: 16 su 24. FALLI: 19.

PRANDONI**: Abate**** 9 (1 su 2), Pedrazzi*** 18 (0 su 2), Buschi, Maffezzoni* 3 (1 su 2), Valoncini** 2, Baggi*** 9 (1 su 2), Defendi*, Mancinelli, Wasley**** 28 (4 su 6), Melegoni. TIRI LIBERI: 7 su 14. FALLI: 20. **ARBITRI:** Burchovic e Chiaranda (Venezia)***. **I MIGLIORI:** Abate per Moizzo, Viola per Nikolic.

Duco-Lloyd 91-74

Primo tempo 45-36

DUCO****: Bertini**** 18, Quintavalle*** 8 (4 su 6), Dalla Costa*** 8 (4 su 6), Cedolini*** 4, Borghetto*** 5 (1 su 2), Villalta**** 34 (6 su 6), Mayer*** 8 (2 su 2), Buzzavo*** 6 (4 su 4), Pascucci, De Stefani. TIRI LIBERI: 21 su 26. FALLI: 21.

LLOYD***: Millo** 2, Pozzecco*** 10, Meneghel** 7 (3 su 4), Iacuzzo*** 6, Forza*** 10 (0 su 2), Bubnic*** 6, Bassi*** 10 (4 su 4), Brooks**** 23 (7 su 8), Brandmeyer, Bottolin. TIRI LIBERI: 14 su 18. FALLI: 24. **ARBITRI:** Campagnone e Ciampaglia (Napoli)***. **I MIGLIORI:** Brooks per Vianello, Villalta per Giomo.

Ausonia-ginger e match-infarto

S. MARGHERITA LIGURE - Una partita così in Italia non si era mai vista! L'unico paragone possibile è quello dell'Atzeca, Italia-Germania di calcio, in tutto e per tutto. Cioè una partita, anzi un match, tecnicamente scadente, ma giocato con quella cosina che si chiama cuore, da parte di tutti. Dopo 40 di gioco e 4(!) - tempi supplementari, hanno vinto i genovesi. Si è giocato 2 ore e 20' e sembrava che fosse del tutta naturale continuare fino a notte alta. Ma la vittoria della Ausonia oltre che Kirkland, si chiama preparazione atletica. Una lode per Bertolassi.

Si sbaglia molto. Le due squadre segnano meno del 50% e la situazione scade ancora di più nei supplementari. Dopo il terzo, che si chiude 85 a 85, l'Ausonia ha l'impennata rabbiosa. Segna con Canepa, con Billeri, con Kirkland, persino con Pironti. La percentuale si rialza. La Maxmobili è groggy. Intasca 11 punti di scarto senza fiatare.

L'Ausonia ha tirato 72 volte realizzando 38 canestri. Dopotutto è il 50%, e anche qualcosa in più. I mobilieri, anche loro sono da lodare. Si sono battuti come meglio potevano: hanno avuto un grosso Gurini (10 su 17 nel tiro) un Hughes grandissimo a sprazzi (30 punti, 13 su 20 nel tiro, 12 rimbalzi sotto il proprio tabellone) un buon Cinciarini, soprattutto nel tiro alla media distanza. Caduti in piedi. Un'ultima curiosità, prima di chiudere. 8 giocatori (Grasselli, Lasagni, Beretta, Florio, Gurini, Canepa e Lestini) hanno dovuto abbandonare il terreno per cinque falli. Al fischio di chiusura, altri tre (Kirkland, Cinciarini, e Canciani) ne avevano quattro a carico.

Giobatta Carugi

Un Lauriski da favola

NAPOLI - Il sogno degli isolani di uscire vittoriosi dal « neutro » di Fuorigrotta sfumava a 9" dal termine del supplementare allorché il formidabile Lauriski, per l'ennesima volta in « lunetta », centrava i due tiri liberi decisivi. Per il Brill ci sarebbe stata forse ancora la possibilità di acciuffare il risultato per i capelli, ma nei pochi secondi a disposizione, invece di affidare la palla a Sutter, lo sciagurato Vascellari tentava la prodezza personale e si faceva stoppare da un avversario.

Al termine della partita, Landa che aveva guidato i suoi dalle tribune perché squalificato, avevo un diavolo per capello per la occasione sfuggitagli. A metà ripresa infatti, il Brina — avanti di un sol punto — perdeva nel giro di un solo minuto per raggiunto limite di falli l'ottimo Cerioni (8 su 11) e Vendemini (3 su 3).

Abbandonata la zona, i reatini, fattisi più aggressivi, recuperavano palloni su palloni e giocavano esclusivamente per Bob il quale infilava una incredibile serie di canestri consecutivi (15 su 19 complessivi), evitava il « Break » e, nel convulso finale, portava i suoi al successo.

Per il Brill dunque un'occasione mancata ma anche delle indicazioni positive. La squadra rispetto a otto giorni prima, allorché fu sconfitta dalla Fag, è apparsa migliorata. E' sembrata più decisa, più aggressiva in difesa e soprattutto accanto allo ottimo Sutter (14 su 26) ha ritrovato un Ferello insidioso sotto canestro come ai bei tempi. Per i sardi la seria « A » non dovrebbe essere un miraggio.

Alfredo Falcone

GRUPPO **B**

Alco facile IBP suspence

Con 43 punti, Bob Lauriski è stato il capocannoniere della seconda giornata. Grazie a lui il Brina, sul « neutro » di Napoli, è riuscito a mantenersi in vetta al gruppo.

Bufalini come il vino locale

BRINDISI - Il « veni, vidi, vici » di Giulio Cesare Zorzi. Il suo viaggio, e quello della sua truppa, è stato interminabile. In compenso, l'impegno è durato quindici minuti e basta. Mentre i pugliesi prendevano a vagheggiare impossibili illusioni, crollava tutta l'impalcatura dei locali. Christian non veniva più contrastato, e i cinque-kamikaze-cinque di Primaverili pagavano la loro profusione di energie.

Il negrone ospite chiudeva con 11 su 12 nel tiro (alla grazia!) più 15 rimbalzi. Ma hanno fatto i mattatatori onde Gorghetto (12 su 19) e Carraro (11 su 15). Bufalini aveva imitato il buon vino brindisino, pesante ma generoso con tanti gradi.

Solfrizzi, vigilato speciale, ha potuto infilare otto palloni su 19. Williams è stato l'ultimo a cedere: indomito, sempre ammirato. Gli altri non hanno cambi. Quindi è notte. Si è rivisto un buon Labate, che verrà buono dopo il « trittico » di partite impossibili, quando i pugliesi incontreranno i pari grado.

I veneziani, senza Jattanza, senza Spocchia, ma con tristezza, erano avviliti. Ma guarda un po' — sembravano voler dire — con chi adesso ci fanno giocare. Difficile che i « P. O. » della Canon migliorino molto giocando in simile compagnia.

Sergio Pugliese

Andrews eroico Faber-monstre

CHIETI - Prima di tutto, il motivo-chiave. All'ottavo del primo tempo, Andrews, pivot della Fag, si riduce la caviglia come un melone. Non si arrende, perché questi USA che qualcuno taccia di mercenari, dal campo li porti fuori soltanto a pezzi. Però zoppica, non si regge in piede, cammina con una gamba sola. Fa quel che può. Gli altri non l'aiutano. Così la « birramoretti » vince un incontro che potrebbe toglierle d'acchito molte preoccupazioni future.

La Fag ha effettuato solo 61 tiri. I partenopei non riuscivano a tirare perché Rinaldi aveva preparato una zona col superadeguamento. Ottenevano il 50 per cento, ma non bastava. Il Moretti aveva una percentuale inferiore (42%) ma i tiri erano 78, e i conti tornavano.

Faber (14 su 21 e 17 rimbalzi) è stato il migliore, ma Dindelli non va messo molto lontano (5 su 8 e 6 rimbalzi). Le medie dei partenopei tutte buone: Errico 5 su 13, Cioffi 5 su 8, D'aquila 5 su 8, Andrews 5 su 7 (ma — povera anima — solo 4 rimbalzi ha potuto acchiappare). Invece Fucile ha sparato poco e a salve.

Adesso a Chieti attendono la Canon. Avrà vita dura. La Fag invece attende Andrews: se non si rimette in sesto sono dolori.

Palmiro Nicolosi

Per l'IBP urge esorcista!

ROMA - Mister Curinga ha fatto « hara-kiri » nel primo tempo quando ha messo il malcapitato Nava su Sorenson invece che Ratliff, ed ha impiegato Flaborea solo a tre minuti dallo scadere. E' successo insomma che Sorenson ha combinato sfracelli (20 punti con 9 su 15), ha fatto più nero di quanto già non fosse Ratliff in difesa (l'ex professionista ha totalizzato 3 su 14) dividendo con Quercia il ruolo di primattore dei capitolini che potevano così condurre a piacimento.

Nella ripresa il coach delle « Rondinelle » ha fatto l'esame di coscienza — era ora! — ed ha mandato Ratliff sul suo connazionale. Era l'uovo di Colombo ed i risultati si vedevano immediatamente: Sorenson: sfiancato dal grande primo tempo faceva « tilt » (6 punti con 2 su 6); Ratliff infilava un ottimo 7 su 9 mentre « nonno » Flaborea sin quando il fiato lo assisteva (5 su 10) ringiovaniva Rago e Lazzari.

Ottimi comprimari ai quattro principali protagonisti erano da una parte Fossati e Lazzari (nel secondo tempo), dall'altra Romano e Polzot, Per farla breve l'IBP spumeggiante del primo tempo, nella ripresa se la faceva per l'ennesima volta nelle mutande, rischiando in più occasioni di venir riagguantata dai nordici invasati (60-39 al 10').

L'IBP abbisogna di una dura sterzata: forse l'inutile campionato sin qui disputato le ha fatto dimenticare che le partite durano 40 minuti e non 20. Per finire la maledizione ha colpito ancora: dopo il tabellone elettronico del Palazzone e del Palalido anche quello del Palazzetto ha fuso all'apparire dell'IBP, è ora di chiamare un esorcista!

Florio Nandini

SECONDA GIORNATA

Brina-Brill d.t.s. 92-91

Primo tempo 42-41; secondo tempo 81-81
BRINA**:** Stagni*** 4, Masini** 7 (3 su 4), Bastianoni** 2 (2 su 2), Cerioni***** 20 (4 su 4), Vendemini*** 8 (2 su 2), Gennari*** 6 (2 su 2), Altobelli, Lauriski***** e super lode 43 (13 su 16), Donati, Zampolini** 2. TIRI LIBERI: 26 su 30. FALLI: 23.

BRILL**:** Villetti** 4, Ferello**** 26, Vascellari** 6, Serra** 2, De Rossi*** 6 (2 su 4), Nizza** 2 (0 su 2), Sutter***** e lode 33 (5 su 6), Mastio, Maxia, Lucarelli**** 12 (2 su 4). TIRI LIBERI: 9 su 16. FALLI: 25. **ARBITRI:** Soavi e Maurizzi (Bologna)***. **I MIGLIORI:** Lauriski per Lombardi, Sutter per Landa.

Ausonia-Maxmobili d.t.s. 101-90

Parziali: 44-34, 66-66, 72-72, 77-77, 85-85
AUSONIA***:** Dordei**** 11 (3 su 4), Pironti*** 2, Scartozzi*** 4, Billeri**** 27 (7 su 10), Marinaro, Canepa**** 11 (5 su 10), Beretta**** 7 (3 su 4), Lasagni*** 4, Buscaglia n. g., Kirkland***** 35 (7 su 10). TIRI LIBERI: 25 su 38. FALLI: 29.

MAXMOBILI**:** Gurini***** 21 (1 su 2), Florio**** 14 (2 su 2), Grasselli** 6, Ianiello n.g., Canciani*** 6 (2 su 4), Natali n.g., Cianciarini**** 13 (1 su 4), Hughes***** 30 (4 su 6), Lestini* (0 su 2), Diana. TIRI LIBERI: 10 su 20. FALLI: 34. **ARBITRI:** Pinto e Bianchi (Roma)****. **I MIGLIORI:** tutti per Bertolassi, Gurini per Paolini.

IBP-Rondine 80-78

Primo tempo 44-31
IBP*:** Quercia***** 24 (2 su 4), Lazzari*** 10 (0 su 4), Rago** 2, Corno* 2, Malachin*, Sorenson ***** 26 (4 su 6), Fossati*** 10 (4 su 4), Tomassi* 2, Kunderfranco** 4, Marcacci. TIRI LIBERI: 10 su 18. FALLI: 26.

RONDINE*:** Romano**** 12, Nava*** 8 (4 su 6), Bresciani, Polzot***** 16 (6 su 8), Mascellaro** 11 (1 su 2), Solfrini, Flaborea*** 11 (1 su 2), Chiarini, Ratliff**** 20. TIRI LIBERI: 12 su 18. FALLI: 22.
ARBITRI: Bottari e Giuliano (Messina)***. **I MIGLIORI:** Quercia per Bianchini, Polzot per Curinga.

Snaidero-Pinti Inox 97-91

Primo tempo 56-45
SNAIDERO*:** Melilla**, Giomo***** 27 (3 su 3), Malagoli**** 24 (2 su 2), Pieric*** 12, Natali**** 18, Paschini*** 4 (0 su 2), Cagnazzo**** 12 (2 su 2), Delle Vedove, Biasizio, Vidale. TIRI LIBERI: 7 su 9. FALLI: 25.

PINTI INOX*:** Santoro n.g. 1 (1 su 2), Antonelli** 2 (2 su 4), Laguardia*** 10, Azzoni*** 10 (2 su 2), Tesoratto, Napoleoni, Danzi*** 16 (0 su 4), Tognazzo**** 19 (1 su 2), Malamov, Johnson***** 33 (3 su 4). TIRI LIBERI: 8 su 18. FALLI: 15. **ARBITRI:** Graziano (Bologna), e Giufrida (Milano)**. **I MIGLIORI:** Giomo per Lamberti, Johnson per Paratore.

GRUPPO A

RISULTATI PRIMA GIORNATA

Brina Rieti-Bril Cagliari	d.t.s.	92-91
Moretti Chieti-Fag Napoli		74-72
Ausonia Genova-Max. Pesaro	d.t.s.	101-90
Canon Vicenza-Libertas Brindisi		107-86

CLASSIFICA

Canon Vicenza	2	2	0	203	161	4
Brina Rieti	2	2	0	169	151	4
Fag Napoli	2	1	1	169	154	2
Brill Cagliari	2	1	1	179	167	2
Ausonia Genova	2	1	1	176	186	2
Moretti Chieti	2	1	1	149	160	2
Maxmobili Pesaro	2	0	2	150	178	0
Libertas Brindisi	2	0	2	166	204	0

DOMENICA PROSSIMA
Brill Cagliari-Maxmobili Pesaro
Brindisi-Brina Rieti
Fag Napoli-Ausonia Genova
Moretti Chieti-Canon Vicenza

GROPPO B

RISULTATI

IBP Roma-Rondine Brescia	80-78
Snaidero Udine-Pintinox Roma	97-91
Alco Bologna-Prandoni Bergamo	80-69
Duco Castelfranco-Lloyd Trieste	91-74

CLASSIFICA

Snaidero Udine	2	2	0	197	175.	4
Alco Bologna	2	2	0	152	139	4
IBP Roma	2	2	0	163	156	4
Duco Castelfranco	2	1	1	166	151	2
Pintinox Roma	2	1	1	168	172	2
Rondine Brescia	2	0	2	148	152	0
Prandoni Bergamo	2	0	2	147	163	0
Lloyd Trieste	2	0	2	158	191	0

DOMENICA PROSSIMA
Duco Castelfranco-Prandoni Bergamo
Lloyd Trieste-IBP Roma
Pinti Inox Roma-Alco Bologna
Snaidero Udine-Rondine Brescia

Il Lloyd ammira Villaltissimo

CASTELFRANCO - Nane Vianello è venuto a un tiro di schioppo da casa con la sua combriccola di comprimari che fanno ala al buon Brooks. Lo ha aspettato il suo vecchio compagno di squadra Gianni Giomo, e gli ha presentato Villalta: « Piacere — ha detto Nane —. E questo con chi lo marco? ». Se gli metteva Brooks, restava libero Meyer. Se tentava di fermare l'americano, il « golden boy » andava facile in canestro. Insomma, la solita storia della coperta troppo corta.

Non solo Villalta, ma anche Bertini sono apparsi espertissimi a paragone degli « assicuratori » triestini, che hanno delle qualità, ma che non sono in grado di competere con una formazione

→

I migliori marcatori gruppo A

BIRRA

vi offre la classifica dopo la quarta giornata di campionato.
vi offre la classifica dopo la seconda giornata di campionato.

gruppo B

Gruppo A		Gruppo B	
72 WILLIAMS	m.p. 36	64 WASLEY	m.p. 32
67 LAURISKI	33,5	56 VILLALTA	28
64 GORGHETTO	32	53 JOHNSON	26,5
57 KIRKLAND	28,5	50 BROOKS	25
48 ANDREWS	24	50 SORENSON	25
48 FABE	24	49 GIOMO	24,5
44 FERELLO	22	49 QUERCIA	24,5
43 BILLERI	21,5	49 RATLIFF	24,5

TORRE DE' PICENARDI (Cremona)
presenta
LA SQUADRA DELLA SETTIMANA - Gruppo B

Dopo la 2ª giornata

GRUPPO A

ITALIANI: Cerioni, Gurini, Gorghetto, Carraro, Dindelli, Ferello, Belleri, Dordei.

STRANIERI: Lauriski, Sutter, Hughes, Kirkland, Faber.

GRUPPO B

ITALIANI: Quercia, Polzot, Giomo, Malagoli, Tognazzo, Bertini, Arrigoni, Abate.

STRANIERI: Brooks, Sorenson, Johnson, Ratliff, Wasley.

PINTI INOX

presenta le graduatorie sui tiri liberi - gr. B

INDIVIDUALI Gr. A e B

1. Villalta 10 su 10 (100)
2. Solfrizzi 8 su 8 (100)
3. Giomo 7 su 7 (100)
4. Malachin 6 su 6 (100)
5. Sutter 16 su 16 (87)
6. Carraro 7 su 8 (87)
7. Azzoni 5 su 6 (83)
7. Bassi 5 su 6 (83)
9. Lauriski 16 su 16 (81)
10. Sorenson 12 su 16 (75)
11. Cerioni 9 su 12 (75)
12. Cagnazzo 6 su 8 (75)
12. Dalla Costa 6 su 8 (75)
12. Dordei 6 su 8 (75)
12. Gorghetto 6 su 8 (75)
12. Hughes 6 su 8 (75)
12. Natali 6 su 8 (75)
12. Quintavalle 6 su 8 (75)
19. Wasley 10 su 14 (71)
20. Billeri 7 su 10 (70)
20. Fossati 7 su 10 (70)
20. Fucile 7 su 10 (70)
20. Polzot 7 su 10 (70)
24. Kirkland 11 su 16 (68)

N.B. Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effetuato almeno 6 tiri liberi

A SQUADRE

Squadra	Tiri	%
Brina	33 su 40	82%
Brindisi	18 su 22	81%
Snaidero	27 su 35	77%
Brill	27 su 36	75%
Duco	24 su 32	75%
Canon	31 su 42	73%
Ausonia	34 su 50	68%
Alco	26 su 40	65%
Moretti	13 su 20	65%
IBP	35 su 54	64%
Lloyd	28 su 44	63%
Pintinox	20 su 32	62%
Prandoni	26 su 44	59%
FAG	25 su 42	59%
Maxmobili	18 su 32	56%
Rondine	20 su 36	55%

ASSICURAZIONI Ausonia

presenta I MIGLIORI DELLA SETTIMANA

I nomi si riferiscono ai migliori in campo designati dal rispettivi allenatori

GRUPPO A

BRINA: Lauriski — BRILL: Sutter
MORETTI: Faber — FAG: Errico
AUSONIA: — — MAXMOBILI: Gurini
BRINDISI: Williams — CANON: Gorghetto

CLASSIFICA

LAURISKI	3
FABER	2
GORGHETTO	2
SUTTER	2

GRUPPO B

IBP: Quercia — RONDINE: Polzot
SNAIDERO: Giomo — PINTINOX: Johnson
ALCO: Viola — PRANDONI: Abate
DUCO: Villalta — LLOYD: Brooks

CLASSIFICA

ABATE	2
BROOKS	2
JOHNSON	2
GIOMO	1

ASSICURAZIONI Ausonia

non molto più forte della loro, ma che per tutto l'inverno si è misurata con vere squadre di « A ». Brooks, giova ripeterlo, si è addossato tutto il peso della squadra, ed ha anche cercato di mettere una pezza agli errori dei compagni: ma gli sbagli, anzi gli svarioni altrui erano francamente troppi.

In compenso c'era un buon pubblico, in parte giunto anche da Trieste. Qualcuno avanzava la proposta di riservare questo tipo di incontri ad una specie di Ronda Regionale a titolo propagandistico, da disputarsi in giro per i Palazzetti della zona. Gli spettatori, che avevano fatto la bocca alla Ignis e alla Forst, con spettacoli del genere non si sentono certo invogliati a ritornare al Palazzetto, specie adesso che la buona stagione è alle porte. Comunque il Duco, sconfitto per scarto esiguo nel turno inaugurale, è sempre in corsa per conservare il posto in Serie A. I suoi virgulti crescono: sarebbe un peccato se facesse un passo indietro.

Giorgio Neckar

Il male oscuro di Ron De Vries

BOLOGNA - Tutti si chiedono che cos'ha questo De Vries. Perché una cosa è chiara. Senza De Vries la povera Alco, già priva di Benevelli, può battere un Prandoni, ma molto lontano non può andare.

La partita di allenamento coi bergamaschi ha fatto sbizzarrire i Viola ed Arrigoni, ma ha anche denotato i limiti di tutti. Per garantirsi il posto in Serie A, bisogna che Ron rientri. E' tornata fuori la voce maligna dell'ernia del disco. Invece la versione ufficiale parla di blocco muscolare.

Il Prandoni ha mostrato un buon Abate, ha impostato tutto su Wasley, e niente più. Non vogliamo di certo infierire, ma insomma il parquet del Palasport, la sera di domenica, erano secoli che non vedeva uno spettacolo di così basso livello tecnico. Facciamone vedere molte, di queste partite, dopodiché il « boom » del basket si sgonfia in un fiat. Con il biondo cow-boy americano, se l'è cavata nel finale Pedrazzi. Però molte squadrette bolognesi, con un Wasley nelle file, saprebbero fare ciò che ha combinato il Prandoni.

L'Alco deve solo superare il momento di buriana, e dunque alla vittoria non si guarda in bocca. Però la squadra aveva abituato i suoi sostenitori più fedeli a ben altre prestazioni.

Cosimo Nasturzi

Johnson big Giomo pure

UDINE - Gli hanno abbuonato una giornata di squalifica, ma al sol pensiero di dover giocare altre due volte senza McDaniels, alla Snaidero vengono i sudori freddi. Contro la Pintinox, la squadra se l'è vista brutta assai. Deve il risicato successo a Giomo e ai suoi tiri dalla lunga distanza. Ma senza McDaniels, è chiaro che si torna a livelli che nulla hanno a che fare con quelli raggiunti di recente.

I friulani hanno visto all'opera George Johnson ed hanno capito che un tipo così è veramente il cacio sui maccheroni per i compagni e la sua squadra. Il « grattacielo nero » ha catturato rimbalzi e segnato a tutto spiano. E qui bisogna dire che gli arbitri l'hanno tartassato in maniera che ha indotto alle risate il competente pubblico del « Carnera ». Hanno dato dieci punti alla Snaidero per canestri convalidati su stoppate della « meraviglia nera », quattro delle quali (ma forse tutte cinque) erano buonissime. Era stato annunciato Spotti, si è visto invece un Graziani che ha fatto tutto da solo, e tutto sbagliato. Una comica...

La Pintinox si è portata alla pari sul 62, e qui è esploso Giomo, che ha vendicato il fratello, sconfitto tre giorni prima da Paratore. La Snaidero ha tremato ancora, perché non catturava (un rimbalzo e nel tiro era più imprecisa che all'inizio: prendeva tredici lunghezze ma veniva avvicinata a quattro punti, infine riusciva come Dio vuole a salvarsi. Giomo con 12 su 22, Malagoli con 11 su 21, Natali addirittura con 9 su 11, e Cagnazzo con un « en plein » tagliagambe ai danni degli ex-compagni (5 su 5) sono stati i migliori.

La Pintinox non è certo apparsa una squadra di categoria inferiore. A parte il fenomeno Johnson (15 su 26 e 25 rimbalzi), bene anche Danzi (lui pure un «ex») con 8 su 9 (!!!), e Tognazzo con 9 su 17. La squadra romana ha destato un'egregia impressione. E' probabile che possa fare qualche altra sorpresa. Per la Snaidero, se ne riparlerà quando tornerà il « mac » salvatore della patria.

Maffeo Furlani

a muso duro

● La Lega doveva riunirsi il 14 per l'esame delle risultanze del campionato. La riunione è stata sospesa perché Coccia ha voluto andare in America a vedersi il « NIT ».

● All'indomani della prima giornata di « poule », non è uscito alcun giornale. Non si tratta, come si potrebbe supporre, di una pur giustificata protesta contro la formula della prima fase, bensì di motivi molto più seri.

● Se c'è qualcuno che considera un « tutto unico » i due campionati che si stanno disputando, per la prima volta nella storia del basket italiano Roma ha battuto Milano 2 a 0 nella giornata inaugurale. Mai era capitata in precedenza alla prima giornata la contemporanea vittoria di due squadre di Roma e la sconfitta delle due di Milano.

● Ultime su Bill Walton. Ingessato al piede, è fuori per il resto della stagione. Walton ha concluso così il suo primo anno tra i « pro » con una deludente media punti di 12,5, più 12,5 rimbalzi e 2,7 stoppate a partita. Nei « pro » non ci sono mica i russi, che Walton ha distrutto in dieci minuti. Con Jabbar e Cowens, è un'altra musica!...

● Conosciuto nella tarda serata di un lunedì, il calendarietto degli incontri della seconda fase era già stampato e distribuito quarantotto ore dopo, a cura di moltissime delle società abbinate. Questa sì che è efficenza!!!

Riuscita missione americana dei sacerdoti azzurri: Adrian Dantley verrà in Italia

Una vestale una bussola e il caos!

Nella famosa trasmissione televisiva del « computer », apparvero molti personaggi in camice bianco. Si trattava di operatori elettronici. Taluno li aveva scambiati per infermieri del « neurodeliri », pronti a mettere la camicia di forza agli ideatori della incomprensibile formula di campionato. Nella stessa trasmissione televisiva, è stata immortalata dal Presidente Federale la sig.na Silvestri, impagabile creatura che tiene in piedi e manda avanti il basket italiano. E infatti siamo a questo: che un Presidente deve per televisione incensare una impiegata, perché — se quella si scoccia — tutta la « futuribileria » crolla come un castello di carte.

Misteri eleusini

Come si debba chiamare il campionato che si sta svolgendo per assegnare lo scudetto, non lo sa nessuno. Lo si deve chiamare di « eccellenza »? Lo si deve chiamare di « prima serie »? Non si sa. Chiamarlo « poule » non significa definirlo, perché « poule » vuol dire girone. Fraiese ha chiesto a Coccia, il nome ufficiale, ma non ha ottenuto risposta. Gli altri due non sono gironi, ma gruppi. Si dice girone, nella comune accezione sportiva, la suddivisione di un unico campionato che poi sfocia in una finale. Qui invece non vi sarà alcuna finale, non vi sarà alcuna partita incrociata, alcuna classifica. Si tratta quindi di due gruppi distinti. Due « gruppi » autonomi, che daranno vita ad una loro classifica indipendente. Una classifica che non significherà nulla, ma questo è un altro discorso. « Gruppi » comunque. E non gironi. Ne prendano nota gli ideatori.

Un asso in arrivo

Giancarlo Primo è andato a New York per assistere al NIT. Il « C.U. » non ha nessuna colpa se si tratta di una edizione di secondo ordine. Scrive l'Herald Tribune: « Due squadre buone (Memphis State e Lafayette). Alcune pessime (St. Peters, Manhattan). Discrete Clemson, Princeton, Massachussets, Oregon, Holy Cross e St. John ». Quel che non si capisce è perché mai i nostri osservatori vadano sempre al NIT (che è un torneo di consolazione, sia pure — di solito — ad alto divello) e non vadano invece alle finali di campionato. Forse perchè la metropoli è più attraente della provincia? Non si sa. Coccia l'ha accompagnato perché dice che, come capo del Settore Azzurro, deve preoccuparsi delle prossime avversarie della Nazionale. Come vedete, il Presidente molto lodevolmente si sacrifica. Giancarlo Primo, invece, è andato soprattutto per assicurarsi che le squadre da lui prescelte (una di secondo rango, le altre due di terzo) si presentino almeno coi loro migliori effettivi. Un risultato l'ha già ottenuto (e noi ci affrettiamo a plaudire): Notre Dame verrà col suo « ragazzino-prodigio » Adrian Dantley, che ora è soltanto « fagiolo » (cioè secondo anno) ma che sarà certo un asso fra due stagioni, e che l'anno venturo — se ne avrà voglia — giocherà le Olimpiadi nella « Under 21 » che sarà mandata in rappresentanza degli Stati Uniti.

Commenti corrosivi

● Ha scritto « La Notte »: « Il basket, nonostante vada sbandierando pretese da grande sport, non riuncia a dar luogo ad episodi degni in tutto di un livello oratoriale. (...) Le squadre, per la prima giornata, non possono notificare nei termini che la legge prescrive (5 giorni) le date e gli orari delle partite. Si è rimediato all'italiana. Le società sono state informate telefonicamente come se invece del campionato nazionale si trattasse del torneo dei rioni o giù di lì. Decisamente è difficile trovare una federazione che tratti in maniera peggiore lo sport che da essa dipende. La confusione dei gironi, delle Serie (le due A, una delle quali è in pratica la B), il campionato che è ridotto in pratica ad un lunghissimo precampionato, è tale da aver reso impossibile a tutti l'orientamento ». Fin qui « La Notte ». Occorre una bussola! Che bel risultato, quello di ottenere così utili e purtroppo azzeccatissimi commenti dai grandi giornali di informazione sul caos che si è creato!

Mister Pressing

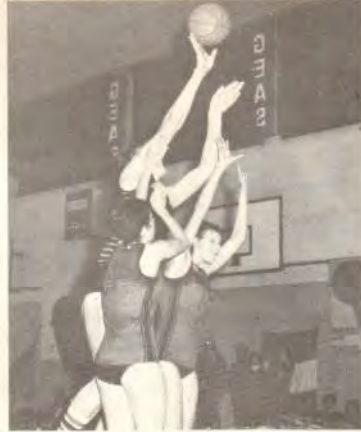
Arbitri-dramma: Jura, stoppatore emerito, ha giocato solo 14 minuti nella partita di avvio-poule

Colonna infame

Le cose incredibili che accadono nella pallacanestro italiana. Giancarlo Primo è incazzatissimo con Mario Blasone, fiduciario del CAF di Udine, perché quest'ultimo, molto lodevolmente, fa tenere in Udine delle conferenze tecniche, il sabato sera, agli allenatori delle squadre ospiti della Snaidero. Avendo tuttavia l'incauto Blasone che si intende di basket, ma non di politica cestistica) incaricato anche Nikolic e Peterson di fare una lezione, ecco scatenarsi sul suo capo — così narra il Tajut — le ire di Primo, il quale gli fa carico di non avere chiesto la ... preventiva autorizzazione del CAF! Siamo — come si vede — in piena mentalità ministeriale. Se qualcuno osa ancora dibattere problemi tecnici in qualche discussione fra appassionati, sia messo al rogo! Ha ragione Corsolini quando dice che a Coccia e Primo il potere gli ha dato alla testa!

Narrano che Carlo Cerioni è stato un mese e mezzo in America a vedere tornei, a sentire lezioni, eccetera. Gli allenatori italiani si chiedono chi ha mai ricevuto una relazione, chi ha mai saputo nulla delle risultanze di questo viaggio di studio. Cerioni la sua relazione l'ha certamente fatta. Ma sarà rimasta in qualche cassetto. Poi ci « scandalizziamo » perché gli stranieri tengono per sé il loro privatissimo sapere. Dopodiché i nostri che vengono inviati in America in missione ufficiale (dunque — in ultima analisi — a spese della società) non si sa neppure se hanno visto giocare o no.

Landa squalificato fino al 3 aprile per una discussione intercorsa « dopo » (sic!) la fine di una gara! Uno si sorprende, e va a vedere il calendario. Indovinate un po' con chi deve giocare il Brill il giorno 2? Guarda combinazione, con la Fag! E allora è davvero molto, ma molto strano che l'abbiano squalificato fino al giorno successivo. Ora il Brill avrà fatto reclamo. Cinque giornate di squalifica sono un'enormità. Dovrebbero ridurne almeno due. Però il 30 c'è il Brindisi, squadra carissima agli dei, che ne hanno ottenuto l'ammissione anche se in difetto assoluto di titoli e di campo. Quindi, che ne riducano due non se ne parla neanche. Però, sulla riduzione di una giornata non si dovrebbe neanche cominciare a discutere. Ma il 2 aprile c'è la Fag. Stiamo a vedere quel che succederà. Noi, per quanto ci riguarda, scommettiamo anche quello che non abbiamo. Eravamo a Cagliari quando è stato chiesto ai potenti il benestare per il tesseramento di Landa. Dal tono della loro risposta, era facile comprendere tutto. Siccome carta canta, noi abbiamo scritto « prima » del campionato, in ottobre, che al Brill gliel'avrebbero fatta pagare.

LA SOLUZIONE AL PROSSIMO NUMERO

Documentata in tre immagini la mostruosa Uliana Semionova, autentico « yeti » del parquet, che con la sua mole incombente atterrisce e annienta le avversarie. Nella prima foto, vicino a lei, vi è Mabel Bocchi, che è alta m. 1,86 ma al confronto scompare. Nella foto di mezzo le pur aitanti avversarie sembrano ninnoli al confronto. Nella terza foto, frana addosso alla malcapitata Bocchi e alla Fasso la ciclopica « montagna russa »

GRAND PRIX DU COGNAC

24. GIORNATA

Mister Millimetro: Gennari 9-11 82% p. 20; Ferracini 9-12 75 18; Giroldi 9-12 75 16; Quercia 16-22 73 14; Villalta 20-28 71 12.

Mister Ghiaccio: Quintavalle 8-8 100% p. 20; Sorenson 6-6 100 18; Cosmelli 4-4 100 16; Iellini 4-4 100 14; Bertolotti 4-4 100 12.

Mister Rimbalzo: Bovone 21 p. 10; Hughes 18 9; McMillen 16 8; Cioffi 15 7; Johnson 14 6.

Mister Economia: Farina 5 p. 20 Giauro 4 18; Hughes 4 16; Lienhard 4 16; Serafini 3 12.

Mister Squadra: Franceschini 4 p. 10; Marzorati 3 9; Quercia 3 8; Viola 2 7; Bertini 2 6.

Mister Basket: Morse p. 427; Hughes 361; Lienhard 323; Marzorati 303; Jura 299.

25. GIORNATA

Mister Millimetro: Serra 12-13 92% p. 20; Bovone 9-12 75 18; Pierich 9-12 75 16; Andrews 11-15 73 14; Lienhard 10-14 71 12.

Mister Ghiaccio: Morse 10-12 83% p. 20; Sorenson 5-6 83 18; Della Fiori 5-6 83 16; Jura 8-10 80 14; Franceschini 8-10 80 12.

Mister Rimbalzo: Jura 25 p. 10; Morse 21 9; McDaniels 18 8; Christian 15 7; Cerioni 14 6.

Mister Economia: McMillen 8 p. 20; Marzorati 5 18; Caglieris 5 16; Kunderfranco 4 14; Ossola 4 14.

Mister Squadra: De Rossi 6 p. 10; Caglieris 5 9; Trevisan 4 8; Andrews 4 7; Ferracini 3 6.

Mister Basket: Morse p. 456; Hughes 369; Lienhard 341; Jura 323; Marzorati 321.

26. GIORNATA

Mister Millimetro: Johnson 11-13 85% p. 20; Morse 11-14 79 18; Sorenson 14-18 78 16; Guidali 9-12 75 14; Mc Millen 22-31 71 12.

Mister Ghiaccio: McMillen 6-6 100% p. 20; Quercia 6-6 100 18; Meneghel 6-6 100 16; Lauriski 4-4 100 14; Zanatta 4-4 100 12.

Mister Rimbalzo: Jura 19 p. 10; Lienhard 19 10; Villalta 16 8; Lauriski 15 7; Johnson 14 6.

Mister Economia: Caglieris 6 p. 20; De Rossi 5 18; Hughes 4 16; Christian 4 14; Cedolini 3 12.

Mister Squadra: Gennari 5 p. 10; Caglieris 4 9; Meier 4 8; Andrews 4 7; Trevisan 3 6.

Mister Basket (classifica finale): Morse p. 474; Hughes 390; Lienhard 361; Jura 341; Caglieris 327.

Classifica finale del PRIX DU COGNAC: 1. Morse p. 474; 2. Hughes p. 390; 3. Lienhard p. 361; 4. Jura p. 341; 5. Caglieris p. 327; 6. Marzorati p. 326; 7. Andrews p. 292; 8. Christian p. 279; 9. Johnson p. 273; 10. Brumatti p. 263

COGNAC... NON SONO MAI RIUSCITI A BATTERLO
IL COGNAC E' SOLO FRANCESE

La Ceramica PAGNOSSIN

presenta il quadro della SERIE A FEMMINILE

RISULTATI

Vicenza-Pinotic Busto A.	52-47
Oscar Bologna-Cerdomus Faenza	43-36
Geas Sesto SG.-Cus Cagliari	68-42
Fiat Torino-Ignis Varese	56-45
Tazza d'Oro Roma-Standa Milano	74-56
Pagnossin Treviso-Despar Parma	90-43

DOMENICA PROSSIMA

Ignis Varese-Pino Tic Busto A.
Tazza d'Oro Roma-Oscar Bologna
Cerdomus Faenza-Cus Cagliari
Standa Milano-Geas Sesto SG.
Fiat Torino-Despar Parma
Pagnossin Treviso-Vicenza

CLASSIFICA

Geas	19	19	0	1492	693	38
Tazza d'Oro	19	15	4	1155	955	30
Pagnossin	19	14	5	1252	986	28
Standa	19	14	5	1400	1017	28
Fiat	18	10	8	1184	1113	20
Vicenza	19	10	9	1125	1174	20
Pinotic	19	8	11	1074	1136	16
Cerdomus	18	8	10	986	1019	16
Oscar	19	7	12	949	1103	14
Cus Cagliari	19	3	16	805	1287	6
Despar	19	3	16	923	1302	6
Ignis	19	2	17	908	1111	4

La ciclopica «montagna russa»

Ogni qualvolta si esibisce la Semionova, sono di rigore gli alti lai di sempre. Però, fino a quando le regole sono queste, il Riga fa benissimo ad utilizzarla, l'URSS idem, e lei ha tutto il diritto di far scempio delle avversarie e del basket. Invece di chiacchierare, o di fare come Mister Jones (che da sempre si rifiuta di assistere ad una partita, quando c'è la Semionova) bisogna operare sul regolamento. Siccome la presenza di un « mostro » simile è molto più influente in campo femminile di quanto non sia in campo maschile (perché tra gli uomini è possibile giungere col salto all'altezza dei « ciclopi », mentre fra le donne non ci si può opporre in alcun modo alla statura, e soprattutto alla stazza, al volume della « abominevole donna del parquet »), bisogna finalmente dar corso alla proposta-Jones, anche se l'URSS (grazie al cavolo) si oppone: occorre quanto meno stabilire che, conquistato un rimbalzo in attacco, le donne debbano passare il pallone fuori area. La Semionova sarà sempre incontenibile nelle azioni manovrate; ma almeno non si assisterà alla gherminella dei tiri sbagliati apposta per farle prendere il rimbalzo, o degli « autopassaggi » cui la delicata fanciullina ricorre, quando sbatte la palla contro il tabellone per poi riprendersela e segnare indisturbata. Oltre al fatto che bisognerebbe anche controllare di più i « tre secondi », e capire che quando la dolce rappresentante del sesso debole e gentile si volta per il suo abituale semigancio, rifila regolarmente una gomitata sulla bocca dell'avversaria, prima di travolgerla con la sua mole.

Aria nuova alla Standa. Molte cose cambieranno l'anno prossimo. Anzitutto, basta col Palalido. La Standa è stufa di spendere sei milioni all'anno per fare... da avanspettacolo all'Innocenti. Da tempo De Luca e C. sono in rotta con Rubini, che da sempre affitta il Palalido per l'Innocenti, distribuendo poi, anzi « elargendo » ai « parenti poveri » le ore che non gli interessano. E guadagnandoci (così almeno affermano i maligni) ovviamente a favore della sua società. Oltretutto, nonostante le affermazioni « possibiliste » di Alessandrini, la Standa non ha la minima intenzione di spendere 30 milioni annui andando al Palazzone in via di ultimazione. Nei prossimi giorni De Luca proporrà al consiglio direttivo di svolgere la attività futura al centro Cambini.

La Standa diventa Fiorucci

La Standa ha in mente di giocare, l'anno prossimo, al sabato pomeriggio. Il che non è molto bello né edificante per un settore che vorrebbe essere serio, ma se non altro permetterebbe a Bitu e compagne di avere un proprio seguito, una propria massa di tifosi, non le solite duemila persone più o meno distratte che aspettano solo che « 'ste donne smettano, e arrivi l'Innocenti ».

De Luca ha anche in mente di proporre, per l'anno prossimo, l'abbinamento Fiorucci, un negozio d'abbigliamento molto « à la page » fra la gioventù-bene di Milano, da qualche mese in mano al gruppo Standaiolo. Tra l'altro, a giorni dovrebbe uscire su un settimanale milanese un servizio fotografico con alcune « standine » che indossano abiti di Fiorucci. Molta carne al fuoco anche per quanto riguarda la squadra. Ben difficilmente, ad esempio, verrà confermata Baby Costa, che secondo i soliti beninformati starebbe attuando quest'anno una specie di « sciopero bianco », non si sa se per polemica verso Vasojevic (ma il tecnico smentisce) o per essere ceduta (ma alla Standa non sta troppo male, soprattutto sotto il profilo economico).

Pierluigi Valli

Lettere al Direttore

BERSELLINI - CRISI

Caro Cucci, ho letto che Manuzzi vuole licenziare Bersellini: glielo dica lei, che è un suo amico, di non farlo: sarebbe un errore gravissimo!

GLAUCO CASADEI (Gambettola-Forlì)

Già detto. Ma se continua a perdere, chi lo salva il buon Eugenio.

MENO QUATTRINI

Egregio direttore, perché non si mettono in testa, i presidenti, di dare meno soldi ai giocatori? Perché, invece di pagarli fior di milioni, non li trattano come normali lavoratori? Ma chi si credono di essere solo perché danno dei calci — male il più delle volte — a un pallone?

ENZO MORABITO (Catania)

COME FINIRA'

Illustre direttore, finalmente Fabbri ha messo il dito sulla piaga! Se la Juve è in testa alla classifica è soprattutto per merito dei rigori che le regalano gli arbitri. Aveva visto giusto, dunque, padre Eligio quando aveva denunciato la sudditanza psicologica delle giacchette nere nei confronti delle bigs.
Cosa ne pensa?

SANDRO ROSSI (Faenza)

Non le sembra eccessivo avere inserito in una sola lettera Padre Eligio e « Mondino » Fabbri?

ELIGIO E MONDINO

Caro Cucci, a forza di darci hanno poi capito che il calcio sta andando a farsi benedire e che gli stadi stanno diventando delle polveriere pronte a scoppiare da un momento all'altro. Ho letto l'inchiesta del « Guerino » e, se da un lato debbo complimentarmi per la panoramica che ha offerto, dall'altro sudo freddo a pensare al rischio che corro domenica dopo domenica. Dove andremo a finire?

CARLO BRUGNOLI (Modigliana)

Mah!

RIMINI E MODENA

Egregio direttore, mi permetto di chiedere un po' di spazio della Sua rubrica per poter rispondere a Primo Costi, vice Presidente del Modena F.C., il quale mi ha chiacausa la scorsa settimana, per un articolo apparso sul n. 8 del Guerino. Premetto che ancora non mi è sinceramente chiaro il motivo della protesta (educatissima) del signor Costi, ed ho il sospetto che egli, abbia letto distrattamente l'articolo, equivocando così involontariamente il « taglio » autentico del pezzo. Lungi dall'idea di voler rigirare a mio piacere la frittata, vorrei però puntualizzare alcuni fatti basilari, visto l'argomento, particolare:

1) il « Guerino », nel corso della presente stagione calcistica, ha intavolato, con i dirigenti della Rimini-calcio, una delicata polemica sulla questione dei premi sociali, e non ha mai « incensato » la squadra bianco-rossa, per tacer della società!

2) non riesco a comprendere la sofferenza del sig. Costi nell'assistere ad un parallelo giornalistico tra la compagine « canarina » e l'avversaria sul « Guerino », quando tutta la carta stampata italiana riporta dall'inizio del campionato un discorso praticamente analogo (lo sport vive sui dualismi).

3) Non capisco inoltre i giri di parole del signor Costi sull'« invidia » di Angelillo e sulla Sassuolese. Opinione personale: senza nulla voler togliere al signor Galbiati, che tra l'altro stimo moltissimo, preferisco Angelillo. Posso? E per evitare al signor Costi nuove possibilità di cavillare, voglio rinnovargli la domanda: ha fatto molta strada l'U.S. Sassuolo Calcio con la vice presidenza del signor Costi?

MICHELE PRINCIPE

LAZIO E RIGORI

Caro Cucci, è vero sì che c'è la mafia nel calcio! Come si potrebbe spiegare altrimenti che le squadre del nord sono sempre favorite? La Lazio, d'accordo, sta perdendo lo scudetto soprattutto per colpa sua: ma non gli sta dando una mano anche la categoria arbitrale con tutti i rigori che regala alla Juve?

TOMMASO SALVESTRINI (Albano Laziale)

E se invece di pensare ai rigori della Juve, la Lazio si dedicasse alla difesa del proprio scudetto, non farebbe meglio?

POVERE MILANESI

Illustre direttore, ma che cos'hanno queste milanesi che non vanno nemmeno a spingere? Capisco l'Inter che ha speso due soldi, ma il Milan? Non sarà che corrono troppi soldi e che, quindi, i giocatori non si impegnano come dovrebbero?
Con distinti saluti.

ALDO SANTI (Fiesole)

NIENTE PUNTE

Caro direttore, si è accorto che non abbiamo punte valide per la nostra nazionale? Chinaglia, Boninsegna, Anastasi, un momento funzionano e poi vanno nel « pallone ». Ci sarebbe anche Savoldi, ma pare che Bernardini non ne voglia sapere. E' giusto o no? Per me sì, perché anche se segna abbastanza, sbaglia pure molto.

LUIGI COMELLINI (Civitanova Marche)

A Fulvio l'ardua sentenza.

SATIRICO E POLEMICO?

Egregio dott. Cucci, ho spesso letto i suoi articoli sul Resto del Carlino, ed ora ritrovandola, seppur poco frequentemente, sul « Guerino » ne sono molto soddisfatto. Credo infatti, che lo stile satirico e polemico del settimanale si adatti molto alla sua linea giornalistica. Sbaglio?

GIULIANO CECCARINI (Forlimpopoli)

Così è se . . . vi pare!

NO ALLA VIOLENZA

Illustre direttore, ho molto apprezzato l'inchiesta apparsa sul « Guerino » n. 9 circa la violenza nello sport, ed in particolare nel calcio. Credo sinceramente che una denuncia netta e senza mezzi termini di tutta la stampa nazionale, sia questa settimanale che quotidiana, spinga le autorità competenti a prendere un certo numero di provvedimenti.

LUCIO CRIPPA (Milano)

UN LIGUORI DIVERSO

Caro Cucci, devo ricredermi: prima Luca Liguori (quando era a « Chiamate Roma 31-31) mi era cordialmente antipatico, adesso — invece — l'ho scoperto diverso, più umano e anche competente.
Una sola riserva in merito: van benissimo gli argomenti trattati, ma non potrebbero essere gli stessi lettori a suggerire il personaggio da intervistare? Direttore, dici che Luca Liguori accetterà di stare al gioco?

MARCO RIGHI (Milano)

Senz'altro. Anzi l'ha già fatto.

E TAMARA BARONI?

Direttore, un abbraccio per la nuova veste del Guerino e un bravo per la passerella di belle donnne (anche sportive) che sono di recente entrate a farne parte. Una sola riserva: non potreste metterci anche la mia concittadina Tamara Baroni? Io penso che abbia tutti i requisiti ed anzi, forse ha anche qualcosa di più. Allora, cosa mi risponde?

ANTONIO BETTI (Parma)

Di aver pazienza. Arriverà anche il turno di Tamara Baroni.

E IL NUOTO?

Egregio direttore, con la mia lettera voglio solo fare una puntualizzazione: questa: tutto il contenuto del nuovo Guerino mi va bene, ma vi informo che finora non avete mai trattato il nuoto. Calcio, basket, tennis, rugby e perfino bridge, ma nuoto mai. Ecco, volevo solo dirvelo. Per il resto fate voi.

MARCO BONORA (Imola)

MARANI CONTESTATA

Egregio signor Cucci, sono una tifosa e, credo, sono pure sportiva nel vero senso della parola. C'è una cosa in tutto il suo giornale che non mi va: le interviste della Marani. Ma chi è questa Marani che si permette di scrivere certe cose? Spero che sia almeno bella, perché quello che ha scritto di Longobucco — ad esempio — non l'ho proprio capito. Lei sì, Cucci?

ADELINA TORTORA (Savona)

A parte qualche refuso, era tutto chiarissimo.

Il mago di Prato
e Pascale Petit

Fiorentina stregata dal «mago» di Prato

FIRENZE - Ormai è chiaro: tutti i mali della Fiorentina dipendono dalla magia. Non ci sono più dubbi: la Fiorentina è sotto stregoneria. Per sette anni, a partire dal 1970. Quindi, per quanto, faccia, dovrà soffrire ancora per due anni.

Dopo aver fatto parlare la « maga della Colonna », cioè colei che attualmente segue le vicende della Fiorentina e cerca di limitarne i danni, ci siamo rivolti all'autore della maledizione, della stregoneria. E' Cesare Bodoglio, mago di Prato, con attività a Roma, Firenze (via del Pignoncino, 33) e Montecatini.

La storia. Cinque anni fa i giocatori della Fiorentina si trovavano a Roma, prima di una partita di campionato, e cenarono con il « mago di Prato » e Franco Zeffirelli, il famoso regista. Zeffirelli aveva al collo un amuleto, esattamente un « indio desnudo ». Qualcuno si interessò all'amuleto, altri si misero a ridere, a deridere Zeffirelli, il mago, l'indio e la magia. Da qui la maledizione, la stregoneria, il legame dei tre spiriti.

Cosa sia questo legame dei tre spiriti è un segreto. La formula è contenuta in un vecchio oracolo francese del 1529, gelosamente custodito dal « mago di Prato ». Sarebbe necessario rubare quel volume per scoprire il segreto. Ma forse non basterebbe.

Il « mago di Prato », dopo aver fatto questo legame dei tre spiriti, fu invitato dai dirigenti della Fiorentina a dare una mano alla squadra impelagata nei bassifondi della classifica, quattro anni fa. È una storia di cimiteri abbandonati, di teschi, di mandragole, di sedute spiritiche, di polverine gettate sui campi. Di salvezza raggiunta dalla squadra viola, all'ultimo tuffo.

Per amore e per magia Rocco deve

La mandragola è un sacchetto pieno di erbe magiche confezionato dal « mago di Prato » e che ha la proprietà di portare fortuna a chi lo possiede. Il Badoglio fu costretto a confezionarne tre per aiutare quella Fiorentina. La squadra viola con questi tre sacchetti andò a Vicenza e vinse. Ma i giocatori (che distratti!) abbandonarono il prezioso carico negli spogliatoi vicentini. Quando si accorsero della dimenticanza i fiorentini cercarono di farsi restituire le tre mandragole. E i vicentini non ebbero nulla in contrario. Ma da bravi curiosi vollero vedere cose mai contenevano quei tre sacchetti. Addio mandragole!

Sono passati quattro anni. Dice il « mago di Prato »: « Non c'è nulla da fare. Longoni e Mariani derisero la magia. Ora la Fiorentina paga le conseguenze. E giustamente. Anche Vitali derise la magia. Anche Vitali è sotto stregoneria ». La stregoneria segue il suo corso: « Neppure con quindici Antognoni, la Fiorentina potrebbe sperare di tirarsi fuori ».

« È strana questa Fiorentina — continua il « mago di Prato » — prima deride la magia, poi cerca aiuto. Quando l'ha avuto, dimentica tutto. Perfino di pagare. Per farmi avere il giusto onorario per tanti interventi, mi ha fatto aspettare degli anni. E non è finita. Due anni fa mi chiamarono. Dovevano scegliere il nuovo allenatore. Feci una seduta spiritica evocando niente meno che lo spirito di un ex giocatore della Fiorentina morto a Superga con il grande Torino. Dalla seduta venne fuori il nome di Radice. Era fatta: ma la Fiorentina poi ha voluto fare di testa sua ».

Una previsione. Parliamo di Rocco. « Scompare. Alla fine del campionato va via. Prima no, non hanno il coraggio. Scompare non solo da Firenze, ma anche dalla scena del calcio nazionale. Finirà in una squadretta di serie molto inferiore. Non è riuscito a legare con il nuovo ambiente. Mi risulta che abbia ancora rapporti con frate Eligio e Rivera ».

La storia della magia nella Fiorentina comincia a diventare pericolosa e non solo per i viola, dirigenti, massaggiatore e giocatori. Tutta la città potrebbe pagarne le conseguenze. È triste doverlo ammettere, ma Firenze, culla dell'arte e della cutlura, rischia di scivolare su una strana buccia di banana.

Dopo aver parlato con la « maga della Colonna » ci hanno riferito che gli attuali mali della Fiorentina dipendono da due fatture d'amore, due fotoattrazioni richieste da due ragazze nei confronti di due giocatori viola. I due attaccanti (è facile intuire chi sono) non rendono più. Le due donne sono felici: sono riuscite a farsi legare ai due e ora non rischiano di essere abbandonate. Vorremmo sentire la conferma di questa storia dal « mago di Prato ». Ma il signor Bodoglio non risponde. Si limita a dire che la cosa è possibile e che non sarebbe né la prima nell'ultima volta che accade a Firenze

la cassa del mezzogiorno

Identikit, tramite calcio, del Meridione, con ovvia, diremmo quasi naturale (il giulebbe del Centrosud...) pennellata romana. Utile a chi s'interessa di psicologia sudista.

L'episodio, singolare fino ad un certo punto, e molto significativo, è accaduto qualche giorno fa a Bisceglie, dove si disputava la fase eliminatoria — a livello dilettanti — del Trofeo Barassi. Raggruppate nel quadrangolare erano Calabria, Puglia, Sicilia, Campania.

Agli ordini dell'arbitro Antinori di Roma alla prima manche la Puglia batte la Campania per uno a zero. Antinori regala un rigore agli abili pugliesi poi, visto che la Campania, decisa a non arrendersi, inseguiva il pareggio con molta grinta anche se con poca fortuna, sistemava definitivamente le cose, mandando anzitempo negli spogliatoi due giocatori napoletani. In questa disinvolta e discutibile maniera la Puglia s'impadroniva della vetta.

A tutti i presenti alla gara apparve però chiaro che l'ingiustizia, portata a compimento attraverso il romano Antinori ai danni della Campania, fosse stata grossa assai. Tra i presenti, la rappresentativa siciliana che s'indispose a tal punto che non esitò un attimo a lasciarsi battere per ben cinque a uno dai campani nel confronto diretto, nella speranza (risultata poi vana) che questi potessero rimontare.

In pratica: i pugliesi fregano i napoletani e i siciliani, indispettiti per la palese ingiustizia alla quale avevano assistito, hanno tentato di fregare i pugliesi, lascindosi battere dai napoletani.

Il guaio — ha detto un dirigente siciliano — è stato che noi non abbiamo potuto giocare contro i pugliesi, miezzeca, se la cosa fosse accaduta li avremmo massacrati. Certe schifezze non si fanno!

Cotena preso per fame dalla Tv

State attenti. C'entra la TV, Rocco Agostino, Sabatini e il neo campione europeo dei piuma Elio Cotena, il pugile napoletano che continua a salire sul ring solo per trovare un posto di bidello. Bene, se Cotena non sta attento non troverà il posto di bidello e gli fregheranno, nel giro di una quindicina di giorni, anche il titolo che il boxeur napoletano è riuscito a strappare a Gimenez.

Il due aprile infatti, solo perchè a Roma Rocco Agostino, Sabatini e la TV sono riusciti a trovare un accordo, Elio Cotena dovrebbe rimettere in palio a Napoli il titolo contro Rodolfo Sanchez (23 anni) un altro spagnolo, di Medina.

« Ma io — ha detto Cotena — questa data non posso accettarla. Non è possibile mettere in palio un titolo che mi è costato sangue e altro (in cambio di una borsa che pare non abbia raggiunto il milione) con solo una dozzina di giorni d'allenamento ».

Data questa risposta al manager Rocco Agostino questi si sarebbe rifatto, per chiarire bene le cose a Cotena, al famoso « o ti mangi questa minestra o ti getti dalla finestra ».

Una minestra in realtà che finirebbe col costare abbastanza salata al napoletano.

Vogliamo, per suggellare l'episodio, ricorrere ad una definizione abbastanza diffusa? Prendere per fame. Questo sembra il destino di Cotena, almeno fino a quando uno, non di più, dei diecimila osannanti tifosi, che affollavano un mese fa il Palazzetto dello Sport napoletano, non si deciderà a dargli un posticino.

È comunque da dire una cosa: è abbastanza strano che in questa storia, per tanti versi cinica, c'entri, anche autorevolmente, colei che con dolce eufemismo viene chiamata « mamma RAI ». Ci viene però in soccorso un precedente: la famigerata ripresa del famoso record di Majorca a Sorrento. Più o meno...

Guido Prestisimone

LA SOLUZIONE AL PROSSIMO NUMERO

andare via

o altrove. Poi continua a spiegare perché il giocatore legato non rende più.

E' possibile liberarli? « Sarebbe possibile immunizzare tutti ». Cosa voglia intendere non è possibile saperlo.

D'amore si muore. Di legami d'amore si rischia di morire. E il caso della Fiorentina. Altre due ragazze si sono presentate nello studio del signor Bodoglio, con una fotografia a colori che le ritrae in compagnia di Guerini e Antognoni. Hanno chiesto al mago un legame d'amore, una fotoattrazione. Il mago di Prato non sa cosa fare. Se acconsente rovina la Fiorentina. Se non acconsente non fa il suo mestiere. Ci sono stati anche interventi dall'alto per indurlo a non farne di nulla. Aspetterà una settimana, poi prenderà una decisione.

Addio calcio, addio dolce spettacolo. All'Hilton il prossimo anno si parlerà anche di maghe, streghe, stregoni e fattucchiere. La Fiorentina non è la sola squadra ad aver scoperto, suo malgrado, la forza degli spiriti. Anche la Juventus è stata una buona cliente del « mago di Prato ». Anche il Napoli ha cercato di mettersi in coda per avere un aiuto dalle scienze occulte.

Il « mago di Prato » non è il primo arrivato. Anzi è molto famoso soprattutto nell'ambiente dello spettacolo. I suoi clienti più affezionati sono Paolo Stoppa, Albertazzi, Zeffirelli, Barbara Bouchet, Pascal Petit, Ottavia Piccolo, Ursula Andress e via di seguito. Anche Gianni Morandi, come la Fiorentina, è sotto l'influsso malefico del legame dei tre spiriti. □

Cesare Bodoglio, mago di Prato

In casa viola referendum da brivido

Il « Brivido sportivo », settimanale foraggiato dalla Fiorentina ha indetto un referendum fra tutti i lettori per sapere quale allenatore i tifosi vorrebbero dare alla Fiorentina per il prossimo anno. Il risultato parziale dell'iniziativa (di pessimo gusto visto che il giornale è sovvenzionato dalla società che si ostina a tenere Nereo Rocco) è quanto mai clamoroso.

Dopo un inizio incerto (dopo una settimana Rocco e Radice erano praticamente a pari), Nereo Rocco ha staccato tutti. Ora al secondo posto c'è Castagner. Radice è scivolato in terza posizione. Seguono più staccati Riccomini, Liedholm e Hamrin.

Un lettore che ha votato per Riccomini, ha così giustificato la sua scelta: « Perché è giovane come Radice ».

Alla scoperta di volti nuovi per il calcio italiano in crisi

NOVELLINO DELL'EMPOLI

FRUTTI DEL RIMINI

JACOVONE DEL MANTOVA

MATTEONI DELLA LUCCHESE

MATRICCIANI DEL MODENA

ANTONELLI DEL MONZA

Basta con Riva e Rivera,

Rivera e Mazzola, Riva e Zoff e così via. La gente ha un po' la «nausea» dei soliti nomi, dei personaggi ormai abituali. Vuole qualcosa di nuovo, cerca volti diversi, inediti.

È per questo, forse, che la fantasia dei giornalisti e dei tifosi si butta spesso, a capofitto, su presunti astri nascenti. Valga per tutti l'esempio di Franco Cerilli, «esploso» in Inter-Lazio e subito consegnato alla fantasia popolare come l'erede di Mariolino Corso. Un esempio, appunto. Ma potremmo citarne altri.

Per cui ci sembra urgente andare a «scovare» chi potrebbe affacciarsi alla A, in pompa magna, provenendo da quell'inesauribile vivaio che è la C, anche se «Fuffo» Bernardini, nella scorsa estate, espresse parere contrario, affermando che la C e la sua Nazionale altro non sono se non «vetrine utili solo alle società, dove possono giocare i più disparati brocchi». Parola più, parola meno il concetto era questo. E non pensava, il C.U., che, in fondo, anche in serie A (o nella «sua» Nazionale) possono tranquillamente giocare brocchi con tanto di patente.

C'è, invece, un assillante bisogno di rigenerazione. Qualcosa di nuovo, di inedito. Anche perché dalla C alla A il salto è sempre grande, vero, ma non più enorme come nei bei tempi andati, quando un giovane di «Terza» aveva da fare la sua brava «gavetta», prima di esplodere. Adesso c'è un livellamento maggiore. Un pizzico d'estro, la «grinta» in dose giusta per voler arrivare, il fisico adatto: ed ogni traguardo è possibile, nell'attuale calcio pianificato. L'esempio, se proprio dobbiamo farne, viene da squadre tipo Ascoli, tipo Ternana, che si sono portate in A ragazzi di belle speranze, in C appena pochi anni fa, che proprio non demeritano ed ogni domenica anzi le loro brave votazioni riescono a catturarle. Per non parlare di «uomini-chiave» appartenenti persino ai campioni d'Italia, leggi Chinaglia, Wilson e Garlaschelli che, non molto tempo addietro, calcavano le ribalte della C e neppure erano «idoli» intoccabili.

Andiamo alla scoperta dei «volti nuovi», quindi. Una «carrellata» che comprende diversi selezionati per la Nazionale Semipro, come è giusto, anche perché fra loro figurano giocatori già destinati al gran salto (Antonelli, dal Monza al Milan, per esempio, potrebbe divenire il nuovo «dio» di S. Siro...) e perché, effettivamente, questa volta Italo Acconcia ed i suoi collaboratori hanno fatto le cose come si doveva, chiamando in azzurro proprio i più meritevoli e quindi i migliori prodotti della categoria.

Dicevamo di **Antonelli**, del **Monza**, che per metà è già del **Milan**. Per l'altra metà Giorgione Vitali sparerà al suo omonimo in tinta rosso-nera una bordata impressionante. Ma questo Antonelli ha già tutto per laurearsi alla ribalta di S. Siro. È nato a Morbegno il 29-5-1953, proviene dal vivaio della società. Ha eleganza di passo, tocco raffinato, sapienza tattica. Potrebbe risultare il Rivera-bis: nei piedi si ritrova anche il lancio smarcante sui 40-50 m. e già questa è prerogativa dei candidati «assi» del centrocampo.

Meno classicheggiante, forse, ma sicuramente più fantasioso e divertente è **Walter Novellino**, dell'**Empoli**. Proviene dalla Cremonese ma è «scuola Torino». Non è un Ercole, ma ha autonomia atletica rilevante, molto abile sulle fasce, dove si muove con palleggio intelligente ed una sicura dinamica. Questo Novellino lo aveva il **Torino**, prima di dirottarlo a Cremona. Evidentemente in casa granata non fu ritenuto maturo per la A, a suo tempo. Potrebbe darsi che Novellino ci finisca l'anno venturo, magari per prendersi anche una succosa rivincita.

Fra le grosse «promesse» abbondano i centrocampisti. E infatti ce ne sono altri due che stanno imponendosi all'attenzione generale: **Paesano** del Sorrento, e **Torrisi** del **Siracusa.**

Paesano finirà sicuramente al **Torino**: Bolchi se lo è coltivato nel Sorrento ed i legami che ci sono fra Bolchi ed i granata fanno pensare ad una trattativa quasi scontata fra il Sorrento ed il dr. Bonetto, con Romeo Anconetani e caldeggiare l'affare. Questo Paesano «esploderà» sicuramente nella massima serie fra un paio di stagioni, dopo il necessario rodaggio. Sa «cambiare» il gioco con disinvoltura, tatticamente ha intelligenza superiore alla categoria cui esso appartiene, è un buon faticatore, con fisico adeguato. Nato a Napoli l'8 luglio 1955, proviene dal vivaio della società.

Più «bellino» di lui, a vedersi, è Fortunato **Torrisi**, che Giancarlo Beltrami ha già portato al **Como**. Non è un grosso marcatore, è più incline a costruire, ma lo fa con «spinta» classicheggiante, caratteristica del laterale di razza. Beltrami è convinto di avere in lui l'ideale sostituto di Tardelli, un altro della C, prelevato dal Pisa, che l'anno venturo debutterà nella massima serie (Sampdoria?). Torrisi è nato il 3-10-1955, giocava nell'Augusta prima di essere acquistato dal Siracusa. Quello che più ha impressionato, nella sua folgorante «escalation», è stato il constatare che si è imposto alle attenzioni generali dopo aver giocato appena una quindicina di partite in «C». Ha tutte le carte in regola, quindi, per divenire un'autentica «rivelazione».

Un nome terribile per un altro laterale destinato alle platee maggiori: **Sciannimanico.** Nel variopinto mondo del calcio nostrano anche il nome conta qualcosa. Anni fa storsero il naso in molti a sentire Cuccureddu. Figuriamoci questo Sciannimanico, provenienza **Bari**, cresciuto nella società, esploso quest'anno con parecchi gol importanti, mediano di razza, valido incontrista, abile a sganciarsi ed inserirsi in «zona calda». È un «56» (nato a Modugno l'8 settembre), 19 anni, quindi, e tutti i requisiti per farsi largo. Il Bari ha anche un altro ragazzo del suo vivaio, da porre in vetrina. Parliamo di **Antonio D'Angelo**, interno, nato il 13 maggio 1953 ad Altamura. Questo D'Angelo è stato a lungo un «pallino» personale di Acconcia per la Nazionale (e infatti, in extremis, lo ha convocato). Buona tecnica individuale, accentuate doti agonistiche, forte fisicamente. Un centrocampista vecchio stampo, che magari non ecciterà le folle, arrivando in alto, ma che in una squadra si farà sempre «sentire».

Uno che colpisce subito l'osservatore attento e che certo ha i requisiti per palcoscenici importanti è **Giovanni Botteghi**, nato a Livorno il 18-1-1955, in forza al **Pisa.** Debuttò contro il Cagliari, in pre-campionato, e «addormentò» tutti, come si dice in gergo, suscitando l'ammirazione persino di Gigi Riva. Poi, contro il Napoli, il bis. E Vinicio lo voleva subito. Non insisté, il Napoli, perché Botteghi in azzurro era stato l'anno prima e lo avevano considerato uno «scartino». Così come zero o poco più lo aveva stimato il Livorno, quando Botteghi vi aveva cominciato la carriera. Adesso il ragazzo è contesissimo. Lo voleva il Genoa, che poi dai nero-azzurri ha preso Frendo, una «punta»: ma il temporaneo «no» di Silvestri è dipeso solo dalla quotazione astronomica con la quale Rota ha etichettato il suo «omino» tutto d'oro. Botteghi ha il tocco dell'artista ed i guizzi del rifinitore elegante e raffinato. Sulle fasce vale più che in mezzo. Ma per la A c'è tutto.

Visione di gioco da categoria superiore ha anche **Claudio Jannucci**, nato a S. Agata dei Goti il 19-10-1955, del **Benevento.** Cresciuto nella società, non è un colosso, fisicamente, ma è forte, irriducibile. Forse deve ancora esprimersi compiutamente, ma sta promettendo molto. Potrebbe essere il classico elemento da acquistare subito per farlo maturare meglio ancora una stagione in B o in C, prima del lancio nella massima serie.

I «personaggi» inediti, tuttavia, affascinano di più se sono uomini-gol. Le «punte», già, queste benedette «punte». C'è carenza, a tutti i livelli. Ed anche la C lo dimostra, perchè le classifiche dei marcatori sono in genere condizionate da vecchi marpioni delle aree di rigore, lo **Spagnolo** del **Catania**, per esempio, o il **Bellinazzi** del **Modena**, per non dire di **Mondonico (Cremonese)**, **Zanolla (Piacenza)**, **Pulitelli (Teramo)**, **Graziani (Livorno)**. Gente di categoria, rotta a tutte le esperienze, furba al punto giusto per sfruttare ogni battuta a vuoto dei difensori, sottomisura.

Però ci sono anche giovani che col gol facile intendono costruirsi la celebrità. Prendiamo **Tivelli**, della **Reggina**. Dodici gol dall'inizio del campionato, guizzo rabbioso, voglia di lottare nella zona calda, bella botta dalla media distanza. Questo Tivelli è un veneto, di Corbola, porvincia di Rovigo, dove è nato il 12-6-1953. L'anno scorso giocava nell'Adriese. Carletto Regalia se lo è trovato guizzante nel parco-gioca-

PODESTA' DELLA MASSESE

SECONDINI DEL PIACENZA

GORI DELLO SPEZIA

TENDI DEL GROSSETO

CINQUETTI DEL RIMINI

PAESANO DEL SORRENTO

FERRONI DELLA LUCCHESE

DE PONTI DELLA SANGIOVANESE

preferisco Sciannimanico

tori, senza conoscerlo a fondo. Gli ha dato fiducia. Tivelli è andato a bersaglio dodici volte, come detto. Vorrebbe ripetersi in A, se qualcuno gli darà credito. Nelle convocazioni per la Nazionale semipro non ha mai convinto molto. Diciamo che è uomo da campionato. Lì, veramente, non fallisce mai.

Se c'è una « punta » effettivamente corteggiata da tutte le « big » della massima categoria, comunque, questi è **Remo Luzi**, napoletano della **Turris**, nato il 3-11-1956, quindi poco più che diciottenne. Giocava nell'Italsider, è mobilissimo, scattante, col fiuto del gol nel sangue. Giancarlo Beltrami, che fra i « maghi » del mercato è quello che più degli altri vede di buon occhio la serie C, lo sta inseguendo e braccando da tempo. Magari per « girarlo » a qualche grossa società della massima serie. Diciotto anni, un fisico notevole ed il gol facile sono referenze appetitose...

Gianluca De Ponti, sette gol, della **Sangiovannese**, altro pezzo pregiato. È un « nazionale ». In C ha spopolato subito, pur essendo stato acquistato dalla Terranovese, categoria dilettanti. È nato a Firenze il 4-7-1952. Ha l'argento vivo addosso. Schizza via su ogni palla, è sempre in movimento sull'intero arco offensivo. Magari ha il tocco ruvido, però tira da ogni posizione, sgomita che è una bellezza. Ivo Giorgi, presidente della squadra valdarnese, chiede per lui 200 milioni, sull'unghia.

Con De Ponti, in « Nazionale » sono finiti anche **Frutti**, del **Rimini** e **Jacovone**, del **Mantova**. Sauro Frutti è un '53 (nato a Roma il 22 giugno): l'anno scorso si procurò un brutto guaio ad un ginocchio, rimase a lungo fuori squadra. Pareva perduto, invece Angelillo lo ha rimesso a nuovo. È cresciuto nel Rimini, è quindi un autentico capitale sociale. Va in gol con frenesia, di potenza. Contro la Danimarca, nel « provino » di S. Giovanni Valdarno, mise dentro due belle reti. Guardano a lui in tanti, a livello serie A.

Così come molti occhi sono puntati su Erasmo Jacovone, di Capracotta, provincia di Campobasso, dove è nato il 22-4-1952. Nel Carpi, l'anno scorso, segnava gol importanti. A Mantova si sta ripetendo, con gran gioia di Dante Micheli che è il suo mentore. Bel fisico, rapidità di movimenti, buona elevazione. I 30 milioni spesi per rilevarlo dal Carpi non sono stati certo buttati al vento. Jacovone potrebbe fare il gran salto di categoria, e rimanendo una « punta » senza fronzoli, avrebbe le carte giuste per imporsi di prepotenza anche sulle ribalte maggiori.

L'inizio della stagione era stato folgorante per Giuseppe **Bertoli**, nato a Castiglione della Stiviere il 9-11-1951, cresciuto nella Triestina, prelevato quest'anno dal **Padova**. Otto gol in pochissime partite, poi lo « stop » improvviso. Opportunista implacabile, questo il « marchio » di Bertoli. Il Padova ha creduto per parecchio tempo di aver ritrovato uno Zandoli. Poi il ragazzo si è offuscato, ma se tornasse buono nel finale di stagione, la A potrebbe anche stargli addosso.

Diamo un'occhiata ai difensori.

Quello subito pronto per la massima categoria è **Mauro Ferroni**, nato a Roma il 10-12-1955, non ancora ventenne, quindi, clamorosa « rivelazione » della **Lucchese** che lo acquistò, in agosto, dal Frascati. Si riuscirà a piazzarlo in A, è indubbio che Claudio Nassi avrà compiuto il suo **primo grosso «colpo»** della carriera di fresco D.S. Questo Ferroni stette in prova coi rossoneri nel ritiro di S. Fiora per una quindicina di giorni. Nassi tergiversò un po' prima di acquistarne la comproprietà sulla base di sette milioni. Poi il ragazzo ebbe modo di entrare in squadra e fu portentoso. Dopo due domeniche era già l'idolo di Porta Elisa. Allora Nassi riscattò gli altri sette milioni della metà. 14 milioni in tutto: adesso ne vale oltre 200, se chi lo vuole si farà avanti in fretta. Altrimenti, all'Hilton, potrebbe essere uno dei « boom » del mercato minore. Ferroni ha tutto per divenire un « grande » della massima serie: scatto, agilità, elevazione, grinta, determinazione. Gioca coi due piedi, è incontrista nato, sa scendere in avanti e tirare bene: insomma, un vero campioncino. Non è andato in Nazionale perché davanti a lui c'era una priorità di diritto di **Matteoni**, suo compagno di squadra, altro difensore destinato a far parlare di sé. Matteoni è una scoperta del « Pegna », lo stesso che aveva mandato alla **Torres** prima, poi al Cagliari, Comunardo Niccolai. E proprio al **Cagliari** potrebbe finire l'attuale « stopper » della Nazionale di C. Anche Matteoni è un '55 (nato ad Altopascio il 3 febbraio): fisico possente, fortissimo sull'uomo, insuperabile nei contrasti. Aveva difficoltà di elevazione, ma è riuscito a guarirne con l'applicazione certosina e rigida in allenamenti specifici. Questo ragazzo è da additare ad esempio: una serietà ineccepibile. Gioca, si allena, studia. Niente altro. Programma ogni minuto della sua giornata, si applica con volontà ferrea in ogni tipo di allenamento. Claudio Nassi, che in lui crede ciecamente, dice che farà tanta strada proprio per questa innata serietà professionale.

Maturo per il gran salto pare anche il modenese **Matricciani.** Ha ventiquattro anni, è nato a Pineto il 4-9-1951. Al Modena è stato ceduto tre stagioni fa dal Teramo. È il classico terzino che scende e segna ripetutamente. In origine era un'ala, per questo si adatta bene al ruolo. Bel fisico, padronanza di palleggio. Otto gol nelle passate due stagioni. Quest'anno è già andato tre volte a bersaglio, colpendo anche due pali. Paolino Borea, suo D.S., dice che è effettivamente maturo per il gran salto.

All'alto punta anche **Felice Secondini**, nato a Cerro Maggiore, il 20-1-1953, cresciuto e militante nel **Piacenza.** Fisicamente è una potenza, si sgancia con autorità, dalla passata stagione ha fatto passi da gigante. In Terza Categoria è ritenuto all'unanimità il terzino più forte ed ha scatenato già una « caccia » spietata. Indiscusso Nazionale, come era scontato, nonostante il periodo grigio del Piacenza che ha appannato un po' anche il suo rendimento. Ma è il classico «talento naturale »: la A gli sta già comoda.

Alla massima serie potrebbe finalmente approdare anche **Alessio Tendi**, tornando alla **Fiorentina**, dopo la stagione-boom in quel di **Grosseto**. Tendi è fiorentino puro sangue essendo nato all'ombra del Cupolone il 26-7-1953. Pandolfini non ha mai avuto cieca fiducia in lui. Lo mandò due anni fa a Livorno, poi al Bari, stavolta lo ha piazzato al Grosseto. Tendi non sarà uno dalle movenze eleganti, ma è poderoso, si muove a tutto campo, difende con grinta. Il terzino moderno per eccellenza: fra l'altro è molto cresciuto anche tecnicamente. In campionato ha segnato la bellezza di sei gol, quindi vuol dire proprio che ha qualità per andare a fare il titolare nella squadra della sua città, quella Fiorentina, appunto, che di un prodotto come Tendi potrebbe anche aver bisogno, perché no?

Altro grosso terzino moderno è **Luigi Podestà**, cresciuto nella **Massese**, nato a Montignoso il 28-6-1952. Anche a lui piace molto impegnare la fascia sinistra del campo, dove scende autorevolmente per scaricare in gol. Ha segnato reti decisive, questo anno. Forte nei contrasti, bella dinamica. Vieri Rosati lo aveva dirottato al Messina, la scorsa estate, ma Podestà non volle saperne, preferendo tornare in bianco-nero. Ci ha guadagnato il fortunato presidente apuano, che ora ha un uomo da serie A valutato oltre i 100 milioni.

Chiudiamo la carrellata con due « atipici ». Potrebbero essere forti centrocampisti o grossissime « punte ». Probabilmente stanno bene nel ruolo attuale, quello di « tornante ». Caratteristiche molto dissimili, unico fattore comune la sicura classe. Parliamo di **Giordano Cinquetti**, nato a Verona il 15-7-1953 e di **Graziano Gori**, nato a Pontedera il 28-1-1954. Cinquetti è del **Rimini**, che lo ha in comproprietà col Verona. Potrebbe divenire veramente un « big », specialmente se muterà un pizzico il carattere, cercando di ascoltare i consigli di chi ne sa più di lui. Ha un tiro terrificante, una progressione micidiale. Quando è fisicamente a posto è davvero una forza incontenibile. Ama partire da molto lontano, « cambia » marcia in piena corsa. Il giocatore che, davvero, nel « motore » possiede qualcosa in più degli altri.

Altro passo, altra fantasia, diversa dinamica il Gori. Diverso anche il fisico. Gioca nello **Spezia** al quale l'ha dato per metà Buticchi. Ma Gori potrebbe essere già pronto per S. Siro. Sa guizzare sulle fasce, è rapido nei disimpegni, sa andare anche al tiro. Quel che più impressiona, in lui, fra l'altro, è quell'essere sempre presente nell'azione, il che testimonia della sua innata visione di gioco.

Alfio Tofanelli

LA SOLUZIONE AL PROSSIMO NUMERO

Il fascio laziale e l'edera romana

In Italia tutto bene anche se i politici riuniti a discutere sui problemi dello ordine pubblico si pongono un interrogativo auspicioso: il calcio è violenza perché è diventato politica? Oreste Del Buono ha spiegato ai « sabati letterari » che i clubs estremisti del Milan sono sorti quando l'on. Francesco Servello del MSI ha cominciato a organizzare il tifo dell'Inter. È stata una risposta prettamente politica. Il pugno chiuso opposto al saluto romano. Il presidente dell'Inter Ivanhoe Fraizzoli è democristiano, ha cercato di emarginare Servello, ma Servello fa sempre parte del Consiglio Direttivo dell'Inter. Il Parlamento ha concesso l'autorizzazione a procedere e nei giorni scorsi il consigliere dell'Inter è stato interrogato dal giudice istruttore che conduce l'inchiesta sulle « trame nere ». È invece « rosso » il cantautore politico sociale

Antonello Venditti

che ha scritto l'inno ufficiale della Roma e il presidente della Lazio, Umberto Lenzini, l'ha querelato perché ha definito i tifosi laziali « **burini e fascisti** ». Lenzini non si è offeso per il « burini » quanto per il « fascisti ». È a giudizio unanime, il presidente della Lazio assomiglia più a un pontefice che a un dittatore. Proseguendo i suoi ritratti sui presidenti delle squadre di calcio, Francesco Rosso ha presentato così Lenzini ai lettori de « La Stampa »: « **Procede lentamente muovendo le braccia in gesti larghi, benedicenti. E siccome ha un po' l'unzione cordiale di un prelato in panni borghesi, oltre a una vaga rassomiglianza al buon Pontefice di Sotto il Monte, viene facile chiamarlo papa Giovanni** ». Secondo l'autorevole commentatore politico del quotidiano torinese il presidente di una squadra di calcio, non dovrebbe ispirarsi al Capo della Chiesa. Ha chiesto a Lenzini: « **Ma come mai saluta la folla a quel modo, non pensa di essere troppo ecclesiastico?** ». Lenzini ha così risposto: « **E come dovrei salutare? Se facessi così** — e tende il braccio in un bel saluto romano — **direbbero che sono un fascista** ». Lenzini respinge l'accusa di fascismo affibbiata alla Lazio dal cantautore di « Roma capoccia ». Ammette che nella Lazio hanno militato Brivio,

l'ultima raffica di Salò

e Covelli, il presidente del MSI Destra Nazionale, ma assicura che la massa dei tifosi della Lazio è diversa: « **un pubblico borghese, qualche intellettuale, ma in provincia i nostri sostenitori sono in maggioranza operai** ». Ma secondo il dottor Gaetano Anzalone anche i tifosi della Roma sono proletari. Ha parlato di un pubblico « **sanguigno, magari plebeo** » e ha assicurato che « **la base popolare che esprime il tifo della Roma è genuina** ». Poi ha spiegato al solito Francesco Rosso: « **Le mie simpatie per il pubblico romanista derivano, penso, dalle mie convinzioni politiche radicali o socialiste, se vuole. Non sono però marxista, ho militato nella sinistra democratica della corrente di Base. Credevo di trovare nello sport un significato sociale. Finora non l'ho trovato e se continuerò a non trovarlo vorrà dire che ho sbagliato ancora una volta** ». E cambierà ancora sport (proviene dal canottaggio), come ha cambiato più volte partito. Difatti secondo le ultimissime, ora Anzalone è passato al PRI affascinato dalle « prediche inutili » di

Ugo La Malfa

Su « Il Tempo » di Roma il telecronista Maurizio Barendson ha fatto un accenno all'« **edera anzaloniana** » e secondo « Il Tifone » tutto questo « **è bastato per far capire agli addetti ai lavori come stavano le cose** ». Il progetto dell'oriundo olandese (e napoletano) Barendson è noto da tempo. Secondo l'avvocato Giuseppe Colalucci, il popolare telecronista « **auspica la creazione di un minigoverno per lo sport di base, formato dai ministri più interessati alla materia (Pubblica Istruzione, Lavori Pubblici, Sanità, Mezzogiorno, Difesa, Industria e Tesoro** ». Conta molto su La Malfa e sull'ex arbitro, oggi onorevole democristiano, Concetto Lo Bello. Ha scritto ancora su « Il Tempo »: « **Potrebbe affiancarlo (Lo Bello) un nostro collega di cui non facciamo il nome. Forza! La gente c'è. Gli onorevoli Moro e La Malfa possono crederci** ». E anche se il partner di Paolo Valentini a « Novantesimo minuto » non ha fatto nomi, tutti hanno capito che il giornalista che dovrebbe diventare segretario generale di questo nuovo Ministero dello Sport è l'ex direttore della « Gazzetta dello sport », Gualtiero Zanetti. È proprio il caso di dire: se saranno edere, si attaccheranno. La politica contamina lo sport, ma lo sport invade la politica, per lo meno al cabaret. Il cabaret ha più successo del teatro perché più graffiante. Su l'« Espresso » Orazio Gavioli ha rivelato che nei cabaret romani adesso si commenta il « golpe » come se fosse una partita di calcio. Immaginate che a trasmettere sia

Nando Martellini

« **Amici sportivi, buon pomeriggio. Vi trasmettiamo la radiocronaca diretta della partita più importante dell'anno... I giocatori sono pronti al centro del campo... Fischio d'inizio... Partiti! Il calcio d'inizio spetta a Casucci, il valoroso giocatore della Internazionale... nera, che chiama in causa Rampazzo. Il gioco diventa immediatamente corale. Freda e Ventura avanzano con circospezione pronti al tiro... La loro avanzata provoca un'esplosione... di applausi tra il pubblico. In questo momento però il veronese Cavallaro viene arrestato. Si mette tra gli avversari in buona luce Tamburino, che praticamente non molla un istante solo Miceli. Un giocatore di cui non scorgiamo il volto fa un utile lavoro di copertura. Cavallaro passa la palla a Piaggio. Piaggio a Sindona. Lunga fuga di Lercari. Tamburino lo raggiunge oltre il confine... del campo. La palla perviene ad Alemanno. Questi fa per passarla ad Henke, ma Henke con una finta improvvisa preferisce lasciare a Miceli... Vediamo che sul bordo del campo si sta scaldando Ricci, che infatti riceve un avviso. Di reato. Improvvisa azione del centro che converge verso sinistra. Gioco falloso. Rigore, rigore! Un improvviso rigore... Tamburino si avvicina per tirare. Il portiere sembra abbastanza sicuro... Ma che Fais? Attento che ti Spiazzi! Tiro di Tamburino! La palla è andata Alliata. Peccato, peccato... Poteva finire dentro il Saccucci. Ma viene richiesta una sostituzione. Esce Tamburino, che pure aveva giocato con coraggio. Entra Vitalone. Gli avversari giocano la carta di Miceli libero. Ma la partita sembra proprio finita. Improvvisa azione di Vitalone... Golpe... Golpe...!! No, mi correggo, quasi golpe** ». Ma visto il quasi golpe che ricorda il quasi rete forse andrebbe meglio Nicolò Carosio, che l'integrata « Mamma Rai » ha mandato in esilio tra i pastori d'Abruzzi. Per fortuna il calcio diventa anche letteratura. Nello Governato è un ex calciatore adesso dirige a Roma una « agenzia ippica » insieme con altri amici ex calciatori (Ferruccio Mazzola e Carletto Galli), si cimenta nel giornalismo collaborando a « Tuttosport » (ha vinto pure un premio USSI per un racconto) e si appresta a diventare scrittore con « **Un caso da gol** » che sta per uscire nelle edicole. « **È la storia di una squadra di calcio**, ha anticipato Governato a "Epoca" **tra un venerdì e un lunedì: dalla partenza per il ritiro al dopopartita. Il personaggio principale è l'allenatore. Intorno a lui ruotano tutti gli altri, con le loro vicende sportive e personali. È il tentativo di far conoscere il mondo del calcio dall'interno, senza tralasciare gli aspetti umani dei vari personaggi** ». Nello Governato si è messo nella scia di

Luchino Visconti

In pratica il suo sarà un « ritratto di famiglia in un interno ». Finiamo in allegria, all'insegna di Bacco. Appena arrivato a Milano da Torino, l'allenatore con il colbacco Gustavo Giagnoni era stato intervistato da « Forza Milan ». L'arguto Lodovico Maradei era stato pronto a chiedergli: e con i vini come se la cava? Giagnoni aveva risposto: « **Certo al Milan raccolgo una pesante eredità. Cercherò anche in questo di essere all'altezza di Rocco. Insomma me la cavo. Non potrò trovare a Milano la nostra vernaccia o il Vermentino della Gallura, ma un buon Barbera non mi dispiace, anzi** ». Per il momento Giagnoni non è riuscito a superare Rocco come allenatore, ma si ripromette di emularlo almeno come sommelier. Cin-cin.

Nel corso della stagione nulla
è stato tralasciato per danneggiare
il nostro campione che ha dimostrato
di essere ancora il migliore

L'ARRIVO DEGLI AZZURRI

Per Gustavo è sempre guerra

SUN-VALLEY. Boicottaggio o coincidenza? West Frazer, giudice di partenza nell'ultimo gigante di Coppa della stagione disputato in America, stava per dare il via a Gustavo Thoeni. Nelle porte immediatamente sotto lo striscione di partenza, vede Klammer, i tecnici e gli ski-men austriaci chiudersi a ventaglio. « Ma che fate? Volete boicottare Gustavo Thoeni? Via!... ». Intanto sta per scoccare il secondo fatale di partenza. Thoeni non ha visto, non ha sentito. E' super-concentrato. Si distende, sta per partire ma Frazer lo blocca. « Viaaa! » urla agli austriaci. Gustavo ritorna tra i vivi. « Che succede? » chiede. « Gli austriaci erano in mezzo alle prime porte. Ho dovuto bloccarti », gli dice il giudice. Gustavo si arrabbia. Intanto lo speaker dei cronometristi gli annuncia: « Meno 30 secondi! ». Il preparatore atletico azzurro Messner ha seguito la scena. Sa che non c'è tempo perché Gustavo possa riconcentrarsi. Tenta di farlo arrabbiare e gli dice: « L'hanno fatto apposta per innervosirti. Rialzati, respira e poi fa vedere che non ti battono con questi trucchetti ».
Thoeni ha perso ormai la concentrazione.
Gustavo viene sonoramente sconfitto dallo svedese Ingemar Stenmark, che passa in quel momento ad essere il favorito numero uno per la vittoria finale in Coppa del Mondo. « Ma che concentrazione — dice qualcuno — Gustavo non è in forma, è fuori fase. Non si spiega altrimenti una sconfitta tanto sonora ».

Non sono di questo parere. Ma posso dimostrare il contrario perché soltanto due giorni dopo, in occasione dello slalom, il capitano azzurro lo vince di prepotenza con un'altra seconda manche da antologia, ripetendo e superando l'eccezionale impresa compiuta nello slalom mondiale di St. Moritz circa un anno fa.

Se West Frazer non avesse perso il controllo dei suoi nervi e non avesse bloccato Thoeni quando era il momento della sua partenza in gigante, il campione di Trofoi sarebbe tornato in Italia con la quasi matematica certezza della vittoria di Coppa. Invece deve ancora lottare. Il duello con Stenmark continuerà in Val Gardena, nella finalissima di slalom parallelo perché Gustavo non si è arreso nemmeno dopo l'ultimo gigante, anche se in tanti lo davano per spacciato. Eravamo rimasti in pochi a credere nelle sue immense risorse.

« Chi ha tolto a Gustavo ogni possibilità di affermazione nel gigante di Sun Valley — mi ha detto Franz Klammer — **è stato il giudice West Frazer, non noi austriaci. Non eravamo in mezzo alle porte. Ci siamo solo avvicinati per vedere Gustavo in azione, un Gustavo che quando si gioca qualcosa di importante è tutto uno spettacolo, qualcosa da antologia. Non è la prima volta che andiamo sulle piste e Gustavo sarebbe passato senza alcun inconveniente. Né è possibile che noi volessimo infastidire, davanti a tutti, l'azione dell'italiano. Che figura ci avremmo fatto? Probabilmente Frazer sarà stato tratto in inganno dalla traettoria delle porte; probabilmente dalla sua posizione, ci ha visti dentro, ma eravamo chiaramente fuori. Una volta bloccato e deconcentrato, l'italiano ha avuto poco tempo per potersi ricaricare psicologicamente ».**

Alla fine della prima manche dell'ultimo slalom speciale, Thoeni perdeva un secondo e undici centesimi da Gros; 24 centesimi da Stenmark, l'uomo-nuovo dello sci mondiale scoperto e lanciato alla ribalta dall'ex commissario tecnico azzurro Ermanno Nogler. Il campione italiano era l'ultimo degli azzurri a prendere il via. Non era possibile alcun gioco di squadra. Il leader provvisorio della gara, Gros, non poteva concedere niente al capitano, non poteva rischiare, insomma, di lasciare a Stenmark una vittoria quasi scontata e peggiorare la situazione di Thoeni in Coppa. Doveva fare la sua corsa regolarmente, sportivamente, tirando come aveva tirato nella prima manche.

A parte questo handicap — che alla fine è risultato un vantaggio perché nessuno ha potuto mettere minimamente in dubbio la legittimità del trionfo di Gustavo — il campionissimo di Trafoi aveva lo svantaggio di correre davanti a Stenmark che avrebbe potuto gareggiare su di lui. Anche questo fatto, alla resa dei conti, non è risultato uno svantaggio. **« Quando** — ci ha detto Giuseppe Messner che ha vissuto alla partenza secondo per secondo, vicino ai due protagonisti di questo appassionante duello — **Stenmark ha sentito l'eccezionale tempo impiegato da Gustavo è diventato bianco in volto. Era la prima volta che gli succedeva. A quel punto ha capito che battere l'italiano sarebbe stata impresa ardua ed ha deciso di attaccare rischiando a sua volta ».**

Lo svedese, insomma, ha capito che non poteva risparmiarsi. Ed ha attaccato con determinazione cercando di imitare il capitano azzurro. Era rimasto sbalordito dallo sfrenato ritmo imposto alla gara dall'italiano. Poi, dove Gustavo era passato da maestro spostando il peso del suo corpo da uno sci all'altro in velocità ed in accelerazione costante, Stenmark ha rischiato di saltare. Lì, in due punti-chiave posti dal tracciatore Ernst Hinterseer a metà pista (due porte angolate che obbligavano tutti a rallentare) ha perso lo svedese; lì ha vinto Thoeni rimediando una situazione drammatica. E' stata una manche fantastica, una manche che è valsa tutta una stagione, tutta una Coppa del Mondo. Un altro capolavoro da antologia dello sci, proprio come Gustavo aveva fatto un anno circa fa ai mondiali di St. Moritz.

« No — ha detto lo specialista degli slalomisti tedeschi Christian Neureuther — **Gustavo qui è stato più grande ancora rispetto a St. Moritz. Primo: perché era in palio la Coppa del Mondo, vale a dire tutta una stagione e non una gara soltanto; secondo: perché a St. Moritz Pierino Gros che era in testa alla fine della prima manche, non è arrivato in fondo. Nonostante l'inimitabile prestazione di Gustavo, c'era il dubbio che se fosse arrivato al traguardo Pierino Gros, probabilmente la vittoria sarebbe andata a quest'ultimo. Qui no, è stato diverso. Pierino, in fondo, c'è arrivato senza regalare niente a Gustavo ».**

L'altro specialista austriaco dello slalom Hans Hinterseer, ha detto: **« Nei momenti determinanti, Gustavo Thoeni è sempre il più forte. A Sun Valley ha stravinto: sul piano morale, sul piano della tecnica, sul piano psicologico ».**

Il più felice per la vittoria di Gustavo Thoeni era proprio Klammer. Ha detto: **« Thoeni è un fenomeno. Se avesse vinto Stenmark qui, la Coppa del Mondo sarebbe già dello svedese. Invece è ancora tutta da giocare. Grazie a Gustavo, insomma, sono rientrato in lizza anch'io. Se vinco la discesa della Val Gardena arrivo a quota 240 punti. Proprio come Thoeni, come Stenmark ».**

Ora è chiaro che senza la deconcentrazione subita in gigante, Gustavo Thoeni avrebbe probabilmente già in tasca la Coppa del Mondo. Ora è provato che la forma di « Sua Maestà Gustavo » non era una nostra invenzione. Un atleta fisicamente non a posto, non avrebbe mai potuto compiere il miracolo di Sun Valley.

Lucio Zampino

LA SOLUZIONE AL PROSSIMO NUMERO

Per diventare campioni, sciare sul difficile?

Molti ragazzi sognano di diventare bravi come Thoeni; altri vorrebbero diventare forti come Gros, altri veloci come Klammer. A tante giovani sciatrici piacerebbe essere potenti e complete come la Proell. Quando vanno a sciare si accorgono che arrivano in fondo alle piste prima dei loro amici, prima dei compagni dei loro Sci Club. Anche rispetto ad altri sciatori pur bravi che incontrano sulle piste, vedono che riescono a tenere il loro veloce ritmo. A questo punto cosa fa il ragazzo o la ragazza che vuole diventare veramente qualcuno sugli sci?

Allenarsi per far gare è altra cosa che lasciarsi andare in brevi volate su quei percorsi a pendenza constantemente non elevata, rivestiti da neve ben battuta dopo ogni nevicata, lasciata dai battipista prima di ogni giornata di sci, altra cosa che « sciacchiare » dove tutto riesce facile cioè sulle piste predisposte per i turisti, là dove non ci si accorge dei propri errori perché il terreno consente di passare comunque.

Per allenarsi seriamente ci si deve portare sulle gobbe, sui traversi ripidi, su pendenze molto elevate o su piste con variazioni continue di pendenza. Su questi terreni, o quando lo stato della neve non è ideale, perché marcia o gelata, profonda o crostosa, si ha la misura della propria effettiva capacità, si trova la conferma del proprio reale miglioramento, oppure si comprende la necessità di fare qualche passo indietro, perfezionando gli esercizi che non riescono bene.

Per regolamento, i sorteggi dei numeri di gara avvengono per gruppi di merito. Se si vuole diventare dei campioni, bisogna riuscire a conquistare punti, così da risalire dal fondo degli ordini di partenza, ed entrare nei primi gruppi di merito. In altre parole, bisogna riuscire a classificarsi bene nelle gare, anche se al segnale del: « via » la pista sia scavata come una trincea della prima guerra mondiale; bisogna riuscire a battere anche quelli che, per i buoni punteggi ottenuti la stagione precedente, partono con i numeri bassi, cioè con piste in ottime condizioni.

Per riuscirci bisogna allenarsi su terreni difficili; non c'è altra soluzione. Occorre poi andare a guadagnarsi i punti necessari, partecipando a molte gare utili nel corso della stagione con gli inevitabili lunghi costosi trasferimenti. Chi sostiene i ragazzi più volitivi in questo duro tirocinio?

Per chi non ha un padre appassionato e ricco, la soluzione deve venire dallo Sci Club. Specie nelle valli, quanti sono gli Sci Club nella condizione di poter attrezzare, allenare e far viaggiare una squadra per tutta la stagione?

Gli Sci Club che ci riescono hanno le spalle finanziariamente coperte da un presidente-mecenate, spesso con qualche interesse indiretto, un negozio o una fabbrica di articoli sportivi o, purtroppo sempre meno sovente, una località turistica che valuti positivamente il richiamo dei suoi campioni. Tutti gli altri Sci Club sono agonisticamente inattivi, se si eccettua per alcuni il campionato sociale.

Negli ultimi anni, per ottenere attrezzature, ecc. gli Sci Club hanno dovuto bussare alla porta dei comitati zonali, che a loro volta attingono le loro risorse dalla federazione in proporzione alla loro consistenza e ai risultati stagionali.

Nell'Assemblea indetta a Lignano nel '69, gli stessi dirigenti degli Sci Club firmarono purtroppo la loro condanna all'impotenza, dando mandato ai delegati zonali di rappresentarli. Prima gli Sci Club avevano un modo più diretto e sicuro di influire sulle decisioni che li riguardano.

Questo non va dimenticato, quando oggi molti si lagnano per le difficoltà obiettive in cui si dibattono le società di base, quelle che creano i futuri Colò, i nuovi Thoeni, i futuri De Florian, i nuovi Nones.

E' il «pool» che attrezza gli azzurri

Personalità del mondo dello sci in visita al Mias. Gli azzurri di oggi erano in America, ma non sono mancati gli azzurri di ieri, primo fra tutti Zeno Colò. Grande ressa agli ingressi. I ragazzini (che erano esclusi perché la « Campionaria dello sci » era riservata agli operatori economici) premevano e alla fine riuscivano ad entrare. Piste di plastica, nuove tute, nomi che sono già familiari ed altri che lo stanno diventando. Sistemi di sganciamento dello scarpone dall'attacco mostrati in funzionamento visivo al pubblico. Filmetti a colori di sci acrobatico e di suggestive immagini sulla neve. Ressa allo stand della Dolomite, lo scarpone di un bel verde smeraldo. Curiosità allo stand della Spalding per vedere lo sci di Thoeni. Ed erano esposti i caschi di Klammer e degli altri più noti discesisti. Zolla imperava allo stand della Salomon; come faceva spicco lo stand della Maxel, ormai diventata la più grande casa italiana di sci.

All'ingresso un'esposizione comunitaria del « pool », con tutte le case che attrezzano la squadra azzurra. Piantine in stampa ad ogni piano per localizzare ogni singolo stand. Fisher e Marker in bella evidenza. I poster degli atleti migliori al padiglione della Rossignol. Non si finirebbe più di citare case e nomi, ditte e marchi. Contenti gli operatori economici. Nella neve non c'è recessione. Gli italiani risparmiano volentieri su altre cose, ma non lesinano nell'impiego del tempo libero all'aria aperta. E fanno bene, perché sci vuol dire salute, e sulla salute è sciocco fare economia.

È al Mias che si apprendono notizie interessanti, che i più ignorano: sono a gas gli sci di Thoeni, nel senso che viene iniettato gas nell'impasto, in modo che la soletta risulta porosa, e quindi particolarmente assorbe la sciolina. I pantaloni sono ormai tutti anatomici con bande laterali imbottite in gommapiuma per non farsi male nell'urto contro i pali. Un paio di pantaloni extra-gara (della Ellesse) costano sulle novanta carte. Poi ci sono quelle calzature avveniristiche che sono i doposci: tante fogge, tante ispirazioni. Il regno dello sci è diventato di proprietà dei designer. Gli sciatori di una volta, che usavano i calzoni a vento, sembrano uomini di qualche secolo fa a confronto coi marziani.

Settegiorni di sci

● La Coppa Italia Coca Cola si concluderà sulle nevi di Abetone (Colòshire) nei primi due giorni di aprile.

● Bonnevie ha vinto lo slalom di Andorra, dove è proseguito il recupero di « cavallo pazzo » Stricker, terzo dopo l'altro italiano Oberfrank.

● Un comunicato della FISI annuncia che le uniche ditte autorizzate a fregiarsi del marchio « Pool fornitori atleti azzurri » sono le seguenti: Spalding, Freyrie, Dynastar, Rossignol, Fisher, Maxel, Nordica, Lange, Dolomite, Caber, Tecnic, Look Nevada, Marker, Salomon, Cober, Gipron, Boeri, Baruffaldi, Salice Molinari, Calzificio G.M., Silvy Tricot, Conte of Florence, Ellesse, Colmar, Lafont, Samas, McRoss, Tamigi.

● A Sierra Neva, in slalom, ha vinto la Sackl con Wilma Gatta al quinto posto.

● I due « giganti » dei Giochi della Gioventù vinti da Ruggero Sala (davanti ad Erhard Forg e Paolo Colarelli), e da Paola Magoni (davanti a Lucia Pistarino e Guja Ricceri).

● Ventun morti a Mosca dopo una partita di hockey della nazionale giovanile canadese, perché il pubblico si è accapigliato in una tragica colluttazione per impossessarsi dei « souvenirs » guidoncini, penne e chewing-gum) lanciati in tribuna dalla squadra ospite a mò di commiato.

● Ad Andermatt Ponza, Kostner, Capitanio e Chiocchetti hanno vinto per l'Italia la staffetta dei campionati internazionali militari, precedendo finlandesi, norvegesi e svizzeri.

● La classifica generale di Coppa Europa vede saldamente al comando l'austriaco Engstler. Gli azzurri Amplatz e Oberfrank sono 3.o e 5.o, pronti ad approfittare degli errori altrui.

● La discesa con barella e finto ferito, nella bufera di neve e pioggia ha concluso la terza ed ultima tappa del Rallye di sci-alpinismo della Valsassina. Ai primi due posti la Gendarmeria di Salisburgo che ha preceduto due squadre bulgare. La prima squadra italiana, del IV Alpini di Aosta, è soltanto settima.

● A Courmayeur si sono svolte le eliminatorie dello sci acrobatico che avrà la sua finale a Cervinia dall'11 al 13 aprile.

● Il più grande risultto del fondo azzurro negli ultimi anni è stato ottenuto da Primus, secondo nella classica 5 km. dei Giochi di Lahti, alla quale hanno partecipato tutti i migliori fondisti del mondo.

● Max Mandelli e Antonella Boggio hanno vinto lo slalom ai campionati italiani cittadini.

● Il nostro Diego Amplatz ha vinto in Coppa Europa il gigante di Pinilla.

● Patrizia Ravelli ha vinto a Les Diablerets il gigante universitari, dove Antonioli ha vinto la libera

GUERIN SPORTIVO - Settimanale di critica e di politica sportiva fondato nel 1912 — DIR ETTORE RESPONSABILE: Italo Cucci — REDAZIONE: Via dell'Industria, 6 - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11 — PROPRIETA' E GESTIONE: « Mondo Sport » reg. al Tribunale di Milano al 287 — PUBBLICITA': Conc. Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A. - Via Pirelli 32, Milano - Telef. (02) 62.40-654.961 - Uffici di Bologna: Irnerio 12/2. Tel. (051) 23.61.98-27.97.49. Uffici di Firenze: P.zza Antinori 8/r. Tel. (055) 293.314 - 393.339. Uffici di Genova: Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. Uffici di Padova: Via Tommaseo 94. Tel. (049) 39.206. Uffici di Torino: Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. Uffici di Roma: Via Savoia 37. Tel. (06) 844.9.226 - 861.427 - 866.821 - 858.367. Uffici di Brescia: Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590. Ufficio estero: Via Pirelli 32. Milano - Tel. 62.40 — DISTRIBUZIONE: Concessionaria per l'Italia A&G MARCO - Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/25.26 — DISTRIBUTORE PER L'ESTERO: Messaggerie Internazionali - Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano — STAMPA: Poligrafici Il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11 (5 linee) — ABBONAMENTI: (50 numeri) Italia annuale L. 14.000 - Italia semestrale L. 7.500 - Estero annuale L. 23.000 - Estero semestrale L. 12.000 - PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario da intestare a: Mondo Sport s.r.l. - Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO)

RELAX

il cruciverba sportivo

ORIZZONTALI: **1** E' conosciuto anche come « il Petisso » (vedi foto n. 1). **8** Se gioca con il Genoa... è un derby. **16** Gioca con Morse e Meneghin. **22** Guida l'attacco della Juventus. **24** Ha per capitale Monrovia. **26** Ha per simbolo chimico Th. **27** Cricche, camarille. **28** Una assicurazione per l'automobilista. **29** Ortaggi... anemici. **31** Sigla della Croce Rossa. **32** Grande lago americano. **33** Indica provenienza. **34** Ragazzino furbo e vivace. **36** Il presidente del Milan. **38** Piccolo difetto. **40** No per sempre. **42** Le sorelle della J. **44** Un non dimenticato giocatore dell'Inter e allenatore della Juventus. **46** Hanno un campionario con sè. **52** Santo prima di Luigi. **53** Le iniziali di un Marinho. **54** Difende la porta della Fiorentina. **56** Sigla di Firenze. **57** Forma il lago d'Iseo. **58** Due lettere di Bernardini. **59** Un capovolgimento di fronte calcistico. **62** Spiazzi tra i campi. **63** Un tipo di musica moderna. **64** Anche il due è una. **66** Lo si batte dalla bandierina. **68** Appellativo per sovrani. **69** Ovest-Sud-Ovest **71** Il predecessore di Fulvio Bernardini. **74** Sta di fronte a Buda. **75** Mangiare a piccoli morsi. **76** Sigla di Genova. **77** Mosse dello schermidore. **78** Matematica in breve. **80** Noto arbitro di calcio fiorentino. **81** Costellazione del cielo australe. **82** Gioca con Lauriski e Vendemini. **84** Ferro del pozzo. **86** Piegata... come una volta. **89** Ultime a Ovest. **90** Roberto della Juventus. **91** Prima di... Cecconi. **92** Praticato da atleti. **94** Estratta dall'urna. **96** Lo sono braccia e gambe. **97** Possono essere circolari. **99** Il re dei venti. **100** Gli anni che si hanno. **102** Ampie insenature. **104** Stagno della TV. **105** Il mostro ucciso da Ercole. **106** Il... pezzo più pregiato della Duco (vedi foto n. 2). **110** Uno tradotto in Germania. **111** Il patriarca dell'arca. **113** Garibaldi è l'eroe dei due. **115** In quella del Nord giocava Pak Doo Ik. **116** Incontro di vocali. **118** Il fiume di Berna. **119** La città della Forst. **120** La somma di due monomi. **121** Ruolo di cestisti.

VERTICALI: **1** Carlos tra gli assi del volante. **2** Grandissimi, smisurati. **3** Dino che giocò nel Milan. **4** Lo è... chi non c'è. **5** Orecchio nei prefissi. **6** Grasso animale. **7** L'attrezzo di Dionisi. **9** Prova che scagiona. **10** Possessivo al plurale. **11** Simbolo del piombo. **12** Quello Milan-Inter, grazie alla CAF, si è disputato a S. Siro. **13** Un enorme cetaceo. **14** Cattiva, malvagia. **15** Fondo di bottiglia. **17** Papere... cantate. **18** Sigla di Sondrio. **19** Mostri... favolosi. **20** Un tratto del fiume Garigliano. **21** Sigla di un ex impero. **23** Prima parte di ieri. **25** Uno scritto... sferzante. **29** Famosa quella Tarpea. **30** Non grandi... ma non piccoli. **35** Se è favorevole si può proseguire l'azione. **37** Colui il quale. **39** Esercito Italiano. **40** Un terzino del Cagliari. **41** Nome di re di Siria. **43** Imperla la fronte. **45** Ridire o rifare. **46** Sport che si pratica a cavallo. **47** Principio d'igiene. **48** Una squadra di basket bolognese. **49** Parenti che possono essere acquisiti. **50** Il portiere della Juve e della Nazionale. **51** Si coniuga anche col rasoio elettrico. **52** Lo traccia l'aratro. **53** Ci sono quelle previste dalla legge. **54** Il tagliare del falegname. **55** Si chiama Edson Arantes do Nascimiento. **56** La squadra di Recalcati e Marzorati. **59** Difende la porta della Sampdoria. **60** Tazio, terzino del Bologna. **61** Ammaliata o fatata. **63** Tutt'altro che vuoti. **65** Un lago alle sorgenti dell'Adige. **66** Un sardo della Juventus. **67.** Una cosa qualsiasi. **68** Voluta di fumo. **70** I calciatori le usano bullonate. **72** Il « paron » della Fiorentina. **73** Gioca con Scirea e Furino. **77** Leandro che fu campione del ciclismo su pista. **78** Squadra siciliana di serie C. **79** Pista per Cavalli. **82** Ve ne sono due nella Mobilquattro. **83** Termine di paragone. **85** Campicelli coltivati. **87** Dipinta è un dipinto. **88** Il nomignolo di Agostini. **90** Sigla di Bari. **93** Cifra da stabilire. **95** Parti di biciclette. **98** Gioca il derby con la Lazio. **101** Possono essere tornanti. **103** Una squadra di basket femminile. **105** Interno in breve. **106** Precede cognomi tedeschi. **107** Mendicante ucciso da Ulisse. **108** Il modulo lunare. **109** Con tip in un ballo. **112** Vocali di scorta. **114** Le ultime lettere di Besson. **115** Dieci alla fine. **117** Nove in centro.

SOLUZIONE DEL NUMERO 11

LA SOLUZIONE AL PROSSIMO NUMERO

Sapori ha messo il Panforte nella caratteristica confezione ottagonale per sottolineare la tradizione senese che ha alle spalle.

Sapori conosce bene la ricetta originale.

Sapori usa tutti ingredienti naturali.

Sapori lo fabbrica secondo gli usi di una volta.

Chi dice Palio dice Siena. Chi dice Panforte dice Sapori.